





In an verso di p. 273-380

11-3-A-27

~~8.8.e.1~~

~~8.13.6.1~~

SXIV:C.3

200

RECEIVED
JAN 24 1900
U.S. DEPT. OF AGRICULTURE





L'ITALIA REGNANTE.

ò Vero

NOVA DESCRIPTIONE
Dello Stato presente di tutti Principati,
e Republiche d' Italia.

DEDICATA AL
RE' CHRISTIANISSIMO.

DI
GREGORIO LETI.
PARTE PRIMA.

Divisa in otto Libri.

OPERA



*Veramente utilissima, e necessaria à tutti
quelli che desiderano farui il Viaggio, ò
pure che vogliono instruirsi della quali-
tà del Paese, e Principati d' Italia.*

GENEVA,

Appresso Guglielmo, e Pietro de la Pietra.

M. DC. LXXV.

CON PRIVILEGIO.



3:15⁴⁰



1. 07. 1944 12. 12. 1944
2. 12. 1944 12. 12. 1944
3. 12. 1944 12. 12. 1944



LVIGIXIV.

Tra i Rè Christiani **CHRISTIANISSIMO**. Terzo tra
Monarchi c'hanno meritato il Titolo di **GRANDE**.
Secondo di **GIUSTO**. Primo d'**INVINCIBILE**.



ALLA
MAESTA' CHRISTIANISSIMA
DI
LVIGI XIV.
Rè di Francia , e di Nauarra.
DETTO
L'INVINCIBILE.

PALLADE Dea della Sapienza, Monarca Inuincibile, si vestiva d'ordinario con gli arredi gloriosi di Marte, e con gli Abiti pretiosi della Scienza. Cesare si gloriaua di fulminar con la Penna, e di scriner con la Spada; anzi il suo sangue mescolato con gli inchiostri gli colorirono sì gloriosamente la Porpora dell' Immor-

LETTERA.

*talità , e quel gran Cauallo in Parnaso
ch' è simbolo della Guerra , fe scaturire
quel Fiume ch' è il Nettare delle Muse.*

*Fu sempre nel Mondo natural pro-
prietà de' Monarchi più grandi, lo sten-
dere il braccio di ferro verso i Compa-
gni di Marte , e l'abbracciar con quello
d' Alloro i Seguaci di Mercurio ; e ne son
testimonij le Statue erette da Antonino
à Giunio , da Alesandro ad Anasarco,
da Arcesilao ad Agathone , da Dario à
Zorobabelle , da Dionisio à Platone , da
Dherone à Simonide , e da Traiano à
Celsa ; oltre che Alesandro non lasciò di
familiarisi con Diogene , e Nerone con
Seneca ; e Francesco Primo Rè di fa-
ma immortale , si preggiava più d' ha-
uer con tanto auantaggio de' Letterati,
protetto le Lettere in Prancia , che d' ha-
uer pugnato per tanti Lustri negli altrui
Stati , contro i più fortunati , e Potenti
Prencipi della Terra.*

Queste

DEDICATORIA.

Queste considerationi Reale Maestà accendono per lo più i petti degli Autori alla Dedicatoria delle loro Opere à Principi, la conditione de' quali, che nasce per un' Obelisco della Fama, non suol biasimare quelle Carte, che servono bene spesso d'eterno Pedestallo alla lor Gloria, anzi sogliono con generoso cuore prestarvi gli occhi benigni, e così io ho hauuto la fortuna d'esperimentarlo in alcune mie Operette dedicate à Principi Grandi.

Già è lungo tempo Monarca Inuincibile che mi desidero d'esser' un Plinio per poter degnamente lodare con la penna, come sempre l'ho fatto con la lingua nella Persona della Maestà vostra un Traiano, ma la gran riverenza dovuta al suo inuittissimo Nome, m'ha tenuto à freno, conoscendomi spogliato di quella facondia necessaria, per celebrar le lodi del primo, e più glorioso Principe c'

LETTERA

*habbia mai veduto nel suo ampio giro
l'Vniuerso.*

*La fortuna ad ogni modo mi porge al
presente l'occasione di prostrarmi rine-
rente più con le ginocchia del cuore che
con quelli del Corpo a' Piedi della Mae-
stà Vostra, mentre hauendo io compo-
stolo Stato presente de' Prencipi, e Pren-
cipati d'Italia, per commodo della No-
biltà Straniera, che suol viaggiare in
questa celebre parte d'Europa, ho credu-
to conuenirsi per ogni ragione alla Mae-
stà Vostra Reale, già che quanto ha
di più glorioso, e di più notabile nel suo
seno l'Italia, tutto è germogliato dal va-
lore, e benignità de' Monarchi della
Francia, quali con tanto zelo ne discac-
ciarono tante volte quei Barbari che l'
opprimeuano, conseruando con lo sbor-
so del sangue più pretioso delle vene de'
Francesi, alla Religione la fede, a' Pren-
cipi Italiani gli Stati, & a' Popoli dell'
Italia*

DEDICATORIA.

Italia il possesso delle proprie facoltà.

La qualità de' Personaggi che qui rappresenta la mia Historia non richiede-ua Riguardanti volgari; & io non pote-ua far meglio campeggiare la gloria di tanti Serenissimi Principi, e Republiche, che col procurar loro Spettatore un Monarca à cui dà generalmente il mondo con applausi comuni il Titolo d' Invincibile, perche invincibile s'è sempre fatto conoscere da che cominciò à regnare, più che nella Francia, ne' Cuori di tutti i Popoli dell' Vniuerso.

Gli alti Preggi, e le gloriosissime Azioni de' Principi Regnanti d' Italia. Non hanno bisogno per loro auantaggio d' esser fatte comparire fra il chiarore di Lumiere ordinarie, e però ho giudicato bene sbalancarne le Porte in faccia al Sole, & ad un Sole che risplende hoggi di in Terra sopra tutti gli altri Principi del mondo, con altri tanti auantag-

LETTERA

gi che fa quello del Cielo sopra le altre Pianete.

In questo gran Firmamento dell'Vniuerso rilucono al presente tutti i Grandi, tutti i Prencipi, tutti i Soprani come Stelle, ma il Rè Christianissimo come Sole; onde quella differenza che vi è tra le Stelle, & il Sole nel Cielo, si troua ancora in Terra tra Luigi XIV. e gli altri Prencipi. I Trofei, le Vittorie, i Preggi, le Glorie, e l' Heroiche Attioni della Maestà Vostra sono inenarrabili, perche narrabili non possono essere i Raggi del Sole.

Vostra Maestà è quel gran Marte che sa così ben Martellare in vn' istesso tempo l'Inuidia, e i Nemici. Quel nuouo Mitridate che misura gli altrui Confini con quella stessa Spada, con la quale siarga il proprio Impero. Quel Cesare generoso che nella grandezza d'animo non ha simili, perche simili non hebbe
mai

DEDICATORIA.

mai Cesare mentre visse al Mondo. Quel Giove Celeste che saetta con tanto valore in Guerra, e balena con tanta maestà in Pace. Quell' Intrepido Lisimaco, che seppe così bene cimentarsi col più fiero Leone della Terra, e con tanto valore sniscerargli in breue momenti le Viscere più solide, e forti. Quel Nestore Coraggioso che ha fatto cadere le Piazze più inespugnabili dell' Vniuerso più con gli Assalti che con gli Assedij, anzi che può vantarsi d' hauer rintuzzato in tante Battaglie le Spade di tanti Hettori. Quel Guerriero impareggiabile che vinse al primo ribombo delle sue Armi più Fortezze in sei Settimane, di quello fecero mai Alessandro, e Cesare insieme in sei Lustri. Quel Polidamante agguerrito che senza sfodrar la Spada dà la fuga agli Eserciti, e senza combattere in Campo, riduce gli Anibali in Capoa. Quell' inuittissi-

LETTERA

*mo Alcide , che con tanta fortuna si
scaglia sopra dell' Hidre , che ha sa-
puto così bene trasfiggere le rubelle Stin-
falidi , domare i Tori fumanti , ucci-
dere gli in fidi Acheloi , perseguitare i
crudeli Busiri , lacerare i Diomedi Ti-
ranni , abbattere gli Antei robusti , e
scacciare dal gelato Danubbio il Dra-
go autampante. Quel Magnanimo He-
roe altre tanto Inuincibile in ogni luo-
go , e con tutti , quanto più vincibile nel
Cielo con Dio.*

*Mi perderei Reale Maestà nell'in-
finito s' io volessi ombreggiare quell'in-
finite , & Heroiche attioni che rendono
la Maestà Vostra Inuincibile al
Mondo , e superiore à tutti gli altri
Prencipi della Terra , oltre che le Glo-
rie visibili non hanno bisogno d'In-
chiostri.*

*Dirò bene che quanto maggiormen-
te adoro la Maestà vostra , come si
dene*

DEDICATORIA.

*deue adorare un Sole che illumina l' V-
niverso , tanto più s' assicura questa mia
Operetta che ardisce presentarsi innan-
zi i suoi piedi Reali di trouar qualche
Raggio di benignissimo accoglio nel suo
magnanimo Cuore , essendo proprietà
del Sole d' illuminar tanto i più super-
bi Palaggi , quanto le più humili Ca-
panne.*

*Dalla benignità , dal Zelo , e dal
Valore della Maestà Vostra Inuinci-
bile riconosce l' Europa le sue Glorie
maggiori , e la Francia la Fortuna di
vedersi con tanti auantaggi , abbon-
dante , pacifica , e ben' unita di dentro ;
& ammirata , temuta , & adorata di
fuori ; Non essendosi nel Mondo vedu-
to mai Monarca alcuno che con mag-
gior zelo , e valore si fosse impiegato à
propagar le glorie della propria Coro-
na , & à procurar con tanti auantaggi,
e riputatione le fortune de' Sudditi , ha-*

LETTERA DEDICAT.

*uendo la Maestà Vostra dato alla
Francia in pochi Mesi quel glorioso no-
me, che difficilmente poterono i Roma-
ni guadagnare in tanti Secoli, e Cesare
in tanti Lustri. Motiui appunto che
chiamano dalle voci comuni de' Popoli
le centuplicate Benedittioni del Cielo
sopra la Persona, & Armi della Mae-
stà Vostra Reale, a' di cui Piedi sarà
sempre riuerente la mia Penna, & osse-
quioso il mio Cuore.*

Della Maestà vostra Reale,

Humilissimo Vbbidentissimo e
Diutorissimo seruo.

GREGORIO LETI.

INDICE

INDICE.

Delle materie più notabili del primo Libro di questa Prima Parte, senza ordine d' Alfabeto.

D Etto di Sant' Agostino pagina	1
Opinione d' Homero pag.	2
Vtilità de' Viaggi 3. 6. 7. 8. 11. 21. 23. 24. 25.	
Danni che riceue chi non viaggia	5
Capitani che si sono resi immortali co' viaggi	9
Dotti che sono stati viandanti	10
Esperienza maggiore dello studio	12.
Esempj d'alcuni Ay, o siano Governatori	13.
15. 28. 31.	
Educatione di Fanciulli	14.
Cura di Genitori	16.
Detto di Seneca	18.
Detto di Sant' Ambrogio	18.
Tempo che deuono cominciarsi Viaggi	19.
45. 46. 48. 49.	

I N D I C E.

Profitti che si devono cantare 23. 24. 25. 26.
17. 28.

Strade da entrare in Italia 37. e segue.
Settimana Santa. Ascensione, Carnevale in
Venetia 45. 46. 47.

Luoghi più comodi per trattenerfi 50. 51.
Tempo che bisogna per il viaggio d' Italia 53.

I N D I C E

Delle Materie più Notabili del Secondo Libro.

N <i>Omi d' Italia</i>	55.
<i>Suo Siro</i>	56.
<i>Confinanti</i>	57.
<i>Ingressi, Monti, e Passaggi</i>	57. 58. 59.
<i>Fiumi considerabili</i>	62.
<i>Lingua Italiana</i>	62. 63. 64. 65. 66.
<i>Abbondanza, e Fertilità</i>	66. 67.
<i>Detto de' Suizzeri</i>	68.
<i>Bombici, e Formaggi</i>	68. 69.
<i>Semplici, & Herbe Odorifere</i>	69. 70.
<i>Caccia, e Cacciatori</i>	70.
<i>Disetti che s' applicano all' aria</i>	71. 72.
<i>Popoli dell' Italia quanto ingegnosi</i>	73. 74.
	<i>Hu-</i>

I N D I C E.

<i>Humore , e conuerfatione degli Italiani</i>	75.
	76. 77.
<i>Dono d' Eloquenza</i>	78.
<i>Auanzo delle Famiglie</i>	80. 81.
<i>Modo di viuere in casa</i>	81. 100. 101. 102.
	103. 104.
<i>Ambizione , e Nomi antichi , e Moderni degli Italiani</i>	83. 84.
<i>Gelosia , e mantenimento di Concubine</i>	85.
	86. 87.
<i>Vendetta</i>	88. 89. 90.
<i>Costumi degli Italiani Lodouoli</i>	90. 91. 92.
	93. 94. 95.
<i>Matrimoni , e Mentite</i>	96. 97.
<i>Banditi</i>	98.
<i>Efortatione a' viandanti</i>	105. 106. 107. 108.

I N D I C E

Delle Materie del Libro Terzo.

R <i>Eligione degli Italiani</i>	109. 110. 111.
<i>Arcinescouadi , e Vescouadi</i>	112. 113.
<i>Suffraganei</i>	114.
<i>Politica de' Pontefici nell' introdurre tanti Vescouadi</i>	115.

I N D I C E.

<i>Nomina de' Vesconadi</i>	116.
<i>Giuriditione</i>	117.
<i>Eclesiastici in quante specie si dividono</i>	119.
120. 121.	
<i>Ordini della Frateria</i>	122. 123. 124. 125.
126. 127. 128. 129. 130.	
<i>Monasteri di Monache</i>	135. 136. 138. 139.
140. 141. 142. 143. 144. 145.	
<i>Protestanti desiderarebbono questo uso</i>	137.
<i>Officio dell' Inquisizione</i>	146. 147. 148. 149.
150. 151. 152. 153. 154. 155. 156.	
<i>Opinione de' Protestanti sopra l' Inquisizio- ne</i>	148. 155.
<i>Stanza di Roma permessa à Giudei, e nega- ta a' Protestanti</i>	158.
<i>Giudei, e loro Sinagoghe</i>	160. 161. 162. 163.
164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172.	
<i>Greco, e loro Chiese</i>	173. 174. 175. 176. 177.

I N D I C E

Delle Materie del Libro Quarto.

I <i>Nstitutione, e Regola de' Cavalieri di Malta</i>	179.
<i>Ordinamento</i>	

I N D I C E.

<i>Ordini Cavallereschi del Pontefice</i>	183.
184. 185.	
<i>Della Republica di Venetia</i>	186.
<i>Della Militia di Christo</i>	187.
<i>Di San Maurizio, e Lazaro</i>	188.
<i>Di San Maurizio</i>	191.
<i>Dell' Annuntiata</i>	193.
<i>Di Santo Srefano</i>	196. 197. 198. 199. 200.
<i>Del Sangue di Christo</i>	202.
<i>Della Fattione de Guelfi, e Ghibellini</i>	204.
205. 206. 207. 208. 209. 210. 211.	
<i>De' Bianchi, e Neri di Fiorenza</i>	213.
214. 215.	
<i>De' Castellani, e Nicolotti di Venetia</i>	216.
217.	
<i>Gara tra la Nobiltà, e Plebbe in Napoli</i>	
219.	
<i>Breue, e compendiosa descrizione delle Ri- voluzioni di Masanello</i>	221. e segue sino al 237.
<i>Congiura del Fiesco in Genoa</i>	238. 239.

I N D I C E.

<i>Nomina de' Vesconadi</i>	116.
<i>Giuriditione</i>	117.
<i>Eclesiastici in quante specie si diuidono</i>	119.
120. 121.	
<i>Ordini della Frateria</i>	122. 123. 124. 125.
126. 127. 128. 129. 130.	
<i>Monasteri di Monache</i>	135. 136. 138. 139.
140. 141. 142. 143. 144. 145.	
<i>Protestanti desiderarebbono questo uso</i>	137.
<i>Officio dell' Inquisizione</i>	146. 147. 148. 149.
150. 151. 152. 153. 154. 155. 156.	
<i>Opinione de' Protestanti sopra l' Inquisizio- ne</i>	148. 155.
<i>Stanza di Roma permessa à Giudei, e nega- ta à Protestanti</i>	158.
<i>Giudei, e loro Sinagoghe</i>	160. 161. 162. 163.
164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172.	
<i>Greci, e loro Chiese</i>	173. 174. 175. 176. 177.

I N D I C E

Delle Materie del Libro Quarto.

I <i>Nstitutione, e Regola de' Canalieri di Malta</i>	179.
<i>Ordi-</i>	

I N D I C E.

<i>Ordini Cavallereschi del Pontefice</i>	183.
184. 185.	
<i>Della Repubblica di Venetia</i>	186.
<i>Della Militia di Christo</i>	187.
<i>Di San Maurizio, e Lazaro</i>	188.
<i>Di San Maurizio</i>	191.
<i>Dell' Annuntiata</i>	193.
<i>Di Santo Stefano</i>	196. 197. 198. 199. 200.
<i>Del Sangue di Christo</i>	202.
<i>Della Fazione de Guelfi, e Ghibellini</i>	204.
205. 206. 207. 208. 209. 210. 211.	
<i>De' Bianchi, e Neri di Fiorenza</i>	213.
214. 215.	
<i>De' Castellani, e Nicolotti di Venetia</i>	216.
217.	
<i>Gara tra la Nobiltà, e Plebbe in Napoli</i>	219.
<i>Breve, e compendiosa descrizione delle Ri- voluzioni di Masanello</i>	221. e segue sino al 237.
<i>Congiura del Fiesco in Genoa</i>	238. 239.

INDICE.

Delle Materie del Libro Quinto.

I Talia da chi fu dominata , e sua divisione	241. 242.
Prencipati Soprani loro numero	242.
Prencipi piccoli	243.
Titolari ordinari	244.
Stati posseduti da' Prencipi	245.
Stato della Chiesa	246. 261.
Del Rè di Spagna	246. 263. 264.
Del Gran Duca	247. 279.
Del Duca di Savoia	248. 267.
Del Duca di Mantova	249. 269. 299. 300.
Del Duca di Modona	250. 270.
Del Duca di Parma	251. 273.
Della Republica di Venetia	251. 283.
Di Genoa	254. 289.
Di Luca	255.
De' Prencipi piccioli	255.
Fendi d' Italia , quanti , e da chi rifenano	257. 258.
Tributi che pagano	259. 260.
Battaglie date nel Milanese	265.
Ori-	

I N D I C E.

<i>Origine delle Famiglie de' Prencipi , e Re- pubbliche</i>	267.
<i>Della Casa Reale di Savoia</i>	267.
<i>Di Gonzaga</i>	268. 299.
<i>D' Este</i>	270.
<i>Di Farnese</i>	272.
<i>Della Casa Medici</i>	274.
<i>Dell' Origine di Venetia</i>	280.
<i>Di Genoa</i>	288.
<i>Di Luca</i>	291.
<i>Della Casa Pico</i>	292.
<i>Del Vescono di Trento</i>	296.
<i>Della Famiglia Grimaldi</i>	297.
<i>Dell' Orsina</i>	301.
<i>Casa d' Oria</i>	302.
<i>Casa Cibo</i>	303.
<i>Casa Aldobrandina</i>	303.
<i>Casa Ludonisi</i>	304.
<i>Casa Chigi</i>	305.
<i>Casa Colonna</i>	306.
<i>San Marino</i>	307.
<i>Prencipi Italiani con chi confinano</i>	308.

INDICE

Delle Materie del Libro Sesto.

D <i>Ispofitioni, e Massime de' Prencipi Ita- liani</i>	311.
<i>De' Pontefici in particolare</i>	315.
<i>Della Republica di Venetia</i>	321.
<i>Di Genoa</i>	325.
<i>De' Duchi di Savoia</i>	330.
<i>De' Duchi di Mantova</i>	333.
<i>De' Duchi di Parma</i>	334.
<i>De' Duchi di Modena</i>	338.
<i>Della Republica di Luca</i>	341.
<i>De' Graz Duchi</i>	342.
<i>De' Vicerè di Napoli, e Governatori di Milano</i>	345.
<i>Delle Prentioni de' Prencipi</i>	349.
<i>Del Rè di Francia sopra Napoli, e Mila- no</i>	350. 356.
<i>Del Pontefice sopra Napoli, & altri Luoghi</i>	359. 360. 361. 362. 363. 364.
<i>Della Republica di Venetia</i>	365.
<i>Del Duca di Savoia</i>	370.
<i>De' Duchi di Modena</i>	376.
<i>Del</i>	

I N D I C E.

<i>Del Duca di Parma</i>	378.
<i>Del Rè di Spagna</i>	379.
<i>Dominatione antica de' Romani</i>	381.

I N D I C E

Delle Materie del Libro Settimo.

D <i>Escrizioni Cronologiche di tutte le Famiglie de' Prencipi Regnanti in Italia , e di quelle che regnarono per il passato</i>	383.
<i>Cronologia della Casa d' Austria , cominciando da Filippo Arciduca sino al Rè Regnante</i>	383.
<i>Della Casa di Savoia</i>	389.
<i>Della Casa Medici</i>	397.
<i>Della Casa Gonzaga</i>	402.
<i>Della Casa d' Este</i>	409.
<i>Della Casa Farnese</i>	416.
<i>Degli Alerami già Marchesi di Monferato</i>	423.
<i>Della Casa Feltrè d' Urbino</i>	426.
<i>Della Casa Rouere</i>	429.
<i>Della Casa Torriana</i>	431.

I N D I C E.

<i>Della Casa Visconti</i>	433.
<i>Della Casa Sforza</i>	435.
<i>Della Casa Onara</i>	436.
<i>Della Casa Carrara</i>	441.
<i>Della Casa Scaligera</i>	442.
<i>Descrizione dell' antiche glorie , progres- sa , e Vittorie dell' antica Repubblica di Pisa , cominciando dal principio della sua fondatione sino che pervenne nelle mani della Serenissima Casa di Medici</i>	444.

I N D I C E

Delle Materie del Libro Ottauo.

O <i>Rdini militari degli antichi Roma- ni</i>	453.
<i>Corone , e Premi che dauano i Romani a' Ca- pitani trionfanti</i>	456.
<i>Ricchezze condotte in Roma da' Vinci- tori</i>	458.
<i>Pompe trionfali di qual preggio fossero.</i>	459.
<i>Trionfi di Lucullo , e di Pompeo</i>	459. 460.
<i>Mezzi</i>	

I N D I C E.

<i>Mezzi de' quali si servono per espugnare le mura</i>	461.
<i>Vita de' Capitani più celebri che sono stati in varij tempi in Italia</i>	463.
<i>Detto notabile di Solimano</i>	465.
<i>Di Giovanni di Medici</i>	464.
<i>Di Matthias di Medici</i>	466.
<i>D' Andrea Doria</i>	469.
<i>D' Ambrosio Spinola</i>	473.
<i>Di Prospero Colonna</i>	483.
<i>Del Carmagnuola</i>	485.
<i>Di Bartolomeo Coglione</i>	487.
<i>Di Leonardo Foscolo</i>	490.
<i>Di Cornelio Bentinoglio</i>	495.
<i>Di Matthias Galassio</i>	497.
<i>Del Piccolomini</i>	503.
<i>D' Andrea Cantelmo</i>	506.
<i>Di Carlo Caracciolo</i>	510.
<i>Di Carlo della Gatta</i>	514.
<i>Del Montenegro Caraffa</i>	517.
<i>Del Sorbellone</i>	521.
<i>Di Fabritio Sorbellone</i>	526.
<i>Di Giovanni Sorbellone</i>	528.
<i>Di Ridolfo Colloredo</i>	533.
<i>Di Rambaldo di Collalto</i>	535.

I N D I C E.

<i>Del Marchese Guido Villa</i>	537.
<i>Del Marchese Giron Villa</i>	539.
<i>Del Marchese Serra</i>	542.
<i>Del Montecucoli</i>	546.
<i>Gloria dell' Armi racchiusa hora in Fran-</i> <i>cia.</i>	550.
<i>Valore grande del Prencipe di Condè, e del</i> <i>Signor di Turena</i>	550.
<i>Ordini, e discipline Militari quanto gran-</i> <i>di in Francia</i>	552.
<i>Zelo del Signor Colbert gran Ministro in</i> <i>Francia.</i>	553.

PARTE





Imperadore



Papa



Francia



Genova



Venetia



Lucca



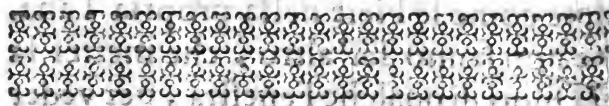
Monaco



Mirandola



Massa



PARTE PRIM

LIBRO PRIMO.

Dell' utilità de' Viaggi : del modo , e tempo di viaggiare in Italia ; delle diligenze che si denno usare ; della scelta degli Aii, e Maggiardomi ; e di diuerse altre materie , & esempii sopra questo particolare , cauati in buona parte da vn' Autore Inglese.



Non sò con qual ragione si può lodare che il Mondo è stato creato per lui , vn' Huomo che non ha visto altri confini che quelli della sua Casa , nè altri Popoli che quei pochi Contadini del suo Podere , ò qualche numero di Cacciatori, e Cani nelle sue Selue. Sant' Agostino dice che il Mondo è vn gran Libro, doue vi è da studiare per tutti , e se così è bisogna viaggiare per studiarlo. Quelli che restano

sempre come le Fiere nella propria Tana, e che non fanno far' altro, che metter la Testa fuori di qualche Fenestra, per veder se pioue, ò se neuica, non studiano di questo Libro che vna sola Pagina, potendosi assomigliare à quel Goffo, anzi sciocco del quale parla Plinio, che non haueua potuto mai imparar' à contare che cinque.

Vlisse ci viene rappresentato da Homero, per il più Sauio di tutta la Grecia, perche haueua viaggiato molto, e veduto *multorum hominum mores & vrbes*: cioè li costumi, e le Città di diuerse Nationi. Il medesimo ci dipinge Telemaco come vn semplice, & Idiotto, e non per altro, se non perche Penelope sua Madre, lo tene sempre nel suo Palazzo in festa, & in gioco, non permettendoli la vista d'alcun Paese straniero, con che diuenne vn Cauallo da Soma, & vn' Huomo da niente, verificandosi in lui quel detto di Seneca, *Imperitum est animal Homo, & sine magna experientia rerum si circumscribatur natalis soli sui sine*. Se Telemaco hauesse viaggiato altre tanto che Vlisse suo Padre, farebbe stato stimato come Vlisse sauiio, e pru-

prudente , e se questo si fosse fermato sempre in sua Casa , haurebbe acquistato come Telemaco il nome di Sciocco , e di Goffo.

Sono infiniti gli vtili che si cauano da' Viaggi pure che il Viandante habbia lo scopo d'imparare ; per primo s'ha piacere d'ammirare gli effetti della prouidenza Diuina , e la gran virtù di quella mano onnipotente , nella creatione di tante varie , e bellissime cose ; nel numero delle Nationi diuerse ; nella differenza de' costumi de' Popoli ; nella fortuna di questo , e di quello ; nella dispositione de' Monti , de' Campi , delle Valli , de' Prati , delle Colline , de' Mari , de' Fiumi , de' Laghi ; nella diuersità del Clima , nella productione & abbondanza di tanta specie di frutti , e di miniere , nella marauigliosa industria di tanti lauori , & in cento , e mille altre simili cose.

Il secondo auantaggio che si tira da' Viaggi , è che con questo mezzo impariamo à conoscere vn' infinità di Parenti , che mai da noi erano stati visti , perche essendo tutti gli Huomini nati d'vn medesi-

mo Padre, e d'vn' istessa Madre, sono per conseguenza gli vni, agli altri tutti Parenti: dunque è più che ragioneuole, che vn' Huomo faccia vna volta in sua vita, vn viaggio nelle Prouincie straniere, per vedere i suoi Congiunti d'vn legame d'vn Parentado sì antico, e per rendere vna visita al meno in sua vita a' suoi legittimi Parenti; e così nell' andar per il Mondo, noi possiamo con ogni ragione rispondere à quelli che ci domandano della causa, con il Giouinotto Hebreo *Fratres meos quero.*

La terza vtilità de' Viaggi è, che questi impediscono che vn giouine non si renda troppo effeminato, e molle con le continue, e pericolose carezze de' Genitori: L'assuefanno alla fatica, gli fanno scordare l'otio delle piume, gli imparano à conuersare ciuilmente con ogni vno, & à trattenerli discretamente con tutti, à leuarsi di buon matino, & à coricarsi tardi, à caualcare ogni sorte di Cauallo, à soffrire le ingiurie, e le incommodità de' tempi, à mangiare d'ogni sorte di viuanda, à beere il liquore secondo si troua, & in

in somma da particolare lo rendono vni-
 uersale. Che cosa è vn Gentil'huomo,
 che non è mai vscito dal suo Albergo?
 Vn Fanciullo che parla e non sa di che,
 vn' Animale di Gabbia, che canta senza
 intender quello che dice, vna Bombola
 pien di vento senza sostanza, & vn Bifol-
 co malizioso, e rozzo. Questo tale non
 potrebbe risoluersi d'andar mezza giorna-
 ta fuori di Casa, senza fare il suo testamen-
 to, e senza piangere mezza hora. Se tut-
 te le Madri, hauessero della generosità, e
 del vero affetto direbbero con quell' anti-
 co a' loro figliuoli *Malo tibi male esse
 quàm molliter* perche in fatti è molto me-
 glio d'esser malato, che troppo delicato.
 Il Corallo non è mai nè duro nè rosso, se
 non dopo tirato fuori dalle viscere del
 Mare, ch'è il suo luogo originario: e le
 Historie ci insegnano, che la maggior par-
 te de' Romani dauano i loro fanciulli per
 nodrirli a' Lacedemoni sino all'età di tre
 anni, e poi li ripigliauano, e li teneuano
 in Casa sino all'anno decimo, e meno,
 poscia li dauano a' Toscani per farli in-
 struire nella Religione, e finalmente a' Greci

ci, per studiar sotto questi la Filosofia; onde non è da marauigliarsi se si mostrauano tanto curiosi, & auidi di gloria, e se tanto ambiuano di stendere per tutto i loro confini.

Il quarto profito, è che li Viaggi abbattono, e reprimono infinitamente la vana presuntione dello spirito d'vn giouine Gentil'huomo: perche vn Signore d'vna Cittaduella che non haurà mai veduto che qualche seruidore, & affittuale di suo Padre, e qualche Chiericotto del suo Curato; e che non haurà mai letto altro, che qualche Scartafaccio di Cronologia affumata, crederà che il fine, e confine del Mondo consiste tutto nel suo Territorio, e che non vi è cosa da compararsi ad vn Cane di Caccia, ad vn Pasticcio di Seluatina, ad vn buon fuoco d'Hinuernò, & ad vna buonissima rendita. Ma vn Cavaliere che ha viaggiato, hauendo scontrato vn' infinito numero di persone, infinitamente maggior di lui, & vn gran numeroso stuolo di Stati sopra modo più potenti di quelli ch' egli possiede ritorna nel suo Paese più modesto, e più ciuile verso ogni vno,

vno, e molto ben gonfio di questa sorte di presuntione di se stesso, e della sua propria grandezza. Alcibiade era pieno di simile orgoglio, e d'un fumo di vanagloria, quando Socrate per mortificarlo gli fece vedere vn Mappamondo doue la sua Casa, e le sue Terre per le quali si gloriaua tanto non si trouauano, ò se pure vi erano compariuano come vn minutissimo punto, & *nemo in pusillo magnus*. Cosa in vero che humiliò l'alterigia d'Alcibiade, vedendosi inferiore à quello che credea.

Il quinto beneficio è, che col mezzo de' Viaggi s'imparano le lingue Straniere, con che si scancela quell' antica maleditione fulminata da Dio contro tutto il genere humano nel principio del Mondo, in quella confusione di lingue. Questa maleditione è così grande che costringe gli Huomini, già d'vna medesima specie, e creati per viuere in società, di fuggirsi gli vni gli altri, in maniera che bene spesso vn' Huomo, ama meglio d'esser col suo Cane, che in compagnia d'un' altro del quale non intende la lingua. Li Viaggi

rogliano via questa maleditione, e questa scomunica morale; perche viaggiando s' imparano come s'è detto diuerse lingue, e s'auenza à conuersare con quelle persone che non si conoscono.

Il sesto è che li Viaggi ci rendono capaci di seruire vtilmente la nostra Patria. Questi son quelli che danno al Mercante i mezzi per arricchirsi, mostrandogli ciò che macea, e ciò che abbonda in vn luogo; insegnandoli ancora le cose più proprie da fare vscire, e da introdurre nel suo Paese. L'Artista che viaggia si perfettiona nella sua Arte con la diuersità dell'esperienze. Vn' Huomo di qualità si rende ne' Viaggi capace de' più alti maneggi, e delle Cariche più considerabili, come quella d'essere Ambasciatore appresso Principi Stranieri, di portar il Carattere, e l'immagine del suo Principe, e d'impegnar la parola di questo con supremo potere: in somma li Viaggi ancora fanno d'vn semplice Officiale di guerra, vn' eccellente Generale d'Armata; perche gli insegnano, e mostrano la natura de' Paesi stranieri, per poter poi condurui nel bisogno con sicurezza

za

za delle Militie ; ad. accamparsi commodamente, à passar li Fiumi con destrezza, à non impegnarsi inconsideratamente nell' Imboscade, & à fare vna ritirata honoreuole senza confusione : di più fanno d'vn semplice Soldato vn' Eccellente Spione; mentre gli insegnano à parlar le lingue delli Nemici, affinche mescolandosi fra di loro, discopra con facilità i loro disegni, e le loro intraprese.

L'esperienza ch' è la Madre, e la Regina di tutta la Filosofia ci mostra chiaramente che li maggiori Capitani, e Principi dell' Vniuerso sono stati lungo tempo Viandanti, e si sono resi immortali con la cognitione di varie cose ne' Viaggi. Non parlo di Alesandro, e di Cesare, che augmentarono le lor glorie viaggiando. Qual maggior Capitano qual maggior Principe di Carlo V. e chi più di lui viaggiò mai nella Terra, essendo stato due volte in Inghilterra, due in Africa, quattro in Francia; sei in Spagna, sette in Italia, e noue in Germania. Gustauo Adolfo morì col nome d'Inuincibile, perche era diuenuto esperto ne' viaggi fatti

incognitamente in Holandia, in Francia, in Italia, in Germania, & in altri Luoghi come lo scriue il Signor de Watz.

Li più Dotti, e Sauii dell' antichità sono stati ancor loro Viandanti, e Pelegrini come Platone, Pitagora, Anasagora, Anacartio, Apollonio, Archita, e Pittacco, che lasciò il gouerno di Mitglena per viaggiare. San Geronimo istesso, che non era obligato alla residenza per non esser Vescouo viaggiò in Francia, in Italia, in Grecia, e nella Terra Santa, acquistando vna profonda eruditione ne' suoi Viaggi. Il Richelieu, il Mazzarino, il Granuela, il Conte Duca, e l' Oxenstierna doue presero tante massime? doue acquistarono tanto lume di politica? doue succhiarono l'arte di reggere, e gouernare con tanta gloria i Regni? ne' Viaggi. E veramente questi ci apportano vn' infinità di profitti particolari; ci incantano lo spirito quando nelle Prouincie straniere intendiamo discorrere tanti Huomini Dotti, come appunto la Regina Saba, ch' era stata rapita in estasi dalla Sapienza di Salomone: augmentano la Sauiezza d'vn' Huomo Sa-
uio

uio facendoli vedere il bene , & il male nella persona d'altri , e di qui nasce che il Sauio dice , *Sapiens in terram alienigenarum gentium pertransiet , bono enim & mala in hominibus tentabit.* Insegnano all' Huomo di essere paziente in sua Casa , & à burlarsi d'vn giusto esilio. Nel suo ritorno i vicini l'accarezzano ; i maggiori lo ricercano , e gli inferiori sono da lui ascoltati con ammiratione : gli danno della sodisfatione nella vecchiaia , perche in tal tempo senza vscire della sua Camera , nè del suo letto se ne spasseggia col pensare per tutta la terra.

Finalmente i Viaggi sono Commentarj eccellentissimi sopra le H' storie , e nessuno può intendere meglio Titoliuio, Cesare , & altri che quello che ha viaggiato qualche tempo ne' Regni stranieri. Vn Caualiere che ha viaggiato ritorna nel suo Paese come vn Sole ardente , e pieno di raggi , perche come il Sole che gira da cinque mila anni in qua all' intorno del Mondo , non solo illumina li luoghi per doue passa , ma di più gli arricchisce d'ogni sorte di metallo , e di frutti , così vn Gentil'

huomo che viaggia dopo hauer ripieno il suo spirito di mille belle conofceute ne' Paesi stranieri, ritorna nella fua Patria come vn Sole rifplendente, e non folamente fi fa conofcere idoneo, e capace nelle Cariche più confiderabili dello Stato, ma di più ne' buoni configli che dona à fuoi Compatrioti, con che gli riempie d'ogni forte di bene. Lo ftudio è buono, ma l'efperienza è maggiore. Vn giouine può in Casa propria diuenir huomo da bene, non già gran politico, Può parlare bene, di quello che ha letto, ma non di quello che ha veduto. Può dire tutto quello che fa, ma non può fapere tutto quello ch'è neceffario fapere. Può immaginarfi di fapere affai, ma non farà mai credere ad altri che fa tutto. Può difcorrere con quelli che non fanno, ma non con quelli che hanno veduto. Li viaggi fon quelli che rendono perfetto à pieno vn Galant' huomo.

Li Parenti di quelli che viaggiano de- uono procurar di dare a' loro figliuoli (ciò s'intende di perfone qualificate) Gouvernatori di garbo, honorati, virtuofi, e Galant' huomini per accompagnarli ne' loro

loro Viaggi, e per hauer cura della condotta, & educatione. So che non è possibile di trouar Huomini simili all' Arcangelo Rafaele, che s'obligò di condurre, e ricondurre sano, e saluo il giouinotto Tobia, *ego satum ducam, & reducam filium tuum*: ma però deuono in tale scelta vsar tutte le diligenze imaginabili, perche da questo dipende l'intiera salute de' figliuoli, in ciò che riguarda l'educatione. Ho vergogna in me stesso quando penso à certa Specie d'Aii, ò Maggiardomi, (che io chiamerò Gouvernatori) indegni d'vn tal Carattere, spronisti d'ogni virtù, seguaci d'ogni vitio, e più tosto degni d'esser gouernati da vn Comito di Galera, che di Gouernare Cavalieri di nascita. Confesso d'hauerne praticato più di cento, e tra questi alcuni dotati di talenti più angelici, che humani, affectionati, diligenti, sauij, prudenti, & espertissimi; ma dirò il vero, che di questa specie non se ne trouano molti, nè io nè ho veduti che pochi, doue che degli altri il numero è quasi infinito, e per vn buono se ne trouano dieci, che insegnano più vitiij che

virtù a' Signori che hanno in custodia.

L'educatione de' Fanciulli è vna cosa importantissima alla Patria , e però i Padri non deuono speragnare cosa alcuna, imitando in questo gli antichi Lacedemoni , quali preferiuano l'istruzione de' loro figliuoli agli interessi più importanti della Republica: di modo che Antigono hauendogli chiesto per Ostaggi cinquanta Giouinotti , gli risposero ch' amauano meglio di darli cento Huomini fatti , che cinquanta fanciulli; e così essendo la gioventù , la speranza futura della Patria , e de' particolari non si deue commettere l'educatione che à persone di gran capacità; e d' vna probità di vita. Quando da vn Padre s'incamina al viaggio vn suo figliuolo , hauerà gran cura di disporre tutte le cose necessarie per le lettere di cambio; la Madre lo prouede di Biancheria , e l'accommoda con gran delicatezza i Pannini , e bene spesso si trascura il più necessario , ch'è quello dell'Aio; stimando assai il mandarlo con vn' Huomo che intende maneggiar la Borsa , e non altro.

Quinti Gouvernatori ho io conosciuti,
che

che ad ogni altra cosa pensauano , che à quello che doueuano pensare? Sapeuano benissimo che i loro Gentil'huomini faceuano diuersi esercitij , perche haueuano cura di pagare i Maestri nel fine del Mese, ma del resto per informarsi dell' auanzo, e del Profitto, vibacio le mani. Quanti ne ho veduti giocare dalla sera sino al mattino, e dal mattino sino alla sera à carte, appunto come se i Libri gli fossero stati nemici? Quanti perdere tutto il giorno nella compagnia di questa, e di quell' altra Donnicciuola? Quanti sgridare i loro Gentil'huomini, col negarli certe sorti d' honoreuoli, e lecite recreationi, e poi sollecitarli ad alcune cose vitiose, perche erano conformi à quello à ch' essi inclinauano? Chirone Aio di Hercole , di Giasone, di Parride , d'Achille , e d'altri grandi Heroi ; Misco Aio d'Ulisse , Eudoro di Paroclo , Dario d'Hettore , Epitide di Pe- lo acquistarono tanta gloria nella posterità col dar si fatte instructioni ? la cura che l' Anrichità ha testimoniato di pigliare per honorare la memoria di questi cosi grandi Huomini, ci fa vedere quali deuono es-

fere le qualità di chi intraprende la cura della Giouentù. Ma però se i Gouvernatori deuono affomigliare à Chirone, à Misco, à Eudoro, à Dario, & à Epitide; i Genitil'huomini non bisogna disomigliarsi dagli Hercoli, da' Giasoni, da' Paridi, dagli Achilli, dagli Vlissi, da' Parocli, e simili.

I Genitori hauendo trouato per i loro figliuoli vn' Aio di garbo, discreto, virtuoso, prudente, e di buon' humore, deuono darli vn potere assoluto comandando agli altri d'vbbidirlo, perche senza l'vbbidienza del Pupillo, tutta la prudenza, e virtù del Mondo sarebbe inutile nella persona d'vn' Aio, disprezzando l'altro i buoni consigli di questo. Non è possibile di domare le inclinationi d'vn giouine Signore se l'auttorità de' Genitori non corre al soccorso dell' Aio. Tutto il male nasce, perche la Giouentù bene spesso viaggia à solo fine di vedere, ma non già con intentione d'imparare. Alcuni sollecitano i loro Parenti per ottener la licenza di viaggiare, acciò potessero venire conforme al loro piacere. Altri domandano

mandano di fare il viaggio di Francia, per goder la libertà di quel Paese; & altri quello d'Italia; per hauet' inteso dire che in Venetia si trouano infinite Corteggiane; & in fatti io ne ho conosciuto vno, che in due Anni che haueua hauuto vn Maestro di lingua, non haueua voluto imparare che poche parole lasciue da parlare à qualche Corteggiana; e non sono molti Mesi che vn suo Compatrioto mi disse che se n'era ritornato in Fiandra carico del mal Francese.

Quello che si risolue di viaggiare bisogna pigliare vna cura particolare di lasciare nel suo Paese ogni sorte di cattiuo habito, non essendo bene di condurlo seco nel suo viaggio. Seneca dice, che non bisogna stupirsi di quei tali, che ritornano da' viaggi senza profitto, perche nell' vscire haueuano portato con essi loro tutti gli abiti cattiuu presi in Casa. Sarebbe di mestieri che vn Giouine Gentil' huomo lasciasse dietro la porta di suo Padre, l'ostinatione, la disubbidienza, la delicatezza, la cura d'hauer tutte le sue commodità, le bagatelle di fanciullo, i gesti di mano, e



della bocca, e l'impazienza. Di più bisognarebbe che lasciasse ogni sorte di presunzione, di crederfi più saggio degli altri che frequenta, che non perdesse il tempo nella frequentatione della Canaglia, e di certi Perdigiornata, che non si mescolasse troppo con Staffieri, e seruidori; che si astenesse d'andare alla Tauerna, di beuere, e mangiare oltre misura, e soprattutto che praticasse quelle parole di Seneca, *major sum & ad maiora natus quam, ut mancipium sim corporis mei.* Che vuol dire, io sono troppo grande, & io sono nato per qualche cosa più alta, e più rileuata, che per essere schiauo del mio Corpo.

Finalmente sarebbe necessario che imitasse quel Gionine Signore del quale parla Sant' Ambrosio, che ritornato da' suoi viaggi, e scontratosi à caso con vna Correggiana, da lui altre volte amata, finse di non conoscerla, di che sorpresa la Donna, gli disse il suo nome, e chi essa era, ma l'altro le rispose. *Non ne dubito, ma se voi siete la stessa, io non sono il medesimo.* Sentenza degna d'esser seguita, & imitata dalla Nobiltà che spande tanti Tesori
nc,

ne' Viaggi da' quali ritorna bene spesso se non più ignorante almeno più malitiosa.

Passaremo hora ad vn' altro punto necessarissimo ch' è quello di sapere se gli Inglesi, Fiamenghi, Tedeschi, & altri Cauallieri del Settentrione deuono cominciare il viaggio dalla Francia, per passar poi in Italia; ò vero dall' Italia per ritornare in Francia. Questo non s'intende per quello riguarda il camino, perche il passaggio non fa nulla, ma solo per il beneficio della Stanza. Io sono stato sempre d' opinione, che i Cauallieri Stranieri, quali escono di Casa, per imparar qualche cosa nelle Prouincie Straniere, deuono drizzar' il Timone verso la Francia, e quiui restar' vn' ò due anni per leuar quella scorza rozza che suol dare la Patria, & aprirsi la strada, ad auanzi maggiori. Non vi è Prouincia che snodi meglio della Francia lo spirito d' vn giouine Signore: quella libertà di conuersare, quella franchezza di procedere, quella società tanto affabile, quell' affabilità così sincera, quella domestichezza tanto reale, e cento, e mille altre gentilezze che regnano tra

Francesi sono proprie à suegliare in vn petto giouenile attioni nobili, e generose, oltre che gli esercitij si fanno in Francia con maggior gratia, e con maggior comodo: e così riceuti questi fiori si può passare in Italia, per raccogliere i frutti, e dar l'ultima mano alle sue educationi: tutta via mi pare, che mi lasciarei volentieri persuadere dal parere di quelli, che vogliono, che i viaggi si deuono cominciar dall'Italia, & eccone la ragione.

Lo scopo principale de' Viaggi è quello di rendere la persona più saua, e non più raffinata; più prudente, e non più libertina; più matura, e non più suentata; à questo fine val molto meglio riempire di primo tratto lo spirito del nostro Viandante d'vna saua, e prudente educatione, che colmarlo d'vna nodritura bizzarra, mutabile, e stordita, la quale hauendo vna volta preso il possesso del suo spirito chiuderà la porta, & impedirà l'ingresso alla costanza, alla stabilità, & alla fermezza, e farà che questo giouinotto non habbia altro piacere, & inclinatione che alle vanità, agli abiti, al ballo, alle liuree, & à
certe

certe stravaganze di giuoco , e di feste. Viaggiando dunque in Italia la prima volta, se ne caua come m'imagino gran profitto, perche nello spirito de' Giouini Gentil' huomini s'imprimono le massime prudentissime di questa Nazione; essendo noto ad ogni vno che l'Italia ha ciuilizzato, per non dire humanato tutto il Mondo & ha imparato à tutti gli Huomini le virtù conueneuoli, non solo alle condizioni, ma al sesso.

Ma qui è d'auuertire che non bisogna andare in Italia per vedere solamente il Carneuale, & il Bucentoro in Venetia; le Fontane, & i Giardini in Roma; le Gallerie, e la Cappella del Gran Duca, il Tesoro di Loreto, e la magnificenza di tante belle fabbriche per tutto; se non si vada ad altro fine, sarebbe meglio di cominciare, e finire in Francia, ò vero portarsi come di passaggio in Italia. Bisogna necessariamente viaggiare in Italia per imparar la lingua; per vedere, & offeruare le Corti de' Prencipi; per informarsi del gouerno delle Repubbliche; per studiare le massime degli Italiani; per imitare la gentilezza



delle loro conuerſationi, per riceuere qualche buono eſempio de' loro buoni coſtumi; per conuerſare i Pittori più celebri, & i Muſici più eſperti; per eſercitarſi nell' Architettura, e nella Mathematica; e ſopra tutto per introdurſi all' amicitia de' Letterati, e frequentare le Accademie di Bell' Ingegni, più toſto che le Comedie, de' Buffoni. Non nego che ſia neceſſario ancora qualche paſſatempo, come quello delle Comedie, dell' opere, e coſe ſimili, per non affaticar troppo lo ſpirito nelle materie ſolide, ad ogni modo non ſi deue tralaſciare il frutto per il fiore, e la ſoſtanza per le parole.

Reſoſi dunque il Giouine Caualiere in Italia, poſſeſſore delle ſopracennate virtù ſe ne può paſſare liberamente in Francia per imparare à ſchermire, à Ballare, à Caualcare, à far gli eſercitij del Moſchetto, della Pica, della Bandiera, e per eſercitarſi nella Geografia, nell' Hiſtoria, & al preſente ſi può aggiungere ancora nella politica, perche quantunque queſti Eſercitij ſi trouano tutti in Italia, con tutto ciò in Francia ſ'inſegnano con maggior gratia,

tia, & esperienza, essendo i Francesi più proprii in queste scienze, che in altre più graui, e più posate, nelle quali riescono meglio gli Italiani. Chiara è dunque la conseguenza che la Francia, e l'Italia sono le Prouincie vniche, & assolute, non trouandosene altre nel Mondo più proprie à perfetionare gli Ingegni giouinili: ma però quelli che viaggiano in Italia, & in Francia non debbono imitare tutto ciò che si troua in questi Regni.

Da' Francesi si deue succhiare quell' aggradeuole confidenza che vñano generalmente con tutti, ma non già quell' humore stordito, e suentato del quale molti di loro si seruono. Deuesi da questi imparare come si deue entrare in vna Camera con gratia, & legiadria, ma non già di precipitarsi come essi fanno senza picchiare la Porta. Si deuono i Francesi imitare quando ballano così legiadramente, quando spassleggiano con quella gentilissima libertà di corpo, e quando gentilmente si salutano gli vni con gli altri, non già all' hora che vanno per la Città spassleggando come se ballassero, appunto

come la maggior parte lo praticano al presente. Fa di mestieri pigliare il loro esempio nel saperli vestire con proprietà, e nel saper sciegliere quello che siede meglio sù il dosso, ma non in quelle confusioni di foggie fantastiche, & in quella specie di abiti bizzarri, co' quali paiono che volessero sempre recitare Comedie. Sarà bene di farsi da' Francesi instruire à maneggiar le Armi con destrezza, & à schermire con gratia, ma non già à metter mano alla Spada come molti di loro fanno senza proposito, e per ogni picciola bagattella. In somma bisogna imitarli, e procurar d'esser come essi sono garbati nell' Arte d'amare, e comparire con bell'aria, e con bel portamento innanzi le Dame, ma non affettare come essi fanno, e come vogliono farsi conoscere, i Corteggiani della galanteria con tutte le Donne del Mondo, e bene spesso senza distinzione.

Hora se si deuno imitar le virtù, e fuggir' i vitij de' Francesi in Francia, non meno necessario è di far lo stesso in Italia con gli Italiani. Da questi si deue cauare il modello

dello per ben fabricare vna Casa commoda, e bella, ma non già di perdere il tempo, & il danaro, dietro à certe Fabbriche, che per la smisurata grandezza non hanno mai fine. Bisogna pigliar dagli Italiani l'esempio della loro sobrietà, e regime di viuere netto, e pulito, non di quella maledetta diffidenza che regna in molti di loro. Sarà ottima cosa di seguirli nella prudenza, e nel far le cose con temperamento, e moderatione, non già in quel trasporto di gelosia, dietro alla quale molti perdono tutto il ceruello. Voglio bene che ne cauino quelle belle, e buone massime di politica, e d'Economia, non quell' ostinatione che mostrano nella vendetta. Si deue da questi imparare la maniera di riceuere com' essi fanno le visite con honore, e ciuità, ma non già di fermarsi in quei loro puntigli d'honore, che li sono ordinarii, e che non seruono à nulla. Conuiene comparire come compariscono gli Italiani ciuili con ogni vno, ma bisogna che la ciuità sia nell' animo, e nel cuore, non nella mano, e nel Cappello, come appunto si troua in molti di

loro. Finalmente oltre diuerse altre virtù, che io tralascio per breuità, dico ch' è bene d'imitar gli Italiani nell' arte di far la guerra, con giudicio, e con proportionate misure, non già in quell' infame costume che regna nel volgo d'affaltare vn' Huomo dalla parte di dietro, & ammazzarlo per vna sola parola, con reiplicati colpi di Stilletto.

So benissimo che la lettione di fuggire il male, e di abbracciare il bene è molto antica nel Mondo, e Dauidè non ne fu il primo Maestro quando disse *Declina à malo, & fac bonum*, ma però il punto stà nell' eiecutione, perche ancorche tutti fanno che così si deue fare, tutta via pochi son quelli che lo fanno. Vn giouine Signore deue hauer sempre innanzi gli occhi della contemplatione l'industriosa virtù dell' Ape, la quale con tanta sottigliezza succhia da' fiori il miele, e lascia il Tosco; Vergogna che vn' Animaluccio simile vinca il giudicio dell' Huomo, e che più di questo rapporti in casa da' suoi continui viagetti, dolcissimi frutti senza macchiarsi d'vn nulla. Si deue praticare da
chi

chi viaggia, quell' appunto che si pratica ordinariamente ne' grandi Banchetti, doue si costuma mettere vna gran confusione di viuande d'ogni sorte per dar campo largo a' Conuitati di poter sciegliere quello che più loro aggrada, e che più s'accommoda al gusto, anzi alla sanità del corpo: così il giouine Viandante tra tante cose che se gli presentano ne' viaggi, in questa, & in quell'altra Prouincia, deue sciegliere per nodrir lo spirito, il cibo migliore, col lasciare il resto al possessore.

Per assaggiar queste massime, e per poter far la scelta douuta bisogna offeruare due cose in particolare, la prima è che non deue mai vn giouine Cavaliere, mettersi in viaggio verso vna Prouincia, che non sia prima informato, non solo dall' Historie, ma da persone pratiche, & intelligenti della natura del Paese, e dell' humore di quei Popoli, facendone alcune annotationi generali, e particolari, per rendersi tanto più padrone, perche con questo s'assicura di non cadere impensatamente ne' vitii, e di non trascurare per ignoranza le virtù. Dio sa, se non ho ri-

ceuto alle volte mortificatione nell' interno dell' Anima , nel veder' vscire di Francia , e d'Italia alcuni non dirò Gentil' huomini , ma Aii , ò pure Gouvernatori , senza saper cosa alcuna dell' humore , e della natura degli Italiani , e Francesi , appunto come se mai fossero stati in questi Paesi , non però senza hauerne succhiato buona parte de' vitii , perche ordinariamente il male da se stesso si presenta , forse quando meno si cerca , doue che il bene bisogna conoscerlo col disporre la volontà à seguirlo. Hora lascio giudicare in qual' ignoranza erano i Giouini Signori ch' essi haueuano in cura , se essi stessi vsciavano tanto ignoranti. Dunque per euitar questi inconuenienti è di bisogno vfar le diligenze necessarie , & instruirsi come ho detto del naturale de' Popoli , prima d'ingolfarsi nelle Prouincie , verso doue s'ha drizzato il Timone.

L'altra cosa da offeruarsi è la cura di praticar le migliori , e più qualificate Compagnie , perche da qui s'imparano tutte le cose ottime , e buone. In questo senso di migliori Compagnie , non intendo parlare

re delle Persone di sopremo grado , e di gran Nobiltà , perche il Mondo hoggidi ha questo di misero , che i più Grandi non sono in maggior parte i più dotti ; questo s'intende li più sauii , li meglio nodriti , li ben' instrutti , quelli che hanno le migliori inclinationi , più di riputatione , e più di ciuiltà ; perche tra le Persone di questo Carattere vi è molto da imparare. La loro vita è vna perpetua lettura, le loro parole sono altrettanti Oracoli, li loro discorsi sentenze solide , e benche vn giouine Signore non sia capace di contribuire alla conuersatione d'Huomini simili , basta ascoltarli senza dir nulla , coll' vsare questa saua consideratione di non parlare senza essere interrogato. Quintiliano soleua dire , che la lettura di Cicerone seruiva di gran profitto , *Ciceronem amasse profecisse est* , cosi vn Giouinotto Cavalier si renderà infallibilmente Galant' huomo à perfettione , se amerà di conuersare Galant' huomini.

Gli Italiani intendono questa letione à marauiglia , anzi col mezo di questa letione hanno acquistato il concerto de' più

sauii, e politici del Mondo. Ordinariamente dicono essi per prouerbio, *Dimmi con chi stai, e ti dirò quel che sai*: & in fatti credono che la conuersatione sia l'unico instrumento per auanzare la giouentù al grado della virtù, quando si praticano buoni, & in vno stato di sceleratezza quando si conuersano cattiuu: onde vñano à questo fine grandissima diligenza, e non fanno altramente come si fa in Francia, doue si lascia a' figliuoli da' Padri vna libertà smoderata, e quasi senza ritegno, e ciò nasce perche vi sono Padri, che non domandano nè pure vna volta la sera a' figliuoli quando ritornano in Casa, in qual luogo sono stati, e con chi hanno conuersato il giorno; doue che gli Italiani caminano per vn' altra strada, nell' educatione de' loro figliuoli, perche vn Padre non và mai à dormire, che non habbia prima raccolto tutto il suo gregge, e minutamente interrogato i suoi figliuoli di quell' hanno fatto il giorno, con chi hanno conuersato, & in che cosa hanno passato il tempo, e se troua che la loro conuersatione è stata buona cioè con fanciulli d'vguale

d'vguale conditione ; li domanda in che sorte di giuoco si sono trattenuti, e si fa recitare ogni cosa, correggendoli di quello che troua male, e lasciandoli la libertà di seguire quello ch' egli troua buono, e profitteuole. Ecco il modo d'educare i figliuoli.

La maggior parte de' Giouini Gentil' huomini che viaggiano in Italia, & in Francia ancora, entrano in queste Prouincie senza intendere la lingua, con che si rende impossibile la società, e la conuersatione de' Galant' huomini, bisognando viaggiare come fanno i muri, senza potersi esprimere che con qualche gesto di mano, e questi si può dire veramente che sono quelli, che viaggiano per vedere, e non per imparare, contentandosi di soddisfare gli occhi, senza curarsi di nodrir lo spirito. A questo io non so se manca l' inclinatione del Giouine, o la politica dell' Aio; ma di qual maniera si sia, il torto si deue dar sempre all' Aio, il quale dourebbe studiare dal primo giorno ch' entra in officio, il mezzo più proprio da mettere nello spirito del suo Gentil' huom.

mo inclinationi buone verso tutti gli esercitii, e particolarmente in quello delle lingue pelegrine, col fargli vedere la necessità, e la conuenienza di farlo, senza le quali si rendono inutili i viaggi. Se però tutti gli Aii sono d'humore, d'vn' altro che io conosco al presente, pochi saranno quei Cauallieri, che s'auanzaranno nelle lingue. Questo tale che io dico gouerna il suo Gentil' huomo con gran politica, & ha per massima di Stato di fargli perdere ogni buona volontà d'esercitarsi in qual si sia lingua, perche spera in questa maniera di tenerlo del tutto sottoposto a' suoi voleri; anzi questi giorni passati trouando io strano, che il suo giouine Signore, non s'esercitaua nella lingua Francese, già che doueua viaggiare in Francia, e volendo esortare à farlo, il buon' Aio mi rispose, *Signor mio, subito ch' egli saprà la lingua Francese, vorrà far l' Aio sopra di me, & io pretendo d'esser Aio sopra di lui.* Ecco vn gran male, e di questi simili politici ne ho trouato diuersi; hor come possono conuersare i Muti, e parlare gli ignoranti?

Vn

Vn buon' Aio ad vn giouine Viandante vale altre tanto che tutto il resto di quello può profittare. Li Mercanti non arrischiavano mai, ò al meno non dourebbero arrischiare le loro Mercantie sopra vn Vascello rotto e mal condotto. Vn passagiero difficilmente s'espone alla discrezione d'vn Ponte guasto, e non ben fermo, per passare vn fiume rapido, e profondo; e però con molta più ragione si deuono usar diligenze nella guida d'vn Gentil' huomo, che si manda di quà, e di là per arricchirsi con la spesa di tanti sudori di quelle virtù che n' è sempre scarfa la propria Patria. Che direbbe vn Padre se vedesse caricar vn pretioso tesoro sopra vna Nouicella Schiodata, e disgiunta per esser tramandato da' confini dell' vn' all' altro Mare? Direbbe senza dubbio hauer perduto il padrone il proprio giuditio: hor questo medesimo rimprovero dourebbe pigliar per se stesso, quello ch'espone il suo figliuolo, alla discrezione d'vn' Aio indiscreto, d'vn Consigliere senza consiglio, d'vn Giudice senza giuditio, d'vn Dottore senza dottrina, e d'vn Gouverna-

ore che non sa gouernar le sue proprie passioni.

Diranno alcuni che non è possibile di ottenere in questo Mondo tutto ciò che si vuole , lo sò ancor' io , & i Prencipi istessi che hanno tanti Popoli al loro comando , difficilmente tra mille , ne possono trouar' vno di vaglia per il loro seruitio , onde per lo più mancano nella scelta. Questo è vero ; ma quando non si può quel che si vuole , bisogna volere quel che si può , e se si pecca in vno articolo , che al meno non si erri in tutto. Vi sono Padri , ò vero Tutori , e Parenti , che dopo hauer trouato vn' Aio di quale specie si sia per loro figliuolo , incaminano questo sotto la cura di quello , in diuersi viaggi , senza quasi pensarui più , se non fosse in quello che riguarda la spesa del danaro. Ecco il gran male. Voglio bene che si facciano render conto di tempo in tempo della spesa , sia dall' Aio , sia dal Giouine essendo solo , perche in questa maniera potrà meglio prender le sue misure vn Padre , & offeruare la virtù dell' Economia , e se spende mal' à proposito il suo danaro ;

ro ; ma con questo medesimo Conto , bisogna ancora farsi mandare di tre in tre Mesi , più ò meno secondo la distanza de' Luoghi , vn esatta Relatione del suo Viaggio , e di quel tanto ha visto , & imparato ; e quando trouerà qualche cosa di degno lodarlo , & al contrario esortarlo alle douute diligenze , se lo vedrà mancante al douere ; con questo mezzo si accenderà nell' animo del figliuolo sempre più viuo il desiderio di compiacere al Padre , e si sforzerà di fargli vedere con gli effetti che non impiega male il tempo , & il danaro , tanto più quando il Genitore vi aggiunge le minaccie , di farlo soffrire maggior penuria di Lettere di Cambio , ogni volta che vedrà in lui scarshezza nell' auanzo delle virtù.

Hora che mi ricordo non deuo tralasciar di dire , che quei tali che viaggiano in Francia prima che in Italia , deuono usare altre massime di viuere conforme all' humore de' Popoli , perche se si vogliono trattar gli vni , come gli altri , s'incontrano delle difficoltà. Pare che in Francia sia tutto permesso , rispetto alla gran

libertà , onde alcuni Forastieri trattano gli Hosti con ingiurie , e con disprezzo, per ogni minima cosa, ben' è vero, molti rispondono con quelle risposte che meritano le proposte ; ma la maggior parte si burlano di certe parole , che forse in altri Regni , si stimarebbero offensibili alla riputatione , e particolarmente in Italia, doue le ingiurie si riceuono in cattiuo senso , e non è proprietà degli Italiani il passarli sotto silenzio ; che però i Cauallieri che viaggiano in quel Paese se ne deuono astenere per cuitare sinistri auuenimenti , sopra tutto doue si tratta l'honor delle Donne. Sogliono dire i Napolitani che *vn' Ingiuria che tocca l'honore , si deue pagare con il sangue che tocca il cuore.* Ed io viddi dare vna volta in Bologna vna Stilletta da vn Veronese ad vn Francese , perche questo l' haueua detto vn' Ingiuria comunissima in Francia. Non vi è cosa che risuona più male nella bocca d'vn giouine Gentil' huomo , quanto che vna certa specie di parlar diffonesto , & osceno, di che se ne scandalizzano hormai tutti, per tutto , onde sarà bene d'astenersene , e non
rice-

riceuere tal piegatura nella giouentù, perche difficilmente si potrà scancellare, senza rompere il panno, anzi la vecchiaia medesima se ne risente. Vi è vn prouerbio in Italia che dice, *Parole, Poco, Pensate, Portano, Pena, Però, Pensa, Parlare, Poche, Parole.*

Vi sono diuerse Strade, per doue si può entrare in Italia, tanto per Mare, che per terra. Quelli che viaggiano in Francia dopo la prima uscita di Casa, si sogliono trasferire in Geneua (finito però il giro quanto gli è possibile di questo Regno) per esercitarsi nella Lingua, e per informarsi di qualche particolarità concernente l'essere di questo Paese; & in fatti non vi è luogo più commodò da fermarsi i Protestanti, perche in Geneua oltre che vi sono molte Famiglie Italiane di diuersi luoghi d'Italia, informatissimi dello stato presente dell'Italia, si può ancora esercitar la lingua con gran facilità, tanto per l'abbondanza de' Maestri, come ancora per il gran numero di quelli che parlano Italiano, predicandosi in questo Idioma ogni Giouidi, che pure è vna gran commo-

dità, e che forse non si troua in altre Città fuori d'Italia. Di più Geneua è vn luogo di gran passaggio, trouandosi nel mezzo della Germania, della Francia, e dell'Italia, e però ogni giorno vi capitano stranieri in buon numero, con che si può hauere l'occasione prossima di conoscer l'humore delle Nationi, e particolarmente dell'Italiana; anzi quando anche vi mancasse il passaggio dell'Italiani, bastarebbono quei soli che sono nella Città, per instruir di quel tanto sarà necessario, e benchè l'humore de' Geneurini è mescolato, tutta via è facile praticando questi di conoscere l'humore de' veri & originarij Italiani, conseruando ogni vno qualche cosa di particolare del suo primo origine: aggiunto à tutto ciò l'affetto del Magistrato verso i Forastieri, & è certo che non vi è luogo doue meglio il Senato procuri di sodisfar, e proteggere gli Stranieri, onde tutte queste considerationi poste insieme, rende commodissima la stanza di detta Città per alcuni Mesi à quelli che vogliono incaminarsi alla volta d'Italia, & ancora a' Tedeschi che pretendono fare il viaggio di Francia.

Da

Da Geneua risoluta la partenza si accorda con i Vittorini de' quali se ne troua numero, e con buoni Caualli; e quel che più importa espertissimi del loro mestiero, sapendo le Strade molto bene da per tutto. Si sogliono far diuersi Patti, ma per l'ordinario il tutto viene à due Scudi Francesi il giorno per Persona, cioè Cauallo, e Spesa senza mescolarsi à cosa alcuna; la prudenza regola questi accordi. La Strada più comune che si suol tenere è quella di Sciamberi, Capitale della Sauoia, discosta dodeci Leghe di Geneua, e questo vuol dire che il secondo giorno s'arriua di buon' hora à pranso; anzi alcuni il medesimo giorno, dopo hauer fatto vn giro per la Città, se ne passano in Momigliano Castello fortissimo, e tanto celebrato dall' Historie, ne' piedi del quale vi è vn Borgo doue s'alloggia. La matina seguente si parte, e si va à Aiguebelle, per vna strada cattiuà; di qui à San Giouanni di Moriana, à San Micheli, e poi à Lanenburg nelle Falde degli Appennini; in somma da Geneua in Torino vi sono cinque giornate, e mezza, e tutta la spesa ad vn Gentil

huomo cioè bocca , e Cauallo non viene che à tre Doppie, e mezzo, ò quattro al più, secondo il numero de' Viandanti.

Altri fanno la Strada della Suissa , e da Geneua vanno à Losana Città appartenente al Cantone di Berna, ma però gode molti Priuileggi: di qui à Soleure ch'è vn' Altro Cantone ma Catolico doue risiede ordinariamente l' Ambasciator di Francia, così conforme quello di Spagna risiede in Locerna: da Soleure si passa à Murat picciola Città, ma rinomata rispetto à quella gran battaglia che si diede tra li Suizzeri, e Duca di Borgogna, conferuandosi in questo luogo vna Cappella tutta piena d'ossi che si vedono da' Passagieri, che sono come dicono di quei Soldati morti in Battaglia, e ciò s'intende de' Soldati del Duca, con vna lunga Inscriptione: da Murat si và in Zurigo ch'è il primo de' Cantoni; e nell'uscir di qui s'imbarca per passare vn Lago lungo molte miglia, & ordinariamente si resta sopra acqua vn giorno; in questo Lago vi è vn Ponte di Legno che lo trauersa lungo più di due mila, e cinque cento passi trattenu-

to dal Rè di Spagna, perche gli serue di passaggio alle Militie che manda nelle Prouincie vicine : Si passa poi in Coiro Città principale de' Grigioni ; il Vescouo, il Clero , e gli altri Catolici sono ristretti ; in vn certo Borgo all' intorno della Cathedral, mentre il Corpo della Città è tutto di Caluinisti : di Coiro si uà nella Valtellina che pure appartiene a' Grigioni, però il Popolo è tutto Catolico, e prima d'arriuare in Valtellina si passa il gran Monte Berlino, & altre asprissime Montagne, che straccano in vero i Passagieri ; nelle Falde del Monte Aurigo s' imbarca nel Lago Valenstein , e poi in quello d'Isia, e s'entra in Italia dalla parte del Milanese, ò del Bresciano.

Vi sono diuersi che pigliano la Strada del Valesano, Prouincia appartenente al Vescouo di Sion, e così usciti di Geneua lasciano il Lago Lemano à mano sinistra, e vanno quasi sempre costeggiando detto Lago , Sino à Baueretta , ch' è l'ultimo luogo di Sauoia ; e da qui si passa in San Maurizio prima Città del Valesano ; poi in Martignè doue vi è vna bellissima Ho-

steria, e da qui in Sion ch' è la principale Città, residenza del Vescouo il quale tiene picciolissima Corte, per esser Prencipe spirituale, e temporale. Il giorno seguente si arriua in Briga Villotta stimata, ne' piedi della Montagna chiamata Sampione, ch' è la più aspra che si può immaginare con precipitii, e Balzi pericolosi, onde pochi son quelli che vogliono passarla due volte. Bisogna far buona parte del camino à piede, e per far bene ad ogni Ponte di Legno che si troua fa di mestieri scender di Cauallo, per non esser ben fermo, e ricordarsi del prouerbio Italiano: Quando tu vedi vn Ponte; Fagli più honore che ad vn Conte: Scesa questa Montagna si va ad alloggiare la sera nel Borgo di Deuedra, doue non si troua mai tutto quello che sarebbe necessario, per consolare vn Passagiero molestato da vn sì cattiuo camino; e da qui si va à Damodescela Luogo appartenente al Ducato di Milano, con Guarnigione, e bisogna auuertire che non si permette di passarui con Arme di fuoco, senza licenza espressa, e particolarmente Pistole.

L'al-

L'altro Viaggio è quello che si fa per Mare, costumando alcuni dopo vn giro fatto in alcune Prouincie di Francia d'imbarcarsi in Marsiglia Città antichissima, doue dicono che la Madalena cominciò à far penitenza, dopo il suo passaggio di Gierusalemme in Marsiglia, e quiui si mostra la Testa di detta Santa, per quello intendo. Sarà bene di cercar qualche commodità di Galera per imbarcarsi, altrimenti si corre sempre rischio sopra certe picciole Filuche, e molti si pentono d'hauerui pensato, onde chi non è sicuro di buona occasione deue andarsene per Terra: da Marsiglia si va à Genoa, e nella Costa del Mare si trouano diuersi luoghi, e sopra tutto Toulon, Antiba, Nizza, Monacò, Fanale fortezza degli Spagnoli, Albenga, Vinti Miglia, e la Città di Sauona, nè questa vista è da disprezzare, perche si presenta dalla parte del Mare, agli occhi de' Spettatori come vna Scena Boscareccia: ma sopra Barchette non vi è gran piacere.

S'entra ancora in Italia dalla parte di Germania, cioè per il Tirolo, ò per la

Corniola ; ma da questi , ò d'altri luoghi ordinariamente si descende in Trento, Città Vescouale tra l'Alemagna, e l'Italia, come lo diremo più ampiamente doue si parlerà di questa Città, e da qui si passa à Bassano, in Marostica, & in Treviso Città fortissima de' Venetiani, discosta 12. Miglia di Venetia. Queste sono le Strade più comuni, e più ordinarie delle quali si sogliono seruire i viandanti per il loro Viaggio d'Italia, dipendendo il tutto dal giudicio di chi Viaggia, mentre è necessario pigliar le proprie misure, per non confondersi poi fuor di tempo.

Molti Genitori difficilmente possono condescendere di mandare i loro figliuoli in Italia, stante la libertà che si troua in questo Paese con le Cortegiane, e la comodità troppo prossima di cadere in qualche vizio ; inganno grandissimo ; perche in Francia le occasioni sono molto più propinque, & vn giouine che non potrà mantenersi casto, e sauio in Italia, certo è che si rende impossibile da poterlo fare in Francia, mentre i Francesi s'introducono con maggior facilità alla conuersatione,

ne, alla società, alla compagnia, di doue ne nascono poi le congiunture del male; ma gli Italiani con l'astenersi di conuersare co' Forastieri togliono via anche le occasioni di cadere ne' soliti vitii, che s'insinuano nel petto giouinile con le pratiche: Io non voglio dire, come mi diceua vn' Aio Inglese, *che la Francia facena i Pazzi, l'Italia i Sanii*: ma dirò bene, che quel tale che potrà conseruarsi sauiο in Francia, non gli sarà difficile di mantenersi tale in Italia, onde i Genitori deuono vsare vna medesima diligenza, quando mandano i loro figliuoli in Italia, che in Francia, e non esser più scropolosi nell'vno, che nell'altro viaggio.

La Stagione più propria, e più comune per dar principio al Viaggio d'Italia, è quella dell'Autunno, non solamente per euitare i Calori dell'Està, ma di più in riguardo della commodità che si presenta nell'Inuerno, da poter vedere, & offeruare quelle Cerimonie, e Solennità, per le quali pare che tutta la Nobiltà si muoue à tal Viaggio. Veramente i Cavalieri Viandanti non parlano mai altro che

del Carneuale, e dell' Ascensione di Venetia, e della Settimana Santa in Roma, e benché vi siano altre Feste, e Magnificenze, non meno pompose di queste à vedere, tutta via restringono tutti lo scopo Principale del viaggio, in questi tre articoli, & io non credo d'hauerne trouato due in venti anni, che non habbino hauuto questo vnico disegno nell' intrare in Italia; cosa che io in effetto lodo, perche la Corte di Roma è lo splendor maggiore dell' Italia, e della quale vn Forastiere ne deue saper la quinta essenza, già che di questa tanto si parla nella Christianità, per poterne discorrere solidamente; hora le pompe, le Cerimonie, e gli apparati di questa Corte si offeruano minutamente nella Settimana Santa; essendo cosa ammirabile di veder tanto decoro, e sì grand' ordine nel Sagro Colleggio, e nella Prelatura; tanta maestà, e rispetto, nella persona del Pontefice, & vn numero infinito di Functioni ben regolate; in altri tempi, & in altre Solennità si vede di tutto ciò vna particella, ma nella Settimana Santa, si offerua tutto quello che si può immaginare,

nare di maestro, onde quelli che si sono trouati in Roma in detta Settimana potranno lodarsi d'hauer veduto, non dirò il ritratto, ma l'originale, & il compendio di tutte le magnificenze Romane; & io non sò che cosa potrà veder di più vn Forastiere nell' Electione del Papa se non fosse la Caualcata nel giorno della Coronatione.

Il Carneuale in Venetia chiama con le sue Opere Musicali, con le Comedie, e con tanta liberrà di Maschere tutto il concorso degli Stranieri; e veramente io confesso che vi è gran piacere, e sodisfatione, e quei tali che possono andarui, deuono farlo senza andar questionando. Nell' Ascensione si vede ancora tutta la maestà di quel Senato, vna ricchissima Fiera nella Piazza di San Marco, & vn gran concorso di Popolo da tutte le parti; ma tutto questo si fa quasi in vn giorno, anzi la cerimonia di sposare il Mare, nella quale comparisce il Doge solennemente con tutto il Senato, non dura che poche hore, non restando poi altro di solenne che la Fiera. Queste due Feste per chiamarle

dipendendo dall' arbitrio di chi viaggia. Per esempio chi viene di Francia, con la volontà di fare il Carneuale in Venetia, potrà mettersi in camino (m'imagino che sia in Lione, ò in Gencua) nel fine di Settembre anzi più tardi, restandoli tre Mesi di tempo per fare il giro della Lombardia, prima di cominciare il Carneuale, se pure non volesse restare in qualche Città, per esercitarsi nella lingua, ò in altro esercizio, ma per parlare con sincerità la Lombardia non è propria à questo, ancorche in tutte le Città vi siano honoreuoli commodità ond' è che pochi Forastieri vi fanno soggiorno, se non fosse in Parma, doue diuersi si sono trattenuti con gusto, e con sodisfatione. In Venetia fuori il Carneuale, e l' Ascensione non costumano i Cauallieri Oltramontani fermaruisi, e particolarmente ne' Mesi di Settembre, Ottobre, e Nouembre, che à dire il vero, questa Città tanto bella, stimata vn miracolo della natura, in tal tempo è vna prigione, perche tutta la Nobiltà si porta à goder le delitie della Campagna quà, e là, non restando in Città che quelli che

negotiano, ò che non hanno commodità per andar fuori; che però deuono i Vianti, cioè coloro che viaggiano per imparare, e per godere pigliar le loro misure, hauendone io ho conosciuti molti che biasimauano Venetia, lamentandosi di non hauer veduto altro che mura, e marmi, e con ragione perche erano andati in questa Città nel Mese d' Ottobre appunto nel tempo che tutti gli altri n' escono.

Per quelli che vogliono restare vn' anno, ò più in Italia sia per la lingua, sia per altri esercitij, la Toscana prima, e poi Roma sono le Stanze ordinarie, profittuoli, e di sodisfatione, e questi tali possono entrare in Italia, nel Mese d' Agosto, dopo le prime Pioggie, cominciando in tal tempo à rinfrescarsi la Stagione, tanto più, che caminandosi tra gli Alpi, e gli Appennini quel poco di calore che resta, non può incomodare i Passagieri. Alcuni sogliono andare in Fiorenza, e quiui fermarsi fino al Carneuale, per passare in Venetia, dopo il quale, ò che ritornano di nuouo in Fiorenza per passare in Roma, ò che se ne vanno à drittura per la
Stra-

Strada di Loreto ; e ciò secondo la compagnia , e la commodità che può scontrarsi. In somma tanto per la lingua , come ancora per gli esercitij , la Toscana è la Prouincia più propria per la Nobiltà straniera , non potendo trouar luogo nè più bello , nè più sano , nè più diletteuole , nè più abbondante di Professori , e di Maestri d' ogni sorte d' Arte liberale , militare , e d' altre scienze ; particolarmente in questi tempi che regna Cosmo III. benignissimo , e generosissimo nel proteggere , e fauorire i Forastieri ; Fiorenza è la Città doue più costumano stantiar li Forastieri , per esser la Reggia , e basta dir che si chiama per antonomasia *Fiorenza la bella* ; pure molti trouano gran piacere di fermarsi in Siena , Città gentilissima , e bella , doue si parla puramente la lingua , e di tutta la Toscana quiui l'accento è il più puro.

Non vi è dubbio che la stanza di Roma non sia la più commoda , la più magnifica , e la più profitteuole per gli Stranieri tra tutte le altre dell' Italia , ma per dire il vero ancor questa rincresce , e chi non è curioso di certe massime Cortegia-

nesche, anzi di certe massime di politica, prima di due Mesi si satia, e vorrebbe esserne lontano, tanto più che si viue con maggior spesa che in altri Luoghi. Gli Humori degli Huòmini son differenti, e basta vn solo ogetto alle volte per distornar dalle prese resolutioni vn' Esercito intiero di Viandanti; voglio dir per conseguenza che le instrutioni poco seruono in questo particolare, non conoscendosi l'humore di tutti; ben' è vero che bisogna accommodar con prudenza la passione dell'animo, à quello ch' è più necessario al beneficio dello Spirito, perche se ad vn Gentil' huomo saltasse in testa il pensiero di fermarsi in Milano, per imparargli esercitij, e la lingua, conuerrebbe raffrenar questo humore, mentre questa Città per altro grandissima, non è propria à tal' vso; ma in quanto à Roma, e Toscana può bene sciegliere à suo modo, e visti ambidue i Paesi seguir la sua inclinatione per la stanza: Quelli che vogliono andare à veder Napoli, Città degna d'esser veduta, deuono farlo subito giunti in Roma, bisognando poi ritornare necessariamente in
Roma,

Roma, ond' è bene di finire tutto il viaggio, per riposarsi liberamente in questa Città; se non fosse, che volessero passare da Napoli in Malta, perche in tal caso, conuerrà andarui nell' vltimo, dopo goduta la Città di Roma per alcuni Mesi, non potendo sapere se gli si presenterà più l'occasione di ritornarui.

Mi domandaranno forse alcuni adesso, quanto tempo bisogna per il viaggio d'Italia, per farlo commodamente, a' quali rispondo che in sei Mesi possono veder tutto quello che vi è da offeruate di più notabile nelle Città principali, col fermarsi alcune Settimane in Roma, & il Carneuale in Venetia; tutto il giro d'Italia fino à Napoli non contiene più d'ottanta giornate, che però chi non vuol fermarsi che pochi giorni in Roma, & in Venetia, e due giorni al più nell' altre Città riguardeuoli, come Napoli, Firenze, Bologna, Genoa, e Torino, (però due giorni son pochi per Napoli) potrà facilmente veder l'Italia in quattro Mesi; nè à dire il vero vi bisogna altro tempo, se non per instruirsi meglio del-

le Corti , e particolarità de' Prencipi , e Prencipati , & in tal caso lo star più ò meno nelle Città dipende dalla dispositione, e borsa di chi viaggia. In quanto alla Spesa non si può regolare minutamente ; gli Italiani sogliono dire per prouerbio, *Picciole giornate , e grandi Spese ti conducono sano al tuo Paese*. Dirò ad ogni modo, che bisogna fare il conto à ragione di mezza doppia il giorno , l'vn giorno , per l'altro , e questo s'intende à viaggiar da Galant' huomo ; co' Vittorini fa di mestiere far bene il suo accordo , perche cercano sempre il loro profitto, come ancora i Mercanti , & Hosti.



PARTE PRIMA

LIBRO SECONDO.

Done si parla de' Nomi, Sito, Passaggi, Lingua, Fertilità, Essenze odorifere, e Salutarifere, Malatie, & abbondanza dell' Italia; Sottigliezza d' Ingegno; Humore, Conuersatione, Eloquenza, Economia, Auanzo delle Famiglie, Matrimoni, Bastardi, Banditi, Nomi, e Cognomi, e maniere di nomarsi, Viti, Virtù, Costumi, e Modo di viuere degli Italiani.

PRIMA che l' Italia riceuesse questo nome fu chiamata Saturnia da Saturno che regnò in detto luogo; Ausonia da Auson figliuolo d' Ulisse, e di Calipso; Onetria da Onatra Arcadio figliuolo di Licaon; & Hesperia da Hespero che si ritirò dall' Africa discacciato dal suo fratello Atlas; altri però scrivono che questo nome Hesperia fosse stato dato da' Greci quali haueuano l' Italia dalla parte Occidentale del loro Paese.

Al presente questi Nomi non sono più in vso, se non tra Poeti, e di rado tra Romanzieri. Dell' Origine di questo Nome Italia varie sono le opinioni degli Autori, perche molti vogliono che l'abbia ricevuto da Italo Rè di Sicilia, che fu il primo che si rese padrone di tutto il Paese, & altri credono che ciò prouenga da' Boi chiamati anticamente dagli Italiani Itali, di doue presero motiuo le altre Nationi che si seruiuano di questi Itali di nominare il Paese che li produceua in abbondanza Italia.

Il suo Sito è in luogo fauoreuole, bello, & abbondante, tra il Mare Adriatico, e Superiore; e tra il Tirreno, & il Ionio, e dalla parte di Terra è circondato dall'Alpi, come si può veder nella Carta che gli dà la forma di Stiuale. Hà mille miglia in circa di longhezza cominciando da Susa nelle falde dell'Alpi in Piemonte, fino à Reggio nell'estremità di Calabria sù il Mar di Messina. La Larghezza è ineguale doue più, doue meno, il più largo consiste in quattro cento Miglia, & il più stretto in Sedici che son quattro Leghe di Francia.

Francia. I Paesi vicini che confinano l'Italia sono dall' Occidente la Francia, e la Sauoia: dal Settentrione la Suissa, e la Germania: dal Leuante il Mare Adriatico, e Ionio; e dal mezzo giorno il Mar Tirreno doue si trouano l' Isole di Sicilia, e di Sardegna possedute dal Rè di Spagna, e quella di Corsica che appartiene a' Genoesi. Comunemente vien chiamata l'Italia Giardino dell' Europa, perche i Giardini per l'ordinario si fondano in Luoghi proportionati, e belli, e tal' appunto è l'Italia, oltre che alla poportione, e commodità della natura, si aggiungono mille ornamenti fatti dall' Arte.

Gli Appennini sono Monti asprissimi che la diuono di lungo dall' vno, all' altro capo, ò poco meno, e buona parte di fianco, tutta via si passano da per tutto senza pericolo, anzi con le Carrozze istesse; ne tirano gli Italiani da questi Monti buonissime rendite, perche oltre le legna, e miniere di Sale, ferro, argento, & altri metalli, coltiuano ammirabilmente le falde, particolarmente quella parte che diuide la Calabria Citra, sopra le di cui Cime vi so-

no Palazzi considerabili, doue tutta la Nobiltà se ne passa à diporto l'Està, e quiui si raccoglie in grande abbondanza la finissima Manna.

Gli Ingressi, ò Passaggi d'Italia dalla parte di Terra, gli vni son facili, gli altri difficili, si possono passar senza tanto pericolo, & i più facili vogliono la lor parte di fatica. Quelli che vengono di Francia, ò di Sauoia possono passare dal Colle di Lagne per doue s'entra nel Marchesato di Salutio: dal Monteuiso che sbocca nella Valle del Pò, qual passo fu aperto à forza di ferro, e di fuoco per lo spatio di mezzo Miglio: dal Colle della Croce che conduce dalle Valli d'Angrogna, e di Lucerna al Piemonte: dal Monte Geneura doue vi sono due Passaggi l'vno che vā à Pinarolo, vnico luogo de' Francesi in Italia, e l'altro à Susa; ma questo secondo è stato sempre il più praticato dagli antichi, e da' Moderni, mentre scriuono che da qui passarono con le loro Armate, Anibale, Asdrubale, Pompeo, Giulio Cesare, Carlo VIII. Rè di Francia, e Luigi XIII. insieme col gran Ministro
Ri-

Richelieu in questi vltimi tempi cioè nel 1630. per soccorrere il Duca di Mantoa affediato dagli Spagnoli : il più commodo , ad ogni modo , e più ordinario Passaggio è quello del Monte Cenis, ò Monsenise che sbocca pure à Susa , e per doue ordinariamente passano i Corrieri , e le Staffette. Si trouano ancora da questa parte alcuni altri Passaggi poco praticati per l' asprezza da' Forastieri, ancorche quelli che habitano nelle Falde de' Monti se ne seruono per abbreviare la strada , ma però non bisogna pigliar l' esempio di certi Popoli rozzi che viuono come Fiere nelle Montagne.

Nella Falda ò sia nel piede di Monsenise , dalla parte della Sauoia vi è vna picciola Città , ò Terricciuola detta Lanezburg doue si va ad alloggiare la sera , e quiui si dispongono le cose per la mattina; auuertendo che bisogna con quei Bifolchi che si presentano per offrire il loro seruitio al passaggio del Monte , negoziar chiaramente , perche bene spesso sogliono stiracchiar molto , e qualche volta vi fanno nuoue domande in mezzo della Mon-

ragna, ò vi lasciano sopra la Neue, quando non se li vuole accordar quello vogliono. Ne' tempi più cattui vn Passaggiero si farà portare da quattro di questi Bifolchi per tutta la Montagna, con vna Doppia, ma l'Està più buon mercato; quei Passaggieri però che si sentono vigorosi, e forti caualcano nella salita della Montagna sopra Muli, e poi discendono à piedi. Diuersi pigliano piacere di farsi strascinare per più di cinque miglia, trouandosi à questo fine sempre in ordine gli Strascini in tempo di Neue, e ciò si fa con gran piacere, e con vna prestezza incredibile, che per lo più fa tornare la testa.

Subito uscito di Lanefburg si comincia à salire per lo spatio di 4. miglia, che dura la salita, e nella cima dopo fatto vn miglio di pianura si troua l'Hosteria della Posta, e due miglia più oltre vn picciolo Hospitale per li Pouerì, con la Cappella de' Trapassati, così detta, à causa che qui vi sepelliscono i Corpi di quei Passaggieri che muoiono di freddo in mezzo la Neue. Tutta la Pianura non contiene più che quattro miglia, come la Salita, ma la scea-
sa,

sa, è di soli due Miglia fino à Noualesc doue si pransa, e dopo il desinare si caualca (chi vuole, e chi può) e si va la sera ad alloggiare in Susa.

I Passaggi che conducono in Italia dalla parte di Suissa, de' Griggioni, di Carinria, e di Carniola sono difficilissimi, & io non vorrei ritornar' à passar più il Monte Berlino, & il Monte Spluc che sono tra li Griggioni, e Valtellina, l' imagine de' di cui precipitij l'ho sempre viua negli occhi. Il Passaggio più comodo à quelli che vengono di Germania, è quello che si troua tra Goritia, e Gradizza, chiamato comunemente la gran Porta d'Italia, di doue entrarono i Turchi per saccheggiare il Friuli nel tempo di Bajazet, la qual cosa obligò i Venetiani à fare vn Canale tra Goritia, e Gradizza per rendere più difficile questo passaggio, e non stimando ciò assai forte fabricarono Palma nuoua, Fortezza di celebre nome.

Li Fiumi dell' Italia sono in gran numero gli ordinarij, e i mediocri, e questi rendono il Paese abbondante, e fertile particolarmente nella Lombardia, ma

non ve n' è alcuno da compararsi al Danubio, al Rodano, al Rheno, & altri simili; li Fiumi più celebri dell' Italia sono il Pò che comunemente si chiama il Rè de' Fiumi, che passa vicino alle mura di Torino, Pauia & altre Città; il Ladige che dalla parte di Trento descende in Verona, & in altri Luoghi, e poi si getta col Pò nell' Adriatico: L' Arno che diuide Firenze, & il Teuere Roma, ambidue Fiumi celebri, e che bene spesso quando si gonfiano portano più danno che vtile alle Campagne per doue passano.

La Lingua Italiana non può esser veramente più corrotta di quello ch' è tra le persone volgari hauendo difficoltà i medesimi Nationali d' Italia d' intendersi gli vni con gli altri. La varietà delle Nationi straniere che entrarono tante volte al Dominio di questo Paese come i Goti, gli Vnni, i Vandali, i Longobardi, & altri sono state la causa del corrompimento della Lingua Latina in Italia, dalla qual corruzione hebbe origine la lingua Italiana, che per ciò vien chiamata comunemente bastarda dell' antica Latina; ma
pian

pian piano , e di tempo in tempo s'è andata arricchendo, e purificando fino à quel grado che si troua al presente.

Io stimo molto le Lingue Spagnola , e Francese hauendo effectiuamente questa seconda espressioni dolcissime, e la prima parole graui , e posate , ma per dire il vero io che ho la fortuna d'intendere tutte queste 4. Lingue Sorelle , non ne trouo niuna , nè più ricca, nè più abbondante dell' Italiana , hauendo tirato il sugo , di quanto vi è di buono nell' altre ; come questo poi si è fatto è facile d'offeruarlo ad ogni vno ; non bisogna dubitar della sostanza che n'ha succhiato dalla Lingua Latina , essendo ordinario de' Parti di tirar dalle Madri il sangue più puro : ma quello ch'è più da notare , è la facilità con la quale s'è inuestita di quanto si troua di più pretioso nelle lingue Francese , e Spagnola , perche hauendo queste due Nationi hauuto sempre lo scopo principale del Dominio d'Italia , non hanno mai tralasciato opera alcuna , per hauer parte in questa sì bella Prouincia ; si sa che i Francesi signoreggiarono per lungo tempo in

questo Paese, hora in vn luogo, & hora in vn' altro, ne hanno tralasciato mai di tentar sempre con le Armi nuoui acquisti, per la poca fortuna incontrata nel mantener l'acquistato. Gli Spagnoli ad ogni modo, che sono andati con minor fuoco, e con maggior destrezza, tengono ferma la preda in mano, à segno che al presente si sono del tutto con vn sì lungo possesso Italianizzati; in somma e Francesi, e Spagnoli con la pace, e con la guerra, con matrimonij, e con comercij, negotiando, e parlando hanno lasciato il proprio nel pigliar quello degli altri; in questa maniera la lingua Italiana è diuenuta ricca con poca fatica, trouandosi poche parole di garbo in queste due Lingue che non siano al presente Italianizzate, anzi ogni giorno se ne va introducendo alcuna di nuouo, rendendosi sopra tutte le altre la nostra lingua ricchissima, ma se volesse restituire tutto quello ha preso dagli altri restarebbe nuda come la Cornacchia d' Oratio.

Le Pronunciationi nell' Italia sono molto differenti, perche i Genovesi pronun-
ciano

ciano le parole con la punta delle labra, per esempio in luogo di Battista, Bachicia; di Bestia, Becchia, e così altre. I Napolitani al contrario pronunciano tutto con li denti, cioè Zitto, in luogo di Citto, Zerto in luogo di certo. I Venetiani poi parlano col Palato, pronunciando Cao, e non Capo, Stao, e non Stato. Ma quel che più è marauiglioso, che i Fiorentini medesimi che sono nel mezzo dell' Italia, e de' quali la lingua e la più stimata, hanno l'accento pure corrotto, perche in luogo di Cauallo dicono Guallo, di Duca, Dugha, di Mercurio, Merghurio; l'accento de' Senesi è più dolce, ond' è che molti Forastieri si fermano in questa Città, per esercitarsi nella lingua. La vera pronuncia è quella di Roma che però si suol dire per prouerbio, *Lingua Toscana, in bocca Romana*. Tutto via il concorso de' Forastieri è così grande in Roma, che bene spesso non si sa trouare vn Romano, offeruandosi ancor quiui la sua parte di corruzione, ben' è vero che gli Academici, e Corteggiani mantengono la purità del loro accento, e lasciano

parlare gli Stranieri come vogliono , se pure non si vogliono correggere.

Non è lungo tempo , che trouandomi con vn certo Tedesco di garbo , che ritornaua di Roma , gli intesi dire più volte vna certa parola *rasadeio* , io come l'haueuo già tempo prima conosciuto, presi la libertà di dirli , che si leuasse via dalla lingua quella parola *rasadeio* , perche non era nè Toscana , nè Romana , nè di qual maniera si sia buona , e là doue si seruiua di questa parola douesse seruirsi di queste altre , accomodo , aggiusto , apparecchio , preparo , e metto in ordine , ch' erano le parole Toscane : ma il buon Tedesco mi rispose che stimaua questa parola buonissima , perche l'haueua inteso dire in Roma nè si volle mai contentar delle mie ragioni , cioè che l'haueua inteso dire in Roma , non già da vn Romano , ma da vn Napolitano.

Della fertilità , & abbondanza dell' Italia non se ne può parlare , che come d'vna cosa miracolosa , e pare che la natura habbia preso piacere d'auantaggiare questo Paese , sopra tutte le altre Prouincie

cie del mondo , come suo figliuolo primogenito. Il Cielo & il Sole gli piovono di continuo sì benigne influenze , che quasi lo rendono troppo voluttuoso. Titoliuo , Pompeo , Floro , & altri ne parlano come della più eccellente parte del mondo ; e diuersi s' hanno lasciato dir profanando , *di non hauer mai creduto vero il Paradiso Terrestre , se non dopo hauer veduta la Lombardia* , la Campagna della quale si chiama per eccellenza, *Campagna Felice*. Pare che Cerere , e Bacco a gara l'vna dell' altro si sforzano à colmar di fauori gli Abitanti ; l'vna riempie li Granari d'esquisitissimo Grano , in sì grande abbondanza , che bene spesso non si sa doue metterlo , e l'altro le Cantine d'ottimi Vini , in tanto che le altre parti della Terra sono coperte di selue , Oliueri , Cetri , Orangi , Risi , Grano di Turchia , Frutti suauissimi , e Fiori quasi Celesti. Le Montagne medesime , che douerebbono dalla forza del calore , esser tutte bruciate , e sterili son piene di pretiosissimi marmi d'ogni colore , che seruono d'ornamento alle Chiese , & a' Palazzi de' Prencipi.

anzi alcuni Prencipi, e tra gli altri il Prencipe di Massa, ne cauano da tale Montagne quasi tutte le lor Rendite, ond' è che li Suisseri sogliono dire, che, *le Montagne d' Italia nodriscono Prencipi, e quelle della Svizzera, non possono nè meno nodrir Pecore, e Capre.* Abbonda particolarmente questo Paese in Seta, e vi sono Campagne tutte coperte di Mori, Alberi propri à nodrir con le foglie i Bombici, & è cosa marauigliosa il veder l'artificio ingegnoso di questi Vermicciuoli, onde i Forastieri che si trouano in Italia nella Primavera non deuono trascurar di vedere questa curiosità.

Il numero del Bestiame è quasi infinito, particolarmente nella Lombardia, doue si veggono Forme di Formagio d'vna prodigiosa grandezza, e d'vna bontà, e gusto particolare, quasi tutto simile al Parmegiano, e Vicentino che si vende à così caro prezzo nelle Prouincie Oltramontane, e la stima è così grande che i Todeschi, e Francesi credono di perfettionare, e dar complimento a' più superbi Banchetti, col mettere nel fine della Tauola, insieme
con

con gli altri frutti vn pezzo di questo Formagio; nè deue parer ciò marauiglia, perche li Pascoli della Lombardia sono straordinarij, e nell'abondanza, e nella bontà.

Tutta la terra è coperta di Semplici curiosissimi, e d' herbe odorifere, e da qui nasce che l'Italia abbonda sopra ogni altro luogo dell' Vniuerso, nella rarità, e quantità dell' Essenze, de' Perfumi, de' Cordiali, d' Acque odorifere, d' Oglij salutiferi, e di Pasta d'odore; anzi l'herbe Aromatiche sono per tutto tanto comuni, che li Barbieri, e le Lauandaie, ne mettono con gran profusione ne' volti di quelli che seruono, e nelle Biancherie, senza che vi entri cosa alcuna di più. Vn Curioso non può impiegare il tempo in curiosità maggiore, che nella visita de' Lauoratori, e de' luoghi doue si distilla, particolarmente di quelli di Fiorenza, doue si distilla per il Gran Duca, che come Prencipe generoso fa lauorar in grand' abbondanza, e perfettione l'Essenze odorifere, e salutifere per regalarne Forastieri, e doue senza dubbio la Natura darebbe à tutti preseruatui contro la morte, se questa non fosse

vn' effetto della maledition' dell' Auttore della Natura. Vn certo Spetiale forse degli più esperti di Francia mi disse nel suo ritorno di Toscana due anni sono , che, *se il Gran Duca non toglieua via dal mondo la morte con le sue esquisitissime essenze , almeno discacciava à dispetto dell' ingiurie de' tempi l'infettione da' corpi humani.* Le Spetierie, ò siano Botteche di Spetiali de' Padri Domenicani di San Marco , e degli Agostiniani di Santo Spirito di Fiorenza, di San Francesco , e di San Domenico di Bologna , del Collegio Romano , e de' Minimi della Trinità del Monte in Roma , e di diuersi altri in questi , & in altri luoghi lauorano ancora di tal materia ammirabilmente.

In somma l'Italia abbonda in eccellenza di tutte quelle cose che cōtribuiscono alla nostra nodritura , & al nostro piacere. La caccia non può esser ne più migliore , nè più abbondante ; & in Roma si vedono bene spesso nel Mercato carri intieri di Cingniali ; oltre che per tutto vi sono Cacciatori che pigliano più di trenta Lepri in vn giorno. De' Volatili non dico nulla, perche

che il numero, e la bontà eccede in ogni luogo; come ancora le Pesche tanto d'acqua falsa, che di dolce, trouandosi da per tutto Pesci rarissimi.

Tutti questi auantaggi della Natura, e dell'Arte non impeditcono ad ogni modo le lingue d'alcuni inuidiosi, che quasi si gloriano di screditarla col dire, che nell'Italia fa troppo caldo; che l'aria è infetta e mortale; che il Sole riguarda questa Prouincia come vna spauentosa cometa, della quale gli sguardi cagionano Pesti, Febri, & altre infirmità contagiose; ch'è situata sotto vn clima doue per viuere in sanità bisogna morir di fame; che gli Huomini mangiano per arte, e per methodo; che conuiene star sempre immobile per non perder la vita; che ogni angolo dell'Italia ha le sue incommodità particolari; che i Veneriani son sottoposti a' Morroidi, li Milanesi alla podagra, & i Genovesi al catarro, e sfredatura; che i Piemontesi son sottoposti ad hauer il collo gonfio, i Fiorentini il mal caduco, e finalmente dicono che in Roma non si veggono altro che Febri.

Questi tali non hanno forse mai letto Plinio, il quale scriue che nel suo tempo vi erano in Italia quattordici milioni d'Anime, & al presente vi sono più di tremila Città, e Castelli considerabili, segno euidente che le malatie non sono nè spesse, nè pericolose. Ma che, vi sono forse Prouincie nel Mondo, che non habbino le loro malatie particolari? Il mal Francese non guasta la maggior parte della Francia; le Scrofole non incomodano giornalmente gli Spagnoli; le Febri etiche non sono in grande abbondanza in Portogallo, la Colica non tormenta gli Inglese, e quante altre infermità si trouano nel Settentrione?

Io non nego che non vi siano nell'Italia varie specij di malatie come in altri luoghi, ma però hanno rimedij, e preseruatui sopra tutti gli altri Popoli dell' Vniuerso; con questo auantagio, che di tali difetti non se ne può accusare nè il Sole, nè il Cielo, quali à gara l'vno dell'altro versano sopra questo Paese le loro benignissime influenze; si chiamerà cattiuu l'aria d'vn Paese tutto coperto d'herbe Aromatiche, e medicinali; che produce più
del

di trenta sorti di vini esquisite, che raccolgie i migliori frutti del mondo; e sopra del quale piove dall' istesso Cielo la Man-
na?

I Popoli dell'Italia sono politici, destri, sottili, ingegnosi, speculatiui, e prudenti forse sopra tutte le altre Nationi della Terra. A questi se li deue l'honore della scoperta, d'un nuouo Mondo, mentre vn Venetiano, vn Fiorentino, e vn Genoese ne furono i primi inuentori, benché sotto gli auspicii di Principi Forastieri. Altre volte sono stati i Padroni della maggiore, e della più bella parte del mondo, e d'un Imperio il più considerabile dell' Vniuerso, & al presente si fanno conseruare la maggior dignità della Chiesa, con la quale precedono tutte le teste coronate dell' Europa. In effetto Dio ha fauorito l'Italia, nell' hauerla esposta ad vn Sole, che col suo calore cuoce in modo gli spiriti degli Italiani, che si rendono naturalmente saui; ond' è che da tutti si dice, che l'Italia affotriglia gli ingegni degli Huomini; e l'Imperador Carlo V. soleua dire; che li Francesi pareuano Matti, &

erano sauui, gli Spagnoli si stimauano sauui, & erano Matti: gli Alemanni non si sapeua se fossero nè sauui, nè matti; ma che solamente gli Italiani pareuano sauui, & erano tali in effetto.

Non partecipano li Popoli d'vn' istesso humore, perche quelli che sono di quà degli Appenini cioè Piemontesi, Lombardi, Venetiani, Romagnuoli, partecipano molto dell' humor Francese, ma quelli che sono dell' altra parte, come Genovesi, Toscani, Lucchesi, Romani, e Napolitani, sentono in tutto dell' humore Spagnolo, & hanno lo spirito più sciolto, & affilato degli altri. La Natura degli Italiani non ha vn mezzo termine come quella dell' altre Nationi, essendo molto estrema ne' suoi proprii costumi; dimodo che vn' Italiano, ò è del tutto buono, ò del tutto cattiuo: se si dà al male impiega tutto l'ingegno à coprire il suo vitio, onde molte volte sarà stimato buono con esser cattiuo, essendo difficilissimo di poterlo conoscere senza vna lunga pratica, e frequentatione; ma se si dona al bene si serue molto della cognitione del male per guardarsene;

darlene, la qual cosa fa stimar gli Italiani fini, & accorti.

Certo è che l'humore Italiano è mescolato della grauità Spagnola, e del trasporto à libertà Francese; la loro libertà ad ogni modo non è senza flemma nè la loro grauità senza fuoco. Il Carneuale mentre sono in maschera fanno cento sciocchezze, e bagatelle, ma toltasi poi dal volto la maschera, non paiono più quelli istessi, e à dire il vero son troppo lauii, per fare suelatamente come i Francesi li matti; & hanno così grande opinione di loro stessi, che per tutto il tesoro del mondo, non vorrebbero farsi conoscere buffoni dagli altri. Le loro fantasie alle volte non possono esser più strauaganti, con tutto ciò le lor strauaganze non danno alcun' impedimento alla solidità del loro giuditio; & il loro temperamento è così auantaggioso, che quasi tutti riescono ingegnosi, Politici, & Oratori.

La conuersatione degli Italiani è grata e piaceuole, anzi gioconda, e prudente, e da qui deriua il gran rispetto che si portano gli vni con gli altri, non passando mai

tra di loro nelle burle, e ne' discorsi familiari, i limiti del rispetto douuto; anzi per fugir le querele, non entrano in disputa, nè s'indurano nelle loro opinioni, procurando sempre con gran prudenza nelle Compagnie d'euitar le parole pungenti, e di cominciar discorso che possa pregiudicare al Compagno, e se intendono qualche cosetta che dà nell' offesa, fingono di non hauerla vdita, per fuggir l'occasione delle querele.

Gli Oltramontani si vanno persuadendo, che non si può hauer gran piacere in Italia, à causa che gli Italiani non amano di conuersar con gli Forastieri, della qual cosa s'ingannano oltre modo, perche non vi è, ardisco dire Natione alcuna nel Mondo, più inclinata à procurar l'amici-rià degli altri, col mezzo d'vna lodeuole conuersatione. Io confesso che non hanno quella libertà, e quella franchezza di certi Francesi insolenti, e temerarii, che senza informarsi nè della qualità, nè dell' honore delle persone s'infratellano, e si rendono domestici di primo tratto, facendosi lecito di trattar del tù, di pigliar' il passo.

passo ad ogni vno, sotto pretesto di libertà Francese, e di burlarsi del prossimo con la maggior sfacciatagine del mondo : Huomini di questa sorte non se ne trouano in Italia, e quelli che ne hanno di simile specie conuersato in Francia, non trouandone in Italia, diranno sempre che gli Italiani odiano la conuersatione. Ma quei tali Forastieri, che hanno hauuto la fortuna, e la volontà di conuersar Francesi Galant' Huomini, de' quali il numero è pure grande in Francia, cioè di quelli, che non abusano della libertà, e che si serbano con prudenza di quella libertà che gli dà la Nazione, non diranno mai che gli Italiani non amano la conuersatione, perch' è certo che molti godono di conuersare in questa maniera. In somma gli Italiani subito che se gli presenta l'occasione di conoscere alcuno, cominciano à studiare il mezzo più proprio da conseruar l'amicitia, però gentilmente, e con prudenza, s'ingegnano di conoscer l'humore di quel tale, & in questo mentre non si domesticano agli occhi chiusi : dono in vero particolare de gli Italiani : I Francesi

tutto al contrario, non curano dell'auuenire, pensano solo al tempo presente, pure che hoggi si seruino della libertà, poco importa di quello potrebbe arriuare dimane. Veramente dalla conuersatione de' Francesi se ne caua gran profitto, e per me credo che non può sapere che cosa sia gentilezza nel mondo, chi non conuerfa questa Natione, ma dagli Italiani se ne tira ancora gran profitto, perche oltre la prudenza, sono eloquentissimi.

L'Eloquenza veramente è vn dono di natura, degno da notarsi nella persona degli Italiano, hauendo non solo la fecondità, e facondità di ben dire, ma ancora di discorrere degnamente, & all'improviso di tutte quelle materie che si propone, di modo che tra i Popoli semplici, etiaudio tra le Donne si conosce il dono particolare di ben discorrere nella seguita de' discorsi, mentre vn Italiano non esce mai dal suo senso, e se pur *Salta da polo in pertica* (i Francesi chiamano questo *Cog à l'Asne*) ò dal *pero*, al *fico*, come dicono, fa con bel modo ritornarsene al proprio discorso, seruendosi di queste parole

role comunissime alla Nazione, e così va discorrendo, ma per tornare al proposito, in questa maniera, e con bell' ordine risarcisce il filo rotto, onde si può dire con giusta ragione, che tutto quello, che l'artificio della Rettorica può imparare agli altri, è naturale agli Italiani.

Odiano al maggior segno l'interrompimento de' discorsi (come fano per lo più i Tedeschi, Francesi, & altri che si affrettano di parlar tutti insieme in vna volta) non rompendo mai la parola à quello che parla, per non perdere il filo del proprio ragionamento; nè si può far dispetto maggiore ad vn Italiano, quanto quello d'interromperlo quando discorre di qualche cosa, tenendo tutti à grande inciviltà e mala creanza l'interrompimento delle parole, ch'è così frequente nell'altre Nationi. Quando gli altri parlano essi ascoltano con ogni attentione, fermando sempre gli occhi sopra quello che ragiona, e così godono che si faccia lo stesso di loro.

Viano gran prudenza nell'economia, & vn certo speragno virtuoso, che però da molti vengono stimati auari, ma è cer-

to che non sono tali, non trouandosi forse Nazione alcuna, che più di questa habbia à cuore l' honore ; anzi dicono gli Italiani *che bisogna speragnare il soldo in Casa, per potersi con la Doppia fare honore in publico.* Paiono dunque di natura auari, rispetto à quella particolar destrezza che hanno di saper speragnare à luogo, & à tempo, ma sono però splendidi, e magnifici in tutto quello che bisogna per farsi conoscere, mostrando con la splendidezza nelle loro attioni vn desiderio, e quasi vn' ambitione di gloria.

Per l'aggrandimento, & auanzo delle loro Famiglie non costumano gli Italiani di maritarsi tutti, ma vn solo de' Fratelli, quando anche fossero diuersi, e di rado se ne maritano due. Amano estremamente li loro fratelli, e li loro Parenti, perche li considerano come li primi amici datili dalla natura, e quando alcun d' essi si mette in stato di auanzarsi, tutto il Parentado vi contribuisce con la facoltà, con il credito, e con i consigli, etiaudio se non fosse che l' vltimo di tutti. Alcuni seguono lo stato Ecclesiastico, & altri la Militia,

zia , ma tutti concordemente cercano il profitto della Casa , con l'auanzo dell' amogliato , & è vn piacere à veder gli altri fratelli andar quà , e là come le Api cercando tutti i mezzi possibili da òmpir la Casa , & ingrandir quello che ha Moglie, il quale è riconosciuto come Padre di Famiglia , sopra sedendo à tutti gli altri nelle cose appartenenti all' Economia. La maggior parte passano allo stato Clericale , perche gli Ecclesiastici auanzano molto meglio la Casa di quello fanno i Soldati , rispetto alle gran dignità che tiene il Papa da dispensare , passando à Vesconuadi , à Nuntiature , à Cardinalati , e bene spesso al Papato , e da qui nasce che molte Famiglie in Italia , quali prima appena haueuano il titolo di Signore , godono al presente quello d' Eccellenza , e di Altezza.

Quelli che si danno à cercar la fortuna dalla Spada , prima di passare al Campo Martiale rinunciano al fratello maritato la lor parte di facoltà , e fanno questo per euitare che la giustizia , in caso di accidente criminale non troui nulla da confiscar.

re, e se per auuentura quello che haurà rinunciato cade in necessit  l'altro fratello l'ajuta bisognando anche col suo proprio patrimonio. Viuono meschinamente   Tauola, particolarmente i Genovesi, i Forastieri per  credono che fanno questo per auaritia, e s'ingannano, perche il loro pensiero   per poter viuere pi  sanamente col mezzo della sobriet , & hauer di che comparire pi  magnificamente in altri rancontri; e cos  quello che speragnano sopra il loro mangiare, contribuisce al fasto del loro trattenimento, e de' loro Caualli; dicendo essi che   cattiu  Economia il sepellir le sue facolt  in vn ventre che non si vede.

Sono ambiciosi quanto far si possa, e non possono scordare che discendono di quelli antichi Romani, che furono li padroni del Mondo: anzi per conseruarne meglio la memoria si battezzano con certi Nomi gloriosi di Camillo, Oratio, Pompeo, Scipione, Mario, Giulio, Tarquinio, Cesare, e simili: e di pi  affettano di pottar certi Cognomi composti, che son pure segni d'ambitione, come-

Picco-

Piccolomini, Bentiuoglio, Capodilista, Beuilacqua, Buoncompagno, Aldobrandino, Capodilupo, Capodiferro, Riccobuono, Malaspina, Malatesta, Homadei, Sanfelice, Centofiorini, e molti altri di questa natura: e sono così altieri di ciò, che sdegnano d'esser chiamati col Nome di qualche Signoria, burlandosi de' Francesi, che per lo più si seruono di certi nomi improntati da Capanne, e Turgurii, non che da Palazzi, e Territorii, non volendo essi esser chiamati che col nome del battesimo, eccetto in caso di necessità, cioè per far distinzione di qualche altro nome, & in tal' occasione si seruono d'ambidue, facendo precedere il nome, al Cognome come per esempio il Signor Fabio Passalacqua, il Signor Fabio Altomonte: & i Titolati costumano il medesimo, non lasciando mai il nome del battesimo, dicendosi l'un l'altro il Signor Conte Valerio, il Signor Marchese Oratio, il Signor Barone Lodouico, con la stessa distinzione di nome, e cognome quando occorre, e di rado si seruono del Nome del Contado, e Ba-

ronia, se non fosse con Forastieri; in somma non curano nè di Nome di Terra, nè di Signoria, anzi stimano ad ingiuria di esser chiamati con questo, senza far precedere quello del battesimo, e così ancora con il Sopranome senza il Nome.

Anticamente costumauano di formar' i Sopranomi delle loro Famiglie di qualche significazione di cosa, e questo vso s'è proseguito sempre in Italia per esempio; li Ciceroni furono detti dalli Ciceri, ò vero secondo altri, perche Cicerone Oratore haueua sopra il Naso vn Natta in forma di Cicero. Li Lentuli vennero così chiamati dalla coltiuatione de' Lenti. Li Pisoni si dissero dal Legume detto Pisello ch'essi coltiuaauano, ò vero *à pisen-do frumento*. Gli Ortenzi dagli studii degli Orti. Li Fabi dal seminar delle Faue. Li Lattucinii dal coltiuar le Lattuche. Li Piloni dal Pilone col quale si frange il frumento. Li Siloni dalla grandezza de' Labri. Li Limi dagli Occhi Lagrimosi. Li Nasoni dal Naso grande, Li Capitoni dal Capo grande. Li Frontoni dalla gran fronte. Li Drusi dall'uccisione di Druso

Capi-

Capitano nemico. Li Calfurni da Calfo. Li Pomponi da Pomponio. Li Dentati da' gran Denti. Li Scipioni dal Bastone che soleuano portare. Li Cornelii dall' Hirco che portauano per insegna. Gli Orati dall' Orate che mangiauano. Di più costumauano i Romani di stabilire e fondare i nomi, Cognomi, Agnomi, e Pronomi dalle debellate Prouincie come Africani dalla Conquista della Africa, Asiatici dall' Asia, Numidici dalla Numidia, Dalmatici dalla Damatia; e molti altri; e così successiuamente seguirono gli Italiani questo uso, ond' è che quasi tutte le Famiglie considerabili cauano i loro Cognomi da qualche significatione apparente.

La Gelosia regna oltre modo nell' Italia, particolarmente tra quei Popoli che sono di là degli Appennini, cioè Genovesi, Napolitani, Toscani, Romani, & altri come si è detto, e questo nasce non già da pazzia del senso, come se l'imaginano i Popoli Settentrionali, ma dal gran zelo che hanno, per conseruare intatto l'onore, e sono così sensibili verso la riputa-

zione, che amarebbono meglio morire cento volte che macchiarla, e come l'honor della Donna è la gemma più pretiosa delle Famiglie gli Italiani cercano tutti i mezzi possibili da conseruarlo senza macchia; ben' è vero che alcuni Mariti eccedono, rendēdo le Mogli contante spie, con tante diligenze, e col difenderle l'vscita di Casa, più tosto misere, & infelici che altro; ma ordinariamente i Mariti di buon giuditio, non difendono mai alle Mogli virtuosel'honoreuole libertà. Le Donne non sono esenti di questo vizio, (ò sia virtù, che io non risoluo nulla (essendo più gelose degli Huomini istessi, onde alcune volte mandano à spiare le attioni de' loro Mariti, e fanno tutto quel che possono per saper doue vanno il giorno. Questo non procede dal solo amore, ma più tosto da vna ragione politica, mentre nell'Italia, non si fa mezza dozana di passi senza incontrare la Casa di qualche Correggiana, anzi delle dozene intiere, quali diletmano con mille atti disonesti quelli che passano, per farli cadere nel loro seno, senza informarsi se sono Ammoglia-
ti,

ti, ò Vergini; e veramente ò bisogna esser cieco, ò hauere vn dono particolare di continenza, per resistere à tante insidie lasciue, nelle quali quando si casca vna volta, per suilupparsi sarà necessario lasciar la Veste, ò la Pelle; hora le Donne maritate che fanno tutto questo inuigliano dietro i loro Mariti, per non lasciarli cadere nel vischio, e mandar via la facoltà de' figliuoli. Le Donne più esperte con la forza dell' amore, e delle carezze, leuano dalla mente de' Mariti il pensiero di render visite à Corteggiane; & ancorche sia difeso dalle Leggi humane, e diuine a' Maritati d' andar à Maretrici, tutta via molti vanno senza domandar permissione, che però hanno ragione le mogli di leuar questi inconuenienti con prudenza.

L'hauer Concubine è cosa comune quasi in Italia à quelli che non son maritati, anzi in alcuni Luoghi, e particolarmente in Venetia le trattengono molti anni, sempre con intentione di sposarle; e fanno ciò per hauer maggior piacere nel senso, perche quello che tiene vna Concubina, non ha altro scopo, ch'è la

sodisfazione della carne, e questo fa, che non la sposa dal principio, benché tale sia la sua volontà, mentre la Donna dubitando d'esser ributtata viue sempre in timore, & vbbidienza, e così accarezza il suo amico al maggior segno, ma quando vna volta è sposata perde la maggior parte del rispetto, onde facendo in tal maniera tiene in freno la Madre, & i figliuoli che nascono. Ma pure alcuni finalmente la sposano, restando in tal modo saluo l'honor della Madre, e legittimati i figliuoli. Il nome di Bastardo se non è tanto honoreuole in Italia, al meno non è così odioso come in altri luoghi, onde questo solo soggetto non gli impedisce di ritrouarsi in tutte le Compagnie honorate, essendone stati Vescouï, Cardinali, e Papi, e non pochi Prencipi soprani.

Il maggior vitio che io trouo in Italia è quello della vendetta, perche in fatti gli Italiani sono tanto vendicatiui, che non si riconciliano mai, dicendo per prouerbio, *Amicitie reconciliate, e Minestre riscaldate, non furono mai grate.* Certo è che non si troua huomo più vendicatiuo dell'.

dell' Italiano , freddo nella colera , pensoso sempre al modo di vendicarsi, e conservatore dell' offesa nell' interno del cuore ; & il peggio è che dissimula , e nasconde l'ardore , e desiderio di vendetta, la quale non batte ad altro che alla morte dell' offensore , sia per assassinamento , sia per auvelenamento , ò sia per altra maniera, non lasciando cosa alcuna intentata per venire al fine del suo disegno ; anzi fa per questo intraprese così alte che paiono impossibili , e quel ch' è peggio che bene spesso finge di non curarsi per addormentare il suo nemico, & hauer maggior campo alla vendetta ; dirò vn' esempio sopra questo che farà inhorridire: Vn Padre Cappuccino esortaua vn giorno vn certo Cavalier nella mia presenza , à voler perdonare vn suo Nemico. Teneua questo buon Religioso vn Crocifisso in mano in virtù del quale con le lagrime agli occhi pregaua il Cavaliere ; ma questo sempre più ostinato , dopo mille risposte di negatiua gli disse. *Padre voi mi esortate à perdonar come Christiano , & io non posso farlo , per esser Gensil' huomo. Son nato prima Nobile*

*che Cristiano , perche la Nobiltà l'horice-
unta della natura, e l'esser di Cristiano dal
Battesimo , onde voglio prima vendicarmi
come Nobile , che perdonar come Christia-
no. Le Donne bene spesso sono più yen-
dicatiue degli Huomini , di modo che
quando viene ammazato ad vna il Mari-
to , si sforza à conseruare del sangue, ba-
gnando qualche pezzo di tela , quale poi
mostra ogni giorno a' figliuoli , per farli
crescere con la volontà della vendetta ; e
se non potrà hauere del sangue gli mostra
qualche ferro simile al micidiale dicen-
doli , con vn tal ferro fu ucciso il vostro
Padre , pensate alle vendetta. Non vi è
regola però che non habbia la sua ec-
ceptione.*

Li costumi ad ogni modo degli Italia-
ni son molto lodeuoli (toltone questi vi-
tii) e li praticano come l'insegnano ne'
loro libri , e come l'hanno insegnato à
tutta l'Europa. Non si burlano mai de'
Forastieri , in qual si sia maniera , che si
presentano dinnanzi à loro , e benche la
strauaganza de gli abiti l'obliga alle volte
à fermarui gli occhi di sopra , non si dan-
no

LIBRO SECONDO. 91

no però mai al riso, come fanno i Francesi; si vestono ordinariamente di nero, e con modestia; e non affettano pompa maggiore quanto quella di Carrozze, Caualli, e Staffieri (eccetto Venetia) si priuano d'vn' infinità di piaceri affin di poter trattenere vna Carrozza, & in luogo di Pizzi di Venetia, di Cordele di Seta, e Passamani d'oro, hanno bellissime Liuree, e superbi Caualli; anzi del danaro che i Francesi spendono in Festini e Banchetti, gli italiani ne trattengono il seruiuento della lor Casa. Non parlano mai all' orecchia di nissuno quando sono in Compagnia, e quando si trouano in conuersatione con diuerse persone, non parlano mai altra lingua che la loro, ò quella che può essere intesa da tutti, stimando cattiuacreanza di parlar vna lingua che non si intende dalla Campagna.

Nelle loro cerimonie sono regolatissimi, sopra tutto nel riccuere delle visite; e benche va à vederli all' improuiso qualche huomo di qualità eminente, non sono mai sorpresi come fanno i Francesi, che in tal' occasioni mettono tutta la Casa in

sconquasso, sapendo gli Italiani benissimo la maniera come si deue viuere con gli vni, e con gli altri. Osseruano certe formalità particolari sia nel riceuere all'vdienna, sia nel dar da sedere, sia nel riceuimento, sia nell'accompagnarli, sia in ogni altra cosa. Riescono ammirabilmente nell'Ambasciarie, e Negotiari, perchè come sauii, e discreti attendono al fodo, e non perdono mai i loro affari per negligenza. Amano la Musica, le Medaglie, le Statue, le Pitture, e cose simili, riguardando tutto ciò come cosa che rallegrano il loro temperamento malinconico. La loro malinconia però della quale sono raramente dominati, non cagiona in essi quel medesimo effetto che fa negli Spagnoli, quali son troppo saturni, malinconici, e profondi nel pensar ciò che parlano; al contrario gli Italiani nelle conuersationi mostrano vn volto giocondo, allegro, & aggradeuole à tutti, e con mill'esempi, e parolette piaceuoli, e fruttuose diletmano chi con loro parla.

Praticano tra di loro con gran ciuiltà, e con tanto rispetto, che alcuni Forastieri sono

sono restati marauigliati di ciò che non haueuano veduto in Italia , mai alcuno disputarsi nelle strade , come si fa in Francia , anzi quando occorre qualche differenza , anhetra le Donne si fa con voce segrera mostrando della ragione nel trasporto istesso della colera, Questo deriuu dal gran rispetto che hanno gli vni per gli altri ; temendo che quel tale ch' è stato querelato , non giunga vn giorno à qualche carico , ò dignità considerabile , ò veramente alcuno de' suoi, e però con prudenza si astengono di offender chi si sia , si trattano sempre di *vostra Signoria* , e con vna certa moderatione di spirito , e ciuiltà naturale s'honorano gli vni con gli altri , fuggendo à più potere il gioco di mano , à segno che vn Padrone non batte mai il suo seruidore , ma conoscendosi offeso lo manda via , ò lo mette nelle mani della Giustitia per farlo castigare.

La Giouentù ad ogni modo è molto insolente , soggetta al primo impeto , furiosa , e temeraria difficile da comandare , e molto più da ritenere in freno ; & io la rassomiglio al vino nuouo , il quale dal

fumo, e dal bollore che getta, mostra d'hauer gran fuoco, e calore di dentro chiaro inditio che debbe esser perfettissimo vino; così i Giouini nell' Italia mostrano nella giouentù vn' ardore violento, ma passati gli anni 25. si cābiano in perfectione, e pare di non essere stati mai quelli che furono. Sarà bene però di fuggir le occasioni di praticar con Giouinotti, sopra tutto con quelli del comune del Popolo, che son più che insolenti, ma però i Figliuoli de' Nobili, e di persone qualificate sono benissimo instrutti, e benché comettono mille legierezze giouinili, tutta via sono assai discreti, per astenersi di certe attioni che potrebbero macchiarli l'honore.

Sono in tutto quello che intraprendono così pazienti, & assidui, che non è quasi possibile il crederlo: quando vn comincia vn' Arte, sia Letteraria, sia meccanica, si dona intieramente per riuscirne perfetto, senza distraere lo spirito con l'occuparlo in cose diuerse; al contrario de' Francesi, che vogliono saper di tutto vn' poco, stimando maggior gloria l'intender

ner molte cose, benchè male che vna sola, benchè bene come fanno gli Italiani ; e questo nasce, perche i Francesi intraprendono le Arti con troppo ardore, violenza, & amore, la qual cosa si risolue subito in cenere, come vn fuoco violento, bisognando cercar nuoua materia consumata la prima ; gli Italiani cominciano le cose con meno di calore, ma però si vanno riacendendo, poco à poco, onde nel fine son più ardenti che nel principio. La loro amicitia è molto sicura, offeruando gran fedeltà con gli Amici ; e se hanno alcun traffico insieme, guardano tutta quella fedeltà che si può desiderare in vna Società ; ma se vna volta si sentono offesi non si riconciliano mai. Sono sobri quanto far si possa, ad ogni modo la sobrietà degli Italiani non deriva dalla natura degli Huomini come altri pensano, ma più tosto da quella del Paese, il quale è così caldo che non permette di aggrauar lo stomaco con tanti cibi, nè con viuande difficili da digerire ; che però quando gli Italiani vanno in Francia doue si costuma metter dieci volte quasi più viuande

in Tauola di quello si fa in Italia, si accomodano volentieri à mangiare come i Francesi, e quando questi vanno in Italia, se vogliono portarsi bene bisogna che mangino da Italiani che vuol dir sobriamente.

Non costumano portar spada come fanno i Tedeschi se non di rado, & con la douuta licenza del Soprano, e quando vno mette mano alla spada contro vn' altro tutti quelli che veggono sfodrano ancora, ben che molti passi lontano, e non fanno ciò per difendere il Compagnò, ò per diuidere quelli che si battono, ma solamente per star sù le proprie guardie, dubitando che quell' assalto non sia vna finzione, per assaltare all' improuiso alcun' altro di loro.

I Matrimonii si fanno per lo più senza che lo Sposo vegga la Sposa, se non dopo promessi, e passato il Contratto, maritandosi più per l'altrui relatione, che per propria inclinatione, (costume ben differente del Francese) e la Sposa non si lascierebbe per qual si voglia tesoro baciare in publico dallo Sposo prima del giorno
delle

delle Nozze ; anzi tengono il bacio in tanta vergogna che alcune Spose hanno dato guanciate a' loro Sposi per l'atto solo di volerle baciare ; e le Donne tengono in Italia per fauola quell'vso di Francia, di salutar le Dame col bacio, non logorandosi tanto il cappello nell'Italia per corteggiar le Donne, perche non praticano gli Huomini , e quando occorre vna sberrettata fa il fatto , eccetto nel Piemonte, e nel Monferato che si tocca la mano. Per l'ordinario si sposano in Chiesa , & à che hora gli piace, dopo le tre solite stride in giorni di Festa , ma per sposarsi in Casa bisogna la dispensa del Vescouo , che concede facilmente col pagar alcune libre di cera.

Tra gli Italiani la Mentita è vn'ingiuria sensibile , particolarmente quando si dice , *tu ne menti per la gola*. Quando le persone sono d'vguale conditione mettono mano alla spada se ne hanno , altrimenti bisogna rispondere con vno schiaffo , ma se quello che dà la mentita è di conditione inferiore , basta gettargli in volto con atto di prezzuolo vn guanto, ò

E.

vn fazzoletto; alcuni mettono mano allo stiletto, e si uccidono nel proprio luogo. La Giustitia è molto ben ministrata, ma quello ch'è di male, che quando vno ammazza vn'altro si retira nel più vicino Tèpio, e con questo si burla de' Giudici, procurando poi col tempo la sua gratia, che ottiene col mezzo degli Amici, ò de' Danari.

Ha fama l'Italia d'esser piena di Banditi, e pure non vi è luogo maggiore di questo per viaggiare con sicurezza, vero è che nella Puglia, e nella Calabria si trouano delle Compagnie intiere di Banditi, quali alle volte si portano à turbare i paesaggi tra Napoli e Roma; tutta via non commettono mai nè homicidi, nè assassinamenti, se non quando incontrano alcuno de' loro Nemici, che lo sacrificano con gran crudeltà al loro furore; ma del resto non ammazzano mai per rubbare come fanno in altri Paesi; e quando rubbano a' Passaggieri lo fanno con le più belle maniere del mondo, lasciandogliene non solo vna parte, per seguire il loro viaggio, ma scusandosi di più col dire che
la ne-

la necessità gli obligaua à simili attioni, mentre la Giustitia gli haueua spogliato del loro. Le Corteggiane però in Italia spogliano i Viandanti più che i Banditi, onde da quelle, e non da questi deuono hauer cura di guardarsi.

Inclinano gli Italiani molto alla magnificenza delle Fabriche, e studiano sempre il modo d'alloggiarsi di meglio in meglio, di doue procede che molti non hauendo i mezzi bastanti, per sodisfare al loro desiderio ch'è di lasciare vn Palazzo magnifico alla posterità, si contentano di fare vn bel disegno, gettando i fondamenti, quali alzano sino alla superficie della Terra, lasciando il tutto così; ò vero ne vanno aggiungendo qualche cosa di dieci in dieci anni. Fanno andare i loro Fanciulli con la testa nuda subito che sono giunti all'età di cinque anni, per indurirli il ceruello contro le sfredature, e d'effusioni nelle quali è soggetta la vecchiaia. Gli Huomini nelle lor Case non portano che vn semplice Berrettino, e la maggior parte delle Donne vanno con la testa nuda, anche nel mezzo dell'Hiuerno; si la-

uano di più fa resta ogni settimana, e tengono à questo fine del Vascellame fatto apposta, poi si mettono nel Sole per seccare i loro Capelli affine di renderli biondi, color grato alle Dame. Entrato vn' Italiano in sua Casa lascia il suo Mantello, Cappello, Manichetto, e Collaro, e si copre d'vna Veste di Camera, senza la quale non si mette mai à Tauola.

Il modo di viuere dell' Italiano è di desinar leggiermente, e di tener lunga tauola à Cena. Sileua di buon mattino, e non pransa per l'ordinario prima di mezzo dì, tanto d' Està, che d' Hiuerno, perche costumadi far tutti i suoi affari la mattina, e il dopo pranso ò l'applica al sonno, ò à cose minime, ò di piacere: i suoi diporti, e passa tempi maggiori consistono nel maneggiar Caualli, e nel giuocare al Ballone; e così verso la sera esce di Casa, e se ne vada à Cauallo, ò à piedi, ò pure all' accennato gioco, nè se ne ritorna in Casa se non dopo il tramontar del Sole, e spogliatosi leggiermente l'Està, si mette à Tauola, senza vscir più, come fanno i Francesi che costumano le spasseggiare
dopo

dopo la Cena. Mentre si stà à Mensa sia nel Pranzo , sia nella Cena , (non costumando di far 4. Pasti come in Francia , & in Suizza) nissuno ardisce presentare al compagno del sale , ò del Ceruello d'Animale , perche gli Italiani credono che con questo se li rimprouera il mancamento di spirito , e di giudicio , hauendo essi vn proverbio molto comune, *non ha sale in testa* e questo si dice quando si vuol rimprouerare alcuno , che non ha giuditio. Presentano à beuere sopra vna sotto-Coppa d'Argento , con tre Caraffine piene di differenti Vini , & vna d'acqua , con vn Bicchierè netto , e ben lauato , e voi medesimo l'empite , e vi mettete tant' acqua e vino che vi piace , senza dipendere dalla discretione d'vn cattiuo Staffiere. Ne' gran Banchetti le Viuande si tagliano dal Trinciante in vna Tauolina che stà à lato , senza toccarle mai con la mano , e poi dà il piatto al Paggio , ò al Gentil' Huomo che serue per seruire i Conuitati , a' quali non si dà mai vna Coscia , ò vn' Ala sola , ma ambidue insieme , acciò nissuno habbia occasione di lamentarsi d'essere seruito

inferiamente del Compagno. Quando vi è della salsa si mette in vn piatto con vna Cocchiara d'argento, seruendosene ogni vno à suo piacere. A ciascuno si dà Coltello, Forchetta, e Cocchiarina, e così si mangià senza toccar mai altro che il pane, conseruandosi li detti netti, & il Tuagliolino bianco. A i Brindisi rispondono ciuilmente con vn profondo inchino di testa, senza guardare gli atti di quello che beue, come fanno i Francesi, & dopo finito di beere, fanno di nuouo vn' altro inchino, e poi beuono ancor loro per rispondere al Brindisi.

Quelli che sono stati lungo tempo in Francia, e non meno in Italia danno chiaro testimonio, della gentilissima maniera del viuere degli Italiani, e benchè i Francesi siano ciuilissimi in ogni cosa, tutta via è certo che sotto pretesto di quella gran libertà che regna in quel Regno, trascurano molte cose (quasi fosse tutto permesso alla loro Nazione, in ciò che riguarda, qualche terminuccio di buone creanze. Io però parlo con libertà, & hauendo praticato lungo tempo gli vni, e
gli

gli altri, son costretto di dire, che la maniera della Francia è più lodeuole in ciò che consiste il mangiare & il beuere, perche nell'Italia si mangiano infiniti cōplimenti, e poche viuande, oltre che con i Francesi si viue libero, e con gli Italiani al quanto incatenato.

Le hore del Giorno non si numerano in Italia, come in Francia doue si comincia à contar' vna dopo mezzo dì, e si segue fino à mezza notte, e da questa poi si ricomincia di nuouo finite le 12. sino all' altro mezzo giorno; e questo vuol dire, che si trouano le 24. hore dall' vno, all' altro mezo di, ò pure dall' vna all' altra mezza notte: tutto al contrario gli Italiani cominciano à contar dopo l'occaso del Sole, e seguono fino all' ocaso del giorno seguente, nella qual' hora gli Horiuoli suonano 24. hore, & hanno ragione di cominciar le hore dalla sera, perche *factum est Vespere, & mane dies vnus.*

Vn' huomo di qualità non va mai à visitare vn' altro, senza farglielo sapere, mandando à questo fine vn suo domestico, per intendere da lui, se non lo incommo-

darebbe; e tutti insieme generalmente fiano Huomini, fiano Donne non sorprendono mai vna persona in Casa, perche non entrano bruscamente come fanno i Francesi senza picchiar la Porta, e con tanta libertà, che per lo più trouano quelli che vanno à cercare in Camicia: non così si fa in Italia, mentre gli Italiani battono la Porta, e non entrano prima d'intender la risposta; in questa maniera si dà tempo ad ogni vno di vestirsi, e non si spiano all'improuiso li fatti degli altri.

Gli Huomini, e le Donne di qualità non vanno mai insieme per le strade in Carrozza Marito, e Moglie, se non sono Forastieri, cioè d'un'altra Prouincia, per leuare il sospetto, perche non sapendo tutti che son maritati insieme, si potrebbe credere che la Donna fosse sua Corteggiana, e non sua Moglie, anzi bene spesso il Marito scontrando la Moglie in Strada non le parla, lasciandola passare al fatto suo senza dirle nulla, temendo che nel vederlo altri parlare, non si dassetto à pensare sinistramente, già che ordinariamente non si parla in strada, che à Donne di
mal

mal partito. Non è credibile quanto siano rispettuosi tra di loro gli Italiani, nell'honorarsi, e nel rispettarsi. Quando vn Gentil' huomo à cauallo, ò in Carrozza ne scontra vn' altro à piede si ferma, lo saluta, e lo lascia passare, e se ambidue sono in Carrozza, ò à cauallo, ambidue si fermano, e si salutano, e poi l'inferiore lascia partire il maggiore prima di muoversi. In somma non vi è Nazione nel Mondo che viua, che si vesta, che beua, e che mangi più regolarmente dell' Italiana.

Tutte queste cose si deuono offeruare, tanto quanto sarà possibile, cauandosene sempre qualche profitto, ancorche nell'Italia vi sono certe maniere di viuere, che in questo Paese riescono ammirabili, doue che in altri sarebbero ridicole; & vno che volesse in Francia seruirsi delle Cerimonie d'Italia, si farebbe burlar di lui, e per contro non è ben visto dagli Italiani quel tale, che vuol fare il Francese in Italia, se non fosse vn Francese medesimo; tutta via è meglio fare il Francese in Italia, che l'Italiano in Francia, perche gli Italiani se

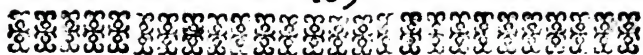
si scandalizzano fra di loro , non si barlano mai di nessuno nella presenza degli altri, doue che i Francesi tengono à gloria di beffarsi in publico, & in segreto del prossimo; è vero che se ne trouano prudentissimi, che viuono con maggior regola.

Circa a' costumi, vitii , Virtù, dell' Italia , e degli Italiani si potrebbero dire vn' infinità d'altre particolarità , ma perche le stimo superflue le tralascio , mentre i Forastieri non viaggiano per limbicare l' humore delle Nationi, ma solo per conoscerlo, e per osseruare certe cose più notabili ; la pratica , l' esperienza insegnano molto più di quello sa fare vna penna, la quale (sia detto fuori d' ogni profanatione) se non fosse quella del Santo Spirito, farebbe impossibile di scriuere l' interiore d' ogni vno. Con la prudenza regolando vn Viandante nel suo viaggio le douute conuersationi , si renderà perfetto Maestro in breue tempo: pure che nel Paese doue deue entrare, non entri del tutto ignorante, descriuerò più sotto però, gli humori di ciascuna Prouincia in particolare.

Vn' Aio mio amico, di maturo giudizio,

tio, che ha fatto sin' hora quattro volte il
 giro d' Italia, mi disse i giorni andati, che
 sempre haueua trouato in questo Paese
 qualche mutatione ne' costumi degli Ita-
 liani, tanto nel bene, che nel male; e co-
 si lo credo ancora io, perche l'humore de-
 gli huomini non è mai costante in nullun
 luogo, e per me credo che se risuscitasse-
 ro i Francesi del Secolo andato, difficil-
 mente potrebbero conoscere quelli del
 presente, rispetto ad alcune maniere di
 trattare, perche la sostanza, e la solidità de'
 costumi si conserua sempre, nè mai vna Na-
 tione abbandona del tutto quello che gli è
 stato vna volta naturale, particolarmente
 la Nazione Italiana, come quella che poco
 viaggia di fuori, e poco pratica di dentro;
 tuttauia in ogni Prouincia si vede di quan-
 do in quando qualche nuouo costume, e
 non so che cambiamento d'humore. Del
 resto, come ho detto, mi rimetto al giudi-
 tio di quelli che potrebbero saperne me-
 glio di me, dichiarandomi che la mia in-
 tentione non d'insegnare, nè d'instruire
 nissuno, perche mi presupongo, che tutti
 siano esperti, e bastantemente pratici di

quell' intraprendono di fare ; ben' è vero che se alcuno troua qualche cosa per suo vso , sopra tutto in questo capitolo, io non l'impedisco di seruirsene ; in tanto agli vni , & agli altri auguro felicissimo viaggio , buona borsa, sanità , e lunga vita, che sono i fondamenti più solidi de' Viandanti. Non voglio prima di passare oltre, tralasciar di dire , che i Protestanti in Italia, deuono astenersi quanto gli è possibile di praticar Monaci , e Preti , per non cadere in qualche laberinto , trouandosene tra questi vn buon numero di brutali , che si fanno lecito di fare , e di dire quello che vogliono ; & altri per mostrare vn gran zelo , fanno scrupolo di niente : ne' rincontri però se gli deue honore , e rispetto, che vuol dire vn' Addio , con vna buona sberrettata, particolarmente à certi Ecclesiastici d'honore , e d'edificatione.



PARTE PRIMA

LIBRO TERZO.

*Della Religione, Arcivescovi, Vescovi,
Prete, Frati, Monache, Inquisi-
tione, Giudei, e Greci.*

SI gloriano gli Italiani al maggior segno del titolo di Catolico, di non vbbidire ad altro Prencipe che della sola Religione Romana, e di possedere nel loro seno il Capo della Chiesa. Nell' vltima pace di Munster del 1648. nacque gran difficoltà tra li Plenipotentiarj de' Prencipi Catolici, e Protestanti, perche i Plenipotentiarj di questi, non voleuano negoziare con gli altri, in qualità di Plenipotentiarj Catolici, pretendendo che questo nome di Catolico fosse vniuersale, conforme al suo significato, e che però si conueniuà così agli vni che agli altri; ò vero diceuano, che se i Catolici voleuano chiamarli Protestanti, ch'essi li chiamarebbono Papisti,

ma finalmente dopo varie discussioni, si venne alla conclusione della Pace, hauendo i Protestanti ceduto questo articolo, col dire, che il titolo non fa la Religione, com'è verissimo; e così sotto scrissero gli Articoli, dando à gli altri questo nome di Catolici, del quale tanto si pregiavano gli Italiani.

Non vi è Paese nel mondo doue habbia tanto regnata la superstitione del Paganesimo, come in Italia, e nel culto falso degli Idoli si fecero sempre conoscere gli Italiani ardentissimi, e pieni d'un cieco, per non dir sacrilego zelo; ma però furono ancora i primi ad abbracciar la Fede Cattolica, & à propagar per tutto, nell'Europa in particolare, la Religione Christiana, mostrandosi altre tanto zelanti nel bene, quanto s'erano mostrati caldi nel male. Sono stati sempre effectiuamente gli Italiani stimati diuoti, e cerimoniosi, ond'è che la maggior parte delle Cerimonie sagre nella Chiesa sono state introdotte da questi anche ne' Paesi remoti, & i Venetiani si gloriano, tra le altre cose d'esser nati nel grembo della Fede Catoli-

ca, ancorche molto oculati verso la potenza del Papa. Al presente si sono restati tanto domestici gli Italiani, per così dire con la Religione Catolica, che quasi dell'altre parte dell'Europa l'Italia è la meno diuota, almeno in apparenza, perche dell'interiore ne giudica Iddio. I Catolici di Francia, di Spagna di Germania, di Suissa, e di Polonia, mostrano verso il culto diuino degli Altari, e delle fontioni sagre, maggior diuotione degli Italiani, e così l'affermano i Protestanti che viaggiano in queste Prouincie, e che offeruano con accurata diligenza le cerimonie del rito Romano, & alcuni sono restati più edificati d'vna Raunanza sagra di pochi Suissesi Catolici, che di dieci Prouincie d'Italia; doue non manca effectiuamente nè zelo, nè ardore, per mantenere il decoro della Religione, ma non sò come sia, basta che non si vede quella gran diuotione nelle Chiese che si offerua in altri luoghi; tuttavia la pietà è grandissima, e se alcuni trascurano l'offeruanza del douuto decoro, e rispetto nelle Chiese, in ciò che concerne l'esteriore, ad ogni modo nella solidi-

tà del zelo, sorpassino tutti gli altri Pópoli dell'uniuerso, e gli esēpii son chiari, & euidenti; mentre il gran numero, l'ordine, gli atti di carità degli Hospitali, Case Pie, Hospitii, e mille, e mille altre Compagnie di diuote Congregationi, rendono questa parte di Christianità la più riguardeuole tra tutte le altre parti del mondo, con ammiratione degli Infedeli istessi, quali restano marauigliati nel vedere, & offeruare tante beneficenze verso i poveri, anzi tanti infiniti mezzi che ogni giorno vanno imitando di nuouo gli Italiani per fargare sempre più la pietà, la diuotione, e la gloria della propria Religione; e però si può dire che il zelo di questi ancorche inferiore all'apparenza, sia superiore à tutti nella sostanza.

Lunga sarebbe l'Historia se io volessi descriuere i Vescouadi, e gli Arciuescouadi d'Italia, così grande è il numero; dirò solamente che il Regno solo di Napoli ne ha più che tutta la Francia insieme. Non vi è Città che non habbia il suo Vescouo, sia picciola, sia grande; anzi alcuni luoghi che non hanno nè meno cinque cento
anime

anime di comunione, come Caurli nel Golfo di Venetia, e l'Isola nella Calabria, possiedono la dignità Vescouale, la qual cosa serue più tosto di disprezzo che di riputatione alla Sede Apostolica, mentre molti Vescoui per non hauer di che viuere, e di che mantenere il decoro si riducono à seruir di Cappellani in qualche Conuento di Monache, e forse à far' attioni peggiori. Il numero sarà in tutto di trecento, e quindici; cioè trent'vno Arciuescoui, due Patriarchi, Venetia, & Aquileia (questo è transferito in Udine) due cento sessanta Vescoui suffraganei degli Arciuescoui, ò Patriarchi, e venti due Vescoui esenti dalla giurisdictione Arciuescouale. Oltre à questi che hanno tutti la loro residenza Vescovale, vi sono nella Corte di Roma vn buon numero di Vescoui, & Arciuescoui Titolari grado honoreuole, e senza alcun profitto; ben' è vero che per lo più i Pōtefici non chiamano alle Chiese titolari, che certi Sogetti ricchi, acciò potessero mantenere il decoro del Rocchetto à loro proprie spese.

Tra gli Arciuescoui, e Vescoui non

vi è alcuna differenza nell' autorità spirituale sopra i Popoli, essendo la medesima quella degli vni, e degli altri, ma gli Arciuescoui hanno qualche cosa di maggior maestà, come la precedenza, il farli portar la Croce innanzi quando vanno fuori di Casa; e non so che altro. I Vescouui suffraganei poi sono soggetti agli Arciuescoui, nelle correttioni, & appellationi d'alcune cause; con tutto ciò vn' Arciuescouo nella sua propria Diocesi dà sempre la precedenza ad vn Vescouo ancor che picciolo, e suo suffraganeo, così ricercandolo la ciuità, & i soliti complimenti del mondo.

Bisogna auuertire che gli Arciuescoui non hanno tutti il medesimo numero di Vescouui suffraganei, perche alcuni ne tengono sino à venti, altri due ò tre, e se ne trouano ancora di quelli che non ne hanno nissuno, come gli Arciuescoui di Lanciano, e Rossano nel Regno di Napoli. Molti si marauigliano nel veder tanti Vescouui in Italia, la quantità de' quali li rende pueri, e d'inferiore stima di quello si fa negli altri Regni; & in fatti vn picciol

ciò Vescouo per così dire di Germania, di Francia, ò di Spagna, è molto più rispettato dal Popolo di questi Regni, di quello si fa dagli Italiani ad vn gran Vescouo d'Italia, e pure in Italia per la vicinanza del Papa che li sostiene, esercitano i Vescoui la lor giuriditione con maggior libertà, & autorità, anzi alcuni si fanno lecito di passare i termini, e pigliar più di quello se gli è douuto per ragione; con tutto ciò bisogna dir la verità, che non se gli è portato quel rispetto così grande, come in questi altri sopracennati Regni, e la ragione è chiara, mentre il gran numero li fa poveri, essendo vero, che vn buon Curato in Francia gode maggior rendita, d'vn mediocre Vescouo in Italia, doue quelli che passano la somma di tre mila scudi l'anno son ricchi, da mille sino à tre mila son molti; da quattro cento sino à mille ve n'è qualche numero; e non se ne trouano dieci in tutto che giungono, ò che passano gli dieci mila scudi l'anno.

La politica de' Pontefici nell'introdurre in Italia sì gran numero di Vescoui non è stata cattiuà, hauendo preteso con questo

facendo lo stesso i Principi più considerabili con qualche Vescovo de' loro Stati, ma ben poco, e di rado. Il Senato Veneto poco si cura di questo dritto di proporre i soggetti alle Chiese, hauendo stabilito vna Legge, che niſſuno Ecclesiastico Forastiere potesse esercitare qual si sia sorte d'ufficio, ò dignità ne' luoghi della Signoria, di che ne nacquero gran differenze con la Corte di Roma, che si accomodarono finalmente à favore della Repubblica; onde i Pótesici non possono eligere altri Vescoui, che Patritii dello Stato Veneto, ch'è la medesima cosa, come se il Senato hauesse il dritto della nominatione.

Negli altri luoghi d'Italia i Vescoui tengono Barigelli, Prigioni, & ogni sorte di giuriditione; per castigare, e condannare i delinquenti del loro Clero, particolarmente nel Regno di Napoli, ma la Repubblica di Venetia non gli lascia alcuna sorte di giuriditione, nè per castigare, nè per imprigionare, onde bisogna che si contentino della cura dell' anime, e quando occorre qualche delitto il braccio secolare del Senato all' istanza del

Vescouo, ò di motu proprio, castiga, e condanna così bene i Secolari, che i Preti. Oltre à ciò la Republica, ha ristretto, e sempre più va restringendo la medesima giuriditione spirituale de' Vescoui, a' quali non è permesso di publicare nelle loro Diocesi, nè di riceuere alcuna Bulla, Indulgenza, Giubileo, ò altro ordine di Roma, senza esser prima visitato, & accettato dal Senato di Venetia, restrintione grande, ancorche ragioneuole, e che riuscirebbe di maggior dispiacere, quando i Vescoui fossero Forastieri, ma perche sono patritii del proprio Paese, con Parenti, & Amici non hanno difficoltà di accomodarsi con qualche detrimento di Roma al beneficio publico della Patria.

I Pontefici discreti benchè habbino la libertà della nomina dell'elezione de' Vescoui senza alcuna restrintione di Cittadini ò Forastieri, con tutto ciò non costumano mandar mai ne' Vescouadi Sogetti de' quali non siano sicuri, che fossero per riuscire di sodisfatione a' Prencipi, perche finalmente i Soprani ne' loro Stati possono tutto, e non li mancano mai mezzi da mortificar

tificar vn Prete quando vogliono , onde la Corte di Roma per euitar rumori , e liti si serue nell' occorenze della prudenza.

Alcuni Arciuescoui, e Vescoui si seruono per particolar priuileggio del Titolo di *Miseratione diuina* , cioè *Marcus Contarellus, Miseratione diuina Archiepiscopus Bononiensis* : ma il comune scriue sempre , *Albertus Guerinus Dei , & Apostolicę sedis Gratia Episcopus Veronensis*. Son' obligati i Vescoui d'andare , ò di mandare à visitare nella Città di Roma, *Limina Apostolorum* come dicono di tre in tre anni , e sopra tutto la prima volta dopo il possesso, e quando gli occorre qualche differenza col Clero , e con altro Magistrato gli vni, e gli altri ne scriuono alla Congregatione de' Vescoui e Regolari in Roma.

Gli Ecclesiastici nella Chiesa Romana si diuidono in due sorti, la prima specie è il Clero, la seconda la Frateria: il Clero comprende Vescoui , Arciuescoui , Abbatì, Canonici, Preti, e tutti quegli Ecclesiastici che viuono in Casa propria , e fuori l'obbligo della Clausura. La Frateria racchiude tutti gli Ordini de' Religiosi che

viuono sotto qualche Regola, dentro Chioſtri , Hoſpitii , ò Monasteri , compresi anche quelli , che per particolar priuileggio del Papa ſi trattengono ò come Teologi , ò come Capellani in Caſa de' particolari di qualche luogo. Tutto il Clero d'vna Città , e Diocceſe è ſotto poſto al Veſcouo Dioceſano, eſſendo tutti i Chierici di qual ſi ſia ſpecie obligati di riconoſcere detto Veſcouo come loro legitimo Superiore. In ogni Catedrale , e Chieſa Collegiata vi è vn Capitolo di Canonici , con l'obligo di cantare , ò recitare nel Coro più volte il giorno le hore Canoniche ; ma gli altri Preti ſemplici , che pure ſon tenuti à recitare le medefime hore , ſodifano à queſto obligo in Caſa propria , ò per tutto doue vogliono , ſenza eſſer conſtretti d'andar nel Coro, ſe non in certe ſolennità. Si ſogliono diuidere i Meſi dell'anno vno al Papa , e l'altro al Veſcouo Dioceſano ; e però quando muore vn Canonico nel Meſe del Papa il Canonicato vacante viene da queſto prouiſto, e per contro il Veſcouo prouede quelli che muoiono nel ſuo Meſe , e tutto ſi da in vita, ma gli

ma gli vni, e gli altri sono sottoposti al Vescouo. Vi sono certi Capitoli con priuileggi particolari, e de' quali i Canonici son Mitriati, con altri Priuileggi.

Li Curati delle Ville son creati da' Vescoui, ben' è vero che in alcuni luoghi la nomina appartiene ad altri; & ogni Vescouo suol far la visita vna volta l'anno per la sua Diocese. Quando vn Chierico passa all'Ordine sagro promette due voti solenni cioè vbbibienza, e castità. Quelli che si sono risoluti d'abbracciare lo stato Ecclesiastico pigliano certi Ordini, chiamati Ordini Minori, che son quattro, oltre la prima Tonsura che non è riputato ordine; e questi quattro ordini si possono dare da Vescoui, & in fatti si danno da' 14. anni in sù, tutta via ogni volta che l'Ordinato vuole, può rinunciare tal' ordini per maritarsi; ma quando poi è passato all'Ordine sagro, & obligato a' due voti sopracennati, la porta del matrimonio è chiusa per lui, non costumando i Pontefici di dispensare mai à questo articolo eccetto *inter magnos Principes*. Tre sono gli Ordini sagri, il primo si chiama Su-

diaconato, il secondo Diaconato, il terzo Sacerdotio. Il Sudiaconato si dà finiti gli anni venti, e basta d'essere entrato vn giorno ne' ventuno; il Diaconato dopo i venti due compiti, & il Sacerdotio nell' età di 25. anni, cioè finiti li 24.

Il numero della Frateria è infinito, & quasi impossibile da esser descritto. Questa voce di Frateria comprende tre sorti d'Ecclesiastici cioè Monaci, Frati, e Preti Regolari: tra li Monaci risplendono hoggi i Certosini, & i Benedittini quali possiedono Monasteri ricchissimi, non così spessi, ma grandi, marauigliosi e ricchi: altre volte vi era numero maggiore di Monaci, ma da' Pontefici sono stati distrutti molti Ordini, e Monasteri, tanto perche non viueuano che scandalosamente, come ancora, per rendersi possessori di tante ricchezze che possedeuano. La Frateria è molto più maggiore nel numero, e tra gli altri rilucono gli Ordini di San Domenico, di San Francesco, di Sant' Agostino, del Carmine, de' Serui, e de' Padri Minimi; ma i due Ordini de' Padri Domenicani, e Francescani risplendono più degli altri

altri in ogni cosa. I Gesuiti, i Teatini, e Somaschi sono compresi nel numero de' Preti Regolari, ma i Gesuiti sono i maggiori tanto nella ricchezza, come nel numero, & in ogni altra cosa. Tutti si obbligano ne' tre Voti d'vbbidienza, Pouertà, e Castità; i Minimi di San Francesco di Paola passano al quarto, cioè all'astinenza perpetua di cibi Pascali; & i Certosini oltre il quarto Voto di non mangiar mai Carne, ne promettono vn Quinto, ch'è la Clausura perpetua.

Ogni Ordine ha il suo Generale particolare in Roma che dura sei Anni, se non quelli di San Domenico, e de' Gesuiti che sono in vita, non costumando di cambiare il Generalato, che con qualche Capello di Cardinale. Oltre à questi che hanno i loro Assistenti, per maggior commodo, e decoro del gouerno cialcun'Ordine tiene in Roma vn Procurator Generale, al quale il Papa suol dare vdienda al meno vna volta il mese, e più quando occorre, perche questi Procuratori son quelli che negotiano gli interessi de' loro Ordini, onde quando succedono differenze in

qualche Conuento, sia col Vescouo, ò sia per qualche materia di giuriditione il Priore ne dà subito auuiso al Procuratore dell'Ordine. Tutti questi Uffici di Generale, di Assistenti, e di Procuratori d'Ordine, si fanno dal Capitolo Generale, dare in tre, ò pure da sei in sei Anni, nel quale vi concorrono tutti i Prouinciali delle Prouincie, con altri Vocali; auuertendo che ciascun' Ordine fa i suoi Officiali, non mescolandosi mai in cosa alcuna l'un l'Ordine con l'altro. Hanno Regole particolari, chi più strette, chi più larghe, & alcuni Ordini tengono Constitutioni ancora particolari concesse da diuersi Papi per viuere con maggior libertà, perche ordinariamente le Regole sono fondate strettissime, à causa che nel principio della fondatione era facile d'offeruar tutto nella sua purità, ma cresciutosi col tempo il numero quasi all'infinito, tanto nelle Prouincie, che ne' Conuenti, non fu più possibile di viuere nella prima offeruanza, che però i Pontefici sono andati rimediando con varie Constitutioni.

I Priuileggi de' Regolari sono grandissimi,

diffimi, e quelli d'un' Ordine più d'un' altro; con i Vescoui Diocesani non hanno da far cosa alcuna, essendo sottoposti direttamente à loro Superiori, tutta via non lasciano i Vescoui d'andarli usurpando di giorno, in giorno qualche giuriditione sopra i Priuileggi di Regolari, di che ne nascono allo spesso differenze. Ciascun' Ordine ad ogni modo ha il suo Cardinale Protettore, & ogni Conuento vn Conseruatore, acciò difendessero i loro Priuileggi. Questi Conseruatosi non sono sempre Vescoui, ma per lo più Decani, Arcipreti, e di simile Dignità di qualche Capitolo, non potendo vn Conuento pigliare il Superiore d'un' altro Conuento per Conseruatore, ma vn Prete del Capitolo della Cathedrale, che habbia qualche dignità, ò pure vn Vescouo de' più vicini, & vno può essere Conseruatore di più Conuenti, potendo scomunicare, & interdire per la difesa del Conuento del quale è Conseruatore i Trasgressori de' suoi Decreti; ma per dire il vero questo succede di rado, trouandosi pochi che vogliono liti, tutta via i Priuileggi son così, & ordinariamen-

te i Conuenti eligono i loro Conseruatori, e sempre gli Ordini i Prorettori.

Non è permesso a' Frati di posseder cosa alcuna in loro proprio, ma pure son pochi quelli che offeruano puntualmente questa purità di Regola, guardando molti per loro vso, le loro elemosine, ben'è vero che nella morte resta tutto al Conuento, e se alcuno volesse lasciare vna minima cosa ad vn suo Parente sarebbe subito stimato scomunicato, perche bisogna necessariamente lasciar tutto quello che si ha al proprio Conuento della Città doue son Nati, ò di doue son fatti figliuoli, costumando di dar la figliolanza di qualche luogo ad ogni vno. I Cappuccini, e Riformati di San Francesco, come ancora i Padri Scalfi viuono di elemosine giornali, non possedendo nè in proprio, nè in comune alcuna Rendita, e questi Ordini sono in miglior concetto degli altri nella mente de' Popoli. Tutti recitano, e cantano le hore Canoniche, & i diuini offici nel Coro, eccetto i Gesuiti che si sono esentati di questo impaccio, però bisogna recitar li medesimi Offici nella propria

pria Camera, ciascuno nel suo particolare. Tengono tutte le lor Chiese Confessori, per la Confessione de' Popoli, ma la facoltà di confessare si dà a' Regolari da' Vescoui Diocesani, senza la di cui licenza non è permesso nè meno a' Superiori degli Ordini di confessare nelle lor Chiese. Quando Muoiono i Preti ò chi si sia del Clero possono lasciare tutte le loro facoltà à Parenti ò à chi vogliono, ma non già quei Beni che son della Chiesa. Dell' impaccio di confessare sono esenti i Cappucini, mentre in Italia non costumano Confessare, se non fosse per dispensa particolare.

Passano agli stessi Ordini tanto Sagri, che minori, della stessa maniera che i Preti, e nella medesima età, e vengono consecrati da' Vescoui con la licenza de' loro Superiori, non potendo vn Vescouo dare vn' Ordine ad vn Frate senza la predetta licenza del suo Superiore; e questo s' intende generalmente di tutti Frati, Monaci, & altri. Non possono vestire alcun Religioso i Regolari, che non habbia al meno 15. Anni, essendo obligati di tener-

lo vn' anno nel Nouitiato, prima di ammetterlo alla professione, che deue seguire dopo li 16. Anni compiti, altramente la professione sarebbe nulla, ma quando vna volta questa è fatta dopo l'età di Sedi- ci anni non si può spogliar più, cioè la- sciar quell' Ordine, senza Breue speciale del Papa, che segue di rado; alcune vol- te se li concede però di passare da vn' or- dine in vn' altro, cioè da vn largo, ad vn più stretto. Altre volte i Monaci, e Frati si chiamauano molto più allo spesso da' Pontefici ne' Vescouadi, e nella Porpora, ma al presente di rado, e ben poco, per- che il numero de' Preti è molto maggio- re, e vogliono ogni cosa per loro, nè la- sciano a' Frati che la fatiga. Quattro so- no gli Ordini de' Mendicanti, Domeni- cano, Francescano, Agostiniano, e Carme- litano, ma però tutti gli altri quasi sono compresi a' medesimi Priuileggi de' Men- dicanti, tutta via fuori i Cappuccini, i Ri- formati, e i Scalzi gli altri si possono chia- mar Mendicanti, o Mendici di titolo, ma non d'effetti, hauendo entrate che auan- zano di molto al loro bisogno, & ogni
giorno

giorno si augmentano sempre più, oltre che possedono fabbriche che vguagliano quelle de' Rè, e che superano quelle de' Principi. In Venetia per Decreto particolare del Senato, si è difeso agli Ecclesiastici di posseder per l'auuenire Beni stabili, se non quelli che possedeuano innanzi il decreto, onde quando gli vien lasciato qualche Podere, ò Palazzo, bisogna fra due anni che lo vendano, e poi metter' il danaro doue loro piace all' interesse di tanto per anno. I Monaci si fanno chiamar col titolo di Don, cioè Don Pietro, Don Paolo &c. & i Frati con quello di Fra, cioè Fra Francesco, Fra Pietro &c.

In Italia il numero de' Regolari è quasi infinito, perche non si fanno far quattro passi senza scontrare vn Conuento, & in alcune Città dell' ordinarie ve ne sono più di venti, senza parlar di Roma, di Milano, e di Venetia, anzi di Napoli, doue se ne veggono sino à cento, & alcuni Conuenti nodriscono più di ceto Frati: in somma è certo che in Italia vi sono più di tremila Conuenti di Regolari, ben' è vero che Innocentio X. & Alessandro VII. ne di-

minuirono il numero. Se poi il Clero d'Italia è ben regolato, & offeruante, ne lascio il giudicio à chi l'offerua giornalmente; son sicuro che haurebbe molto bisogno d'esser riformato; non trouandosi parte alcuna della Christianità (sia detto con licenza de' buoni) doue il Clero viua con minor' edificatione del prossimo, e con maggiori scandali; ben' è vero che se ne trouano per tutto di vita esemplare, e degni di quell' abito che portano sù il dosso, ma il generale viue nel secolo, e col secolo; solamente in Milano, & in Venetia compariscono con qualche ritiratezza, & esemplarità di vita maggiore che nell' altre parti, astenendosi di commetter certi scandali, come fanno in altri Luoghi, che veramente offendono gli occhi di chi li vede. In Roma doue pare che dourebbe il Clero esser tutto riformato, e chiaro come vn Cristallo, è il più scandaloso di tutto il Mondo; tutta via vi è vn buon numero di Prelati, e Sacerdori di vita esemplarissima, e che moralmente viuono da veri Huomini da bene; la causa del male di questa Città è, che
la

la maggior parte de' Preti son fuggitiui delle loro Diocesi, per non dire altro, e sogliono venir quiui ò per difendersi, ò per querelare, e questi tali discoli son quelli che commettono i scandali; la giustitia ad ogni modo è rigorosa, e si castigano i colpeuoli come bisogna, ma i cattiuu trouano sempre protettori, e sotto l'aura d'un Ambasciatore, ò d'un Barone Romano, anzi d'un Cardinale si faranno lecito certi Pretucci di fare ogni cosa: ma però non si deue pigliar l'esempio degli scandalosi, ma di quelli che viuono bene: dicono i Frati che vn peccatuccio di loro si castiga in Roma, con maggior rigore che vn grandelitto d'un Prete, perche la giustitia è in mano de' Preti, e però la Frateria in questa Città è di somma edificatione; al contrario di Venetia doue i Frati viuono con troppo libertà, e con meno edificatione di quello fanno i Preti; ma al presente i Veneriani hanno fatto il callo, e non si scandalizzano più degli scandali Fratelschi, stimando ogni cosa galanteria. Mi domanderanno forse alcuni di doue nasce, che in Venetia sono scandalosi i

Frati, e di tanta edificatione i Preti? dirò il Clero è composto quasi tutto di Chierici del Paese, onde perciò non ardiscono o pure si guardano di scandalizzar la lor Patria, ma buona parte de' Frati son fuggitiui delle loro Prouincie, onde quella medesima ragione che rende scandalosi alcuni Preti in Roma, rende ancor tali certi Frati in Venetia; tanto più che quella Republica non forza niſſuno ad eſſer huomo da bene, ſapendo che queſta è vna coſa riſeruata alla diſpoſitione del Cielo, e poi vuole che ciaſcuno goda d'vna certa libertà non contraria alle ſue leggi. I Frati del Paese proprio ſono ad ogni modo di maggiore edificatione, e certi Padri d'alcuni Conuenti tengono ſtanze, e commodità molto grandi, che fanno inuidia a' principali Prelati di Roma, e d'altri luoghi.

Tra gli Ordini Regolari precedono nelle Proceſſioni publiche conforme all' antichità della Regola perche quelli che ſono ſtati fondati i primi caminano i primi, ma però vi ſono altri Decreti Papali, quali comandano che per l'auuenire ſi preceda

ceda secondo la fondatione de' Conuenti nelle Città , cioè quello ch'è primo di Conuento, benchè secondo di Regola vadi sempre il primo , onde da questo ne sogliono nascere dispute, e differenze grandissime , perche à dire il vero i Frati si amano come prossimi, ma s' inuidiano come nemici , e fanno à gara gli vni degli altri à chi meglio può abbassare il Compagno , e solleuar se stesso , con scandalo bene spesso de' Popoli , particolarmente tra i Frati di San Francesco , come Conuentuali, e Cappuccini vi sono vscite infinite dispute sopra la pretentione dell' antichità dell' Abito , pretendendo i Cappuccini che San Francesco habbia portato l' abito piramidale conforme al loro, ciò che negano i Padri Conuentuali, onde sopra questo se ne sono fatti molti Libri Satirici più che Historici ; ma che fare *exsit contentio inter eos quis eorum videretur esse maior* , tra gli altri Religiosi non mancano la lor parte di differenze , tanto per materie Scolastiche , come per altre pretensioni.

Sono esenti tutti gli Ecclesiastici delle

solite contributioni, Darii, e Gabelle, cosa che rende l'entrate de' Principi di minor valore, già che possiedono Beni stabili in infinito, non potendosi in Italia far quattro passi senza scontrare vn Bene stabile di Chiesa, ma i Venetiani come si è detto hanno aperto gli occhi, e rimediato à tal' inconueniente con vna nuoua Legge, esempio che si va stargando più oltre, ben' è vero che i Principi quando occorrono necessità vrgenti fanno benissimo obligar tutti alle contributioni, senza sforzar nissuno, perche à dire il vero da' Preti, e Frati con il buono si tira tutto quel che si vuole, ma con il cattiuo si potrebbe mettere à rischio il riposo publico: nello Stato Ecclesiastico il Papa non fa tante cerimonie quando vuol raderli. I Conuenti di Frati, e di Monache sono di grandissimo beneficio al Popolo, racchiudendo molte persone, che sarebbero state di aggrauio alle Famiglie, e di niun profitto al Secolo, & in fatti molti si vestono Frati per non sapere in che cosa impiegarsi, e per non esser buoni à far nulla; togliendosi via in questo mezzo dalle Città
le

le occasioni da moltiplicare il numero degli sfacendati, che son quelli che turbano la quiete delle Città; ma i Conuenti ò che nascondono, ò che estinguono gli altrui vitii; tutta via se ne trouano di quelli che conseruano anche nel chiostro la pelle di Leone, e coprono ma non leuano la spoglia di Serpente; e questi tali son quelli poi che commettono gli scandali agli occhi del publico, con diminutione del credito de' buoni, & ottimi Religiosi; Felici coloro che si correggono, del male, e che operano bene.

I Monasteri di Monache sono molto più necessari, e di profitto, perche finalmente gli Huomini possono cercar fortuna altroue, e correr quà, e là per il Mondo senza macchia d'infamia, doue che le Donne conuiene restar' in Casa essendo pericoloso di tenerle chiuse, e peggio di lasciarle vagare, onde bisogna cercar rimedio da buon' hora per non mettere à rischio la reputatione d'vn' intiera Famiglia: e però si può dire che i Monasteri di Monache son causa, che molte Case illustri conseruano viuo il loro splendore. Mi

diranno alcuni come questo si fa; bisogna sapere che buona parte delle Monache entrano nel Monastero alle persuasioni de' Genitori, e Fratelli, e ne potrei produrre mille esempj in cento Historie; voglio dire, che non hauendo vn Padre Dote bastante da maritar due, ò tre figliuole, e forse sette, ò otto che potrebbe hauere, n' esorta buona parte ad abbracciare l'abito Monacale, per non auuilire la sua Casa con matrimoni disdiceuoli, non essendo possibile di mantener' in decoro la Famiglia nella persona d'vn maschio, col diuidersi quà, e là la facoltà; perche la diuisione de' Beni distrugge le Case più opulenti, mentre le maritate cambiano il nome datole dalla natura, dando ad altri, quanto la natura diede à loro. Di più quella Donzella, ò sia Zitella che merita in riguardo della sua nascita vn marito Nobile, sapendo che non sarà per esser mai ricercata da vn tal Conforte di conditione Vguale alla sua, poco cura di accoppiarsi à disugual matrimonio nel vederli senza dote; così vn Padre viene con questo à perdere le sue fatiche, e la reputa-
ne

ne della sua Famiglia: Oltre à questo, dirò che le Brutezze non ricercate ricercano, e quelle che si veggono mascherate dalla natura studiano il modo di vituperarla; non corre questa ragione ne' Regni Catolici, e particolarmente in Italia, doue i Monasteri di Monache, nascondono le Brutezze, Nobilitano la pouertà, e conseruano le Case; mentre vn Padre che haurà per esemplo tre Femine, & vn Maschio con vna portione honoreuole per vno, e troppo poca per quattro, per non far dell' honore vna miseria racchiude le figliuole Femine in vn Monastero, e conserua la Robba per lo Maschio.

I medesimi Protestanti confessano, anzi inuidiano alcuni questa gran commodità de' Catolici, come vna Economia necessarissima per la conseruatione delle Famiglie, ond' è che i Luterani ne hanno introdotto l' vso tra di loro, e molti Caluinisti stanno sù il punto di farlo, per non lasciar tante figliuole di nascita, esposte à mille pericoli. Si sà benissimo ad ogni modo, che fuori pochi Monasteri che viuono in pouertà, cioè d' elemosine gior-

nali, tutti gli altri hanno rendite, e però bisogna darle dote ragioneuole da mantenersi se non di tutto in parte: ma questo è nulla, perche per l'ordinario la Dote d'vna Monica consiste in due cento, ò tre cento Scudi al più, e son pochi i Monasteri che pigliano quattro cento, ò vero 500. Scudi per la Dote, e pure se vn Padre volesse maritar vna di queste figliuole alle quali si dà tal Dote bisognarebbe spender al doppio quasi solo in bagatelle, mentre farebbe Sposa. Certo è che questa comodità è molto grande, particolarmente, per potersi nascondere le Brutezze quali sogliono disperarsi in Casa, e crucciarsi di continuo gli occhi di chi le vede. Di primo tratto pare che tutto ciò ridonda à danni de' Prencipi, perche se si maritassero tutti, cioè quel gran numero infinito di Frati, e di Monache, e non vi fossero Conuenti nè per gli vni, nè per le altre, crescerebbe il numero de' Vassalli, che sono appunto quelli che fanno i Prencipi, Prencipi. Errore grande; mentre i Paesi de' Protestanti senza Monasteri, non sono più Popolati de' luoghi de' Catolici, anzi

io

io l'offeruo inferiore per tutto: non il numero, ma la qualità de' Vassalli fa i Principi Principi: dieci sudditi commodi portano maggior beneficio ad vn Soprano che cento Mendici.

Tra le Monache vi sono diuersi Ordini, come appunto tra Frati, per esempio vi sono le Monache di Santa Chiara, dell'Ordine di San Francesco; le Monache di Santa Caterina di Siena, dell'Ordine di San Domenico; le Benedittine, le Carmelitane, & in somma si trouano non meno Ordini di Monache, che di Frati, e ciascun'Ordine Monacale viue conforme alla Regola dell'Ordine FratESCO, cioè le Monache di Santa Chiara offeruano la Regola di San Francesco, ma non già la medesima data a' Frati, perche ogni vno si può imaginare che tutti gli articoli non possono esser simili nell' offeruanza, per la diuersità del Sesso; onde gli Istitutori alle Monache hanno dato Regole, e decreti particolari; ma in quanto a' voti sono i medesimi, aggiungendo di più le Monache, il voto della Clausura perpetua; dopo i quali Voti non possono più vscir

di Conuento , nè mai più maritarsi , se non fosse per Breue speciale del Papa, che non concede mai senza graue , & apparente necessità. Alcune viuono in maggiore strettezza dell' altre , della stessa maniera come si vede tra Frati , e però quelle che non sono obligate in certa offeruanza troppo esatta , s'industriano à guadagnar qualche cosa , con qualche lauoro di mano , per il loro particolare. Mangiano tutte in comune come i Frati , in vn Refettorio , (così chiamata la Sala doue pigliano i lor Pasti tanto Frati , che Monache) e recitano li loro officii diuini, ò siano hore Canoniche nel Coro come fanno i Frati ; cioè le Monache di San Benedetto dicono il medesimo officio de' Padri Benedittini , senza variar cosa alcuna; quelle di Santa Chiara , recitano lo stesso officio de' Padri Francescani , e così ancora le altre l' officio del proprio Ordine: auuertendo che il Coro è alto con cancelli, ò gelosie , senza alcuna porta verso la parte della Chiesa , doue non l' è permesso di descendere , perche ciò farebbe vn rompere il voto della Clausura , ma però dal Co-

ro

ro ascoltano la Messa, e veggono tutto.

Quasi tutti i Monasteri di Monache sono sotto la cura, e giuriditione de' Vescouui Diocesani, ben' è vero che ve sono alcuni Pochi sotto la cura di Frati, ma però il Vescouo non lascia per questo d'hauer qualche dritto di visite. Non dipende in cosa niuna tra le Monache vn Monastero da vn' altro, ancorche d'vn medesimo Ordine, hauendo ciascuno la sua Abadessa, eletta da tre in tre anni ò più ò meno dalla Congregatione medesima, ò sia Capitolo delle Monache del Monastero istesso, la quale viene poi confermata dal Vescouo, e questa ha la sua Vicaria, sotto vicaria, & altre Assistenti con le quali gouerna. Fanno la professione nell' età d'anni sedici, come i Frati, nelle mani del Vescouo, ò del Vicario, ò altro deputato; ma poi giunte all' età di 25. anni se le dà non so che sorte di velo nero, che serue à renderle più riguardeuoli; per Abadesse si scelgono ordinariamente le più vecchie, come meglio informate, & instrutte, e sono tutte le altre obligate d'ubbidire con esatezza. Molte Famiglie met-

tono le loro figliuole in pentione dalla fanciullezza in qualche Monastero di Monache, per esser alleuate, e nodrite con maggior gentilezza, e modestia; ond' è che più volentieri sarà ricercata à matrimonio vna di queste, che vn' altra, alleuata, e nodrita in Casa del Padre, non solamente, perche si toglie dalla clausura ogni sospetto dalla mente degli Huomini, ma ancora, perche effectiuamente imparano le figliuole molte virtù gentilissime, che però sogliono lasciarle in Monastero sino al giorno che si presenta l'occasione da maritarle, se pure non si risoluono à farsi Monache; à che batte per lo più il disegno di molti Parenti, quali mettono le fanciulle di buon' hora ne' Monasteri, per farle esortare à pigliar l'abito; tutta via alcune si burlano, e vogliono seguir l'instituto del loro naturale à dispetto di tutte l'esortationi del Mondo; tanto più che vi sono decreti Pontificii, quali difendono à chi si sia sotto pena d' ilcomunica Papale di forzar', ò violentar' vna Zitella à farsi Monaca, ad ogni modo non lasciano di farlo cò persuasioni.

Nell'

Nell' Italia il numero de' Monasteri di Monache è quasi infinito, ma non già da compararsi à quello de' Frati. Per le Vedoue, e per le Cortegiane che vogliono ritirarsi dal Mondo vi sono certi Monasteri che chiamano di Ripentite, ò Conuertite, che offeruano voto, e Regola come le altre. In alcuni di questi Monasteri può ben' entrare per farsi Monaca vna Vergine, ma vna Vedoua, ò Cortegiana conuertita mai entra à pigliar l' abito tra le Monache Vergini. Con le Monache non possono parlare tutti quelli che vogliono, se non fosse Padre, e Madre, ò Fratelli, che pure bisogna domandar di tempo in tempo qualche licenza al Vescouo, ma per gli altri di qual si voglia Sesso, stato, ò conditione fa di Mestieri hauer la licenza in scritto, ogni volta che vogliono parlare, ò dal Vescouo ò dal suo Vicario, e questo Biglietto resta nelle mani dell' Abbadessa; ben' è vero che tale licenza a' Parenti prossimi si dà per più volte in vn' istesso Biglietto. Quelli che vanno per parlare non entrano mai dentro il Monastero siano Huomini, siano Donne, ma si

tengono ò in Chiesa, ò in vn certo Parlatorio come chiamano, e tra la Monaca, e quello che parla vi è vna Crate di ferro con lunghi chiodi, per impedire la vicinanza pericolosa; tutta via, come già ho detto, si trouà minore offeruanza, e maggior libertà in vn luogo che in vn' altro, viuendo vn Monastero con più edificazione d' vn' altro, onde ne succedono alle volte alcuni piccioli scandali con tutte le diligeuze de' Vescoui, & in Bologna nel Ponteficato d' Urbano VIII. ne succedero scandali troppo grandi, e noti forse ad ogni vno.

Ogni Monastero ha il suo Confessore ordinario, ò pure due secondo il numero delle Monache; e nelle feste solenni se ne danno degli Extraordinarii; ad arbitrio del Vescouo Diocesano, ch' è quello che stabilisce i Confessori per due, ò tre anni essendo à suo arbitrio lo stabilir Preti, ò Frati. Vi sono di più Procuratori, & Esattori quali hanno cura delle Rendite, e delle Spese, e questi rendono conto all' Abbadessa, (dalla quale riceuono gli ordini necessari) & all' ordinario del luogo. Da
tre

tre in tre anni ò più ò meno secondo gli
 aggrada , il Vescouo diocesano visita i
 Monasteri di Monache della sua Diocese,
 non solo in quello che riguarda la spesa,
 e l'entrata, ma di più in ciò che concer-
 ne i costumi delle Monache , per vedere
 se viuono con edificatione , e con quiete
 tra di loro , e suole esaminarle separata-
 mente l'vna dell' altra , acciò hauendo
 qualche cosa à dire l'vna contro l' altra,
 ò pure contro il gouerno dell' Abadessa
 lo potessero fare con più libertà:& in que-
 sta visita il Vescouo conduce sempre seco
 due Gentil' huomini de' principali, e de'
 più vecchi della Città per Assistenti, con
 qualche Canonico, ma il Confessore non
 assiste , perche si crede che potrebbero
 forse le Monache lamentarsi di lui. I Mo-
 dici , Chirurghi, & altri che sogliono
 trattar le Inferme non possono mai entra-
 re senza l'assistenza del Confessore , nella
 presenza del quale bisogna che si tenghi-
 no per far le visite , e quell' è necessario
 Le Monache come anche i Frati si muta-
 no il nome nella professione se vogliono,
 e non costumano portar mai Scoruccio,

per chi si sia; e quando muoiono si sepelliscono nella medesima Chiesa, e quello che hanno resta al Monastero.

L'Officio dell'Inquisitione serue di molto agli auantaggi del Papa , e si stima che senza questo Tribunale i Popoli del suo Stato si farebbono allo Spesso solleuati, rispetto agli aggrauì che riceuono alle volte da certi Preti che hanno il gouerno in mano , e l'aura del Nipotismo ; si che questo Officio gioua al Pontefice per farlo rispettare come Capo della Chiesa Romana, e per farlo temere da' suoi Vassalli come Prencipe temporale. Questa seconda ragione mosse ancora gli Spagnoli ad accoppiarsi col Papa per proteggere lo stabilimento di vn tal Tribunale, l'introduzione del quale causò tumulti considerabili nel Regno di Napoli , e Ducato di Milano , ma fu forza cedere alla forza. Vn Prelato che viue hoggidi in stima di gran bontà di vita , parlando anni sono con vn Monsignore , mentre erano à Ta-uola , doue io mi trouaua presente, e riusciti à parlare dell'Inquisitione disse , *Se tutti i Pontefici fossero santi , Santi i Nipo-*
ti,

zi, e Santo il Clero la Chiesa di Dio non ha-
 urebbe bisogno d'Inquisitione, perche l'esem-
 pio del bene, distrugge il male, molto me-
 glio di quello fa la violenza, e la forza: Io
 non so veramente qual fosse stato l'inter-
 no del suo cuore sù questi accenti, nè me-
 no voglio sfargarmi à dirne il mio pensie-
 re; il lettore nè potrà fare quell' argomen-
 to, che sarà più conforme al suo humore.

Fu sempre intentione de' Pontefici da
 molti secoli in qua, di cercar mezzi va-
 leuoli à raffrenar la licenza de' Popoli, &
 à torre le occasioni pericolose che potes-
 ero chiamar nell' Italia solleuationi, e ri-
 uolte di Religione; ma Paolo IV. della
 Casa Caraffa, Pontefice veramente di ze-
 lo, ma rigoroso, e seuerò in eccesso, ap-
 plicò tutto se stesso all' introductione dell'
 Inquisitione, e ne ottenne l'intento, ha-
 uendo stabilito in Roma il primo Tribu-
 nale, tutto pieno di Huomini del suo hu-
 more, dando poi gli ordini necessari per
 gli altri luoghi della Christianità, cola in
 vero che sconsuolse molto gli animi de'
 Popoli, non potendo soffrire di vedersi
 tolta in questa maniera l'antica libertà; on-

de dopo la morte di questo Papa, si solle-
uarono i Romani con le Armi alle mani,
tagliando la testa per disprezzo ad vna sua
Statua, dopo hauerla strascinata per Ro-
ma, e liberati dal Popolo più di 400. pri-
gionieri si portarono tutti insieme nel luo-
go dell'Inquisitione detto Ripeta, che non
solo saccheggiarono, ma abbruciarono,
poco mancando, che non corresse la stes-
sa fortuna il Conuento della Minerva do-
ue habitauano, (& abitano ancora) i Pa-
dri Domenicani, sopra stanti à questo Tri-
bunale, essendo stati forzati i Frati di det-
to Conuento di fuggirsene via, per non
cadere in vna sì grande furia popolare,
tanto sdegnati erano i Romani di vedersi
sotto questo giogo dell' Inquisitione.

Biasimano i Protestanti oltre modo que-
sto Tribunale, e molti sono di parere che
come Prencipe temporale il Pontefice fa
bene di tenerlo, per poter raffrenare l'hu-
more d'vn Popolo inclinato alle nouità,
ma che in qualità di Capo spirituale della
Chiesa Romana, sembra fuori d'ogni ra-
gione, perche dicono essi, che gioua à
quel tale d'andar' alla Messa per paura di
non

non essere castigato dall' Inquisitione? che occorre confessarsi per lo solo timore delle fiamme? Christo non vuol' essere seruito per forza, ma per amore, che però nel suo tempo mandò predicatori scalfi, non Inquisitori armati; à predicare, non ad imprigionare e comandare: A questo rispondono i Catolici col dire, che San Paolo dopo hauer fatto qualche tempo ripulsa agli stimoli diuini, quali non mancano mai all'huomo dalla parte del Signore, fu preso per forza, fu gettato dal Cavallo, gli fu tolta la vista, e gli fu comandato d'andare à ritrouare Anania, per farsi informare di quello bisognaua fare; onde i Pontefici tengono (come questi dicono) l'Inquisitione acciò siano condotti con la verga alla Mandra, quelli che non vogliono portarsi con la voce. Soggiungono à tutto ciò i Protestanti, e dicono, che Iddio alla forza aggiunse la sua gratia, mediante la quale Paolo diuenne da Persecutore Apostolo; ma tutta la forza de' Papi non è bastevole à dare nè pure vna minima dragma della gratia diuina, & in fatti di questa opinione credo che

sono tutti i Teologi del Mondo , ben' è vero che i Pastori della Chiesa possono con la loro autorità spirituale , cioè con l' esortationi , con le prediche , con le rimostranze , e con altre funzioni disporre le conscienze à riceuerla , ma à darla non appartiene altro che à Dio : dunque lo sforzar le anime è vanità. I Catolici ad ogni modo hanno mille altre risposte; & io trouo che il timore della giustitia è necessario , ancorche tali minaccie hauessero fatto poco effetto nello spirito de' nostri primi Parenti. I Protestanti medesimi per impedire le dissolutioni , e la vita libertina del Popolo , e sopra tutto della giouentù , tengono oltre i Tribunali secolari , i loro Concistori Ecclesiastici , che correggono ammoniscono , e castigano con censure ogni colpa che macchia la coscienza , & incontrando ostinati , & incorreggibili li rimettono al braccio secolare.

Ma queste dottrine Teologiche non confanno alla mia Historia : dirò dunque che l' Inquisitione inuigila sopra l' osservanza delle Leggi , e delle Cerimonie Ecclesiastiche.

clesiastiche, e sopra tutto in quello che riguarda la fede, e l'auttorità Pontificia, à tal segno che se volesse castigare conforme allo stabilimento degli ordini, & à decreti di Paolo IV. conuerrebbe sargar sempre più le Prigioni, ma per dire il vero, dica chi vuole, non si vedono più certi rigori, e crudeltà, benche sopra le Porte de' Tribunali del Santo Officio, ò sia della Santa Inquisitione si veggano scritte queste parole, *Terribilis est locus iste*: con tutto ciò si camina con maggior dolcezza di quello si stima ne' Paesi Oltramontani. Gli Inquisitori son tutti Frati dell' Ordine di San Domenico, e di San Francesco Conuentuale, ma questi secondi in tutta l' Italia non credo che ne habbiano venti, parte nello Stato Veneto, e parte nella Toscana, perche tutto il resto appartiene a' Padri Domenicani; auuertendo che nella Toscana non vi sono altri Inquisitori che Conuentuali, ma nel Dominio Veneto son meschiati cioè in alcune Città gli vni, e nell' altre gli altri, tutta via i Domenicani hanno il numero maggiore, e sopra tutto la Città istessa di Ve-

netia. Vengono Eletti gli Inquisitori, dalla Soprema Inquisitione di Roma, ma con Breue Pontificio, e questo vuol dire che il Pontefice fa quel che vuole. Durano in vita se non fosse per passare à Vescouadi, ò pure che fossero dismessi per colpa: passano alle volte da vn' Inquisitione in vn' altra, cioè da vna in vn' altra Città, perche in ogni Città doue vi è vn Vescouo, vi è ancora vn' Inquisitore, che si qualifica sempre Inquisitor Generale. Ordinariamente si trattengono gli Inquisitori nel Conuento del loro Ordine, nelle stanze assignate à loro vso, ma sogliono tenere il Tribunale nel Palazzo Vescouale, ò in qualche altro luogo publico. Hanno entrata ragioneuole, e tanto che basta à trattener splendidamente vn Frate. Tengono Prigioni, e Bargello (ma non in Venetia) con qualche numero di Consiglieri, ò come li chiamano Consultori, tanto Teologi Regolari, che Dottori Secolari. La Soprema Inquisitione di Roma elige ancora vn Vicario per ogni Inquisitore, nella mancanza, ò nell' assenza del quale il Vicario piglia il luogo e pre-

preside , ma questo Vicario non dura più che sei anni , ò pure à beneplacito della medesima Congregatione di Roma. Questi Uffici son molto ricercati da' Frati per esentarsi al quanto dall' vbbidienza fratesca.

In quelle Prouincie doue non vi sono Inquisitori Frati il Vescouo Diocesano fa l' Officio d' Inquisitore , e negli altri Luoghi doue gli Inquisitori son Frati , non si fa mai cosa alcuna senza la sua assistenza, ben' è vero che non assiste mai personalmente , per non essere inferiore ad vn Inquisitor Frate che deue presidere , ma vi fa assistere il suo Vicario. Nello stato Veneto l' Inquisitione sta bene nelle mani de' Frati tra quali suol regnar la pazienza, perche in questo Paese bisogna che gli Inquisitori camininno per la buona strada, che vuol dire , mangiare , e beuere, contentarsi del Titolo, goder quel poco di rendita che gli è assegnata , non entrare in dispute col Magistrato , & in somma chiudere più che aprire gli occhi ; mentre i Venetiani per essere scrupolosi della loro libertà , non vogliono che altri esercino

giuriditione ne' loro Stati che apparente, cioè d'ombra, e non d'effetto, ond'è che ne' Tribunali dell' Inquisitione vi fanno sempre assistere i loro Prefetti, senza i quali non si può far nulla. Quando occorrono caule graui, o pure differenze considerabili tanto per materie di processi, come per altro gli Inquisitori nè scrivono in Roma al Capo di quella Soprema Inquisitione ch'è sempre vn Cardinale, e da questo Tribunale supremo bisogna aspettarne la risoluzione, hauendo l'autorità assoluta di chiamar le cause che più gli aggrada in Roma, e di far gratia, ò giustizia à suo modo, ma le cause dell' Inquisitione di Venetia non si mandano mai in Roma, ma si giudicano nel proprio luogo. La prohibitione de' Libri di qualsisia specie appartiene all' inquisitione di Roma, il Capo della quale ne manda poi gli ordini agli altri Inquisitioni per la publicatione.

All' Inquisitione sono sottoposti ne' casi di Religione, di disprezzo, & in osservanza d'ordini Ecclesiastici, & in simili materie ogni sorte di persona, e tutti Forastieri

stieri di qualsisia grado, ò conditione sian
no Greci, sian Giudei, sian Catolici,
sian Luterani, quando anche fossero Pren-
cipi, però come ho detto in caso che com-
mettessero cosa contraria al suo Ufficio,
perche del resto non ha che comandarli;
nè può constringere all' osseruanza de' De-
creti della Religione Romana che i soli
Catolici; può ben castigare gli altri, e so-
pra tutto Protestanti all' hora che contra-
uengono in publico a' suoi ordini con
maniere scandalose, ma del resto si lascia
ogni vno passare à fatti suoi, perche i So-
prani vogliono mantenere i loro Paesi in
libertà, cioè che tutti veggano, e passino,
e che godano di ciò che la natura, e l'arte
ha fatto per tutti. Altre volte i Protestan-
ti viaggiauano mal volentieri in Italia, co-
me mal volentieri viaggiano hora in Spa-
gna, ma al presente che si lascia maggior
libertà, e che i Principi si dichiarano nell'
occorrenze Protettori de' Forastieri, vi
concorrono con sommo gusto; e vera-
mente la politica lo vuole così, quello
che i Principi Italiani fanno a' Sudditi de'
Principi Protestanti, si rende ancora da

questi a' loro ; non vogliono i Prencipi Protestanti che i Catolici vengano molestati dentro i loro Regni, e Prouincie per qualsiuoglia cosa, e perche i Prencipi Catolici lascieranno ne' loro Stati tormentare i Protestanti? La libertà delle strade, appartiene a' Prencipi, e la communicatione, e commercio degli vni con gli altri è officio naturale.

I Pontefici medesimi vanno con maggior prudenza di quello s' è fatto ne' tempi passati, ond' è che i Luterani concorrono con franchezza nella Città di Roma, non solo per visitarla come di passaggio, ma di più per fermarsi alcuni Mesi ad imparar gli esercitii necessari; & hanno gran ragione i Pontefici di proteggere tutti i Forastieri, e di lasciar godere ad ogni vno la douuta libertà, col castigar quelli che intraprendono contro questi à far atti d'insolenza, perche se la Città di Roma impedisse agli Stranieri, e particolarmente agli Oltramontani la libertà del viuere honesto, non contrario al senso della natura, e conforme a' termini douuti mostrarebbe di non hauer Mammelle per tut-

te le Nationi, e non esser tale quale si stima, mentre comunemente vien chiamata Roma, Capo del Mondo, e Madre dell' Vniuerso; e se così è bisogna nodrir tutti come figliuoli, già che la natura vuole che i Parti si nodriscano dalla Madre, ò siano buoni, ò cattini, senza eccezione di latte, benche d'affetto. Alessandro VII. vedea più volentieri andare al bacio del piede vn Luterano che vn Catolico, e si mostrò sempre amico, e protettore degli Oltramontani, anzi si lasciò intendere più volte che nella sua Legatione di Munster, haueua riceuuto più atti d'accoglienza, e maggiore humanità da' Protestante che da' Catolici istessi, e però non permetteua che se gli facesse alcun'aggrauio vedendo tutti di buon'occhio, come pure hanno fatto i due Clemēti suoi successori. In Italia non si permette esercizio alcuni di Religione a' Protestanti, onde per euitare ogni sinistro intoppo fanno bene d'astenersene, perche altramente gli Inquisitori hanno obligo d'informarsi, e di castigare; & in fatti nelle Città de' Protestanti, (doue però non vi è qualche altro vso)

si castiga vn Catolico rigorosamente quando intraprende di farui qualsisia sorte d' esercizio della sua Religione, e perche dunque vn' Inquisitore non castigherà vn Luterano se intraprende qualche atto di Religione? In quanto a' Libri prohibiti l'astenersi di portarne, ò di mostrarne in Italia, non è altro che il meglio, perciò che se sono veduti, o se vien riferito saranno gli trasgressori castigati con la perdita de' Libri, & vna buona censura, ma questo ordine è più rigoroso contro i Catolici, che contro i Protestanti; nelle proprie Camere ad ogni modo chiuse le Porte ogni vno può fare quell' Orationi che più gli aggrada.

Mormorano grandemente i Luterani contro la Corte di Roma sopra quel particolare, che permette a' Giudei non solo la Stanza, ma gli esercitii liberi della Religion Giudaica, in tutti gli Stati della Chiesa, e pure difende con pene sì rigorose ogni sorte d'esercitio spirituale à tutti i Protestanti di qualsiuoglia specie, anzi non gli accorda nè meno l'abitatione che come semplici Passaggieri, quasi che i
Lu-

Luterani che adorano, Giesù Christo, e che caminano conforme alla Legge dell' Euangelio, fossero peggiori degli Hebrei che bestemiano Christo, e che credono fauola l' Euangelio. A questo rispondono i Catolici, & Ecclesiastici Romani, col dire, che i Giudei hanno vna Religione, altre volte gradita, e stabilita da Dio, e della quale ne nacque la Religione Christiana, e però questa è tenuta alla conuersione de' Giudei, in che s'è sempre applicata sino dal principio, altramente sarebbe attione barbara di negar l'appoggio, e l'aiuto à quei Giudei che non hanno ancor conosciuta la verita; ma i Luterani, dicono, non deuono hauer questo priuilegio, mentre si sono volontariamente separati, e ribellati dalla Chiesa Romana e però da questa deuono essere stimati, e conosciuti come nemici giurati della loro Chiesa: non mancano d'altre risposte i Luterani, ma non è mia intentione d'entrare in vna materia Scolastica; dirò bene che la dolcezza, e non la violenza fu l'istromento principale degli Apostoli nella conuersione dell'Anime.

Questo Tribunale del Sant' Ufficio che in altri Luoghi è così spauenteuole in Venetia come pur s'è toccato non ha altre forze che quelle li vengono permesse dal Senato senza l'informatione, e permissione del quale non può fare alcun' executione, le cause però che occorrono in detto Tribunale, non sono di molto rilevanza, perche in conto dell' Heretica prauità per la quale fu principalmente istituito per esser Venetia Città di traffico si lascia viuere ogni vno à suo modo, e venendo à morte vn Luterano, ò Caluinista se gli permette la sepoltura in Chiesa, e li Curati non fanno scrupolo alcuno.

Li Giudei, ò siano Hebrei come chiamano altri viuono con grandissima libertà in riguardo della Religione, e forse, e senza forse maggiore di quella che godono in Francia gli Vgonotti, perche in quel Regno gli andamenti del Clero non battono ad altro che alla totale destructione di questi poueretti quali se ne viuono senza altra mira che d'vna fedele vbbidenza, verso i loro Prencipe naturale; non tralasciando i Preti, e Monaci di cercar
tutti

tutti i mezzi possibili da tormentarli con ingiurie , con affronti , e con nuoue intentioni di persecuzioni , e se la clemenza , e la giustitia di quei Christianissimi Rè , non portassero qualche rimedio , si vedrebbero nascere maggiori scandali ; ben' è vero che si trouano Prelati prudentissimi , ripieni d'vn sommo zelo verso il bene publico , che non si lasciano guidare da vna certa cieca passione come fanno gli altri proteggendo nell'occorenze d'aggrauii la ragione di detti Vgonotti , ma dal comune vengono spesso molestati , doue che i Monaci , e Preti d'Italia non pensano più a' Giudei che veggono tutti i momenti , di quello fanno a' Persiani che non veggono mai. Per tutto doue sono gli Hebrei se gli concede Chiese , che chiamano Sinagoghe , dentro le quali fanno i loro esercitii liberamente , anzi in alcuni luoghi ne tengono due come in Roma , & in Venetia.

In queste loro Sinagoghe non si veggono altro che vn' infinita di Lampade accese sopra vn' Altare , pendenti dalla Soffitta , & intorno alle mura dalla parte di dentro.

Vfano molte cerimonie nell' entrar' in Sinagoga, ò sia Tempio; ma in tre ò quattro volte che io fui in Roma per veder quello faceuano, non ne offeruai più che tre; la prima si lauano sempre le mani nell' entrare, e nell' vfcire la Porta di detto Tempio, dietro alla quale vi è vn vaso portatile, ò sia Fontana posticcia preparata à questo effetto, con vn' Asciugamano, per asciugarsi: La seconda non solamente non si leuano il Capello, ma di più si coprono la testa, e le spalle con vna certà tela, ò velo di Seta: E la terza è che subito entrati in Chiesa cominciano à gridar con voci arrabbiate, tornandosi la testa gli vni contro gli altri, facendo certi gesti ridicolosissimi, e così si mettono à sedere con gli stessi gridi, la qual bella musica dura sino che il loro Rabbino comincia la predica in lingua Italiana, ma li passi della Scrittura gli recita in lingua Hebrea: predicano effectiuamente i loro Rabbini con molta eruditione, e con bonissima morale, e quando si scontrano di Christiani ne' loro Sermoni gli è difeso di parlar contro Giesù Christo: dall'vna parte, e l'altra
del

del Rabbino che predica vi assistono due Hebrei con le spalle coperte di Touaglie bianche. Alle Donne non è permesso d'entrare nel Tempio, ma si tengono sopra certi Corridori, ò Sopra Popolo coperti con crati, ò gallerie di legno, in modo che da quelli che sono in Chiesa non possono essere offeruati, ben'è vero che possono esse offeruare gli altri.

Vi sono alcuni deputati dalla Congregatione de Propaganda fide per là loro conuerfione, oltre che molti particolari ne vanno con belli modi tentando i mezzi, & in Roma vn Predicator dell' Ordine di San Domenico, eletto dal Papa, ò Congregatione gli predica vna volta la settimana, nella qual funtione sono tutti obligati d'interuenire sotto grauiffime pene, anzi di più se non ascoltano con attentione il Sermone i Sagristani Catolici che girano all' intorno del Tempio gli fuegliano con alcuni colpi di neruo, ò di verga. Offeruano il giorno del Sabbatho con vn' esatezza così grande, che per non trasgredirne l'offeruanza fanno cuocere le loro viuande a' Catolici, ò pure

preparano essi medesimi ogni cosa il venerdì, ma ordinariamēte per accommodar le Tauole, e per accendere il fuoco si ser- uono di Donne Christiane; nè mai i loro Mercanti in tal giorno s'introducono à qual sisia materia di negotio: passano il tempo (cioè il Sabbatho) a' soliti esercitii di preghiere, e verso la sera poi escono à spasso. Celebrano la Pasca con molta so- lennità, e non so che altre Feste all' vso Hebraico, tutto però nelle Sinagoghe: li Matrimoni si fanno tra loro con cerimo- nie, non già in Chiesa, ma in Casa, in- teruenendo la parti cioè i parenti dello Sposo, e della Sposa, & è cosa curiosa à vedere per vna volta.

Non si possono maritare che nella pre- senza del Rabbino, e lo Sposo dà alla Sposa vn'Anello d'oro. Offeruano esatta- mente la Legge Mosaica, ma gli è difeso di fare alcun Sacrificio d'Animali: s'a- stengono di mangiare carne di Porco, e d'altri Animali soffocati: li fanciulli si cir- concidono dal Rabbino nell' ottauo gior- no, con Padrino, e Madrina, ma il nome gli è dato sempre dal Padre, ò da quello che

che ne tiene il luogo : Sepelliscono i morti con preghiere , & orationi che i Parenti continuano per lo spatio d'un anno , & i Rabbini vanno à visitar gli Infermi per esortarli alla penitenza , & alla reconciliatione col prossimo : quasi tutti gli Hebrei fanno leggere la lingua Hebraica , sino le Donne istesse buona parte l'intendono , diuersi la parlano , ma se ne trouano pochi che ne siano ben versati ; i Rabbini però son obligati d'istruire la giouentù , & esplicarli il Testamento vecchio dalla lingua Hebreica nella lingua Italiana , della quale si seruono ordinariamente per parlare : digiunano molti giorni dell'anno con grande esatezza , e fanno non so che altre penitenze.

La Republica di Venetia dopo la guerra col Turco del 1372. fece voto solenne à Dio di dargli lo sfratto de' suoi Stati , per hauer scoperto essergli stati per più capi dannosi , & hauendoli concesso vn tempo limitato per aggiustare li loro intetessi occorse che non essendosi dentro il limitato termine sbrigati , supplicarono per vna proroga , quale li fù concessa , e postero-

mente confermata, e così fino al presente se gli è andata sempre confirmando di cinque in cinque anni con vno di rispetto che fanno sei, mediante li loro humilia-
tioni, e grosse contributioni, come per
esempio, per Taglione annuale Ducati di
Venetia 25000. Per decima sopra le Ca-
se Ducati 25000. Per le Militie del mare
2691. Ducati. Per l'escavatione de' Cana-
li al Magistrato dell'Acque Ducati 200.
In tempo di guerra Ducati 10000. Per
mantenimento de' Banchi annualmente
12000. Nella Zecca son' obligati ancora di
mantener sempre in deposito vn milione,
e mezzo di Ducati, ma ne tirano gli in-
teressi di quattro, e cinque per cento, &
alle volte sei.

Con tutto ciò gli Ebrei si sono tanto
auanzati, & al presente la loro libertà è
così grande in Venetia, che solo dal Ca-
pello rosso si differentiano da' Christiani,
e se qualche persona gli desse molestia, &
insolenza come si suol fare in altri luoghi,
trouarebbero chi prontamente prendesse
la loro difesa, e farebbe castigare quei
che gli dattero disturbo, di che non è da
pran-

prander marauiglia, perche essendo proprio dell' Ebreo di esser segreto, pochi Nobili si trouano in Venetia che non habbino vn' Ebreo per Confidente, che li serue in diuerse occorrenze, e per il contrario non si troua Ebreo che non habbia vn Gentil' Huomo per protettore, anzi in molte Case gli Ebrei entrano senza aspettar che li venga aperta la portiera. In Roma pure che guadagnino la gratia di qualche Nipote di Papa tanto basta, di che non mancano mai.

La Domenica non gli è permesso di lauorare in publico, ma ben si in segreto, e quando muoiono si sepelliscono di notte tempo, fuori della Città per euitare le insolenze della plebbe. Più volte io hebbi la curiosità in Italia d'informarmi del loro numero, ma però mai alcun me ne seppe dar raguaglio distinto, hauendo poca communicatione gli vni con gli altri se non fosse tra Mercanti in materie Mercantili, mi disse bene vna volta vn Giudeo in Roma che il loro numero in Italia era più di cento, e cinquanta mila, ma però credo che si ingannò nel conto à suo fauore,

vero è che fuori i paesi del Rè Catolico in tutti gli altri luoghi se ne trouano per tutto, particolarmente nello Stato Ecclesiastico, e nel Dominio Veneto, doue si troua il numero maggiore, ad ogni modo in tutti questi due Stati non ve ne sono cinquanta mila. Non possono vscir di Casa sotto grauissime pene, senza portare vn Cappello rosso nello Stato di Venetia, & vn Giallo nel Paese del Papa, e cosi ancora in altri luoghi simili segni, per essere distinti da' Christiani; ben' è vero che nello Stato del Duca di Mantoa non portano altro segno che d'vn Nastro di color di cetro pendente nel petto, che nascondono bene spesso col mantello. Quando vanno in viaggio sono esenti di portar questi segni, per non esser conosciuti à causa degli accidenti che li porrebbero occorrere, ma però i Prencipi che li concedono questa esentione per gratia, li fanno tanto più contribuire con extraordinarie contributioni, ancorche l'ordinarie siano grandissime, e senza le quali non se li permetterebbe la stanza in Italia, perche i Prencipi se non fosse per il gran beneficio che

ne cauano li mandarebbono via con rigorosi editti fuori de' loro Stati. In alcuni luoghi godono maggiori priuileggi che in altri, con tutto ciò dalla Plebaccia soffrono quasi per tutto dell' insolenze, essendo trattati come Cani con ingiurie, & affronti, però hanno libertà di Religione, e nella quale godono senza molestia. Vsan-
no con i Christiani continui atti di sommissione, e di rispetto, per euitare qualche guanciatella, anzi qualche bastonata: ma sopra tutto temono la giustitia, la qual non suol perdonarli nè pure vn minimo errore, onde vedendo il rigore che s' vfa contro di loro, si rendono più che schiaui alle Leggi del Paese.

Le loro ricchezze consistono in mobili, Mercantie, Banchi, Cambii, Imprestii, e certi traffichi vsuratorii, industriandosi in tutto quello che gli è possibile, à causa che non gli è permesso d'hauer Benistabili. Non hanno che pochi Artigiani, e questi sono ò Sartori, ò di quelli che fanno Calzette; in quanto al resto chi affitta mobili, chi vende habiti nuoui, e compra vecchi, chi presta danari agli in-

teressi, ma sopra Pegni, ò vero buonissima sicurtà, & in somma chi d'vna maniera, e chi d'vn' altra studiano tutti, il modo da guadagnar qualche cosa prima d'andar' à dormire; anzi buona parte de' Christiani accoppiano i loro traffichi, e si accomodano molto bene con questi nell' arte d'ingannare il prossimo, & io credo che il negotiar con certa specie di Christiani si rende più difficile che con alcuni Hebrei, quali per timore non ardiscono alle volte far tutto quello che vorrebbero.

In Italia io non ho veduto che pochi Hebrei, e ben di rado farsi Christiani, e quelli che si fanno quasi tutti Mendici, e di niuna vaglia, forse perche nella Chiesa Romana non si permette ad vn' Hebreo di godere le sue facoltà doppo passato alla Legge Christiana, perche dicono quegli Ecclesiastici, che bisogna abbandonar tutti i Beni acquistati con usura, come si propone esser quelli di questa Nazione; punto in vero che toglie à molti il mezzo di pensarui, non potendo ridursi vn' Hebreo commodo à viuere meschinamente tra Catolici: tanto più che tra di loro non

vi sono tanti Poveri, perche quando vno casca in pouertà tutti gli altri lo soccorrono, non permettendoli d'andar mendicando per le porte, credendo che simile mendicità sia vna vergogna per tutta la Nazione; anzi si burlano de' Christiani che lasciano andare sì gran numero di Poveri mendicando con tanta importunità di quà, e di là, particolarmente nelle Chiese mentre si celebrano i diuini Uffici, cosa veramente da dispreggiarsi in Italia, non essendo possibile ad vn Fedele di recitare vna picciola oratione senza vedersi importunare da vn numero infinito di Mendici insolenti. Si troua bene che il Mendico Lazaro se ne staua nelle porte del ricco Epulone, ma già mai dentro il Tempio, non stimando decente il rompere il filo delle preghiere di questo, e di quell' altro; tanto è che i Giudei rimediano à questi abusi meglio che i Christiani, soccorrendo i loro Poveri in Casa, per torre i mezzi d'importunar nissuno. Lo stesso fanno quando alcuno cade in mano della Giustitia correndo tutti al suo soccorso s'è ricco con parole, e s'è povero

con parole, e con danari.

Nelle Città principali, particolarmente in Roma, & in Venetia i Giudei hanno vn luogo separato che chiamano il Ghetto ferrato d'alte mura, il di cui circuito non tocca alle Case della Città, e quiui vengono chiusi ogni sera subito dopo l'occaso del Sole, sino alla mattina seguente dopo l'Alba, e ciò per euitare la notte la loro communicatione co' Christiani: i Governatori delle Città hanno cura di farli chiudere, dando à questo fine il carico ad alcuni Deputati, e se si troua restare qualche Giudeo dalla parte di fuori sarà castigato con pena pecuniaria, e forse con pena corporale. Gli è difeso di hauer copula carnale con Cortegiane ò altre femine Italiane, e ciò sotto pena di morte, ma al presente perche veggono i Giudici che ciò farebbe vn' estinguer le Cortegiane, e gli Hebrei si contentano di farli pagare vna buona pena di borsa, con qualche castigo di prigione secondo le istanze, e la qualità del delitto; però io credo che le loro Doppie aprono le porte delle Dame istesse. Studiano molto nelle scienze,

scienze, e soprattutto nella medicina, onde i loro Medici son dottissimi, e vègono chiamati dalle Case principali de' Christiani.

Vi sono ancora in Italia cioè nel Regno di Napoli (sopra tutto nella Prouincia di Calabria vltra) nella Città di Venezia, e vicino à Roma alcuni Greci di numero poco considerabile, quali viuono con vn certo mescuglio di Religione Greca, e Catolica. Adorano, e riconoscono il Papa come Prencipe temporale, e come Capo della Chiesa, ad ogni modo negano il Purgatorio, & hanno per vn de' punti principali della lor Religione Greca la priuatione di non adorare Imagini di Statua, nè meno di tenerne in Chiesa, adorano con tutto ciò, e tengono l'Image del Crocifisso sopra l'Altare, rappresentata in Legno, ò muro, però con la sola figura: à questo fine non vñano l'Hostia nella Messa come fanno i Catolici, credendo che ciò sia vna specie di Statua, ma si serouono del solo Pane, quale rompono nel sacrificio della lor Messa con mille Ceremonie, alcune diuote, altre di riso. Tutte le loro fontioni si fanno in Greco, ma di

vn certo Greco molto differente del volgare che si parla comunemente da coloro che fanno professione di questa lingua, e la differenza consiste nelle parole che in quanto al Carattere, & alla terminatione tutto è simile. I loro Preti, e Monaci che chiamano Caloiari come io credo vestono con vna veste lunga di nero, con cappuccio che li copre le spalle insieme col Capo, ma però nel celebrar la Messa, & altre Fontioni Ecclesiastiche differiscono poco dalla Chiesa Romana, seruendosi quasi de' medesimi Ornamenti; anzi molte volte gli è permesso di celebrar la lor Messa Greca, in vna Chiesa Catolica, con la licenza dell'Ordinario del luogo. I Catolici non frequentano molto le loro Chiese rispetto alle Ceremonie della Messa troppo lunghe che non finiscono quasi mai, auuertendo che i Greci non vñano alcun abito di tela, come i Sacerdoti Catolici.

Di tre maniere i Greci celebrano la lor Messa che chiamano Liturgia, e si seruono di certe Cerimonie instituite parte da San Marco, parte da San Basilio, e parte da San Giouanni Chrisostomo, secondo mi disse

disse in Roma vn certo Ecclesiastico Greco al quale io hebbi la curiosità di domandarne le particolarità, ma però questo medesimo mi disse, che vi era molta corruzione tanto nelle Vesti, come nelle Ceremonie, le quali non offeruauano con quella purità nella quale erano state instituite da questi Santi. I Forastieri che viaggiano potranno hauer la curiosità d'offeruare qualche giorno di Domenica le Ceremonie della Messa Greca, perche à dire il vero poco serue à farne qui la descrizione, benchè io l'habbia vedute più volte nella Strada del Popolo doue si troua la Chiesa de' Greci, & in Venetia si possono ancora offeruare nella Chiesa di San Georgio de' Greci.

Nella Calabria vltra vi sono alcune Ville, e Castellotti di Greci sotto posti al Rè di Spagna in quello che riguarda la Sopranità ma però sono sotto la giuriditione feudale d'alcuni Tirolari, come del Principe di Necastro, del Principe di Maida, e d'altri, & è vn miracolo che s'habbiano possuto conseruare nella libertà Greca, per vn sì lungo tempo. Hanno li loro

Prete, quali celebrano gli Uffici conforme al rito degli altri Greci, ad ogni modo bisogna che prestino non so che vbbidenza agli ordinarii de' luoghi, anzi le loro Chiese sono sotto poste alla visita de' medesimi Ordinarii. I Preti si maritano, e tra loro è gran gloria d'esser Moglie d'un Prete, per l'auttorità grande che questi hanno non solo nelle materie Ecclesiastiche, ma ancora politiche; ad ogni modo non gli è permesso di maritarsi che vna sola volta con vna Vergine, essendogli difeso di sposar Vedoua, e di passare à seconde Nozze, onde studiano tutte le maniere possibili per conseruar la Moglie in sanità, & vna Vedoua di Prete non suol passare à seconde Nozze con altri. Dicono però che questi pochi Popoli son rozzi, e viuono più tosto come Fere nelle Selue, che come Huomini nelle Città; tuttavia vanno ne' Mercati, e nelle Fiere, per vendere, e comprare, e far le loro prouigioni necessarie, vestiti à certa foggia Greca, ma la loro lingua non si può intendere, nè meno da quelli che intendono il Greco; ben'è vero che si sforzano di

di parlare Italiano, ò pure Calabrese, con quei Calabresi.

I Greci di Venetia differiscono per esser scismatici da' Greci Catolici in certa specie di Cerimonie, di poca consideratione ad ogni modo, accordandosi ne' punti principali con gli altri; e nel giorno di San Giorgio come ho detto celebrano la Festa con solennità straordinaria, e con gran concorso d' Armenii, Schiauoni, & Albanesi: per sapere le particolarità più necessarie, e curiose sopra ciò in che differiscono gli Greci da' Romani, si possono leggere molti Libri, e tra gli altri vno Stampato à Witemberg nel 1584. il di cui titolo è *Acta & scripta Theologorum Witembergensium & Ieremia Patriarcha*, la lettura del quale stimo che potrebbe soddisfare i curiosi. In Venetia non si curarebbono di loro se non fosse per dare occasione a' Mercanti Leuantini Greci di concorrere in questa Città con maggior libertà al negotio, oltre ch' è maggior augumento di gloria il concorso di Popoli stranieri particolarmente in vna Republica, che ha bisogno di pascere tutti, per poter

meglio riceuere da tutti nodritura ; & in fatti questo esercizio di Religione che si lascia a' Greci in Venetia ha cagionato l'apertura del negotio nel Levante , con non picciolo beneficio de' Venetiani , tanto più che sotto il loro dominio tengono molti Popoli Greci , ma però quasi tutti Catolici Romani. Le Lingue Greca , & Hebraica si studiano in Italia con maggior profitto per la commodità d'esercitarsi con quei Rabbini che meglio l'intendono , ben'è vero che le lettere si vanno generalmente raffreddando per tutto , e pochi son quelli che vogliono affaticarsi per diuenir eminenti nelle scienze letterarie.



PARTE PRIMA

LIBRO QVARTO.

Degli Ordini de' Canaliere che si trouano in Italia, loro Institutione, Regola, & Abiti; de' Guelfi, e Ghibellini: de' Bianchi, e Neri in Toscana: de' Castellani, e Nicolotti di Venetia, e d' altre Fazioni, e Gare tra Popoli; particolarmente si descriuono le Riolutioni di Masanello, e d' alcune congiure di Genoa.



'ORDINE de' Cauallieri di San Giouanni di Gierusalemme, oltre che hebbe il suo principio da vn buon numero d' Italiani, riconobbe sempre dall' Italia il suo più solido fondamento. Questi Cauallieri dopo hauer tenuto per lo spatio di 212. Anni l' Isola di Rodi, ne furono finalmente discacciati dal Turco nel 1522. la vigilia della Natiuità, trasferendosi ad abitare in Candia, e da qui poi parte in

Venetia, e parte negli altri luoghi d'Italia, sino à tanto che il Duca di Sauoia gli assignò la Città di Nizza per stabilirui la Sede del loro Ordine; ma perche questo luogo è troppo discosto della Grecia, di là à qualche tempo se ne passarono nella Città di Saragossa in Sicilia, per impedire che il Turco non molestasse questa Isola, & il Regno di Napoli, già che il fondamento principale dell' Ordine consiste nella persecutione del Turco. Carlo V. finalmente conoscendo la necessit  che vi era di accommodar detti Cavalieri in vn luogo proportionato da poter ben difendere Napoli, e Sicilia dall' inuasion di questi Barbari, che veniuano dalla parte di Grecia gli assignò l' Isola di Malta, doue si tengono al presente, e da essi fortificata ad vn segno che non teme pi  le forze di tutta la Turchia.

Alcuni attribuiscono il principio di questo Ordine à Giouanni Hircano vno de' Maccabei, altri à San Giouanni detto l'Elemosinario, Patriarca d' Alesandria, tutra via i Cavalieri riconoscono per loro Padrone e Protettore San Giouan Battista.

Ma

Ma l'opinione più comune è che questa institutione fu fatta da vn certo Girardi, ch'era passato in Gierusalemme nel tempo di Gottofredo Buglione, per visitare quei Luoghi Santi doue con la compagnia di molti Cauallieri, si diede à fondare vn Conuento sotto il titolo di San Gio-uanni in Gierusalem, per seruire d'Hospitale a' poueri Pelegrini, onde per lungo tempo i Cauallieri furono chiamati Hospitalieri, ma poi cambiarono di disegno, trouando più à proposito di combatter con la Spada in mano contro gli Infedeli, che di guarir le piaghe degli Infermi.

Di tre sorti sono quelli che fanno professione di questa Regola, i primi sono i Cauallieri Nobili, che bisogna necessariamente hauer quattro Razze di Nobiltà per ottener la Croce; i secondi sono i Preti che seruono di Cappellani; e gli vltimi son quelli che chiamano Fratelli, che son Persone di seruitio. Questi due vltimi fanno i medesimi Voti, e portano la Croce come i Nobili, ma non possono passar più oltre, nè peruenire a' Carichi. Li tre Vo-

ti sono vbbidienza , Pouertà , e Castità. Si fanno diuerſe Cerimonie nel dargli la Croce , la Spada , & vn gran Mantello, e ſon tenuti à digiunare diuerſe volte l'anno & à recitare vn certo numero di Pater noſtri ogni giorno , & offeruano la regola di Sant' Agoſtino. Chi ha commeſſo delitto con macchia d'infamia, ò homicidio alcuno non può eſſere riceuto nell' Ordine ; In Malta viuono in comune in vn Conuento , con buoniffima regola. Conuocano i loro Capitoli Prouinciali per trattare li neceſſarii biſogنی delle Commendarie , ma le coſe generali ſi trattano in Malta alla preſenza del Gran Maefiro. Vi ſono in Italia fino à cento, e trenta Commendarie vna più ricca d'vn' altra , & ogni Commendatore è obligato di render conto al Capitolo Prouinciale. I Proceſſi ſi formano contro i Cauallieri delinquenti da' Deputati del medefimo Capitolo. Tutti i Cauallieri ſon tenuti di ſeruire vn certo tempo ſopra le Galere, ſenza che, non poſſono diuenir Commendatorii. All' Ordine non ſi riceue mai alcuno che non habbia 16. Anni compiti
all'

all' vſo de' Frati. Vn Caualiere non può ricorrere per qualſiſia coſa ad altri Giudici che à quelli del ſuo Ordine. Al Gran Maeſtro ſono aſſignate vn buon numero di Camendarie che le prouede a' ſuo modo, e ciò per poter tenere la ſua grandezza. Non è permeſſo ad alcun Caualiere di far Teſtamento, nè meno al medefimo Gran Maeſtro, e quello che ſi troua reſta all' Ordine, ma prima ſe ne cauano i debiti. Si trouano diuerſi altri Statuti per il buon Gouerno, con Giudici deputati, e con molti Officiali di Guerra. Pochi Nobili Venetiani vogliono eſſer Caualieri di Malta, mentre gli vien diſeſo di poter' entrar più nel Gran Conſiglio.

DA' Sommi Pontefici in varii tempj ſono ſtati inſtituiti diuerſi Ordini di Caualieri, come i Caualieri di Gieſù Chriſto, quelli di Sâto Spirito, di San Pietro, di San Paolo, di San Giorgio, della Madonna di Loreto, di Santo Antonio, di Pio, & altri. Giouanni XXII. inſtituì l' Ordine de' Caualieri della Militia di Gieſù Chriſto ne' Regni di Portogallo, e di Algarbio nel 1319. per combattere contro i

Saraceni , e gli assignò con la licenza del Rè Alfonso tutte le Rendite de' Templarii ch' erano stati annullati ; ad presente sono pochissimi , e non hanno che vn sol Conuento ; portano vna Croce rossa, come portauano quell' antichi di Portogallo, chiusa intorno da vn Cordone d'oro. Li Cavalieri del Santo Spirito , chiamati in Roma li Fratelli dell' Hospitale di Santo Spirito , perche hanno particolar cura sopra il gouerno dell' Infermi , portano la Croce bianca sopra la veste , ò Mantello. Leone X. per incalorire maggiormente il disegno che haueua di conchiudere vna Lega generale contro i Turchi, e per cercar mezzi valeuoli da combattere questi Barbari istituì vn' Ordine di Cavalieri che chiamò di San Pietro , con obbligo di esercitarsi alla distrutione de' Turchi ; & il Pontefice Paolo III. lo confermò , e da quel tempo in poi si sono sempre più resi celebri , ma però non fanno gran male al Turco. Pio IV, nel 1560. istituì vn' ordine di Cavalieri a' quali diede il suo proprio nome cioè i Cavalieri Pii , ò l' Ordine de' Cavalieri di Pio , e volse che co-

me

me suoi Commensali, e Domestici prece-
dessero tutti gli altri Cavalieri dell' Impe-
radore, de' Rè, e di Malta, di che se ne
fecero gran lamenti; questo Ordine al
presente si conserua in credito. Sisto V.
come Marchiano andò cercando tutti i
mezzi da rendere illustre il nome di Lo-
reto, posto nella Prouincia della Marca,
onde dopo hauer eretto questo luogo in
Città, benche innanzi ne disponesse la
materia, istituì vn' Ordine di Cavalieri,
con il titolo di Cavalieri della Madonna
di Loreto, a' quali diede non ordinarii
Priuileggi, e beneficii; al presente pure
sono in stima, e da' Pontefici Successori
s'è augmentato il numero.

B Artolomio di Vicenzi Religioso dell'
Ordine de' Predicatori istituì nel
1233. con Breue Pontificio vn' Ordine di
Cavalieri detti della Vergine Maria altre-
tanto necessario che honoreuole, & Vr-
bano IV. conoscendo effectiuamente la ne-
cessità che haueua l' Italia di questo Ordi-
ne l'approuò, con ampliarne i priuileg-
gi nel 1262. egli stabilì vna vesta bianca,
& vna Sottana biggia. La Cura di questi

Cauallieri era di trattar la pace tra le Città d'Italia, e di procurar tutti i mezzi possibili da estermiar le discordie, e le diuisioni tra le Famiglie più illustri; & oltre à questo era ancor loro debito di proteggere la Vedoue, e gli Orfani: per loro colpo d'impresa portauano vna Croce rossa in campo bianco. Si maritauano se pur così gli aggradiua, e viueano così pacificamente che dal comune si chiamauano i Cauallieri contenti, ma pian piano si andò distruggendo, & annichilando.

LA Repubblica di Venetia circa gli anni del Signore 1335. institui l'Ordine de' Cauallieri della Galza, senza voto di Castità, essendoli permesso di prender Moglie, ma però non si poteua ammetter nessuno che non fosse Nobile di più Rasse. Questo Ordine fu poi rinouellato nel 1562. già che s'era quasi estinto, e fu honorato di nuovi priuileggi, e di buon numero di gratie. La loro Insegna per quello che scriuono diuersi Autori non fu mai altro che vn Collaro d'oro, ò sia Catena nella quale pendeua l'Image di San Marco, ò vero vn Leone alato con queste parole

role *Pax tibi Marce*. Al presente vi sono li Cavalieri di San Marco, eletti dal Senato, che sono quasi l'istessi, ben'è vero che di questi non si fanno che solo Nobili Venetiani, doue che degli altri s'elieguano quelli che più aggradiua al Senato, tanto della Città che dello Stato. Questi Cavalieri di San Marco portano vn Cordone d'oro all'intorno della Stola che gli pende dall'vna, e l'altra parte della Spalla, come à tutti gli altri Nobili Venetiani, ma a' soli Cavalieri si permette di mettere all'intorno vn Cordon d'oro, & in certe solennità portano tutta la Stola d'oro. Hanno molti priuileggi, e tra gli altri possono entrar sempre in Pregati; la Republica suol partecipare questa gratia à quei Nobili che hauranno fatto qualche segnalato seruitio in fauor del Publico, e sopra tutto nella guerra, & ancora si suol dare à certi prossimi Parenti del Doge.

SAN DOMENICO dopo hauer predicato qualche tempo contro gli Albighesi protetti da' Conti di Tolosa, e della Lombardia, vedendo di non poter con la forza della lingua venire al fine del suo in-

tento istituì con l' aiuto del Pontefice , e di diuersi altri Prencipi vn' Ordine di Cauallieri, detto l' ordine de' Soldati di Giesù Christo , quali non haueuano altra cura che quella di perseguitare gli Albigesì; ma comunemente veniuano chiamati i Fratelli della Militia di San Domenico; si affaticarono in effetto detti Cauallieri con ogni ardore all' estirpatione di questi Popoli , secondo il voto che ne faceuano nell' entrare all' Ordine, e combatterono fino à tanto che videro spopolata d' Albigesì l' Italia , onde poi vedendosi inutile questo Ordine stabilito à tal disegno, si andò da se stesso distruggendo ; ben' è vero che alcuni poi lo ristabilirono in altra forma col titolo di Fratelli della Penitenza di San Domenico.

SI crede che l' Ordine de' Cauallieri di San Maurizio , e di San Lazzaro antichissimo tra Sauoiardi , & hora protetto, e conseruato in maggiore stima dal Duca di Sauoia , habbia hauuto il suo principio dal tempo già di San Basilio il Grande , secondo quello che riferisce il gran Gregorio Nanzano , con l' occasione che det-
to

to Basilio fondò vn' Hospitale del quale ne diede la cura à persone qualificate , sotto il titolo di San Lazaro , che diede poi il nome à questo Ordine di Cavalieri; e pare che tanti Lazareti sparsi in tutte le parti della Christianità , ne siano euidenti testimoni. Ma questa prima institutione restò quasi appena nata sommerisa , e nella propria Culla sepolta , rispetto alle persecutioni de' Barbari , che cercauano con crudeltà , & inuidia torre ogni buon soccorso a' Christiani ; tutta via à dispetto dell' ingiurie de' tempi si vide in breue rinascere , e con miglior ordine , e zelo ristabilirsi di nuouo , in quel Secolo appunto tanto felice nel quale i Prencipi Christiani poste da parte le gelosie , e gli interessi particolari s' vnirono santamente insieme in vna Lega santissima per scacciare da' Luoghi Santi di Gierusalemme tutti i Barbari come in fatti ne seguì l' effetto. Hora in questa occasione fu stimato necessario da tutti la rinouatione di questo Ordine , acciò i Cavalieri potessero soccorrere non solo con la loro carità, & Hospitalità gli Infermi , e Feriti , ma di più

con le contributioni medefime, tanto del proprio, come d'altri soccorsi procurati dal comune; e veramente fi affaticarono molto queſti Cavalieri per lo beneficio di quei Chriſtiani che correuano à tal Conquiſta da tutte le parti della Chriſtianità, riceuendo con le braccia aperte ogni vno, & eſortando tutti à combattere con zelo & ardore; onde queſti offici di tanto zelo moſſero poi i Prencipi Catolici à pro- uederli di diuerſe Caſe, & Heredità nel 1154. quali Donationi furono confirmate con Bulle eſpreſſe da diuerſi Pontefici come Aleſandro VI. Nicolò V. Clemente IV. Giouanni XXII. e Gregorio X.

Viuono ſotto la Regola di Sant' Agoſtino, ma in molta più larghezza al preſente di quello faceuano ſù il principio; non eſſendoui all' hora obligo alcuno di gran Nobiltà, ad ogni modo non ſi pote- uano riceuere perſone macchiate di qual ſi voglia ſorte d'infamia; ſi maritano, & hanno non ſo che obligo di recitare alcu- ne Orationi; e ſe ne ſogliono introdurre per gratia, coſi bene che per merito, Gre- gorio XIII. ampliò ancora i Priuileggi, e

CON-

congiunse insieme l'Ordine di San Maurizio già stabilito da' Duchi di Savoia, come lo vedremo qui sotto; e così fatto vn' Ordine solo di due, dichiarò Gran Maestro Emanuel Filiberto Duca di Savoia, acciò con la sua autorità lo facesse maggiormente risplendere; e nel medesimo tempo assegnò Gregorio à tutti i Cavalieri di detto Ordine vna Croce verde con vn Cordone bianco all' intorno. Questa elezione di Gran Maestro nella persona d'vn sì gran Principe seruì di molto alla grandezza di questi due Ordini, congiunti insieme dal sopradetto Papa all' istanza di detto Duca nel 1575. il quale procurò subito dichiarato Gran Maestro di ampliare, d' entrate, e Comende detto suo Ordine recuperando in gran parte le perdute, e disperse; stabilendo vna nuoua forma in buona parte di regola, sotto la Regola Cisterciense. I Duchi di Savoia non ammettono à questo Ordine alcuno senza proue di Nobiltà se non fossero Ecclesiastici per gratia. I Cavalieri prendono Moglie, e nelle Galere di sua Altezza Reale che sogliono trattenersi

nel Porto di Nizza, militano qualche tempo per purgare quei Mari di Ladroni, e Corsari.

IN quanto all'Ordine di San Maurizio concatenato hora come s'è detto per decreto di Gregorio XIII. con quello di San Lazzaro gli Annali di Sauoia più antichi dicono che hebbe l'origine in questa maniera: Amadeo VII. Duca di Sauoia, che renunciato il Ducato diuenne poi Papa, ò pure Antipapa col nome di Felice, V. ma costretto anche alla renuncia di questo tal Papato in breue tempo, prese elpediente di confinarsi volontariamente in vn certo luogo detto Ripaglia, non molto discosto dal Lago di Geneua, accompagnato da dieci Cauaglieri di Famiglie illustri, doue abbracciò la vita Heremitica in vn Monastero fondato da' suoi Antenati all'honore, e memoria di San Maurizio essendosi vestito d'vna veste lunga di color ceneritio, con vna cintura ricamata d'oro, con vn mantello di sopra la veste del medesimo colore, nel quale vi era vna Croce d'oro bianca ricamata nella parte destra. Francesco Modio nelle
sue

sue Pandette assicura che questi dieci Cavalieri ch'egli chiama Cavalieri di San Maurizio, assistirono così vestiti con il sopra detto abito, nella Consagratoe di Felice V. loro Fondatore l'anno 1440. mostrando con questo, quello era stato Amadeo per lo innanzi, e l'Ordine di questi Cavalieri eretto subito dopo la sua rinoncia del Dueato.

Amadeo V. Conte di Savoia detto per sopra nome il Verde, il quale fu il primo che portò la Sede del suo Principato in Torino Città Metropolitana del Piemonte, riuscì gran Guerriero, & oltre modo generoso, magnanimo; subito che prese in mano le redini dell'assoluto dominio, cercò i mezzi più propri da rinnovar la memoria della celebratissima impresa di Amadeo IV. che con tanta gloria haueua difeso la Città di Rodi: à questo fine istituì l'Ordine de' Cavalieri dell'Annunciata, rendendolo celebre per molti rispetti, ma particolarmente per le ricchezze immense delle quali l'arricchì, hauendogli assignate molte Rendite di sua propria facoltà. Volle che il Collare di

questo Ordine fosse composto di quattro Piastricelle di Oro, attaccate ad alcune catenette d'oro, ligate insieme con certi nodi picciolini, che comunemente son chiamati *Lacci d'Amore*: sopra ciascuna di queste Piastre comandò che si scrivesse quattro lettere che sono F. E. R. T. di più l'Image della Vergine Maria, e l'Historia dell' Annuntiata pendente nel mezzo, dalla quale questo Ordine ha preso il suo nome. In quanto alle quattro lettere la significatione è *Fortitudo Eius Rhodum Tenuit* in honore d' Amadeo IV. il quale come s' è detto, e come dicono gli Annali di Savoia levò dalle mani de' Turchi questa Città, e la rimise nella Fede di Christo, ò pure la difese, e conferuò per li Christiani à dispetto di tutti gli sforzi dell' Ottomano potente: di modo che da quel tempo in qua li Cavalieri di Rodi, hora di Malta aggiunsero nella loro Arma, quella di Savoia già congiunta con quella di Sasso, à causa che il primo Duca di questa Famiglia di Savoia tirò la sua forza dalla Casa di Sasso, e così i Cavalieri di Malta hanno sempre conferuato particolar memoria,

moria , verso la Casa Reale di Sauoia.

Questo Conte Amadeo non si contentò della sola institutione di questo Ordine dell' Annuntziata , ma dopo hauerlo arricchito di Rendite, e di nobilissime Regole, con vna forma ben' ordinata per lo gouerno, egli medesimo ne volse essere inuestito della Croce, col dechiatarfi Gran Maestro per maggior' honore , e gloria dell' Ordine ; hauendo scelto 14. Signori de' principali della Sauoia, e del Piemonte quali con solenissime pompe vennero dichiarati Cauallieri, facendo con esso lui il numero di quindici Misteri della Vergine ; auuertendo che nella Chiesa Romana si costumano questi quindici Misteri sopra la vita di Maria Vergine , cominciando dall' Annunciatione sino alla morte , onde detti Cauallieri sono obligati di recitare ogni giorno altre tanti Paternostri, & Ave Maria, quanti sono i misteri. Le Ceremonie di questo Ordine si celebrano ogni anno il giorno dell' Annuntziata, e si ordinano Cauallieri quei tali che aggradiscono al Duca , dipendendo dal suo assoluto potere l' electione ; ma bisogna prima che pre-

cedino le informationi della Nobiltà, e dell'attioni per il passato, altramente non suole il Prencipe dar la Croce à chi si sia. Si maritano non hauendo voto nè di castità, nè di pouertà, tante volte che vogliono occorrendo la morte della Moglie, ma non sogliono farlo senza darne parte al Gran Maestro ch'è il Duca. Alle volte sua Altezza Reale dichiara qualche Caualiere per Breue Speciale, e gli dà la Croce in Camera, presentandolo poi nel primo Capitolo de' Caualeri.

TRa gli altri Ordini de' Caualeri che sono in Italia risplendono con somma pompa, e gran decoro i Caualeri di San Stefano che danno effectiuamente gran riputatione alla Corte del Serenissimo Gran Duca, e non meno auantaggio alla Toscana, e benche questo Prencipe tenga due Ordini Militari, per maggior grandezza della sua Persona, e maggior gloria dello Stato, ad ogni modo l'Ordine di San Stefano è il più riguardeuole senza alcun dubbio. Cosimo di Medici che fu il primo Gran Duca di Toscana nel 1561. institui questo Ordine sotto la protectione,

zione, e titolo di San Stefano Papa, e Martire la cui Festa si celebra li sei del mese d'Agosto; e fece ciò in memoria di quella segnalata vittoria ottenuta nella Battaglia di Marciano nel medesimo giorno sei Agosto. Pio V. che conosceua il merito di questa Casa Serenissima dopo hauer dato il titolo di Grande à Cosmo, confermò all'istanza di questo medesimo l'Ordine accennato, e ciò nel primo Febbraio del 1572. concedendogli gli stessi Privileggi che godono i Cavalieri di Malta, con vna forma di gouerno sotto la Regola di San Benedetto; con l'obbligo di correfgiare il Mare sopra cinque Galere del Gran Duca, in difesa della Religione Cattolica, e della Fede, e questo vuol dire che saranno tenuti di perseguitar li Corsari di Barbaria, nati per infettar tutti quei Mari.

Portano vna veste di Terzanello bianco con vna Croce rossa dalla parte sinistra, così nel mantello come nel loro Abito ordinario. Fanno proue di Nobiltà come quei di Malta, & il Gran Duca che n' è sempre il Gran Maestro ammette à questo.

Ordine chi vuole dipendendo dal suo solo volere l'elezione, tutta via si presentano gli eletti al Capitolo de' Cavalieri, quali trouando alcuna cosa à dire sopra la Nobiltà, ò costumi, possono rappresentarlo con i douuti termini di rispetto al Prencipe. Prendono Moglie, tutta via s'obligano al voto di Carità, d'Vbbidienza, e di Castità coniugale: oltre le proue della Nobiltà bisogna ancora chi ha l'honore d'esser chiamato à questo Ordine di far vedere ch'è nato di legitimo Matrimonio, d'hauer vissuto sempre nella Religione Romana, e di non esser stato mai macchiato di Heresia, nè di nota alcuna d'infamia: il voto della Carità l'obliga à souuenire quanto gli è possibile i Poveri, & à procurare di redimere, e riscattare i Prigionieri Christiani che si trouano tra le mani de' Turchi, ma l'obbligo maggiore di portar le Armì tanto per Mare, che per Terra doue si tratta della difesa della Religione Christiana. Ogni giorno deuono i Cavalieri recitare cento Pater nostri, e cento Aue Maria, ma in certe Solennità son tenuti di radoppiare il numero; e
quan-

quando muore alcun Caualiere della Còpagnia gli altri son' obligati di recitar per la sua anima il medesimo numero di Pater nostri, e di Aue Maria; ò vero l'Officio ordinario che si suol dire comunemente per i Morti.

Questo Ordine veramente di Caualiere di Santo Stefano è senza alcuna adulatione il più illustre di tutta l'Italia; l'ultimo Gran Duca Ferdinando si mostrò zelante nell'ampiarlo, & aggrandirlo; ma certo Cosmo III. hoggidi regnante forpassa in questo, & in ogni altra cosa il zelo del medesimo Cosmo Fondatore, hauendo virtù vguale alla grandezza dell'Animo; nè si è trouato mai Prencipe forse tra Christiani, che, meglio di questo sostenesse con decoro, e zelo il Carico di Gran Maestro dell'Ordine de' Caualiere, trouandosene molti che credono che gli basti di portar la Croce, senza veder se le sue azioni corrispondono alle Regole, e statuti dell'Ordine. Tengono questi Caualiere il loro Capitolo, e Conuento in Pisa. Porto di Mare tanto celebre, rendendo questa Città con la loro assistenza. se

non più potente, almeno più Nobile, e illustre di quella Pisa antica, che signoreggiò per lungo tempo tanti Regni, e Prouincie, e che fu la prima Potenza del Mare. Hanno Cappellani, e Fratelli per il seruitio dell'Ordine che portano Croce, e che godono molti Priuilegi, ma però non son Nobili, ben' è vero che quelli che hanno qualche macchia d'infamià non sono receuuti.

Le Historie ne son piene, & ogni vno sà à qual grado di gloria sono giunte le azioni memorabili, & i fatti illustri di questi Cauallieri essendosi resi immortali tanto per Mare, che per Terra, col mezzo di tante Vittorie ottenute contro il nemico comune della Christianità, non trouandosi Ordine alcuno che più di questo habbia valorosamente combattuto à danni del Turco, ond' è che Amurat Gran Signore di Constantinopoli, soleua chiamare le Galere del Gran Duca, *le Galere del Gran Diauolo*, perche vedeua benissimo, & ogni giorno offeruaua lo spauento che queste portauano à tutte le Squadre Turchesche, quali non ardiuano benche
di

di gran lunga superiori al numero comparire alla pretenza di queste sole cinque Galere, fugendo con sollecitudine ogni rincontro, anzi la paura è stata sempre così grande che vn tale Shiauo Turcho confessò Anni sono in Ciuità vecchia, che i Turchi temeuano tanto le Galere del Gran Duca di Toscana, che tra di loro correua voce, che senza queste si farebbono resi padroni del Mediteraneo, doue sono stati tante volte discacciati con maggior vergogna che discapito.

La Legge, e Regole dell' Ordine ben- che permette a' Cauallieri di maritarsi comes' è detto, ad ogni modo pochi son quelli che vogliono ligarsi con le Catene matrimoniali, per esser tanto più liberi negli affari di guerra, non hauendo questi Cauallieri nel cuore altro stimolo, che il beneficio comune della Christianità, la gloria di Dio, il seruitio del loro Prencipe naturale, e la riputatione dell'Ordine; e perche i Prencipi della Serenissima Casa Medici instituirono questo Ordine con i medesimi fini, per inanimire maggiormente i Cauallieri fecero fabricare nella

Città di Pisa vn magnifico Palazzo, con vn sonuossissimo Tempio, per il seruitio degli stessi Cavalieri, nel di cui frontespicio, ò sia facciata si veggono bellissimi Marmi, con Cupole, e Volte marauigliose tutte piene di figure che rappresentano al vno gli egreggi fatti, e le attioni gloriose de' Cavalieri dell' Ordine. Ma quello che rende le vittorie di questi più immortali sono le migliaia di Stendardi, Bandiere, Insegne, Armi, & altri segni della loro virtù militare, sospesi tutti all' intorno dell' accennato Tempio con diuerse spoglie, e Trofei stradicate dalle mani de' Turchi.

Vincenzo Gonzaga IV. Duca di Mantua, e secondo di Monferrato, Principe quanto dotato, e riguardeuole per la bellezza del corpo, tanto propenso, & inclinato agli amori, institui l'Ordine de' Cavalieri del Sangue di Giesù Christo nel 1608. nelle Nozze di Francesco suo figliuolo con Margarita di Sauoia, per l'accrescimento, & auanzo della Religione Christiana; e comandò che il numero di Cavalieri fosse di venti, e questo Ordine
comu-

comunemente vien chiamato l'Ordine de' Cauallieri del Redentore. Lo Scopo principale di questa foundation fu per render più celebre vn' Ampolla che si troua nella Chiesa di Sant' Andrea di Mantua, doue si mostra vn poco della Spongia che dicono essere di quella medesima con la quale Christo fu abbeuerato nella Croce, e nell' Ampolla dicono ancora che vi è del Sangue pretioso di Christo, raccolto da Longino, e da lui medesimo lasciato à questa Chiesa, così in memoria di detta Ampolla institui il Duca Vincenzo questo Ordine di Cauallieri con questa inscriptione, *Nihil isto iusterecepro*. Il Collare ò sia l'insegna dell'Ordine è vn Fascetto di verghe ligate insieme tutte d'oro, con vna fiamma di fuoco di sopra con queste parole all'intorno, *Domine probasti me*, volendo con tal simbolo insegnare a' Cauallieri dell'Ordine che nel maggiore delle loro auuersità deuono conseruar viua la Fede, mantenerli insieme in amicitia, e perpetua concordia. Questo Ordine ha le sue Regole, & i Duchi di Mantua lo tengono in sì grande stima, e riputatione che non lo

conferiscono mai, se non à persone di gran Nobiltà, e di gran vaglia.

MOlte altre cose si potrebbero dire sopra questo articolo degli Ordini de' Cauallieri, ma come io non pretendo di scriuere che vn solo còpendio di quell' è più nicessario, e più riguardeuole, mi contento di quanto ho detto, passando in altre descrizioni, e particolarmente in quella de' Guelfi, e Ghibellini; Fattione che quasi ruinò in gran parte l'Italia, e cagione in molti secoli la perdita d'vn' infinità di Famiglie; la cagione, e origine nacque nel 1139. regnando Corrado III. Ruggieri Rè di Sicilia, anzi Duca di Calabria temendo che Corrado Imperadore non se ne venisse in Italia con potente Esercito, e lo discacciasse della Signoria di Puglia, e di Sicilia, che haueua riceuuto da Celestino II. Pontifice in Feudo della Chiesa, pensò di mandare in Germania due suoi Ambasciatori, per concitare Guelfo Duca di Bauiera contro l'Imperadore. Guelfo che come nemico giurato dell' Imperatore aspettua qualche occasione per vendicarsi d'alcune ingiurie non lasciò

lasciò scapparfi questa congiuntura dalle mani , dandosi subito à muouere aspra guerra coutro l'Imperio , nel tempo che anche Ruggieri mandò da Italia in Germania potente Esercito accompagnato dagli aiuti , e dallo Stendardo di Santa Chiesa, non hauendo voluto Celestino mancare alla difesa delle ragioni del Feudo, già minacciato dall'Imperatore. (Questo Pontefice fù il primo che dopo l'esclusione del Popolo restasse eletto dal solo voto del Clero) Guelfo Duca di Bauiera dichiarato Capitano della Chiesa , e per consequenza del soccorso di Ruggieri , venne alle mani con Henrico figliuolo dell' Imperadore , che comandaua tutta l'Armata Imperiale , e perche Henrico era nato in vn Castello detto Gibello comunemente si denominaua Gibellino. Nella Battaglia gridauano le Parti col via del loro Partito , cioè i Soldati del Papa comandati da Guelfo diceuano di continuo *viva Guelfo* , e quelli dell'Imperadore comandati da Henrico detto Gibellino, esclamaуano *viva Gibellino* : quali nomi passati poi in Italia i partiali della Chiesa si

ne nacque vn fatto d'Armi con qualche auantaggio di Ghibellini, benche la guerra cominciasse tra particolari, diffendendosi poi in altri luoghi. In questi tempi ancorche non si sentono più quell' antiche gare, e gelosie, ad ogni modo vi resta sempre qualche residuo, perche due Fattioni cosi numerose come queste, sostenute da due Prencipi i primi della Christianità, che sempre più si sono andati auanzando in potenza, non è possibile che habbiano estinti tutti gli affetti de' loro Antenati, à tante Famiglie che viuono al presente, e che fanno benissimo quali sono stati gli ardori de' loro Aui nel sostenere questo, ò quello Partito. Affermano molti per propria esperienza che nella Città di Mondouì, ò come chiamano i Latini *Mons Regalis* 35. miglia discosta di Torino in Piemonte, al di cui Reale Duca ne appartiene il dominio, quasi tutti gli Abitanti del luogo conseruano nel loro cuore vn non picciolo resto di quella vecchia passione degli antichi Guelfi, e Ghibellini; e per me credo fermamente che se l' Imperadore cominciasse qualche guerra contro il Pa-
pa,

pa, ò questo contro l'altro, molti quali non si conoscono adesso per tali, tali si conoscerebbono all'hora, e l'Italia si vedrebbe in breue ripiena di Ghibellini, e di Guelfi, essendo naturale all'huomo l'ambitione di far resuscitare le gare antiche.

Si nodriscono in questi tempi in diuersi luoghi non so ch' affetti, e si veggono cento segni quali rendono facile il mezzo da offeruare, e da distinguere i Guelfi da' Ghibellini; in quanto à me non sono stato de' più curiosi, tutta via non ho lasciato ne' miei viaggi di offeruarne alcuni. Quando si va per la Città, ò vero di fuori si distinguono incontinente gli vni dagli altri, mediante il Penacchio, ò sia Piuma del Cappello, perche i Guelfi lo portano dalla parte destra come quelli che seguono il partito del Papa superiore nella precedenza all'Imperadore, & i Ghibellini nella sinistra; anzi quando s'incontrano insieme in questa maniera se ne ridono gli vni con gli altri, stimando ogni vno à somma gloria la propria inclinatione; & vn Ghibellino non metterebbe la Piuma alla destra, o vn Guelfo alla sinistra per qualsiuoglia tesoro.

no in petto all'vso di Francia; ma però non tutte dalla stessa parte, costumando molte di metterlo dal lato destro, & altre dal sinistro; con vna certa maniera molto contraria di quello fanno gli Huomini del loro Penacchio, perche i Guelfi come s'è detto portano detto Penacchio dalla parte destra del Cappello, & i Ghibellini dal sinistro, & al contrario le Dame Guelfe accomodano il loro Mazzetto di fiori sia nella testa, sia nel petto, sempre nel lato sinistro, e le Ghibelline dalla parte destra, capriccio bizzaro introdotto forse ò à caso senza pensarui, ò da qualche humore burlesco; ma questo poco importa, basta che l'vso è così, e non senza mestiere. Vi sono à dire il vero diuersi altri segni per distinguere così le Donne che gli Huomini nelle loro Fattioni Guelfe, ò Ghibelline, che io tralascio come cose superflue all' Historia, hauendo fatto questa picciola trasgressione, circa gli accennati segni, per soddisfare la curiosità d'alcuni Oltramontani, che tante volte m'hanno introdotto questioni sopra tal materia.

Nella

Nella Toscana regnarono ancora per lungo tempo, con tanto danno, e spargimento di Sangue d'vna sì bella Pro- uincia le Fattioni de' Bianchi, e Neri quali deposti i Nomì di Guelfi, e Ghibellini, & affonti gli accennati di Bianchi, e Neri si diedero tra di loro ad incrudelire fieramente senza alcun riguardo humano, ò diuino. Queste due Fattioni hebbero origine l'anno 1300. nella Città di Pistoia dalla Nobilissima Famiglia de' Cancellieri con l'occasione ch' essendo venuti à contesa per giouenile differenza due Giouani della medesima Casa, dopo il calore delle parole passati al fatto d'Armi rimase vn d'essi leggermente ferito. Il Padre dell' Offensore informato dell' accidente, dato generosamente tutto il torto al suo proprio figliuolo, per il desiderio che haueua di conseruar la pace in ambe le parti, obligandolo di trasferirsi subito nella Stanza dell' Offeso per renderlo con atto humile, e confidente in rispetto della parentela sodisfatto, e contento: ma il Padre del Giouine ferito, ch' era vn vecchio barbaro, e crudele, fulminando bestialmente di sdegno, fatto

prendere da' suoi Seruidori il Giouine Offensore mentre con atto humile chiedeuà perdono del passato, gli fece per maggior disprezzo troncar la mano destra sopra vna Mangiatoia, rimandandolo al Padre col dire, che, *Col ferro, e non con le parole si curauano le Ferite.*

D'vna attione sì empia giustamente risentito il Padre dell' Oltraggiato giouine conuocò in sua Casa, tutti i suoi più principali Parenti, a' quali mostrata la mano tronca del misero Giouine, mosse vna tal pietà nel petto di tutti, che dopo alcune lagrime, ne giurarono concordemente la vendetta, e così in breue spatio di tempo si solleuarono dall' vna, e l'altra parte sanguinose Fattioni, non bastando più alcun ritegno per riparar' il gran torrente del male; e perche il Giouine à cui era stata tagliata la mano, era nato di Madre nomata Bianca, li Partigiani poi Bianchi si dissero, e gli altri della fattione contraria per contraposto furono detti Neri, tanto più che questo nome conueniua all' attione commessa, che non poteua essere più barbara, e nera. Si procurò nel principio da comuni,

ni, e potenti amici, tanto di dentro che di fuori Pistoia à mitigar contrattati, e parole lo sdegno d'ambe le parti, ma non bastarono nè l'esortationi de' Religiosi, nè le minaccie de' Magistrati, nè le preghiere degli amici à pacificar gli animi irritati, stimando ogni vno d'essi per nemici quelli che per puro zelo procurauano la pace, così inuiperiti erano i petti di tutti, e così dati alla vendetta, tanto più che non mancano mai nelle Città instigatorì alla discordia, e spiriti inclinati à soffiar la guerra nascente. Da Pistoia passò il male nella Città di Fiorenza Metropoli della Provincia, interessandosi à questi Partiti le Famiglie più principali di questa Città, come i Cerchi che si dichiararono seguaci della Fattione de' Bianchi, & i Donati partigiani di quella de' Neri; sforzandosi à gara gli vni degli altri di tirar dal suo canto il numero maggiore di persone; à segno che la misera Toscana si vide in pochi Mesi tutta diuila tra queste due Fattioni, non sentendosi parlare altro che di Bianchi, e di Neri, mettendo questi le facoltà, & i seguaci de' Bianchi à sangue, & à fuo-

co, senza speragnar nè à sesso, nè ad età, e lo stesso facendo i Bianchi à danni de' Neri, e con maggiore sdegno, per essersi mossi da maggior ragione: esempio pernicioso, e cattiuo, che seruirà ad accendere discordie simili in altre Città d'Italia, anzi di fuori, e ne' Paesi più remoti, e lontani; essendosi veduta sorgere in Inghilterra la Fattione della Rosa Bianca, e Rossa, questa insegna della Casa Reale di Lancastro, quella di Iorc, inuentore della quale fu Riccardo Plantaginetta, Duca di Iorc dal cui infauosto germe caduta l'vna, e sormontando l'altra con ritornare nel Trono Reale empirono di sangue, e lagrimose Tragedie quel pregiatissimo Regno in poco tempo, come ben lo disse il Poeta, *Penitus toto diuisos Orbe Britannos.*

SE tutte le Fattioni del Mondo, e particolarmente dell'Italia fossero state simili à quella che si troua al presente in Venetia si farebbe speragnato molto sangue, e non farebbono andate à male tante facoltà; dirò dunque che la Città famosissima di Venetia restarebbe diuisa in due parti da vn gran Canale che vi passa serpeggiandola
nel

nel mezzo , se il solo Ponte di Rialto non la congiungesse insieme , la qual congiunzione di Mura , non congiunge vna certa disposizione di voleri che si troua tra gli vni , e gli altri. Quelli che sono di là dal Ponte son chiamati Castellani , nome che riceuono dal Castello che si troua da quella parte; e gli altri che son di quà del Canale vengono nomati Nicolotti per rispetto d' vna Chiesa antica detta di San Nicolò; che stà nella somità di questa parte. Alcuni credono che i Nobili per mantenere il Popolo diuiso, acciò non potesse solleuar- si contro il Senato , come già s' era osseruato in altre Republiche , suscitano nella Città queste due Fattioni col titolo di Castellani l' vna , di Nicolotti l' altra, sotto vna sola apparenza di recreatione , ò d' vso per esercitare i Cittadini negli esercitii della forza del braccio ; ma per me credo che tutto ciò si sia introdotto à caso, poco pensando i Nobili , e meno il Popolo à queste massime di Politica, che finalmente sotto apparenza di passatempo togliono molti sospetti dalla mente di quei Senatori; basta che queste due Fattioni sono così diuisi

nominarono Guelfi, e quelli dell' Imperadore Ghibellini. Fattioni dalle quali in progresso di tempo sgorgarono à larga vena fiumi di sangue; essendosi ridotta à tal segno la gelosia delle Parti, che non si poteua fare maggiore ingiuria ad vn suddito, ò Soldato dell' Imperadore, quanto quella di chiamarlo Guelfo, ò ad vno dalla parte del Papa, che il dirli Ghibellino; scaldandosi bene spesso in questi odii per puro capriccio, e dispetto.

Tra li Pontefici non se ne ritrouò mai alcuno più ostinato, più capriccioso, e più terribile nella difesa della Fattione Guelfa, quanto quello si mostrò Bonifacio VIII. hauendo giurato di perseguirare fino all' estermínio tutti i Ghibellini aderenti dell' Imperadore; e ne mostrò vno scandaloso esempio il primo di Quaresima mentre essendosi presentato alla sua presenza l' Arcivescouo di Genoa di Fattione Ghibellino per pigliar dalle sue mani la Cenere innanzi l' Altare, gettatogliela negli occhi disse ad alta voce, *Memento homo quia Ghibellinus es, & cum Ghibellinus in cinerem reuerteris.* Seguendo poi più peffimamente
la

la sua ostinatione , col farsi dichiarare à suono di Trombetta Capo de' Guelfi, e persecutore de' Ghibellini de' quali ne riempì le Prigioni, e ne condusse molti all' esterminio; obligando tutti à dichiararsi di qual partito fossero, e guai à quelli che non diceuano d'essere Ghibellini; facendo lo stesso l' Imperadore dalla sua parte contro i Guelfi: in questa maniera non si sentiuano nell' Italia che Guelfi dir male dell' Imperadore, per far piacere al Papa, e Ghibellini deturpare la dignità, e riputatione del Papa per far seruitio all' Imperadore.

Queste guerre, e gelosie tormentarono senza alcun dubbio l' Italia, tutta via impedirono ancora che non si solleuassero troppo alto à depressione dell' altre Potenze della medesima Italia, detti Principi, e la ragione è chiara perche subito che caddero i Guelfi, e Ghibellini si videro inalzarsi à grandezze maggiori il Papa, e l' Imperadore. Scriuono che tale Fattione cominciò à farsi conoscere la prima volta in Italia in vn Castello nomato Rapaglia quindici Miglia discosto di Genoa alla quale Signoria ne appartiene il Dominio, doue

ne nacque vn fatto d'Armi con qualche auantaggio di Ghibellini, benche la guerra cominciassse tra particolari, diffendendosi poi in altri luoghi. In questi tempi ancorche non si sentono più quell' antiche gare, e gelosie, ad ogni modo vi resta sempre qualche residuo, perche due Fattioni cosi numerose come queste, sostenute da due Prencipi i primi della Christianità, che sempre più si sono andati auanzando in potenza, non è possibile che habbiano estinti tutti gli affetti de' loro Antenati, à tante Famiglie che viuono al presente, e che fanno benissimo quali sono stati gli ardori de' loro Aui nel sostenere questo, ò quello Partito. Affermano molti per propria esperienza che nella Città di Mondouì, ò come chiamano i Latini *Mons Regalis* 35. miglia discosta di Torino in Piemonte, al di cui Reale Duca ne appartiene il dominio, quasi tutti gli Abitanti del luogo conseruano nel loro cuore vn non picciolo resto di quella vecchia passione degli antichi Guelfi, e Ghibellini; e per me credo fermamente che se l' Imperadore cominciassse qualche guerra contro il Pa-

pa,

pa, ò questo contro l'altro, molti quali non si conoscono adesso per tali, tali si conoscerebbono all'hora, e l'Italia si vedrebbe in breue ripiena di Ghibellini, e di Guelfi, essendo naturale all'huomo l'ambitione di far resuscitare le gare antiche.

Si nodriscono in questi tempi in diuersi luoghi non so ch' affetti, e si veggono cento segni quali rendono facile il mezzo da offeruare, e da distinguere i Guelfi da' Ghibellini; in quanto à me non sono stato de' più curiosi, tutta via non ho lasciato ne' miei viaggi di offeruarne alcuni. Quando si va per la Città, ò vero di fuori si distinguono incontinente gli vni dagli altri, mediante il Penacchio, ò sia Piuma del Cappello, perche i Guelfi lo portano dalla parte destra come quelli che seguono il partito del Papa superiore nella precedenza all'Imperadore, & i Ghibellini nella sinistra; anzi quando s'incontrano insieme in questa maniera se ne ridono gli vni con gli altri, stimando ogni vno à somma gloria la propria inclinatione; & vn Ghibellino non metterebbe la Piuma alla destra, o vn Guelfo alla sinistra per qualsuoglia tesoro

del Mondo. Nell' entrare in qualche Casa di Gentil'huomo, ò d'altra Persona considerabile se sarà posta la Tauola, & apparecchiata con tutti gli Otenfili nicessari al Pranzo, si potrà conoscere facilmente à qual Partito gli Abitanti traboccano, mentre nelle Case de' Guelfi si sogliono mettere le Forchette, Cocchiarine, e Coltelli à parte destra del Tondo distesi à lungo; & i Ghibellini non li mettono nè à sinistra, nè à destra, ma à trauerso dalla parte del Tondo che riguarda il mezzo della Tauola. Di più li Guelfi rompono il Pane da fianco, & i Ghibellini dalla parte di sotto, ò di sopra; ma ne' Frutti sarà più facile da offeruarlo, perche ordinariamente il Guelfo taglia il Melorancio à trauerso, & il Ghibellino à lungo, & al contrario il Guelfo taglia poi il Pero ò Pomo dal mezzo della coda sino all' altra parte, & il Ghibellino lo taglia sempre dal mezzo.

Questi segni si possono in qualche maniera da' Curiosi offeruare in tutta l' Italia, ma particolarmente nella Toscana, in Lucca, in Genoua, & in altri Luoghi della Lombardia, e del Piemonte, che sono le
Parti

Parti doue regnarono maggiormente le Fattioni. Nelle Donne istesse si può ancora offeruare qualche inclinatione, e pendenza di partito, ancorche per l'ordinario corrono dietro la traccia degli Huomini, e ciò per non esser permesso à questo Sesso di praticar liberamente, e formar Fattioni aperte. Diranno alcuni com'è possibile di notare simili offeruationi ad vn Forastiere, se le Donne fuggono la conuersatione degli Huomini, tanto più degli Stranieri, per non dar gelosia a' propri Parenti? Ogni Città ha le sue leggi, & ogni Paese le sue maniere di viuere; se la conuersatione impedisce di conoscer l'interiore del cuore delle Donne in Italia, tutta via l'occhio può offeruare la forma esteriore, che gouerna bene spesso, e che dà indizio della qualità dell'animo; e non mancano nell'Italia Donne vagar quà, e là, oltre che le Chiese son frequentate grandemente da questo sesso. Nella Lombardia costumano quasi tutte le Donne sopra tutto quelle di qualche qualità, di portar' alcun Mazzetto di fiori in Testa, accommodato gentilmente, & in diuersi luoghi se lo pongo-

insieme da vna certa gelosia di puntigli d' honore , che bene spesso si combattono tra di loro à colpi di pugni , hora à due à due ; hora à sei à sei , & hora à più ò maggior numero secondo l' occasione si presenta, particolarmente costumano nel Mese di Nouembre sopra il Ponte detto di San Barnaba, ò pure in altro luogo, vn combattimento generale di Pugni, nel quale vi interueniranno più di 300. Combattenti Castellani , & altri tanti Nicolotti , e benchè tutte persone della Plebe, ad ogni modo non lasciano i Nobili , i Cittadini , e Mercanti d' inanimir gli altri cioè ciascuno quelli della sua Fattione. Anzi sono così ostinati ciascuno nella difesa della propria riputatione (facendo della perdita , ò della vittoria vn caso d' honore) che quasi tengono à vergogna l' ingiurie contrarie fino all' vltimo segno, non potendosi ad vn Castellano far maggiore dispetto quanto quello di dirgli *tu sei vn Nicolotto* , e lo stesso si fa à questo nel qualificarlo Castellano. Quando la vittoria de' Pugni cade in fauore de' Castellani , tutti quelli della Fattione fanno festa nelle loro Contrade, e lo

e lo stesso fanno gli altri se la vittoria cade dalla lor banda. Io non voglio applicare la lunga pace della Città à questa discordia ciuile, che finalmente non è altro che vna semplice ricreatione di Cittadini, accordandosi per altro assai ben tra di loro, ma è certo che nella Città di Venetia non si è veduta mai qualsisia semplice solleuatione popolare dopo l' introductione di questo vso di pugni. Vi è apparenza che questa gara e gelosia che regna tra Castellani, e Nicolotti vi contribuisce la sua parte: in somma s'ha piacere di veder combattere à colpi di pugni con gran forza di braccio tanti Huomini, e fino le Donne istesse disputarsi insieme alle volte, oltre che le Donne Castellane mettono i fiori d' vna parte, e le Nicolotte dall' altra.

Non vi è cosa più capace da ben mantener la libertà publica delle Città, come certa specie di gare, e gelosie priuate tra Cittadini, e sopra tutto tra Popoli bassi quali non penetrano il fondo delle massime più recondite, correndo iui doue quella prima passione, ò debole, ò forte li conduce. Nel Regno di Napoli regna tra la

Nobiltà, e la Plebe vna gara, vna gelosia, anzi vn' odio così interno, che volentieri si auuelenarebbero con gli occhi ad ogni incontro, se negli occhi vi fosse tanto veleno quanto nel cuore. Gli Italiani comunemente inclinano tutti alla libertà, cioè il comune del Popolo ad vna certa libertà fregolata, & i Magnati, e Nobili ad vn comando autoreuole, e graue, massime che tengono in continue discordie la Nobiltà con la Plebe, non potendo questa accommodarsi all' inclinatione, e naturale altiero di quella, nè l' altra al fregolato senso di questa; e da qui son nate tante riuolutioni in Italia, particolarmente nel Regno di Napoli doue se ne possono numerare più di 40. considerabili in quattro Secoli; Riuolutioni appunto come vn fuoco di Paglia, che fa gran fumo, e fiamma in vn punto, & in vn punto ancora si uanisce. La causa di ciò nasce perche la Nobiltà non può in conto alcuno accommodarsi col Popolo infimo, nè questo con l' altra, ond' è che le fabriche senza forte appoggio, e solido fondamento ruinano in breue. Gli Spagnoli che fanno benissimo di quanto
pro-

profitto è alla libertà del Regno quell' odio grande che si troua generato nelle viscere più recondite tra la Nobiltà, & il Popolo non studiano altro che i mezzi più propri à conseruarlo, & il Conte d'Ognate gli anni andati si fece conoscere vn' ottimo Maestro in questa Scola; & in fatti se nelle Riuolte di Masanello si fosse accommodata la Plebe con la Nobiltà il Regno haurebbe dato l'vltimo Addio agli Spagnoli; ma lo scopo principale del Popolo non fu altro che d'abbatter la Nobiltà, & il fine di questa la ruina del Popolo, guerreggiandosi tra di loro con sommo beneficio del Catolico; e perche questa Historia è considerabile per tutti i Capi ne recitarò il sugo come testimonio di vista, acciò il Lettore assaggiasse nella lettura il gusto di differenti ogetti.

LE calamitose guerre che haueua sofferte, e che sempre più soffiuua la Spagna, haueuano obligato i Ministri di Napoli ad aggrauar questo Regno di insopportabili Datii, e Gabelle sopra qualunque sorte di Merci & in particolare sopra le cose commestibili, e perche il Popolo di Napoli si:

nodrisce per la maggior parte d'herbe, e di frutti sopra questi fu imposto rigoroso Dario à segno che quello pagato, poco rimaneua al Venditore per se. Di ciò n'escelamaua con furiose doglianze il Popolo, ma perche se ne cauaua dalla Tesoreria Reggia molto profitto, e li Gabellieri haueuano sborsato ben' auanti il Danaro, non vi era rimedio da leuar li Datii onde si lasciua libero il passo alle strida nelle Piazze, e Mercati. Occorse che ad vn tale nomato Tomaso Anello, volgarmente Masanello della Città d' Amalfi non già Pescatore ma semplice Pesciuèdolo come dicono in Napoli de' più infimi, e vili del volgo, mentre portaua à vender' vn Cesto di Pesce in Piazza gli fu dal Gabelliere tolto per non hauer pagato la Gabella, di che sdegnato si messe à scorrer tutto colerico la Contrada, e nel passare innanzi la Chiesa del Carmine fu fermato al quanto da vn certo Perrone Capo di Banditi che s'era rifugiato in detta Chiesa con vn suo Compagno, da' quali interrogato della causa del suo sdegno rispose, *Per Dio ò che io sarò impiccato, ò che io aggrincherò questa Città.*

Rise.

Risero i due Banditi della risposta, e con scherzo gli dissero, *Bel soggetto d'aggiustar la Città di Napoli. Non ridete (ripiglio Masanello) che s'io haueffi due soli Compagni del mio humore lo farei da douero. Fa qualche cosa (replicò il Perrone) e noi faremo tuoi Compagni: e così si diedero la fede, più tosto per ridere che per altro; ma Masanello che haueua in testa altro pensiero che il riso, se ne andò passando parola à tutti li Bottegari di frutti, esortandoli à non pigliarli con Gabella come ne seguì l'effetto à dispetto di tutte le diligenze dell'Eletto del Popolo, che si sforzò di quietare tal tumulto ma in vano, mentre Masanello suscitò in vn momento più di due Mila Ragazzi di 12. Anni in circa, più ò meno de' quali egli si fece Capo, ordinandoli di seguirlo, e di gridar sempre, *Viva Iddio, Viva la Madonna del Carmine, Viva il Papa, Viva il Rè di Spagna, Viva l'Abbondanza, e miura il mal gouerno.**

Questo fu la Domenica sette Luglio 1647. in vn giorno appunto che si celebraua vna festa nella Piazza del Mercato, nella quale essendoui concorsi molti So-

mieri con some di frutti, e non volendo
nessuno pagar la Gabella il Regente Zuffia
vi spedì Anaclerio Eletto del Popolo, che
non mancò di portarsi subito al rumore,
minacciando frusta, Corda, e Galera à tut-
ti i disubbidienti, cioè à quelli che negaua-
no di pagar la Gabella, tra quali vi era vn
Cognato di Masanello che conduceua vn'
Asino con vna Soma di frutti. Da queste
minaccie irritata quella Canaglia comin-
ciò à fugar con Pomi, & altre Immondi-
rie l'Anaclerio, e particolarmente da Ma-
sanello venne colpito con vna grossa pie-
tra nel petto, sfuggendo con gran difficol-
tà dopo questo colpo l'ira del Popolaccio
concorso sempre più al romore, con le
strida di *Fuori Gabella, fuori Gabella*. All'
hora nel mezzo del tumulto salito sopra
vna Banca eleuata Masanello gridò con
voce allegra. *Allegrezza allegrezza Com-
pagni già ch'è venuto il tempo di scuoterci
il giogo insopportabile. Viva Iddio, Viva la
Madonna del Carmine, Viva il Rè, muora
il cattiv governo. Io io vil Pescatore sarò
quel nouello Moise che trarrò questo Popolo
da vna sì dura caccinirà*. E passato in altri
discorsi

discorsi accese ammirabilmente gli animi di tutti, onde armati chi di Canna, chi di bastone corsero tutti ad abbruciare la Baracca della Gabella al Mercato, e la Dogana riducendo in Cenere danari, argenti, Libri, Scritture, e mobili pretiosi. Da qui passarono poi al Palazzo del Vice Rè ch'era il Duca d'Arcos con le medesime grida, *Euori Gabelle, Vna il Rè, e muora il mal governo*. La Guardia intimorita di quella violenta Ciurmaglia si diede alla fuga, onde restò al Popolo aperta la strada d'inoltrarsi tumultuariamente alle stanze più segrete del Vice Rè, il quale per opera di Don Ferrante Carracciolo hebbe tempo di salvarsi, facendosi strada con spargere danari al Popolaccio, ammutinato; & entrato con la Vice Regina, figliuoli, e Dame della sua Corte nella vicina Chiesa di San Luigi de' Minimi, si fece vedere in vna Fenestra promettendo al Popolo di sgrauarlo delle Gabelle: Ma il Popolo faceua segno che scendesse à basso per ragionar' à bocca, e mentre gli vni teneuano à bada il Vice Rè gli altri diedero à sacco tutto il Palazzo; che però temendo il Vicerè di maggiori rumo-

ri scrisse di propria mano vn Viglietto al Cardinale Filomarino Arciuescouo , pregandolo di assicurare il Popolo come Pastore , che haurebbe il medesimo giorno leuate le Gabelle , di che non sodisfatta la Plebe corse à San Luigi con furia , la qual cosa costrinse il Duca d'Arcos à fuggirsene nel Castello Sant' Elmo per assicurare meglio la sua persona, fuggendo ancora le Dame della sua corte nelle Celle de' Frati,

Penetrata dal Popolo la fuga del Vice Rè corse subito à disarmar per tutto gli Spagnoli, e lasciati i Bastoni, e presi l'Armi si trasferirono sino al numero di trenta mila al Borgo di Chiaia in Casa del Principe di Bisignano Don Tiberio Caraffa, acciò che come Maestro di Campo, e Colonello Generale del Battaglione di Napoli restasse seruito d'essere loro protettore, e mezzano di grazie col Duca d'Arcos, per estinguer del tutto le Gabelle; il Principe come Signore amato, per la sua straordinaria bontà, e gentilezza, si vide obligato d'accettare il Carico, credendo di operare alla quiete, onde montato à cavallo, e sempre più cresciuto il numero, si vide

de

deportato dalla calca di più di 50. mila persone nella Chiesa del Carmine, doue col Crocifisso in mano esortò il Popolo alla pace, pregandolo di sperar bene; ma in tanto che questo Signore predicaua con simili sensi à quei ch'erano nella Chiesa, le Squadre degli altri Baccanti, & irati Plebei attendeuanò ad abbruciar le Gabelle, à sprigionar li Delinquenti, à romper le Prigioni, & à dar nelle fiamme tutti gli Archiui; indi suonato Campana à martello in più Luoghi si vide tutta la Città armata, e piena di delitti, & incendi, onde stimò sano consiglio il Prencipe di sottrarsi di questi tumulti con vna segreta fuga come fece, di che accorto il Popolo acclamò per suo Capitan Generale Masanello, passando voce che faceua questo per non restar senza Capo.

Era Masanello giouine d'anni 24. di bell'aspetto, allegro, faceto, affabile, eloquente, e sopra ogni altro amato, e conosciuto dalla Plebaccia, come quello che correua di continuo per la Città vendendo pesce, scherzando, mangiando, e beuendo hora con questo, & hora con quell'altro. Viueua

con la sua Moglie, e due figliuoli in pouero stato cioè con quel poco che guadagnaua alla giornata, e con quel poco pesce che gli era dato da' Pelcatori à vendere: Vestiua da Marinaro, scalso il più dell' anno, e bisognoso di pane. Questo medesimo cosa marauigliosa, & incredibile à chi non l'ha veduta, arriuò nello spatio di giorni dieci, che durò il suo comando, ad esser seguitato, & vbbidito come supremo Principe da 150. mila Persone armate, & à disporne, e comandarne sei cento mila tanto di Napoli che d'altri luoghi del Regno con tale autorità, & vbbidienza, che non s'era mai inteso per l'adietro, che Imperadore alcuno Ottomano fosse stato così temuto. Egli amministraua monarchicamente giustitia, assolueua, faceua gratie, imponeua tasse, dispensaua danari, commetteua gli Incendii, ordinaua proclami, disponeua le guardie, e metteua in suo arbitrio la vita, e la robba di ciascuno. Per compagni haueua vn tal' Arpaia, & il Perone huomini facinorosi, e peruersi; il Duca d'Arcos vedendo sempre più crescer le Teste à questa Hydra peruersa, promesse
di

di adempire con Viglietto di proprio pugno drizzato à Masanello à tutto ciò che il Popolo desideraua, il quale chiedea il Priuileggio di Carlo V. è l'esecutione, e così tenuta consulta fu deliberato di mandargliene Copia col Duca di Matalone, ma vedendo il Popolo che questa Copia non era cauata dal vero originale, stimandosi deluso diede ordine per la prigionia del Maralone, e se il Perrone suo vecchio Seruidor di Casa non l'hauesse fatto saluare sarebbe andato male per lui.

S'accese però di tanta rabbia, e furore l'ammutinata Plebe che diede subito ordine Masanello che si abbrucciasse sessanta Case de' più considerabili, cioè di tutti quelli che haueuano tenuto mano alle Gabelle, e Datii, e cominciarono subito riceuuta la lista da Masanello à metter fuoco al Palazzo del Duca di Caiuano, correndo le Donne, e Ragazzi con paglia, pece, e fascine per accendere maggiormente il fuoco, gridando altamente, *che s'inceneriscano queste rapine che sono il nostro sangue. Se questi Ladri ci hanno tolto il nostro senza pietà, è bene che il fuoco tolga il lo-*

ro senza misericordia. Tanto successe a' Palazzi di molti altri fino al numero di sessanta, particolarmente in quello del Valentino, nel quale trouarono due Barili di Zecchini, che furono riseruati per lo beneficio Reggio come diceuano. Fu cosa marauigliosa che in tanti incendi ne' quali si computò la ruina de' Mobili, Ori, Argenti, Perle, & altre Gioie di più di sei Milioni di Scudi, non si trouò nè pur vno che ardisse toccar vna Spilla, anzi se l'impeto del fuoco distraeua qualche cosa, era rimessa subito al fuoco medesimo, così rigorosi erano gli ordini di Masanello, il quale diceua che quelle sostanze come ladronecci meritauano il fuoco, e pure i Napolitani amano molto à giocar di mano.

Caualcava tra tanto Masanello per la Città con il Baston di comando, con vn seguito di più di cento mila Huomini Armati, tutta via esercitava il comando sopra con i suoi medesimi abiti di vil Pescatore, scalfo, e stracciato dicendo che lui non haueua ambitione. Il Vice Rè, & il Cardinale prudentemente lo secondauano: Preti, Frati, Prelati, & ogni altro l'vbbidiuano,

biduano, e per la sua conseruatione si fa-
 ceuano particolari preghiere nelle Chiese.
 Si portò vn giorno Masanello nel Castel-
 lo Sant' Elmo per Capitolare col Vicerè in
 Carrozza del medesimo Cardinale con
 quei suoi abiti di Pescatore non già, ma
 con Veste di tela d' argento, così persuaso
 da questa Eminenza, e fino al Castello ven-
 ne accompagnato da vn numero infinito
 di Popolo, che quasi si restò più di tre ho-
 re per arriuarui così grande era la calca. Nel
 Castello entrò col Cardinale, e con Masa-
 nello il Cognato di questo che vestiuu te-
 la d' oro, e due altri Eletti; le Guardie gli
 fecero sommo honore, & il Vice Rè si ab-
 bassò ciuilmente alla profonda riuerenza
 del buon Pescatore. E perche ritirati in
 segreti congressi, e ragionamenti temeu-
 il Popolo che staua nella Piazza del Ca-
 stello, non lo vedendo, comparire, che non
 fosse posto in prigione, risorse sì gran tu-
 multo, che fu forza al Vice Rè presentarsi
 con Masanello alla Fenestra, e lasciarlo ve-
 dere accarezzato, con braccio al collo, e
 testa coperta. Riuolto in tanto Masanello
 al Vice Rè gli disse, *Voglio che Vostra Ec-*

cellenza vegga quanto grande sia l'ubbidienza del Popolo di Napoli, e ciò detto commise à questo gridando ad alta voce, che esclamasse *Viva il Duca d' Arcos*, poi comandò che si tacesse; poscia gli comandò che si diuidero, e lasciassero vna strada nel mezzo; che si coprissero, e si discoprissero, e cento altre cose simili, & il tutto con prontezza grande fu eseguito. Concluse le Capitulationi conforme al gusto di Masanello, che leuò, & aggiunse à suo piacere, trouando bene l'accorto Vice Rè di condescendere in tali frangenti à tutto, uscirono di Castello il Cardinale, e Masanello (non trouando bene il Vice Rè d'esporre la sua persona in mezzo à quella canaglia) e portatisi alla Chiesa del Carmine, furono letti tutti i Capitoli ad alta voce sopra vn Pulpito, sedendo sopra due Sedie di Velluto il Cardinale, e Masanello, della qual lettura parue contento il Popolo.

In questo mentre si sparse voce per la Città che il Duca di Matalone haueua fatto riempir due Caue sotteranee di poluere per far volare i Capi principali del Popolo,

lo, che si soleuano ridurre in certi luoghi di Consiglio sopra dette Caue, aggiungendosi di più che il Vice Rè per esser d'accordo col Matalone haueua finto di sodisfar con quei Capitoli il Popolo per dar tempo à tempo all' esecutione de' disegni; la qual cosa ò falsa ò vera, basta che auanzatasi negli ammutinati la rabbia corsero nel Palazzo del Matalone in Piazza di Chiaia, e con gran furia vi messero il fuoco, bruciando quanto in esso si ritrouaua con la maggiore empietà del Mondo, non trouandosi in Napoli Palazzo più ricco di questo, e più pieno di Gemme, Ori, Argenti, & apparati pretiosi. Tentarono d'hauere il Duca in mano, ma con vna veloce fuga saluò la vita incrudelendosi il Popolo contro la persona del fratello Don Gioseppe Caraffa, che colto all'improuisto fu trucidato, e diuiso in quarti in presenza degli ammutinati, vennero i Pezzi impiccati in vna Forca; e pure questo Signore era amato da tutti, per la sua gran bontà, volendo ch'egli pagasse quella morte infame che pretendeuano meritasse il Duca suo fratello.

Mafanello trar tanto nella Settimana giornata del suo Imperio cominciò à perdere quasi del tutto il ceruello ; si stracciaua le Vesti in Piazza , e spogliatosi tutto nudo , chiedeua vn'altro abito. Strideua con voci deformi hora di Cauallo , hora di Capra, hora d'Asino , & hora di Lupo. Commetteua ambasciate ridicole ; daua ordini contrari l'vno dell' altro nello stesso tempo ; spediua ad esercitare vn medesimo Carico tre ò quattro Persone ; Correua per la Città con la Spada in mano , ferendo chi s'incontraua ; si metteua nell' acqua con tutte le vesti , e poi bagnato si coricaua nel Sole. Comandaua che fosse vn' impiccato , vn' altro arruotato , chi frustato , chi posto in prigione , chi confinato nelle Galere , e passato à maggiore insolenza percosse con pugni , e con bacchettate li Consiglieri , disponendo senza ragione , e come bestia il comando. Sopra questa pazzia si discorse variamente , alcuni stimarono che ciò procedesse da tante Vigilie , immensità di pensieri , e concetti non comprensibili da vna testa ignorante , vile , e non assuefatta al regimento di tanta mole;

inole ; ma la voce più comune fu , che il Duca d'Arcos nel Castello gli haueua fatto beuere in vna Colatione refriscatiua, non so che beuanda preparata à fargli perdere il ceruello , come in fatti lo perdè. Teneua la mente ingombrata di tanti pensieri che si suegliua la notte gridando *Son Monarca , e non comando ? Sù sù seguitate-mi o là.* Si lasciò dire più volte , *che se il Duca di Madalone se la sapessi intender con lui si renderebbero padroni del Mondo.* Voleua che i Nobili si mettenessero à ginocchio quando l'incontrauano, e perche Don Ferrante Caracciolo , & il Caualerizzo maggiore del Regno non erano smontati di Carrozza per salutarlo ordinò che nel Mercato publico gli baciassero i piedi in emenda dell' errore , cosa che promessero , ma non eseguirono questi Caualeri essendosene fuggiti nel Castello per lagrimare col Vice Rè le miserie del Regno. Si dolse di ciò che il Cardinal Triuultio non era stato il primo à visitarlo , di che auuifato quell' Eminenza si condusse à salutarlo , e gli diede titolo di Illustrissimo , à cui rispose Masanello *La visita di vostra Emi-*

nenza benchè tarda pure m'è cara.

Haueua Masanello due Configlieri, & Assistenti vn tal Genouino huomo vecchio, e di gran Senno, e l'Arpaia, questi strapazzati con fatti, e con parole viuiti à molti Capi di strada si portarono per conferire col Vice Rè nel tempo che il misero delirante era andato in Mare per ordinar l' Armata, e far nuoui Capitani alle Galere, onde presero parte di fermarlo in prigione e metterlo ne' ferri come ne seguì l'effetto, ma liberato dalla furia maggiore del Popolo, ricorse veloce alla Chiesa del Carmine, e salito sopra il Pulpito cominciò col Crocifisso in mano à predicare, dopo che tutto pieno di sudori si portò in vna Cella de' Frati per riposarsi, e mentre staua appoggiato in vna fenestra si spinsero contro di lui li fratelli Catanei, Ardizzone, con vn seguito d' altri armati d' Archibugi gridando *Viva il Rè di Spagna, Viva il Duca d' Arcos, e niuno obbidisca più à Masanello*: e dicendo questo gli tirarono alcune Archibuciate con che spirò l'anima con queste vltime sillabe *Ah traditori ingrati.* Il suo corpo fu strascina-

to ignudo per la Città, e la sua testa posta nella Cima d'vn palo nella piazza del Mercato gridando tutti *Viva il Rè di Spagna, e nissuno sotto pena della vita parli più di Masanello.*

Per non rimanere il Popolo senza Capo ricorse à Don Francesco Toraldo Prencipe di Massa, personaggio di grande stima, valore, e virtù che forse non haueua simili nel Regno, e come guerriero d'esperimentato corraggio nella militia l'astrinsero ad accettar la Carica di Capitano Generale del Popolo, ma non esercitò il Comando che pochi giorni, perche entrati in diffidenza, e giudicatolo sospetto, e del partito Reggio, e però traditore, con atto crudele, e barbaro troncatagli la testa gli apersero il petto, e cauatoli il palpitante cuore, lo mandarono in vna Coppa d'argento ad appresentare dalla parte del Popolo all' Infelice Moglie grauida d'otto Mesi. Chiamarono poi il nome di Francia, & elessero in loro Capo il Duca di Ghisa dandogli col bastone del Comando vna veste di Porpora. Ma venuto Don Gioianni di Spagna con potente soccorso

dopo alcuni Mesi d'assedio messe sotto la douuta vbbidienza la Città, & il Regno insieme con la prigionia del Duca di Guisa, dandosi vn perdono generale dopo l'executione della Forza de' mutinatori più considerabili.

Memorabile ancora in Italia è la congiura di Gio: Luigi del Fiesco, giouine di Nobilissima, e potente Famiglia, Fattioso al maggior segno, il quale godendo molti Feudi nella Riuiera di Genoa sua Patria, teneua seguaci facinorosi in buon numero & amici audaci, e temerari per tutto, di che fidato pensò d'opprimere detta sua Patria: e per ben' ordire la trama inuitò vna sera à cenar i principali de' suoi amici, e seguaci a quali partecipò il disegno col dirgli, *di voler tirar la Patria dall'oppressione di quelli che sotto l'ombra, & iscusa di publico gouerno, macchinano solo sopra li loro propri vantaggi, e grandezze.* Inferiua con tali parole contro Andrea, e Gianettino Principi Doria.

I suoi concetti ad ogni modo de' quali si seruì per guadagnar l'animo de' Conuitati non fecero gran breccia stimando irriuscibili

bili si fatti disegni, onde confuso di veder precipitare in vn punto tutto quello che s' haueua proposto, denudato il pugnale pregò che l'uccidessero per non rimaner preda alla brama, e sete de' suoi nemici, essendo sicuro che scopertosi il fatto non habrebbero mancato di perderlo. Ma in vn momento fatto più audace, e temerario diede gli ordini oportuni a' suoi più confidenti, facendo risuonar le armi de' Facinososi, e Partigiani nascosti in tutti i lati del suo Palazzo, di che intimoriti i Commensali, vedendo esserli necessario ò seguire, ò morire, presero espediente di portarsi col Fiesco all' impresa.

Vscito dal Palazzo con vna gran sequela spedì molti de' più arditi à rendersi padroni di due Porte, & egli se ne andò in persona nella porta Vacca come più considerabile, e datosi il segno a' solleuati con vn grosso tiro di Cannone, si vide in vn momento fremer tutta d'armi la Città. Nelle Galere fra tanto nacque bisbiglio non mediocre, perche disferrati da' Comiti gli Schiaui si apparecchiavano ad vscire nel molo, quando fatto segli incontro il Fiesco

li rafficcò, e salito sopra vna Galera per reprimere la mossa, nell' oltrapassare da vna Galera all' altra, come ch'era tutto armato di ferro, di notte tempo, e con lo Stocco in mano cade nel Mare, oue restò immerso, e profundato nell' Alga, e nella Melua, che mai più non si vide, con tutte le diligenze usate, per il desiderio di far spettracolo in fame del suo corpo, come fu fatto della Staoa. Gianettino Doria uscito di Letto, e corso mezo vestito con vn sol Paggio al rumore, mentre con la Spada in mano reprimereua l'audacia d'alcuni, venne dopo ferito d' Archibuggiata atterrato da diuersi colpi di Spada. Andrea inteso il caso lagrimuole, benchè ritenuto nel letto da vna violenta podagra, ad ogni modo dalla necessità rinuigorito, saltò come meglio gli fu possibile fuori del letto, e fattosi accompagnare da' suoi familiari scansò il pericolo con la fuga. In questa forma fu preservata la Republica di Genoa nel 1557. per opera più diuina che humana da vna così irreparabile congiura.

PARTE PRIMA

LIBRO QUINTO.

Della Diuisione dell' Italia ; del numero de' Prencipi Sourani , tanto grandi che piccioli ; de' Prencipi Stranieri che possedono qualche Signoria in Italia ; del numero de' Tiro-lati, & loro entrata ; degli Stati di ciascun Prencipe soprano ; de' Feudi dell' Imperadore , e del Papa in Italia, e de' Tributi che si pagano ; dell' Origine delle Famiglie de' Prencipi Italiani tanto grandi che piccioli, e delle Repubbliche , e come sono peruenute nelle lor mani le Prouincie che possedono ; e de' Confini , e Prencipi Confinanti di ciascun Prencipe in particolare.



O po la caduta dell' Imperio Romano de' Romani l'Italia fu dominata da diuersi Popoli ; i Ghoti , i Lombardi , i Saraceni , i Normani , i Todeschi , i Francesi , gli Spagnoli , & altri vi si sono stabiliti hora per amore, & hora per forza , e pare che tutti habbino gio-

L

cato alla Palla , che fa fallo à chi la tiene in mano , solamente gli Spagnoli hanno saputo guadagnare nel giuoco , mentre hanno saputo à dispetto di tutti conseruarsi padroni quasi della metà del Paese. Tolomeo diuideua l'Italia in 45. Popoli, Strabone in otto Regioni, e l'Imperadore Adriano in 17. Prouincie , ma al presente si diuide in tre parti cioè Lombardia, Italia, e il Regno ; la parte che si chiama Lombardia comprende il Piemonte , il Monferrato , il Milanese , il Genouesato, il Parmeggiano , il Modonese , il Mantoano, il Dominio di Venetia, & il Trentino ; l'Italia racchiude lo Stato Ecclesiastico , la Toscana , & il Lucchese , & il Regno s'intende tutto il Regno di Napoli.

I Prencipi soprani dell' Italia sono al presente di due sorti grandi , e piccioli ; i Grandi incluse le Republiche sono vndeci , & i Piccoli 18. e più , e si chiamano piccoli rispetto alla picciolezza degli Stati , ma in quanto al dritto della Soprani-
tà sono vniformi co' Grandi, mentre battono moneta, danno Leggi, creano vfficiali , trattano guerra, e pace , fanno mi-
nistrar

nistrar la giustitia , e concedono gratie à loro piacere. I Prencipi grandi sono il Papa , il Rè di Spagna , come Rè di Napoli , e Duca di Milano , il Gran Duca di Toscana , il Duca di Savoia , il Duca di Mantoa , il Duca di Parma , il Duca di Modena , la Republica di Venetia , quella di Genoa , e quella di Luca , & il Vescovo di Trento.

I Prencipi piccioli sono , il Duca di Bracciano della Casa Visini , il Prencipe di Bozzolo Gonzaga , il Duca della Mirandola Pico , il Prencipe di Monacò Grimaldi , il Marchese di Massa Cibò , il Prencipe di Piombino Lodouisi , il Duca di Nouellara Gonzaga , il Prencipe di Masfarano Ferreri , il Marchese di Monte il Marchese di Castiglione Gonzaga , il Duca della Guastalda hora vnito con quello di Mantoa , il Prencipe di Pagliano Colonna , il Marchese di Meldola Aldobrandino , il Marchese di Torreglia Doria , il Prencipe di Palestrina Barberino , il Prencipe di Sabionetta Medina las Torres Spagnolo , il Prencipe di Farnese Chigi , la Republica di San Marino , e qualche altro

che non ben mi ricordo ; oltre à questi ha parte ancora in Italia il Rè di Francia come Soprano Signore di Pinarolo ; i Grigioni come Signori della Valtellina , & i Cantoni Suizzeri possedono ancora quattro Baliaggi ne' confini del Milanese verso la Valtellina.

De' Titolati ordinarii il numero è infinito , particolarmente nel Regno di Napoli , mentre quel Rè per sodisfare all' ambizione di quella Nobiltà ne augmenta il numero quasi ogni giorno , anzi molti Superiori di Conuenti sono ancor Titolati. Di questa specie di Titolati inferiori ve ne sono in Italia sino à settanta che portano il titolo di Prencipe , nonanta di Duca , ma di Marchesi , e Conti più di 500. ben' è vero che non sono tanto considerabili , quanto i Duchi , e i Prencipi ; tutti però sono sottoposti à quei Soprani dentro a' di cui Stati sono posti i Luoghi che li danno i Titoli ; tra questi Titolati benchè non Soprani ve ne sono ad ogni modo che tengono Corte honoreuole , e che compariscono meglio d'alcuni de' Prencipi Soprani piccioli , ma di rado ò mai si veg-
gono

gono maritar con Famiglie Soprane. Se ne trouano diuersi che godono d'entrata fino à dieci mila Scudi, ma molti non arriuanò à quattro, & io potrei nominare vn buon numero di Marchesi, e Conti che non ne hanno due Mila, tutta via è certo che vi sono alcuni pochi di quelli che godono il titolo di Prencipe, ò Duca, che dispongono d'vn' entrata di trenta cinque mila Scudi in circa.

Gli Stati che possedono i Prencipi Soprani son tutti diuisi con nomi particolari: il Papa è padrone di tutto ciò che chiamano Stato Ecclesiastico diuiso in 12. Prouincie, che sono Campagna di Roma, Patrimonio di San Pietro, Terra Sabina, Vmbria, Ducato di Spoleti, Oruietano, Perugino, Contado di Città di Castello, Marca d'Ancona, Ducato d'Vrbino, Romagna, Bolognese, e Ferrarese; di più possede Montalto tra il Piemonte, e Monferrato, Ceneda dentro il Dominio Veneto, il Ducato di Beneuento nel Regno di Napoli, & il Contado d'Auignone in Francia.

LO Stato della Chiesa non può esser più considerabile, mentre il Papa possiede senza il Ducato d' Urbino , e quello di Ferrara , più di 40. Città di 20. Mila Anime in su la maggior parte , oltre Roma , e Bologna che sono delle più famose d'Italia , Cinque cento , e più Terre mirate , e più di otto cento di minor grandezza. Si stende il Dominio del Papa dal Mare Adriatico, doue trà gli altri Porti vi è il famoso d' Ancona , sino al Mar di Toscana doue vi è Ciuità vecchia. Li Ducati di Ferrara , e d' Urbino son di gran preggio particolarmente questo secondo diuiso in tre Stati cioè Montefeltro , Massa Trebaria , & il Vicariato di Mendauio , con le Città d' Urbino , Pesaro , Sinigaglia Fossambruno , San Leo, Cagli , & Urbania, con più di tre cento buone Terre situate in paese fertile , & ameno.

IL Rè di Spagna possiede il Regno di Napoli situato nel più bel Clima d' Europa , che però con ragione vanta il titolo di delizioso Giardino , d'abbondante Granaio , e di ricca , e pretiosa Cantina de' migliori Liquori: dilatato s'aggira in 1500. miglia

miglia di circuito di lunghezza, 450. larghezza più ò meno, il più stretto 16. il più largo 150. contiene 12. Prouincie, Terra di Lauoro, Prencipato Citra, Prencipato vltra, Basilicata, Calabria citra, Calabria vltra, Terra d' Otranto, Terra di Bari, Contado di Moliffa, Capitanato, Abruzzo citra, & Abruzzo vltra; Nelle quali Prouincie vi sono fino à cento cinquanta Città Vescouali, Tredici Prencipati, 24. Ducati, ò siano Ducee, 25. Marchesati, poco meno di cento Contee, e più di otto cento Baronaggi; 1400. Terre murate, e più di 2600. altre Populationi. Di più possede il Ducato di Milano con molte Città come Pauia, Cremona, Lodi, Alessandria, Como, Nouarra, Tortona, Bobbio, e Vigeuano, con più di 30. Fortezze inespugnabili, e con più di tre cento Populationi, aggiunto il Finale, & Orbistello, nelle Coste della Toscana.

IL Gran Duca Signoreggia nella Toscana due Stati vecchio, e nouo; il vecchio, s'intende l'antico dominio della Repubblica cioè Fiorenza, e Pisa, Volterra, Colle, Arezzo, Pistoia, Cortona, Monte-

pulciano, Borgo San Sepolcro che fu altre volte impegnato dalla Chiesa a' Fiorentini, & il famoso Porto di Liorno; con i principali Castelli d'Empoli, Prato, Pescia, Monte Carlo, San Cassiano, San Geminiano, San Miniato, Pietra Santa, Castro caro, Sinillina, Filattera, Scarpaccia, e Salto della Cerna Fortezza, con altri Luoghi, e Terre grandi, e Popolate. Lo Stato nuouo s'intende Siena con Pienza, Mont' Alcino, Chiusi, Sonna, Massa, Grossetto, Asciano, Lucignano, l'Isola dell' Elba con Porto Ferraio, Vicariato di Radicofano sino al Ponte Centino, contre cento, e più luoghi murati; di più Pitigliano, e Santo Fiore Contee Nobilissime che apparteneuano prima alle Case Vrsina, e Sforza, & la Signoria di Pontremoli comprata dagli Spagnoli, come ancora Ciuità di Penna nell' Abruzzo.

IL Duca di Savoia possiede molti Stati tra Prouincie, e Signorie tanto in Italia che fuori cioè il Principato di Piemonte con sette Città, e due cento, e cinquanta Terre murate; le Città principali sono

Ver-

Vercelli, Asti, Iurea, Osta, Mondouì, Fossano, e la Reale di Torino; le Terre più grosse, e che non la cedono à buone Città sono Chieri, Biella, Cunio, Saugliano, Carignano, Moncalier, Cherasco, Benè, & altre; nella Prouenza possiede Nizza, Villa Franca, la Fortezza di Santo Sospil, Mont' Albano, e più di duecento buone Terre; di più il Marchesato di Saluzzo con molte Terre grosse: La Saouia che dourebbe andar la prima non è Prouincia ordinaria, benchè piena di Monti, e Valli, le Città Vescouali sono Sciambèr Residenza del Senato, Bè, Momigliano, Dioni, Mutier Capo di Tarantasia, San Giacomo di Moriana, e Nissì doue risiede con la sua giuriditione quel medesimo Vescouo, che risedeua in Geneua prima del 1535. il Loschi dice che questa Prouincia ha 800. mila Anime, e sette mila Feudatarii.

GLi Stati del Duca di Mantoa sono considerabili, ma non già da compararsi al terzo de' sopra cennati, il Mantuano tiene nel ristretto del suo Ducato la Città di Mantoa, Reuere, Ostia, Viada-

na, e molte Terre grosse, e ben Popolate: Possede di più la maggior parte del Monferrato il quale chiude quattro Città, Casale Santo Euasio, che ha dato motiuo di molte guerre, Nizza, Aquis, Alba, con due cento almeno buone Terre, la maggior parte murate. Carlo primo possedeua in Francia Rethel, Niuers, & Humena che sono stati parte venduti, e parte ceduti in dote à Maria Gonzaga Regina di Polonia.

LA Casa d'Este cioè Duca di Modena, era in somma consideratione mentre possedeua il Ducato di Ferrara, che gli daua il principal titolo & ornamento, ma ricaduto questo alla Chiesa come lo diremo in suo luogo si restrinse il suo dominio nel Ducato di Modona, e nel Principato di Reggio, che sono le due Città che possede, con Carpi ch'era di Casa Pia, Correggio, Sassolo, Finale, Bersello, con molte altre Terre grosse. Ne' confini della Toscana, in vna valle tra l'Appenino, e la Piana, signoreggia lo Stato della Gragnana fertile, e delizioso con più di 50. Terre popolate, capo delle quali è Castel nouo

nouo con due Fortezze, Monte Alfonso, e Verrucola.

LI Duchi Farnesi possedono Parma, e Piacenza Città con gran Territorio, e tra le principali d'Italia. Borgo San Donnino con Terre populatissime, e grosse nella Lombardia; Sala, e Colorno verso Cremona; Stato Pallauicino, e Val di Taro verso Genoua; Rossena, e Berseto a' confini di Modona; lo Stato di Pietra verso Luca; lo Stato di Castro nella Toscana con molte Terre grosse con Ronciglione, e Caprarola luoghi fertilissimi doue vi sono Possessioni di gran Rendita tutte però dal Papa Incamerate alla Chiesa per sollieuo de' Montisti. In Roma possedono però il Palazzo Farnese con vigne, & entrate di conseguenza; nel Regno di Napoli possedono Città Ducale in Abruzzo, Castel mare di Stabia, & Altamura in Puglia, che furono date da Carlo V. per dote à Margarita d'Austria sua figliuola quando si sposò col Duca Ottauio.

LA Repubblica di Venetia risiede in Venetia Città delle più popolate,

coronata di varie belle Isole , e Lidi, come Muran , Torcello ; Buran, Mestre, Chioggia. La Riuiera di Brenta che si getta in Veneria si annouera tra le più belle prospettime , e passaggi d'Italia. Possede Padoua , Este , Montefelice, Montagnana, il Polesine , con Rouigo , Adria, Verona , ch' è mezza marca Treuigiana , e mezza Lombardia dilà dell' Adige ; Legnago , Peschiera , Orci noui , e vecchi, Crema , Brescia col suo gran Territorio lungo cento miglia , con le valli , e largo cinquanta , con Salò , e la deliriosissima Riuiera del Lago di Garda , Bergamo con Terre grossissime , valli , e montagne popolate , & industrie. Nella Marca Treuigiana possede Treuigi , Feltre, Conegliano , Castel Franco , Cadoro , Seraualle, Ciuitaldi Belluno , Bassano , Vicenza , Cologna , & altre Terre grosse. Di più il Ducato di Friuli detto volgarmente la Patria , con Vdene Sede del Governator della Prouincia , con Grado , Concordia Ciuitale , Oderzo , la motta , Pordenon , Osopo , la Tisana , Portogruaro , San Daniele , Spilimbergo , Porto Butoli , San Vido,

Vido, Saccille, Caurle, Aquileia Patriarcato antichissimo con giuriditione Ecclesiastica con altre Terre, permiste & intrecciate negli Stati Arciducali, con Marano, e Palma nuova Fortezza inespugnabile, e tutto questo in Terra ferma; signoreggia dalla parte del Mare l'Albania dalla quale conduce la Republica la valorosa gente Cappelletta. La Dalmatia, e Schianonia, con Zara, Antiuari, Budua, Dolcigno, Castel nouo, Cattaro, Sebonico, Spalatro, Traù, e più oltre, Veglia, Almista, Abruzzo, Cherso, Ossero, e sopra tutto Clissa presa da' Turchi in questa vltima guerra. Possede l'Istria con Giustianopoli, Pola, Parenzo, Piran, Ronigno, Humago Città nuoua, & altri Lidi, e lingue di Terre. Signoreggia le tre Isole, Corfu, Zante, e Zefalonia nell' Adriatico con Thine nell' Arcipelago, oltre che nel Regno di Candia gli resta ancora il possesso d'alcuni luoghi; in somma questa Republica possiede più di 40. Città considerabili, e di mille Terre popolate, e murate, con Valli, Fiumi, Boschi, e montagne fertilissime in gran numero.

LA Dominatione de' Genovesi consiste nella Liguria distretta tra l'Appennino Montagna, e il mare, e tra li Fiumi Varo, e Marca, Paese per lo più aspro, & inculto, perche per lungo tratto giace sopra vna continua falda dell' Appennino, che non si dilunga mai dalla vista del Mare; ha però Valli, e Piani di qualche fertilità, dalle quali si traggono Agrumi, Frutti, Vini, & Oglio. La Terra di San Remo produce Palme bellissime, li Grani, e Carni son poche, ma buone: L'aria è così temperata, che non lungi di Genoa in vn certo luogo detto Nerui non si conosce altra Stagione, che Primavera, & Autunno. Le Città della Liguria oltre Genoa sono Sauona à cui per gelosia fu atterrato il porto da' Genovesi, Albenga, Ventimiglia, e Sarzana, che tengono sotto se molte Terre, e Castella come Rapallo, Chiavari, Sestri, Capo di Monte, Lerice, Leuanto, e Noli: possedono pure la Spetie, Portofino, e Porto Venere quello celebre per la finezza dell'Aria, questo per la bellezza delle Donne, che sembrano tante Veneri, ma però io sono stato due giorni, e non

e non ho offeruato nulla d' eccello : di più signoreggiano l' Isola di Corsica con titolo di Regno , che racchiude cinque Città , Aiazzo , San Bonifacio , San Fiorenzo , e Calui son Luoghi principali dell' Isola.

L Vca non ha gran Territorio , e sarebbe più picciolo se alcune Montagne non lo rendessero più grande , possede Luca Città bella , e popolata di 35. mila Anime in circa , Monte Igoso , Castiglione , e Minucciano Luoghi fortissimi , con Camaggiore , e Viareggio fortezze ordinarie , & oltre à questi luoghi diuerse altre Terre , e Ville di poca consideratione però , con vn porto di Mare ch' è Viareggio. Trento non possede altro che il Trentino con vna Valle fertilissima , & alcune Montagne all' intorno.

I Prencipi piccioli tengono gli Stati loro diuisi quà , e là come per esempio Nouellara , Sabionera , Castiglione , Bozzolo , e Guastalda , si trouano nel Mantouano ; Mirandola ne' Confini di Modena ; Massarano Vicino à Vercelli nel Monferrato ; Torreglia quindici miglia disco-

sto di Genoa ; Piombino , e Massa nella Toscana ; Monacò nell' ingresso della Liguria sù il Mar di Genoa ; Bracciano , Meldola , Pagliano , Palestrina , Farnese , e Repubblica di San Marino sono dentro lo Stato Ecclesiastico ; ma tutti questi Principati sono di poca stesa , e con poco Territorio , se non fosse la Mirandola , il qual Duca è in maggiore stima tra i Principi piccioli , tanto per rispetto della sua antichità , come ancora per la situatione , e grandezza del Paese ; dico grandezza in riguardo degli altri Principi piccioli , che sono inferiori , non trouandosene alcuno che non volesse in ogni occasione cederli il luogo ; anzi alle volte si troua in conferenza co' Grandi , e con questi s'apparenta sempre , particolarmente con la Casa d'Este , che sono i Duchi di Modona.

Q Vasi tutti i Principi d' Italia rileuano ò dal Papa , ò dall' Imperadore , e non vi è altro che la sola Repubblica di Venetia , e lo Stato della Chiesa che non dipende da nissuno. I Feudi non possono in modo alcuno passare in linea femminile , nè maschile non legitima , ben' è vero che
l'Im-

l'Imperadore per quello riguardano i Feudi Imperiali dispensa alle volte à questa Legge ma il Papa non lo fà mai, e sopra tutto in questi tempi come s'è visto ultimamente in Ferrara & Urbino : noterò qui sotto distintamente tutti i Feudi , e da chi rilevano.

Il Rè di Spagna è Feudatario della Chiesa per il Regno di Napoli , e dell' Imperadore per il Ducato di Milano.

La Republica di Venetia non dipende che da Dio solo per quello possiede in Italia, ma per alcune Isole nell' Arcipelago riconosce il Turco , & al presente è obbligata di riconoscerlo per quel poco che le resta in Candia.

Il Gran Duca riconosce il Papa come Signore di Kadicosani ; il Rè di Spagna per lo Stato , e Città di Siena ; e l' Imperadore per la Città di Fiorenza , e resto dello Stato.

Il Duca di Savoia Vicario dell' Imperio è Feudatario dell' Imperadore per la Savoia , e Piemonte , e resto.

La Republica di Genoa riconosce l'Imperadore per tutto quello che possiede.

Il Duca di Mantova Vicario dell'Imperio, è Feudatario di questo per tutti li suoi Stati di Mantova, e Monferrato.

Il Duca di Parma riconosce per tutti li suoi Stati il Pontefice.

Il Duca di Modona è feudatario dell'Imperadore di tutto quello possiede.

La Republica di Luca riconosce ancor lei di tutto l'Imperadore.

Il Vescovo di Trento Prencipe dell'Imperio è feudatario dell'Imperadore.

Il Prencipe di Monaco, il Duca della Mirandola, i Principi di Piombino, e di Bozzolo; i Duchi di Guastalda, e Sabionetta; i Marchesi di Castiglione, di Massa, e di Torreglia, & il Conte di Novellara son Feudatari dell'Imperio, ma però il Prencipe di Monaco per quello possiede in Francia dipende dal solo Rè.

La Republica di San Marino, il Prencipe di Massarano, il Duca di Bracciano, il Marchese di Meldola, il Prencipe di Palestrina, il Marchese di Monte, il Prencipe di Paliano, & il Prencipe di Farnese sono Feudatari del Papa.

Altre

Altre volte la Chiesa possedeua maggior numero di Feudi, perche i Principi antichi erano fatti d'vna certa pasta cosi tenera, e molle, che si rendeuano piegheuoli ad ogni cosa, anzi alcuni credeuano di saluarsi coll' obligar' i loro Principati à rileuar da' Pontefici. Sardegna, Aragona, Gerusalemme, Hungaria, Inghilterra, Irlandia, Sicilia, & altri Regni erano tutti Feudi della Chiesa, quali sono stati sciolti da questo obbligo per varii accidenti accadutti nella Chiesa con l' occasione delle Scisme, Riuolte, Riforme, & altre persecuzioni.

I Principi Feudatarii pagano a' loro Sopremi Signori ogni anno qualche picciol Tributo, più tosto per conseruar la propria giuriditione che per altro; come per esempio il Papa riceue annualmente il giorno di San Pietro con solenne Ambasciata vna Chinaea con sette mila Scudi in segno d'homaggio dal Regno di Napoli. Il Duca di Parma paga ogni anno al medesimo Pontefice dieci mila Scudi pure per omaggio de' suoi Stati. Il Gran Duca di Toscana nel giorno della sua af-

fontione paga al Rè di Spagna per lo Stato di Siena dieci mila Scudi, mentre da questa Corona riconosce la rimessa del Feudo, ancorche l'Inuestitura si dia da Cesare. La Casa d'Este dopo la perdita di Ferrara venne inuestita nuouamente con particolari priuileggi del Ducato di Modona, e Reggio con l'obligo di pagare all'Imperio quattro mila Scudi l'anno in segno di Feudo. Carlo V. nel passare da Genoa con Andrea Doria il 1528. confirmato l'ordine del gouerno alla Repubblica, e concessoli molti priuileggi l'obligò à quattro mila Scudi per vna ricognitione di Feudo. In somma chi più, chi meno, chi ogni anno; chi il giorno dell'affon-tione, tutti i Feudatarii pagano qualche cosetta.

Questa giuriditione di Feudo non toglie in alcuna maniera a' Principi Feudatarii l'assoluto dominio ne' loro Stati, ancorche i Barberini nell'ultima guerra col Duca di Parma haueffero preteso di trattar questo Principe come suddito della Chiesa; non vi è dubbio che si deue al Supremo Signore dal Feudatario vna certa forma

ma di rispetto , ma però bisogna che questo si faccia in modo , che non paia semplice vbbidienza, altramente si verrebbe à perdere la qualità di Soprano.

Hora sarà bene di sapere le particolarità più necessarie delle Famiglie , & origine de' Prencipi , e delle Republiche, e come sono peruenute nelle loro mani le Prouincie che possedono. Della Famiglia del Papa in particolare non occorre parlarne per non essere il Papato hereditario, e forse Clemente X. della Casa Altieri sarà à questa hora andato all' altro Mondo. Non si fa alcuna indubitabile chiarezza, come siano cadute nel possesso della Chiesa la Città di Roma , & alcune altre Prouincie , mentre sopra tal materia si sono scritte varie , e differenti Historie ; ben' è vero che non si disputa la certezza di quello possiede da quattro Secoli in quà. Dicono ad ogni modo gli Annali de' Romani Ecclesiastici che il Papa gode il possesso di Roma per donatione espressa dell' Imperador Costantino , la qual cosa io non trouo tanto fuor di ragione , conforme à quello scriuono gli Auuersarii , che stima-

no questo punto hereticale : ma sia come si vuole il Papa è libero , & assoluto Signore di questa Città , e non vi è alcuno che gliene contrasti il possesso , e tanto gli basta. Certo è ancora che la Chiesa ottenne dalla liberalità , dal zelo , e dal valore di Pipino , e di Carlo Magno la maggior parte delle sue ricchezze , e Luigi Rè di Francia detto il Mansueto , non solamente confermò tutto quello che haueuano questi donato , ma di più nel 815. l'augmentò , e sottomesse a' Pontefici buona parte di quegli Stati che possiedono , onde con ragione i Rè di Francia si qualificano Christianissimi. La Contessa Metilda diede ancora alla Chiesa nel 1001. quella Prouincia detta il Patrimonio di San Pietro , e lei medesima nell' hora della donatione gli intirolò con questo nome. Bologna si conseruaua in libertà con priuileggi di Republica , ma per liberarsi da tanti inuidiosi , e persecutori , e tante fazioni che l'haueuano ridotta in misera seruitù si racomandò al Pontefice Romano, poscia a' Visconti , e poi a' Bentiuogli , e finalmente si ridusse di nuouo sotto la protezione

ne del Papa, il quale hora la tiene; ma con gran deterioramento di quegli antichi priuileggi sotto i quali s'era resa, e con i quali era stata riceuuta; tutta via possede qualche ombra di libertà: il Ducato di Ferrara peruenne nelle mani del Papa dopo la morte d'Alfonso d'Este successa nel 1598. ch'era passato in tre matrimoni; e Clemente VIII. se ne andò in persona à pigliarne il possesso l'anno seguente con gran dispiacere di Cesare figliuolo di Alfonso, e di Laura Ferrarese: preteso non legitimo dal Papa, ancor che fosse noto conforme alle proue di Cesare, che Laura era passata à segreti sponsalitii con Alfonso. Il Ducato d'Urbino ch'era pure feudo della Chiesa, ricadde alle mani di questa dopo la morte di Francesco Maria ultimo Duca, senza maschi, anzi mentre viueua s'era ritirato in vita priuata, e lasciato lo Stato ad Urbano VIII. nel 1636. qual Pontefice vi spedì il Cardinal di Guisa, per pigliarne il possesso; e da quel tempo l'ha sempre posseduto in buona pace.

IL Regno di Napoli peruenne nelle mani di Carlo V. nel 1516. dopo la morte

di Ferdinando Rè di Castiglia, e d'Arago-
na, & egli stesso se ne andò diuenuto Im-
peradore in persona à pigliarne il possesso,
con grandissimo applauto, ma con poco
gusto de' Prencipi Italiani, che mal vo-
lentieri vedeuano Signore di questo Re-
gno vn' Imperador tanto potente; le clau-
sole, & i patti che s'inferiscono nell'in-
uestitura di Napoli sono che alcun Rè di
questo Regno non possa essere Imperado-
re, ma Leone X. lo dispensò di que-
sta prohibitione; e così gli heredi di Car-
lo l'hanno sempre posseduto non senza di-
sturbi, e pericoli. Ma pericoli, e distur-
bi maggiori trouarono gli Spagnoli nell'
acquisto del Milanese, doue successero
Straggi, Incendii, e Saccheggi incredibi-
li, dopo la morte di Francesco Sforza vl-
timo Duca di Milano successa nel 1525.
senza figlinoli, per la di cui morte pretese
Carlo V. esser deuoluto questo Ducato al-
la Camera Imperiale, & alla sua persona
in particolare lasciato herede dal detto
Duca per testamento. Clemente VII. i
Venetiani, e Francesco primo che hauua
pretentioni più grandi si collegarono in-
sieme,

sieme, non potendo compatire che si grande Stato cadesse nelle mani d'un sì gran Principe : ma dopo lunghe guerre , con gran ruina del Paese , dal valore , e prudenza di quel gran Capitano Antonio di Leua , fu stabilito lo Stato di Milano à Carlo V. il quale considerando l'importanza di questa Nobil Prouincia conferente agli interessi di Spagna , diede Milano in feudo à Filippo suo figliuolo, da che fossero guerre , e gelosie di gran conseguenza ; tutta via gli Spagnoli successivamente l'hanno posseduto, e possiedono hora in buona pace. In questo Ducato sono successe in poco più d'un Secolo , tra mille altre , dieci Battaglie molto memorabili cioè.

• *La Battaglia di Rinalta , ò Caranas guadagnata da Luigi XII. e perduta da' Venetiani nel 1509.*

• *La Battaglia di Nouara fu perduta da' Francesi , e guadagnata dagli Sgizzari nel 1612.*

• *La Battaglia di Besignano guadagnata dagli Spagnoli , e perduta da' Francesi nel 1514.*

M

La Battaglia di Marignano guadagnata da Francesco primo in persona , nella quale Massimiliano Sforza perdè il suo Stato , e li Svizzeri sedici mila Soldati nel 1515.

La Battaglia della Bicocca fu perduta dal Signor di Lautrec Generale del Rè Francesco , e guadagnata dallo Sforza , e dal Colonna nell' anno 1521.

La Battaglia di Marignano fu guadagnata dagli Spagnoli , e perduta dall' Ammiraglio Bonivet Generale de' Francesi 1524.

La Battaglia di Pavia fu persa da Francesco primo con la sua prigionia , e guadagnata dagli Spagnoli nel 1525.

La Battaglia di Ladriano fu ancora perduta da' Francesi essendo Generale il Conte di San Pol , e guadagnata dagli Spagnoli nel 1528.

La Battaglia del Ticino fu guadagnata da' Francesi , e Savoiaardi , e perduta dall' Esercito di Spagna nel 1636.

La Battaglia di Cremona finalmente fu perduta dagli Spagnoli , e guadagnata da' Francesi , e Modonesi nel 1648.

La

LA Casa Reale di Sauoia camina del pari con quella di Sassonia , discendente da Sigueardo Rè de' Sassoni nel 636. sino à Federico , e Beroldo figliuoli d' Vgo , essendo da Federico deriuati li Sassoni , e da Beroldo si propagarono quelli della Casa di Sauoia con la gloria di quattro Imperadori , e cinque Rè. Casa veramente d'annouerarsi con le prime , e forse vnica nella continuatione delle glorie , poiche i suoi Eroi dotati in ogni tempo d'incomparabil valore , pietà , e religione hanno saputo conseruare per mille , e più anni vna discendenza , non mai interrotta , nè mai contaminata da qualsisia minima macchia , onde meritamente si può chiamar *Casa pura , & immacolata* ; hauendo con questa legitima continuatione d' Heroi accresciuti gli Stati moltiplicato il Dominio , & auanzata la riputatione antichissima , con che s'ha pareggiata , e messa in ordine alle Corone , e con ragione per haueersi con la virtù , con la propria costanza , e potenza non solo difeso , ma anche gloriosamente oppugnato Potentati di gran grido ; oltre che dal lato femini-

le col dare , e col riceuere Donne d'Imperadori , e Rè s'ha pure vguagliato alle Corone. Humberto figliuolo del sopracennato Beroldo primo Conte di Moriana , fu primo Conte di Sauoia circa l'anno del Signore 1062. Il Marchesato di Susa peruenne nelle mani di questo medesimo , per heredità femminile , mediante il matrimonio d'Adelais herede di Manfredi Marchese di Susa. Asti , Vercelli , e Chieri che prima erano Republiche si sottomessero volontariamente , e lo stesso scriuono della Contea di Nizza ; il resto l'hanno guadagnato pian piano , ò col proprio valore , ò per donatione fattagli dagli Imperadori ; il Marchesato di Salutio per cambio fatto con la Brescia , & la parte del Monferrato per via di matrimonio , conforme à quello si concluse nel Trattato di Quieras.

QVasi tutti gli Historici conuengono che la Nobilissima Casa Gonzaga sia vlcita dalla Germania , e da questa Imperiale parte d'Europa peruenuta in Italia , affermando che ne' tempi de' Longobardi venuto vn Nobil Tedesco in Lombard-
bar-

bardia nominato Lodouico, per soprannome Gonzaga si fermò ponendo la sua Sede, e domicilio nella Città di Mantoua, oue col proprio valore acquistata gran ricchezza, e non meno riputatione si rese Capo, e stipite di lunga serie d'Huomini illustri. Lodouico Gonzaga discacciati alcuni Tiranni si rese padrone di Mantoua nel 1328. anzi di Reggio ancora con la distrutione de' Fogliani che n'erano padroni. Carlo Rè di Bohemia quarto di tal nome Imperadore nel 1354. concesse gran priuileggi, Gratie, Giuriditioni, e Feudi alla Casa Gonzaga; alla quale diede anche il quartato insegna di Bohemia, & è quello Scudo che porta nel mezzo all' Arma, e confermò a' Gonzaghi quanto haueuano acquistato. L'Imperador Sigismondo credè poi nel 1432. Gio: Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa che haueuano posseduto sin' all' hora senza titolo, e di più lo dichiarò Vicario perpetuo dell' Imperio, e gli diede in Moglie Barbara di Brandebourg sua Nipote. Carlo V. nel 1530. ne fece Duca Federico Gonzaga, il quale sposò Margarita

Paleologa, per il di cui Matrimonio successe nell' Heredità del Monferrato.

Dell' origine, accrescimento, & Heroi della Casa d' Este varie sono le opinioni, tutta via ritrouo dedursi con le ragioni più probabili dalla gente Attia, cioè da Marco Attio Balbo, Auo materno di Caio Cesare Dittatore, qual dicono che si portasse nella Gallia Transpadana con carica di Prefetto di Militia, e Governatore de' Popoli di quella Regione. Portano alcuni che Tiberio d' Este signoreggiasse già da mille, e più anni in dietro Vicenza, Feltre, e Monselice; Heriberto la Terra d' Este, Henrico Treviso, & Azzo Genoua, Milano, & altri Luoghi; la qual cosa io non ardisco affermare, ma però è certo che questa Casa è stata potentissima per riputatione antica, e dominii posseduti in varii tempi. Albertazzo, ò Azzo, secondo altri seruì in Germania qualche tempo l' Imperadore Ottone primo, presso al quale riuscito di gran valore, & esperienza ne venne remunerato con il matrimonio d' Alda figliuola naturale d' Ottone II. con la dote di Friburg.

&

& essendo poi l'Imperadore passato in Italia nel 974. gli donò molte Terre, e tra le altre Este Terra molto grossa col titolo di Marchesato, e così è certo senza alcun contrasto che da questo Albertazzo discesero gli Estensi, pigliando il cognome dalla Terra d'Este. Aldourandino per esser Guelfo, e partigian della Chiesa meritò dal Pontefice Innocentio III. altri sciuono da Celestino, l'inuestitura del Feudo di Ferrara con vn tributo annuale; nel 1202. & ad Azzo fu confermata nel 1230. Modona, e Reggio erano Città dell' Esercato di Rauenna, e per conseguenza come Parma, e Piacenza feudo della Chiesa; ma annientate poi, e sepolte in varie ruine, vennero di nuouo risarcite, e rifatte in miglior forma, rendendosi riguarduoli tra le altre d'Italia, e così per negligenza de' Pontefici estintasi la memoria del Feudo, si racomandarono all' Imperio, e riceuerono nel 1288. Obizzo d'Este con titolo di rappresentante l'Imperio. Nel 1427. Federico d'Este creò Duca di Modona, e di Reggio Borso d'Este; tutta via gli Heredi non poterono goderne

si ridussero , oue si stabilirono molto più nel 454. intimoriti da quel gran *Flagello di Dio* , Attila Rè degli Hunni , che scorreua sanguinolente le Contrade d'Italia. Fabricate alcune Abitationi di Legno, e fermata la Sede in Rialto , crearono Tribuni , poi Maestri de' Cauallieri, & in questa forma si gouernarono sino al 706. hauendo creato in questo Anno Pauluccio Eraciliano con nome di Doge , titolo , e dignità che si offerua al presente , ma con maestà maggiore.

La Città si disse Venetia , cioè *Venetiā* , quasi che inuitasse col proprio nome tutti i forastieri all' abitatione del luogo ; ò pure dalla Prouincia Veneta , e per includere pluralmente l' Isolette conuicine : molti Autori descriuon la dition di Venetia che hora si nomina Dogado col titolo di Regno. Porta l' insegna del Leone Alato geroglifico di San Marco Euan gelista , Protettore , e Padrone della Republica. I Venetiani cominciano l' anno non dalla Natiuità come gli altri, ma dall' Incarnatione , cioè li 25. di Marzo , perche in tal giorno miracolosamente fu li-

berata la Città da vn grande Incendio. Nel 1204. presero Constantinopoli sotto il Dogato d'Henrico Dandolo con l'assistenza de' Francesi , e passò parte in Senato se si doueua trasferire la Sede Dogale in questa Città , ma fu trouato meglio di lasciarla in Venetia , e così trasportarono quiui da Constantinopoli tutte le cose più preziose , che rendono al presente la Città più illustre , e bella , & il Tesoro di San Marco più ricco. Non acquistò meno glorie la Republica nel 1175. quando obligò l'Imperador Barbarossa à pacificarsi col Pontefice Alesandro III. Historia ben nota al Mondo , di che non ingrato Alesandro concesse infiniti priuileggi , e tra gli altri la dominatione del Mare Adriatico , di doue ne nacque l'vso di sposare il giorno dell' Ascensione il Mare. Le vittorie , gli acquisti de' Regni , e di tanti Stati , e Prouincie , non si possono compendiare in vn picciolo volumetto , basta che con la forza de' suoi valorosi Cittadini , s'andò pian piano arricchendo di quanto al presente possede , che à dire il vero è molto meno di quello ha posseduto altre volte ;
nè

nè mai l'altrui inuidia fu bastevole à crollarle quella potenza guadagnata col suo proprio valore , e con il braccio di quel Saluadore sotto la di cui fede nacque , per viuere eternamente.

L'acquisto della Dalmatia seguì nel 996. essendosi al valore de' Venetiani resa volontariamente la Città di Zara, e con questa tutta la Prouincia , seguitata poi dall'Istria , Pola , Parenzo , Piran , Rouigno , & altri Luoghi , hauendo preso il medesimo esempio Belgrado , Spalatro , Sebenigo , Traù , e Dulcigno nella Schiaunonia , che apparteneuano agli Imperadori de' Greci. Lesina , e Ragusi mandarono nel 1100. le Chiaui in Zara al General Veneto. Nel 1139. ottennero Fano nella Marca , che fu forza poi rendere. Li Triestini , & Istriani si resero Sudditi nel 1192. ad Henrico Dandolo. Cherso , & Offero fu acquistato nel 1204. Vicenza ricorse volontaria à portar le Chiaui ancor lei alla Republica , nel 1404. con patto che le sarà dato il titolo di primogenita di Terra ferma ; Belluno , Feltre , Bassano , Asolo con Este , e Cittadella , Luoghi posseduti

già dagli Austriaci, hauendo inteso la deliberatione di Vicenza ancor essi risoluerono à farlo stesso. Salonichi nella quale si trouaua Andronico Paleologo che vedendo di non poterla difendere la consignò a' Venetiani nel 1430. e con questa passarono ancora altri luoghi della Grecia. Rauenna si sottopose alla Republica per liberarsi da Ostasio da Polenta loro Signore nel 1441., come fece ancora Ancona nel 1447. ma queste Città sono ritornate alla Chiesa, come ancora Piacenza che pure haueua alzato Stendardo di San Marco nello stesso Anno, al presente è posseduta dal Duca di Parma; del Regno di Cipro ne parlerò in altro luogo, doue tratterò delle pretentioni de' Principi.

Paleologo Imperadore trouandosi in necessità di danari rimesse a' Venetiani in buona vendita nel 1460. la Città di Lepanto, Napoli di Romania, il Gionchio, e Maluaggia. Nel 1464. Gemino Corsale consignò alla Republica Leno. I Signori Frangipane le diedero ancora Veglia nel 1481. Nicosia Isola dell' Arcipelago si sottopose volontariamente a' Venetiani nel

nel 1494. ben' è vero che questi si trouauano con vna buonissima Armata in Mare, con che daua spauento à tutti. Nella Lega che la Republica fece il 1496. con Ferdinando Rè di Napoli hebbe in pegno le Città di Trani, Brindisi, Otranto, e Monopoli, che sono hora agli Spagnoli. Aluiano famoso Capitano portatosi nel Friuli il 1506. prese Cremona, e mossi dallo spauento si diedero ancora à lui Pordon, Gradisca, Goritia, Belgrado, & altri Castelli che possede la Republica.

Candia tanto fauoleggiata dal gran Poeta fu venduta a' Venetiani nel 1203. da Bonifacio Marchese di Monferrato, à lui toccata in parte nell' acquisto che si fece di Constantinopoli dall' Armi della Lega, hauendo hauuto ancora i Venetiani per la lor parte le Città di Modon, Coron nella Morea, Durazzo nell' Albania, con l' Isola di Corfù. Già è noto ad ogni vno che questo Regno fu inuasato dal Turco pochi anni sono, dopo vna guerra di 25. anni; e cosi ancora sono stati perduti da' Venetiani in varii tempi molti luoghi dell' sopracennati tanto Maritimi che Terre

stri, come pure ne ho toccati alcuni. Nègreponte fu preso da' Venetiani l'anno 1260. discacciando Alfonso Bastardo dell' Imperador Federico. Di più presero à Mastino, & Alberto della Scala nel 1337. il Contado di Treuigi con Ciuitale, e Feltre. Cattaro, & Arbe con altre vicine Terre in Dalmazia furono prese nel 1379. Tadeo Giustiniano Generale della Repubblica nel veleggiar per Puglia Prouincia in Napoli prese Grado, Città picciola, ma nobilitata col Grado di Patriarca.

La Città d' Vdine col Ducato di Friuli ch' è al presente vno de' membri più principali della Repubblica, combattuta da' Venetiani hieramente nel 1416. dopo qualche resistenza si rese, con gran dispiacere del Patriarca à cui apparteneua l' assoluto dominio, ma però fin dal 1162. haueuano pagato i Patriarchi alla Repubblica vn Toro, e 12. Porci grassi in ricognitione di Feudo. Il Carmagnuola gli acquistò la Ghiarra d' Alda, e poi nel 1499 essendosi Collegati i Venetiani con Lodouico XII. Rè di Francia per patto di confederatione ottennero Cremona, Rocca fortissima la quale

quale si rese per opera, & industria di Pietro Paolo Battaglia, in ricognitione di che il Senato dichiarò Nobile lui, e suoi discendenti; rimunerazione non ordinaria, che seruì di molto alle glorie di questa Casa, restandole la Nobiltà, anche dopo perduta la Rocca.

Michelotto gran Capitano de' Venetiani assediò la Città di Crema nel 1449. per ordine della Republica, e dopo alcuni giorni cade nelle sue mani con le solite conditioni; nel 1430. haueuano pure preso à forza d'Arme Bergamo, e Brescia Città di gran consideratione, scastrate dal Ducato di Milano, e benche pretendessero poi i Francesi, e Spagnoli la restituzione, non ne seguì l'effetto, pretendendo i Venetiani di esser veri padroni, già che nelle Capitulationi di pace con Filippo Maria Visconte l'erano state volontariamente cedute. Padoua, e Verona che sono senza alcun Dubbio le più grandi, e le più considerabili Città della Republica, erano pure cadute in mano di questa, non senza gran fatto d'Arme nel 1406. con che si accrebbe oltre modo il dominio, e la

stima del Senato, con il possesso di due Città di gran Territorio. In questa vltima guerra hanno pure i Venetiani acquistato molti luoghi in Dalmazia che apparteneuano al Turco, e sopra tutto la Città di Clissa guadagnata dal valore del General Foscolo. Oltre agli accennati Stati guadagnarono i Venetiani contro i Barbareschi, & Ottomani nello spatio di tre Secoli più di trenta Vittorie considerabili, con la libertà di molti Schiaui, e con la prigionia di molti Turchi.

GEnoa trasse come scriuono alcuni i suoi principii da Giano Rè d'Italia, che ampliata poi da Giano Rè di Troia, vi si adorasse Giano di due faccie, da che si disse Giana, poi Genoua; altri dicono che i suoi fondamenti deriuassero da Genouino Compagno di Fetonte; & altri da Genuo figliuolo di Saturno. Fu distrutta da Magone Cartaginese, e da' Romani riedificata; ma di nuouo distrutta da' Longobardi nel 660. di nuouo ancora venne riedificata, e sotto l'Imperio de' Rè d'Italia successori di Carlo Magno crebbe di Popolo, e di reputatione, hauendo ottenuta

nuta la facoltà di crear Magistrati, e di spedire Armate, come fece sotto il comando d' Ademaro, il quale tolse dalle mani de' Saraceni il Regno di Corsica, ma questi in tanto che i Genovesi scorreano depredando il Mare si portarono in Genova nel 935. con Berengario III. mettendo questa povera Città à sangue, & à fuoco, portandone via tutti i fanciulli, e fanciulle; ritornata in questo mentre l' Armata de' Genovesi, & intesa la crudeltà usata contro la lor Patria da' Saraceni si posero con tanta celerità, e furore ad inseguirli che recuperati i prigionieri, e presa l' Isola di Sardegna, fecero rosseggiare il Mare del sangue de' Barbari. Nell' impresa di Terra Santa si resero i Genovesi immortali con l'acquisto di molte Città, & Isole; mandando in 13. anni sette volte l' Armata, onde da Baldouino Rè di Gierusalemme ottennero nel 1103. vna gran Contrada nella medesima Città di Gierusalemme, che ressero qualche tempo con le proprie leggi, e con l' assoluto dominio. Meritarono di più l' Inscritione sopra l' Altare del Santo Sepolcro *Præpotens Genuensium præ-*

sidium, & in oltre ottennero in dono il pretioso Catino di Smeraldo, doue dicono che fu posto l'Agnello nell' vltima Cena che Christo fece agli Apostoli, e questo Catino si tiene con veneratione in Genoa. Diedero molte rotte a' Pisani. Prefero l' Isola de' Cipri con la prigionia del Rè, e della Regina, e si resero quasi formidabili in Mare. Si gouernarono detti Genovesi in libertà molto tempo sotto il comando de' Consoli, Pretori, e Capitani del Popolo, (non senza odii, e nemicitie tra Cittadini) ma la diuisione de' Guelfi, e Ghibellini l' obligarono nel 1396. di domandar la protectione di Carlo VII. Rè di Francia. Di là à qualche tempo disgustata da' Francesi la Città ricorse a' Duchi di Milano, quali ne prefero la protectione col discacciare i Francesi. Questi però che haueuano la maggior parte della Nobiltà, non solamente li costrinsero à riceuerli come Protettori, ma di più se ne resero padroni col fabricarui anche vn forte detto Briglia, che poi venne distrutto, in certe riuolutioni de' quali non ne fu mai senza, essendone stata poi liberata dal valore

lore del Doria che la ridusse in libertà sotto la protezione dell' Imperador Carlo V. hauendo già perduto nelle diuisioni buona parte di quello possedeua , non restandoli che quello possiede al presente , più volte perduto , e recuperato.

LA Città di Luca porta il nome da Lucumon Rè di Toscana che fu quello che la fabricò. In varii tempj si vide signoreggiata da diuersi Padroni cioè da Ghoti , dagli Imperadori di Constantinopoli , da Faleoli , da Castrucci , dagli Spinoli , dalla Scala , da Fiorentini , da Pisani , & ultimamente Carlo di Bohemia se ne usurpò il Dominio , e vi spedì per gouernarla vn Cardinale , ma questo ò perche credeua che il possesso di Carlo non era legitimo , ò perche amaua di particolare inclinatione i Lucchesi , basta che accordatosi con questi , se ne uscì della Città , lasciandola nella sua libertà mediante la somma di 25. mila Scudi , con gran disgusto di Carlo , che non mancò di cercar mezzi di vendetta contro il Cardinale , e Lucchesi minacciando questi , e quello aspramente , ma i Lucchesi si burlarono

delle sue minaccie, e non meno se ne bur-
lò il Cardinale che se n' era passato in Ro-
ma, senza ritornar più da Carlo; da quel
tempo in poi, che sono già più di due Seco-
li s'è conseruata sempre libera, & assoluta,
con la sola ricognitione di feudo all' Im-
perio. Tra le altre glorie di questa Città,
si pregia d' hauer riceuuta la prima la fede
di Christo in Toscana.

LA Casa Pico benchè picciola di Stato,
ad ogni modo non può esser più ri-
guardeuole, in consideratione della sua
gran nobiltà, & antichità, hauendo da
lungo tempo goduto il meritato titolo d'
Altezza, con concetto di grande stima
appresso tutti i Prencipi dell' Europa. Por-
tano gli Historici (ecco il suo origine) ch'
essendo venuto à morte Constantino il
Magno nel 314. lasciò à Constantino I. R.
suo primogenito la Gallia con le parti Ol-
tre montani; à Constante secondo genito
l' Illirico con l' Africa; e l' Italia con la
Persia, e la Tracia à Costanzo il terzo ge-
nito. Maufredo Prencipe Tedesco men-
tre seruiua di Camariere segreto, e confi-
dente l' accennato Costanzo s' innamo-
rò

tò d'Euride figliuola di questo giouine d'extraordinarie bellezze , la quale corrispondendo agli amori dell' innamorato Cortegiano con reciproco affetto , s'intesero con segreto accordo di fuggir dalla Corte , & isposarsi; ciò che seguirono di notte tempo con due seruidori , & vna Nobil Maçrona , e con ori , e gemme di gran valente se ne passarono in Napoli, ma temendo ini della persecutione fuggirono in Rauenana, nè quiui stitmandosi sicuri , si ritirarono in vna Valle nel Modonese siluestre , e paludosa; in questo luogo vissero lungo tempo fra Pastori in buona pace , fino à tanto che passato in Italia l'imperador Costanzo , per debellar Messentio , Manfredo introdotto alla gratia dell' Imperadore , senza essere ad ogni modo conosciuto , & hauendolo seruito in quella guerra ammirabilmente , creato già Capitano , desideroso Costanzo di remunerar li suoi seruiggi gli disse , che chiedesse qual cosa fosse di suo piacere che lo farebbe ; ricusò con modestia Manfredi il primo offero , ma sollecitato di nuouo rispose , che pregaua sua Maestà di vo-

ler perdonare se pur fossero in vita , Manfredi (si faceua egli chiamar d' vn' altro nome all' hora) & Euride sua figliuola , fuggiti dalla Corte nel 320.

Promesse l' Imperadore volentieri il perdono , e cosi partito Manfredi ritornò di là à tre giorni con Euride , & otto figliuoli d' isquisita bellezza , e ciuità , quali tutti insieme si gettarono con somma sommissione a' piedi dell' Imperadore , narrandogli non senza lagrime l' Historia amorosa , e la Santa vnione , e concordia che tra essi passaua. Intenerito , e commosso da così bella comparsa , e da vn spettacolo tanto riguardeuole l' Imperadore , & abbracciati teneramente il figliuolo , il Genero , e li Nipoti disse altamente. *o cosa miranda* ; dichiarandoli tutti suoi legittimi , e veri parenti , rompendo tutti i Decreti contro d' essi publicati. Inuestì poi **Manfredo** delle tenute fra il Pò , & il Tanaro , con ampia facoltà di costruire Rocche , e Castella ; & in fatti morto l' Imperadore , e ritornato Manfredi con Euride ad abitare à Val Nemerosa , vi fabricarono vna Rocca che chiamarono da quelle parole

parole dette dall' Imperadore *è cosa miranda*, Miranda, la quale in corso di tempo si disse Mirandola ridotta al presente in buona Fortezza. La Concordia anche essa fu fabricata in memoria della gran concordia usata nella loro Famiglia.

Da questo Matrimonio d' Euride hebbero forma, & origine alcune Case celebri, e prestantissime che hanno tenuto in ogni tempo, e che tennero per lungo corso di Secoli i primi luoghi, tanto per la qualità degli Stati, come per la serie d' huomini insigni. I figliuoli d' Euride furono Pico, Pio, Manfredo, Papazzone, Pandolfo, Pedoca, Fantulo, e Siculo, con due Femine Euride, e Costanza. Da Pico nacquero i Conti della Mirandola; da Pio li Pii di Ferrara già Signori di Carpi, di Sassuolo, & altri Luoghi discesero, che hora viuono in non mediocre splendore, con giuriditioni, Titoli, Ricchezze, e Porpore. Da Manfredo sorsero i Manfredi quali perdettero il dominio d' Imola, e di Faenza, con l'estintione di tutto il nome, fatti morire sotto la data fede Euangelista, & Astorre dal perfido

Cesare Borgia. Degli altri figliuoli crebbe pure la diramazione de' Nipoti dopo la morte di Manfredò, & Euride che in poco di tempo arriuarono al numero di quaranta, onde hauendo fabricato vna Terra nel Modonese la chiamarono Quarantula. Da questa antichissima, e nobilissima Casa Pico sono usciti vn' infinità d'huomini illustri, & insigni nella militia, e nelle lettere. Alesandro Pico fu il primo che assunse il Titolo di Duca concessoli da Ferdinando II. nel 1618.

IL Vescouo di Trento, che si puol dire mezzo Tedesco, e mezzo Italiano in riguardo della situatione, & interessi del suo Paese, viene sempre eletto da' Canonici della Cathedrale che sono persone non solo Nobili, ma di Case illustri, parte Italiani, e parte Tedeschi, ma l'Electione si conferma poi dal Pontefice, e si riconosce dall'Imperadore. I suoi Titoli sono di Vescouo, Conte, e Prencipe dell'Imperio. Dura in vita come tutti gli altri Vescoui, & ha soprema autorità tanto sopra lo spirituale, che temporale, costituendo Giudici per le cause ciuili, e criminali,

minali, riservandosi à suo arbitrio le gratie. Tiene Lega, e confederatione perpetua con la Casa d' Austria, per esser questo Stato tutto circondato dal Paese Austriaco, anzi i Vescouï che per lo più sono Cardinali non si sogliono discostare dalla diuotione degli Spagnoli.

Li Grimaldi si dicono nati di Grimald figliuolo di Pipino Rè d'Austrasia, e vogliono che lo stesso Pipino l'abbia dato la Signoria di Monacò nel 713. e che da quel tempo in poi è stata sempre posseduta successiuamente da questa Casa senza titolo però, sino al 1411. cioè sotto l'Imperio di Sigismondo di Bohemia Imperadore, che fu quello che eresse in Principato Monacò, con la concessione di molti priuileggi. Io non trouo altra Signoria in Italia che sia stata posseduta da vna medesima famiglia come questa di Monacò da' Signori Grimaldi Genovesi per sì lungo spatio di tempo. Altre volte si chiamaua il Porto d'Hercole, à causa d'vn certo tempio dedicato à questo nel quale s'adoraua solo senza altro Nume. Questa Casa dopo essere restata per lo spatio di più di 140.

Anni sotto la diuotione di Spagna; finalmente stracca d'alcuni disgusti che pretendea hauer riceuuto dagli Spagnoli, se ne passò dalla parte di Francia, nel 1642. scacciando via con vna pronta risoluzione dal Prencipato di Monacò la guarnigione Spagnola introducendone vn' altra Francese, e da quel tempo in poi si sono quasi resi questi Signori del tutto Francesi, non possedendo che pochi auantaggi di sopranità nel Prencipato. Al presente regna Lodouico Grimaldi primo di questo nome, nato nel 1642. i suoi titoli sono, Prencipe Soprano di Monaco, Duca del Valentinese, ò di Valenza, Pari di Francia, Marchese di Beaulx, Conte de Cartades, Baron de Buis, e de Castel Viner, Signore della Città di San Remi. Sposò nel mese di Marzo del 1660. Caterina de Gramont, della quale ha vn maschio, e due femine.

Nella Casa Gonzaga si trouano il Prencipato di Bozzolo, il Ducato di Nouellara, & il Marchesato di Castiglione della Stiuere vnito già al presente col matrimonio della Prencipeffa herede il Ducato

to di Guastalda che pure apparteneua à questa Casa , al Ducato di Mantoa ; tutti questi Principati si trouauano nelle mani d'vn solo , ma Gio: Francesco Gonzaga primo Marchese di Mantoa , trouandosi quattro figliuoli da lui vnicamente amati, prima della sua morte che successe nel 1444. diuise à questi lo Stato in questa forma ; à Lodouico primo genito assignò Mantoa , Marcaria , e Goito con quanto si ritroua verso Verona ; A Carlo secondo genito Sabioneta , Reggiolo , Gonzaga , Luttera , Isola , Riuarolo , San Martino , Gazzolo col Palazzo nella Piazza di San Pietro ; ad Alessandro terzo genito Castiglione della Stiuere , Canetto , Rodondesco , Gifrè , Meldole , & Ostian , questo morì con opinione comune di Santo. A Gio: Lodouico deputato à dignità Ecclesiastica assignò Rodigo , Volta , Capriana , Ceresare , Piubecca , e Castellarò : hauendo ottenuto dall' Imperador Alberto d' Austria quarto di questa Serenissima Casa, titoli , e priuileggi di Sopranità per tutti ; in questa maniera per lasciar questo Signore tutti i suoi figliuoli Principi liberi ,

membrò dal Ducato di Mantoa la maggior parte dello Stato , facendo molti Principi poveri in luogo di lasciarne vn solo ricco.

IL Ducato di Sabioneta passò poi per via d'vn matrimonio consumato l'anno 1540. tra vna Principessa herede di detto Principato, & vn Generale della Casa Caraffa nel dominio di questa famiglia ch'è la stessa di Paolo I V. antichissima , e molto riguardeuole che di Germania s'era portata in Pisa , e da qui poi in Napoli ; & il primo fu vn tal' Alario il quale hauendo seruito in diuerse guerre con molta sua lode Ottone primo di questo nome Imperadore , che cominciò a regnare nel 940. nel ritorno che fece di Calabria doue haueua Alario combattuto contro i Greci rubelli dell'Imperio , abbracciato lo strettamente Ottone , gli disse con tenerezza d'affetto, mia *Cara fe*, mia *Cara fe*, e da qui hebbe origine il nome Caraffa che risplende tra le principali Famiglie del Regno di Napoli. Questo Principato fu venduto poi al Duca Medina las Torres Gran Signore in Spagna appunto mentre si trouaua Vi-
cerè

cerè in Napoli, hauendo negoziato questa compra con certi mezzi poco grati al generale per non dire altro. Il Rè Catolico non intese bene la risoluzione di questo suo Ministro, con tutto ciò vi diede il suo consenso, come ancora l'Imperadore di cui è Feudo.

LA Casa Orfini che viue al presente sotto la Diuotione di Francia ottenne l'vn dopo l'altro i due piccioli Prencipati che possede cioè il Ducato di Bracciano, & il Contado di Petigliano dalla Chiesa per seruitii prestari in vari tempj alla Sede Apostolica. L'Historia della Famiglia Orfini dice che questo nome gli viene da vn tal Mundilla, Figliuolo del Prencipe Aldouino Capitano de' Ghorì, il quale per essere stato nodrito da vn' Orsa, fuchiamato Orsino, seguendo poi i successori à seruirsi dello stesso cognome. Vennero creati Cittadini Romani rispetto al gran valore di Primiano, & Orsino Orfini che s'impiegarono molto per la difesa di Roma, nel tempo che questa era assediata da' Longobardi, onde dal Senato furono poi creati Cittadini con tutti i loro successori,

e ne ottennero di più per Arma le Rose ; altri però scriuono la causa di queste Rose in altra maniera , cioè che vn certo Alfie-
re di questa Famiglia, che portaua lo stenda-
rdo Christiano in vna guerra contro i
Barbari, vedendosi perditore si rauolse
dentro la sua bandiera, amando meglio
perire che consignarla; morto poi i soldati
lo sepellirono, della stessa maniera come
egli s'era rauolto, coprendo la sua Tom-
ba di Rose, che furono dagli Heredi pre-
se per Arma.

PEr più di 500. Anni la Casa d'Oria s'e-
ra conseruata nella Città di Genoa in
somma riputatione, e credito, & in tutte
quelle riuolte, e guerre ciuili, e campali
haueua saputo auanzare i suoi interessi in
molta stima, ma le sue glorie maggiori
cominciarono nel tempo di Carlo V. e si
può dire che Andrea fosse stato il primo
mobile di questa Casa per altro illustre
come si dirà. Carlo V. per remunerare
i seruiggi di questo gran Capitano lo creò
per pura liberalità Marchese di Torreglia,
col parteciparli ancora carichi di confide-
ratione non ordinaria, e da quel tempo
in

in poi successiuamente gli heredi si sono conseruati alla diuotione di Spagna.

LA Casa Cibò antichissima quanto far si può signoreggiò ne' tempi antichi Paesi, e Stati nella Grecia sua prima Patria sotto nome di Cubi, che in nostra lingua vuol dir Cibi; ma trasferitasi poi in Genoa, nel tempo che questa Repubblica portaua con tanta gloria le sue vittorie nella Grecia si auanzò molto in stima, & in merito, hauendo dato vn' infinità d' Huomini illustri al Mondo tanto nell' Armi, che nelle Lettere, e particolarmente due Pontefici cioè Bonifacio IX. & Innocentio VIII. che fu quello, che fece negoziare nel suo Ponteficato circa l'anno del Signore 1487. il matrimonio di Lorenzo Cibò suo Nipote con Ricarda Malasпина herede del Marchesato di Massa; Alberigo Cibò fu poi dall' Imperador Massimiliano dichiarato Prencipe dell' Imperio, grado che gode hoggi questa Casa col Marchesato predetto e con altre ricchezze.

SI dice che la Casa Aldobrandina hauesse il suo origine fin dal tempo de' Longobardi, essendo capitato in Toscana

con questi vn' huomo di statura grandissima detto Aldobrando da cui deriuarono gli Aldobrandini, e Giouanni Villani dice che sono usciti da questa famiglia i Conti di Mangone di Cortaldo, di Capraia, di Montecarello, e d'Amiata. Clemente VIII. Pontefice illustre illustrò molto questa sua Casa, hauendo comprato il Marchesato di Meldola, per Ortauio Aldobrandino suo Nipote dichiarandolo non solo Marchese con priuileggio di sopranità, ma arricchendolo di più di molte altre Richezze, tutta via al presente non viue di questa Casa che la sola Principessa di Rossano.

LA Famiglia Ludouisi si mantenne in Bologna per più di cinque secoli in somma riputatione di Nobiltà; ma però Gregorio XV. la trouò vn poco esaulta di beni, onde per non lasciar mancare questa sua famiglia, procurò à suoi Nipoti ricchezze, e matrimoni, be' è vero che la breuità della vita, non hauendo retto il Ponteficato che due anni e mezzo, gli impedì di fare tutto quello che haurrebbe desiderato, ma non fece ad ogni modo poco

co hauendogli aperto la Strada al Prencipato di Piombino.

Vrbano VIII. hebbe maggior tempo d'ingrandir la sua famiglia Barberina, che pure s'era conseruata in Fiorenza lungo tempo con grado di Nobiltà in carichi considerabili; ma per dire il vero questo Pontefice si può dire il primo mobile della gran fortuna della Casa Barberina, non hauendo mancato per lui di mettere i suoi Nipoti nel numero de' Prencipi grandi dell'Italia, ciò che vedendo di non poterli riuscire, si contentò di colmarli d'extraordinarie ricchezze, e di crearne vno Prencipe di Palestrina che fu Don Taddeo, i di cui heredi si mantengono in somma riputatione, per le gran ricchezze che possedono.

LA Famiglia Chigi Senese vantò lungo tempo il dominio, e padronia di molti Castelli, hauendo partorito in ogni età Sogetti Eminentissimi, e riguardeuoli nelle Lettere, e nell'Armi; Alessandro VII. la trouò indebolita di Beni di fortuna, ma la lasciò in vno stato che vguaglia in ricchezze le più potenti di Roma. Don Ago-

stino comprò il Prencipato di Fainese, col danaro della Prencipessa Borghese sua Moglie, come corse fama, ancorche venisse dichiarato Prencipe prima del matrimonio. Nelle Famiglie Aldobrandine, e Ludouisi vi sono acuiuati abbassamēti in riguardo de' Prencipati, ma i Barberini, e Chigi si sono più tosto auanzati che diminuiti di posto.

LA Casa Colonna che dourebbe hauer luogo più in sù, non solo possede il Prencipato di Paliano, & il Ducato di Tagliacozzi, ma diuersi altri luoghi con titolo di Sopranità. Questa Famiglia benchè perseguitata dalla passione d'alcuni Pontefici tutta via s'è sempre solleuata à grado maggiore, col portar spauento a' medesimi perseguitori; veramente le Case Orsini, e Colonna sono state sempre l'vnico ornamento di Roma, e la Colonna vanta la gloria di posseder le sue ricchezze come proprie non già come scastrate dalla Chiesa. Il nome di questa Casa era anticamente di Sarcina, ma dopo che portarono i Colonnese da Terra Santa in Roma la Colonna doue Christo fu flagellato come dicono, gli fu dato quello di Colonna

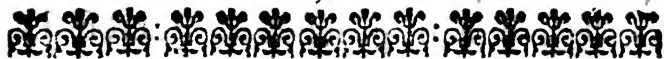
lonna da' Pontefici, e la presero per Arma, la qual'è coronata à causa che Stefano Colonna Senator Romano coronò nel 1260. Luigi di Bauiera Imperadore. Altri affermano che i Colonnese presero il nome dopo passati di Germania in Italia, da vna certa Terra vicino à Roma detta Colonna, contro l' opinione di quelli che assicurano hauer la Casa Colonna dato il nome alla Terra. I Ferreri possiedono Masfarano dopo l'anno 1568. hauendolo comprato dalla Famiglia Scala che lo possedeva per lo innanzi.

San Marino picciola Republica, e forse la più picciola dell' Europa, mentre non vale il terzo di Geneua, tanto nel numero de' Sudditi, come nelle rendite, & in ogni altra cosa. Si troua situata, anzi inchiodata dentro il Territorio del Papa, verso la parte Occidentale del Ducato d' Urbino. Il suo gouerno è democratico, ma in così poca consideratione che non importa la Spesa di farne gran discorso, ancorche altre volte costumasse di scriuere se vogliamo credere ad alcuni, alla Republica di Venetia col titolo di *Carissima Sorella*.

Il Papa ha per confinanti il Mar di Toscana, e l'Adriatico; il Rè di Spagna per il Regno di Napoli; il Gran Duca, la Repubblica di Venetia; la Repubblica di Luca, il Duca di Parma, il Duca di Modona, & il Duca di Mantova. Il Regno di Napoli è quasi tutto circondato dal Mare, e dalla parte di Terra confina col Papa. Il Dominio del Gran Duca di Toscana, stende i suoi confini verso lo Stato Ecclesiastico dalla parte del Levante, e del Settentrione; da ponente confina con la Grassiguana che appartiene à Modena, con lo Stato di Genoa, e con quello di Luca, e dalla parte di mezzo giorno con il Mar Mediterraneo. La Repubblica di Luca confina vn poco col Mar di Toscana, & in vn'angolo col Prencipe di Massa, ma del resto è quasi tutta circondata dallo Stato del Gran Duca, se non in vn certo braccio che confina col Duca di Modena, Venetia dalla parte di mezzo giorno confina con lo Stato Ecclesiastico, e con il Duca di Mantova, dall' Occidente con il Ducato di Milano, e dal Settentrione con la Valtellina che appartiene a' Grigioni, con il VESCO-

Vescovo di Trento , e con la Carintia , e Carniola Prouincie hereditarie dell' Imperadore Austriaco. La Republica di Genova confina col Rè di Spagna per il Milanese , col Duca di Mantoa nel Monferrato , col Gran Duca , col Marchese di Massa , col Principe di Monacò , e col Duca di Savoia in particolare , con cui ha sempre alcune differenze per li confini oltre la parte del Mare con chi confina il più. Il Duca di Savoia ha per confinanti la Francia che gli dà il più da pensare, Genova , il Mare in vn angolo , Mantoa nel Monferrato , il Ducato di Milano verso Vercelli. Il Cantone di Berna , la Republica di Geneva , la Prouincia del Vescovo di Sion detta il Valesano. Il Ducato di Milano confina dall' Occidente col Piemonte , e Monferrato , dalla parte del mezzo giorno con la Republica di Genova , dall' Oriente con la Republica di Venetia , e Duca di Mantoa , e dal Settentrione con li Grigioni. Il Duca di Mantoa confina con l'Imperadore nelle sue Prouincie hereditarie , col Ducato di Milano , con la Republica di Venetia,

con lo Stato della Chieta, col Duca di Modona, e con Sauoia nel Monferrato. Modona cioè il Ducato confina con il Papa, con Parma, con Mantoa, con la Republica di Luca, col Duca della Mirandola, e col Gran Duca di Toscana in vn angolo. E finalmente il Duca di Parma confina col Gran Duca, e Republica di Genoa, e di Luca nel mezzo giorno, con Modona nel Leuante, e con Milano nel Settentrione.



P A R T E P R I M A

L I B R O S E S T O.

Delle Massime, e dispositioni de' Prencipi, e Republiche d'Italia, tanto in generale, che in particolare, e della loro inclinazione, e pendenza, verso le Corone di Francia, ò di Spagna: delle pretensioni de' Prencipi Forastieri in Italia, e sopra tutto del Rè di Francia, e delle pretenzioni de' Prencipi Italiani tanto dentro che fuori dell'Italia.

I Prencipi Italiani sono stimati generalmente i più politici dell' Vniuerso, & i più Sauui del Mondo nell' auanzo de' loro propri interessi, e l'isperienza ce lo mostra chiaramente, perche se non fossero stati tali, non haurebbono possuto conseruare per tanti Secoli nell' Italia, vn grado sopra tutte le Nationi della Terra, prima col dominio temporale de' Roma,

ni, e poi con lo spirituale de' Pontefici; anzi se non fossero stati più che buoni politici, & accorti l'Italia sarebbe sottoposta à quei medesimi che le son sottoposti.

La lor massima nel conservarsi liberi da tanti pretendenti in questo Paese, e nel scacciare gli vni, e chiamare gli altri de' Potentati, secondo meglio hanno conosciuto esser necessario alla publica libertà, non può lodarsi à pieno. Con belle maniere si sono mostrati hora Francesi, & hora Spagnoli, per poter con maggior facilità auanzar le proprie fortune. Si disputano alle volte tra di loro col ferro in mano, ma quando veggono accendersi l'appetito a' Principi stranieri di tirar qualche beneficio della loro discordia, s'accommodano subito per fargliene passare la voglia. Ricorrono bene spesso alcuni d'elli per aiuto negli vrgenti bisogni alle Corone straniere, ma in sostanza non si dilungano mai dal bene comune, facendosi conoscere nelle materie della politica buoni amici delle promesse con stranieri, ma interessati con gli effetti al beneficio dell' Italia.

A questo proposito mi ricordo hauer' inteso dire da persona degna di fede, che vn certo Ministro di Stato leggendo nella presenza del suo Rè le Lettere d'vn Principe Italiano, il quale scriueua di volersi render Francese, satio di tener più il partito Spagnolo, offeruato, e ponderato l'accorto Ministro tutto il contenuto così si diede à discorrere: Sire, le Historie della Francia son pur piene del sangue sparso da' Francesi in Italia, e delle maniere come sono stati trattati in tante occasioni dagli Italiani. Questi amano la Francia, non già per vera amicitia, ma per poter con vna tal' apparenza vendicarsi di qualche odio che portano alla Spagna, e lo stesso fanno con questa quando odiano la Francia: se tante scene tragiche non ci rappresentassero innanzi gli occhi gli euuementi sinistri accaduti all' Armi Francesi in Italia, io direi che con gli Italiani sarebbe meglio di trattar con la spada che con la lingua, perche intendono meglio di noi à maneggiar questa nelle cose di stato, e sopra tutto doue si tratta del loro proprio profitto: gli Italiani negotiano

gli interessi degli altri con la bocca, e i loro propri con il cuore, onde è facile agli altri che non veggono il cuore, ma la bocca di restare ingannati.

Le massime più comuni de' Prencipi, e Republiche d'Italia, quali differiscono tanto nella potenza, e negli interessi, cioè le massime generali sono, di fortificarsi al possibile ogni vno nel suo proprio stato, non solo per assicurarsi delle sollevationi de' Popoli, ma dell'invidia de' confinanti; di negoziare le cose di stato con vna certa apparenza esteriore, e di non fidarsi intrinsecamente con nissuno, e sopra tutto co' vicini: di pigliar partito secondo l'occorrenza degli affari; di conservare i trattati più tosto per proprio interesse, che per consideratione di fede; e di non soffrire l'auanzo di chi se gli approssima al pregiudizio d'un' altro meno potente. Tra di loro non vogliono alcuna sorte di confederatione generale, per non far della propria libertà che ciascuno gode nel suo Stato vna certa specie di Republica, ma ne' bisogni fanno benissimo pigliar le proprie misure, regolando ogni vno i suoi interessi

nessi col tempo , e con la disposizione degli altri. Fuggono le querele quanto più gli è possibile, e ne' casi di discordia tutti à gara procurano di rendersi gli arbitri delle differenze. Sfuggono à tutto potere i Principi anco le occasioni picciole che potessero dar diffidenza alle Republiche, come pure fanno queste verso i Principi. Ma le massime generali de' Principi Italiani si conosceranno meglio dall' Inclinatione, e prudenza di ciascuno in particolare, e però sarà meglio al proposito di ridurci alla singolarità.

I Pontefici che sono hora d'vna Nazione, & hora d'vn' altra non hanno ancora alcuna fermezza, ò costanza, nelle loro operationi, seguendo molto più tosto l'istinto di Natura che altro; come lo mostrarono Giulio II. Paolo IV. & altri. Per essere stimato il Papa Capo della Religione Catolica, vien tiuerito da tutti Principi Catolici con particolare osservanza, che però piglia motiuo d'interessarsi in tutte le cose generali dell'Europa, di doue nasce che vedendolo i Principi dell'Italia così generale, si astengono di fidarsi.

di lui nel particolare: bene spesso s'è fatto il Papa conoscer capace di animare, indebolire, ò annientare le più grandi intraprese, ma per dire il vero secondo le persone che son prouiste del Papato, perche alcuni fanno far valere il loro talento meglio degli altri; essendosene trouati di quelli che hanno saputo con la propria sufficienza far risplendere molto l'auttorità della Sede Apostolica, & altri per l'inesperienza l'hanno posta à segno che sino dagli infimi si riputaua à gloria il disprezzarla. Se lo Stato della Chiesa fosse hereditario ad vn Prencipe si renderebbe come tale molto più considerabile tanto dentro che fuori d'Italia, doue che per lo contrario raffreddandosi quel Zelo antico di Religione quasi per tutto, e non potendo mantenersi quel grado di stima, in che si mantengono gli altri hereditarii, se gli và anco pian piano perdendo il rispetto, come si vide in questa vltima Pace de' Pirenei tra Francesi, e Spagnoli, quali non parlarono più del Papa, che se non fosse stato nel Mondo. Si fida tanto il Pontefice à ciò che gli altri non hanno à guadagnare

gnare cosa alcuna sopra di lui, e che presto, o tardi bisogna che restituiscino l'usurpato, che poco si cura d'impegnarsi à cose grandi, contentandosi di viuere, coll' applicare le rendite in altro vso, che nella conseruatione dello Stato, ben'è vero che gli interessi de' Cardinali, la quantità de' Prelati, e la politica Christiana d' alcuni Prencipi obligano certi Pontefici capricciosi à distornarsi dalla propria passione.

Non si nega che il primo mobile de' Papi non sia l'aggrandimento della propria Casa, perche quando essi son morti lo Stato, e la Sede Apostolica, e morta per li Nipoti, ma i loro nomi restano sempre viui nelle Case di questi, e però gli stà più nel cuore quello che gli è più hereditario. Da qui nasce che parendo alla maggior parte de' Parenti papalini, non conuenirsegli di restare tra la Plebe, e fra l'oscurità de' particolari, mentre il Zio, ò il fratello si troua circondato dal maggiore splendore del Mondo, si danno à cercare tutti quei mezzi più propri à fondar la grandezza della lor Casa, senza rompersi la testa alle massime di Stato nelle quali farebbe

obligato di viuere il Zio. Onde chi meglio fa compartire a' Nipoti Pensioni, Beneficii, Prencipati, Cariche Militari, e Matrimoni auantaggiosi, e ricchi sà meglio regnare in Roma, e però più di tutti regnano gli Spagnoli, perche ne' loro Stati hanno di questa pasta in abbondanza. Questi adescamenti formano vna certa massima bene spesso altre tanto fauoreuole agli vni, che pregiudiziosa agli altri, mentre i Nipoti abbarbagliano di maniera alle volte gli occhi del Zio, che per contentare quella Nazione verso la quale essi inclinano, poco cura di far dispiacere all' Italia, e di pregiudicare allo stato Ecclesiastico, & alla libertà comune de' Prencipi, e di questi esempi se ne sono veduti ogni giorno.

Alessandro VI. col mezzo della sua autorità stabilì vna Lega per opporsi all' ambitione di Carlo VIII. e restituir nel Regno di Napoli gli Aragonesi, mostrandosi in ciò zelante verso la Sede Apostolica, i di cui veri interessi sono di non lasciar crescere di Souerchio vna potenza, ma poi risoluto di drizzare vn' alto Colosso alla
gran-

grandezza di Cesare Borgia suo Bastardo si lasciò trasportare all' amicitia di quei medesimi Francesi , per propria passione, de' quali s'era fatto conoscere prima tanto nemico per bene comune ; fabricando contro ogni regola di politica all' Armi di Francia vn Ponte all' inuasion di Napoli , e di Milano ad ogetto di preualersi delle medesime forze , per sotto mettere altri Stati all' ambitione del suo Bastardo. Giulio II. Leone X. Clemente VII. Giulio III. Paolo IV. & altri mostrarono sommo Zelo per il beneficio comune, ma per i propri interessi messero pure à rischio il riposo di tutta l' Europa , e furono causa d' infinite guerre all' Italia: ben' è vero che molti altri Pontefici si sono mostrati immobili nel vero interesse della Sede Apostolica , e nell' vtile comune della libertà dell' Italia, senza lasciarsi mai vacillare ne' loro generosi proponimenti dalle altrui macchine. Urbano VIII. per sodisfar' i capricci d' alcuno de' suoi Nipoti messe in iscompiglio tutti i Principi Italiani, suscitando in Italia vna guerra della quale ne piangono al presente molte famiglie.

Questo medesimo Pontefice per altro buon politico si mantenne sempre in vn' ottima neutralità con le Corone, permettendo ad vno de' suoi Nipoti di dichiararsi aperto Francese, & obligando l' altro ad esser Spagnolo con destrezza, in questo modo sapeua tutto ciò che si faceua in Spagna, & in Francia, manteneua ambigua la mente d'ambidue i Rè, e ne cauaua per il beneficio della sua Casa Tesori immensi. Non così fece Innocentio X. il quale seguì sempre apertamente le sue inclinazioni, fauorendo buona parte del suo Ponteficato con tanto ardore gli interessi degli Spagnoli, che poterono con ragione i Francesi tenerlo per diffidente in ogni cosa, ma mutato poi di parere diuenne Francese, e di gran sospetto alla Spagna. Per lo più ad ogni modo i Pontefici sono Spagnoli, tanto per la prossimità dello Stato, come ancora per l'abbondanza de' Benefici che tengono ne' medesimi Stati propri ad accomodare i Nipoti, ma temporeggiano co' Francesi per rispetto dello Stato d' Auignone, ond' è che questi per tenerli obligati alla loro Corona, non han-

hanno voluto mai toccar questa corda, anzi con tutto che gli Auignonesi si fossero resi volontariamente al Rè Christianissimo, e che ne fosse in possesso tutta via riconciliatosi con Alessandro VII. gli rese di buona volontà il Contado, sapendo benissimo che questo serue di molto à tener' in freno i Pontefici, acciò non si confederino con i suoi nemici; ma da molti anni in qua l'abbassamento della Casa d'Austria, e la gran potenza della Francia li fa parlare in altramaniera a' Francesi, seguendo la fortuna de' forti. In somma delle massime de' Pontefici, e delle loro disposizioni non se ne può giudicare se non dopo la morte, mentre per non hauer Prencipato hereditario, operano molti di loro più tosto come priuati che come Prencipi.

LA Repubblica di Venetia che in riguardo dello Stato è la prima Potenza d'Italia, dopo la Spagnola, con la prudente condotta del suo saggio gouerno, non ha mai hauuto altro scopo nelle sue deliberationi dopo l'ingresso in Italia dell'Armistraniera, che quello della conserua-

zione della sua propria grandezza; al contrario della Romana, la quale per l'ambizione di regnare non posò mai le Armi che nella caduta della propria libertà; ma questo non è da marauigliare perche Roma ch'era nata tra le Armi, non giudicò bene d'allontanarsi dall'humore de' suoi primi fondatori; e così Venetia che non hebbe altri fondatori che pacifici, e quieti, come quelli che afflitti dalle lunghe calamità d'Italia, e dall'inondatione de' Barbari s'erano ricourati in quelle paludi Adriatiche per cercare il proprio riposo, non tralignando punto dalla conditione de' suoi progenitori, ha scelto per massima principale del suo gouerno, quella della propria conseruatione.

Ella s'affatica con ogni ardore al mantenimento della libertà dell'Italia; bilancia sempre le forze de' più potenti con quella sauezza che l'è connaturale rispetto à tante esperienze: si accommoda alla conditione de' tempi presenti, colle misure de' tempi trascorsi; muta spesso voglia, e pensieri se l'interesse comune lo ricerca così; gli amici li sono nemici, & i
nemici

nemici amici ; vſa ogni arte per far che gli altri Prencipi ſi fidino à lei , ma ella procura , con tutte le deſtrezze poſſibili di non fidarſi à niſſuno ; aſſiſte à danni de' forti le parti più deboli ; ha ſoſpetta ogni potenza ; confida poco , e teme molto ; ſi ſforza con ogni rigore di tenere il ſegreto ne' ſuoi conſigli, e manda per tutto Ambaſciatori ſcaltri per ſcauar la magagna degli altri ; e finalmente regola le proprie operationi con quella vigilanza, con la quale oſſerua le operationi degli altri : queſte ſono le ſue Maſſime principali , e quel che più importa le fa operare con grandiffima prudenza , e forſe ſe altri voleſſero ſeruirſi delle medefime che paiono vniuerſali ſi trouarebbono ingannati.

Già ſi ſono vedute infinite proue di queſta ſua diſpoſitione inclinata alla libertà comune : nel tempo dell' impetuoſa moſſa dell' Armi di Carlo VIII. ſola ſi mantenne neutrale per qualche tempo , ma vedendo poi fluttuar la libertà comune per le ſmiſurate vittorie de' Franceſi , ſi oppoſe con la ſua forza à quelle Armi minaccianti , mettendo à coperto il Ducato di

Milano dall' imminente pericolo, vedendosi il Rè Carlo obligato di bestemiar la politica de' Venetiani, e di ritornarsene in Francia col cedere il Regno di Napoli agli Aragonesi; ma di questo affronto se ne vendicarono poi i Francesi essendosi Collegati con gli altri Prencipi d'Europa à loro danno. Così s'vnirono per qualche tempo con Carlo V. affine di tener lontani i Francesi d'Italia; ma successa in questo mentre la prigionia del Rè Francesco, lasciarono subito il partito di Carlo, e presero quello de' Francesi, essendoli troppo sospetta la fortuna di Cesare. Pacificatasi poi in Bologna nel 1530. con gli Spagnoli; non volle mai da quel tempo in poi prestar le orecchie à tante propositioni che le sono state fatte offeruando con candore, e lealtà l'accordo fatto, non stimando vtile vniversale di scacciar dal Ducato di Milano gli Spagnoli; si sono però conservati in buona amicizia con la Francia, senza dare alcuna gelosia alla Spagna, con la quale passa corrispondenza più prossima, ma con la Francia amicizia più apparente. La politica di questa Republica si è fatta

è fatta conoscere in ciò, che, considerando che i Papi bene spesso si lasciano rapire al violente corso de' priuati interessi, e che le forze degli altri Principi son deboli, ò timide, ò dipendenti, pian piano si adossò l'obligò di vegliare ella sola alla libertà dell'Italia, facendo come causa propria la comune causa d'Italia, con qualche crepacuore d'alcuni Pontefici, e degli Spagnoli istessi, nel vederli obligati di cedere al consiglio, & arbitrio d'vna Repubblica.

GEnoa ch'è l'altra Repubblica considerabile in Italia, ancor che molto inferiore di forze alla Venetiana, è situata in vn luogo molto proprio ad incomodar gli Spagnoli se volesse, col fargli anco perdere il Ducato di Milano, & in conseguenza gli altri Stati d'Italia, ò chiudendo i Passi, ò impedendo l'abordo à lungo della lor costa a' Vascelli, ò ricusando loro i Porti, ò in altre maniere; Dopo però che per opera d'Andrea Doria si sottrasse dal giogo Francese col mezzo dell'Armi di Spagna, si diede con totale dipendenza à seguire l'auttorità, e la pro-

terione di questa. Carlo V. considerando la necessit  grande che v'era di condurre ordinariamente rinforzi, e soccorsi da Spagna in Italia sia per il Ducato di Milano, sia per farli passare altroue , e sopra tutto in Fiandra , e non volendo dipendere dalla discretione d' vna Republica che haueua fama di cambiar spesso di pensiero , e bisognando di necessit  ancora , che lo sbarco seguisse   in Genoa propria ,   nelle sue coste procur  pi  volte hora col mezzo de' premii, & hora con quello delle minaccie ad obligarla al consentimento d' vna fabrica d' vn Forte al suo comando ,   che si oppose sempre Andrea Doria, come quello che non haueua altro Zelo che l' assoluta libert  della sua Patria.

Vedendo dopo molti tentatiui la ferma oppositione de' Genovesi , pens  di metterli vn freno d' oro pi  forte forse di quello haueua premeditato prima di ferro ; alimentando con grosse vsure il danaro nel quale consiste il neruo maggiore delle ricchezze de' Genovesi , non senza speranza che adescati gli Huomini dalla dolcezza del guadagno venisse insensibilmente

te

te à tirare à se gli Humori di quei Cittadini, cosa che gli riuscì felicemente, mentre mossi dal desiderio di moltiplicar le loro ricchezze che cauauano dalla Spagna s'andauano di giorno in giorno rendendo dipendenti dalle sue voglie. Filippo II. criuellato il disegno del Padre e trouatolo ottimo pensò di profeguirlo, onde trouandosi imbrogliato in vna graue guerra contro i Fiamenghi, nella quale prodigaua somme immense d'oro, cominciò à trattare con i particolari di Genoa, pigliando da questi molti Milioni in più volte all'interesse, per tener maggiormente obligato il publico alla sua diuotione, per lo cui pagamento assignò i principali dattii, e le più ricche rendite dell'Indie, e degli altri Stati, anzi gli diede molti Principati nel Regno di Napoli. Con tutto ciò non volendo gli Spagnoli addormentarsi sopra la sola sicurezza del solo affetto de' Cittadini in particolare, operarono dopo lunghi contrasti, di maniera che ottennero di poter fabricare vna Fortezza molto considerabile ch'è il Finale, e che serue di vn gran Ceppo alla libertà di questo Sta-

to , e così parte per la consideratione di detto Forte , parte per l'interesse del danaro seguì la Republica à conseruarsi sotto la totale dipendenza di Spagna , senza però impegnarsi in aperta rottura con la Francia. La Spagna ad ogni modo si mostrò sempre gratissima a' Genovesi, ancorche così lo ricercasse il suo interesse , onde nella guerra mossa dal Duca Carlo Emanuele contro la Republica gli fece prouare la sua ardente protezione , preseruandola dall'imminente roina.

Questo non impedì che i Genovesi non passassero col Rè Catolico disgusti , e motiui di gran nimistà , & indoglianze nel 1655. le quali furono cagionate dal risentimento degli Spagnoli , sopra ciò che, pretendendo i Genovesi in ogni luogo suddito del loro dominio , nel Mar ligustico il dritto d' imponer Datii sopra i vascelli , s'erano dati contro l'ordinario ad aggrauar di rigorosi Datii anco li Vascelli di Spagna che uscivano dal Finale luogo del Catolico , di che auisato il Gouvernatore di Milano ne scrisse lamenteuoli lettere alla Corte; auuertita sua Maestà commise l'arresto,

resto, & interdiffe li Beni stabili, Traffichi, & effetti di qualunque sorte de' Genovesi negli Stati appartenenti alla sua Corona. Tale risoluzione sconvolse molto gli animi di quei Cittadini di Genoa, per vna perdita che andaua quasi all' infinito, mentre poche son le facoltà de' Genovesi fuori i Paesi di Spagna, & infinito il numero delle ricchezze che possedono ne' suoi Regni. Si videro al primo strepito di questi ordini Reali nascere grandi bisbigli, la reputatione della Patria l' obligaua ad vna cosa, e l'interesse proprio ad vn' altro; in tanta confusione, e sconcerto ricorsero agli aiuti de' Prencipi stranieri, e con qualche coraggio risoluerono la difesa, ma criuellate meglio le cose, vedendo benissimo che gli aiuti degli altri Prencipi ò che caminauano tardi, ò che portauano infinite gelosie, passarono alle douute satisfactioni, promettendo al Rè Catolico quanto chiedeua sopra questo articolo, e così spedito vn' Ambasciatore in Madrid rimasero aggiustati, e rimessi nella pristina gratia di sua maestà. Li Titoli, e Feudi che godono effettiuamente i Genovesi negli

Stati del Rè Catolico, di doue cauano tutto il neruo delle loro ricchezze, li tengono obligati, e diuoti gli animi agli affetti di questo Monarca; non dimeno tra questi mallori, e corrottele al presente, costantemente indipendente la Republica Genoeſe ſi regge, e ſignoreggia, coltiua-
no però coſi ricercandolo la maſſima di ſtato, più ſegrete corriſpondenze con la Spagna, che con la Francia.

I Duchi di Sauoia tutto al contrario oſ-
ſeruarono ſempre la Corona di Francia, come arbitra ſourana de' loro Stati, quali ſono poſti in vn luogo, facile a' Franceſi di renderſine padroni, la qual coſa l'obliga à non diſtaccarſi in modo alcuno dall'amicitia di queſta Corona, hauendo già conoſciuto per iſperienza, di quanto pregiudizio è ſtata la riſoluzione di quelli che hanno voluto fare il contrario, come appunto ſucceſſe à Carlo il quale rifiutato à Franceſco primo il paſſo, alle perſuaſioni della Moglie Portogheſe, ſi vide per queſta cagione ſpogliato degli Stati, per eſſere ſtato dall' Imperadore abbandonato nella pace fatta col Rè. Ma Emanuel Fi-
liber-

liberto con la sua sagace, & accorta condotta ricuperò il tutto, e seguì fra tanti disturbi e in mezzo di due Monarchi guerreggianti insieme à reggersi con tal prudenza che nè l' vno, nè l' altro hebbe mai motiuo d'ingelosirsi. Cimento in vero di gran destrezza, mentre vn Prencipe s'urano di forze molto inferiori a' due altri potenti vicini, fra di loro nemici, gran fatica, e trauaglio proua nel conseruarsi in riposo, perciò che tutte le sue attioni essendo di continuo gettate nella bilancia, di rado si trouano nell' equilibrio senza pendere più da vna che da vn' altra parte, in modo che non porgano ombra di gelosia à questo, ò à quello, tanto più che i medesimi Prencipi à gara l' vno dell' altro con segrete maniere vanno sempre cercando mezzi da scoprire l' interno del suo cuore, onde cattiuu cosa è in fatti di trouarsi tra l' incudine e il martello.

Carlo Emanuele che in tutto il corso del suo gouerno fu racciato di notabili mancamenti, aggirato da genio, e da natura sempre inquieta, spiritosa, volubile, e martiale hora si dichiaraua Spagnolo, &

hora Francese, onde fu da tutti comunemente riputato auido anzi autore di guerra. Vide Henrico IV. a' suoi danni, Don Pietro di Toledo Gouvernator di Milano espugnarli Vercelli con la rouina del fertilissimo Contado. In somma haueua pensieri cosi vasti che concorse fra gli altri pretendenti alla Corona di Bohemia, & aspirò all' Imperiale, ma quello ch' era di male in lui che per i suoi rispetti particolari, non curò mai di perdere tutti gli interessi del publico; vedendosi obligato sù il punto del morire à lasciar spogliata la sua Casa della Sauoia, & il Piemonte diuenuto preda degli Alemanni, de' Francesi, e degli Spagnoli. Vittorio Amadeo bisognò per necessità mostrarsi più Francese, che Spagnolo, non solamente à causa della sua Moglie Christina figliuola d' Henrico IV. ma ancora per necessità di Stato, poiche caduto in mano per opera del Richelieu di Lodouico XIII. Susa, la Val di Perosa, e Pinarolo vide sboccarsi da queste porte senza contrasto la gente Francese in Piemonte. Carlo Emanuele regnante benchè chiamato da Filippo IV. all'

here-

heredità della Corona Catolica in caso di mancanza della Casa d' Austria, e per conseguenza sotto tale speranza più tenuto alla Spagna che alla Francia, ad ogni modo la massima di stato l'obliga ad vnire i suoi interessi più tosto colla Francia, che con la Spagna, essendo debole questa, e l'altra potente, e non sarebbe gran politica di dar motiui di gelosia ad vn Monarca tanto potente, che dalle porte di Pinarolo, vede, & offerua le Porte di Torino; con gran prudenza però va destreggiando in queste congiunture di nuoua rottura tra le due Corone, ma sia come si vuole mentre la Francia si troua in quell' ascendenza di fortuna doue è bisogna che i Duchi di Sauoia siano senza altre cerimonie Francesi, non hauendo forze bastanti di bilanciare l'equilibrio; veramente vn Principe che sta fondato sopra vn tal pedestallo, non può hauer nel ceruello tutto quel riposo che ricercarebbe il dritto della libera Sopranità.

I Duchi di Mantoa da che Federico Gonzaga venne dechiarato Duca di Mantoa di doue prima era solo Marchese, si

andarono sempre mantenendo alla diuotione di Spagna , passando molte volte in matrimonii con la Casa d'Austria per stringere maggiormente con questa vna più stretta amicitia , così ricercandolo l'interesse del proprio stato. Passato poi all'heredità di questo Principato con la morte del Duca Vincenzo il Duca Carlo di Niuers Francese si viddero pullular fierissime guerre con gran danno dell'Italia , e con totale ruina quasi del Mantuano , e fu forza per entrare al vero possesso dopo lunghi contrasti di cambiar l'humore del primo Clima , non senza gran violenza d'animo : in somma la continuatione de' matrimoni con la Casa d'Austria , la situazione dello Stato tra il Milanese , & le Prouincie dell'Imperadore , il Vicariato dell'Imperio , & il tributo del Feudo obligano al presente questi Duchi à non discostarsi dalla diuotione di Spagna.

LA Casa Farnese ch'è quella de' Duchi di Parma perseguitata grandemente da Carlo V. e dalle sue Armi combattuta in Parma , con intentione di spogliarla della Souranità , dopo hauerla già scaccia-

ta via di Piacenza , per non restar preda assoluta della discretione d'un Imperadore nemico , si diede à secondare la fortuna Francese dalla quale riconobbe in effetto il beneficio della propria conseruatione, e ristabilimento. Niente dimeno offeruando la difficoltà grande che vi era di ricuperar Piacenza cinta in buona parte dal Ducato di Milano , per non perder questa Città nella quale consiste l'vnico ornamento , e la facoltà più pretiosa del Principato Farnese , e vedendo benissimo che il suo vero interesse era di dipendere sempre da quel Principe che signoreggiaua il Ducato di Milano , passò dalla parte Francese alla Spagnola , in seruiggio della qual Corona impiegò per lungo tempo le proprie sostanze , le proprie forze , e le persone istesse , à tal segno che comunemente si stimauano i Duchi di Parma i più Spagnolizanti dell' Vniuerso.

Odoardo Farnese trasportato da' bollori della giouentù , e da non ben' intesi consigli , leuossi dagli istituti, & ordini de'suoi maggiori , che vantando gran meriti con la Casa d'Austria , e molti interessi di Stato

haueuano con premura , e sollecitudine coltiuiato il partito Spagnolo , e non si tosto prese le redini del Ducato che si dichiarò Francese , eccitato come fu fama non tanto dalle promesse , & inciti del Rè di Francia nel Milanese , quanto per la poca stima , e rispetto che diceua portar' a' suoi interessi li Ministri Spagnoli , e così lo pubblicò ne' suoi manifesti pubblici. A questo effetto se ne passò nel 1635. in Parigi doue venne accolto con stima d'honore non ordinario , e conchiuse l'accordo & i trattati con questa Corona , se ne ritornò in Italia passandosene poi senza misurar le sue forze , che con vn violente ardore d'animo , à danni del Ducato di Milano , nel quale non auanzò altro che il solo sdegno che si concitò degli Spagnoli , i quali mossi da vna giusta vendetta entrarono negli Stati del Duca , con tanta furia , che non contenti dell' assedio di Piacenza , nel 1637. passarono alla destructione totale di tutto il Paese, ruinando , e bruciando tutti i poderi con vn danno infinito di quei poveri Sudditi, vedendosi obligato di desistere d'esser Francese, per
non

non cadere del tutto Vittima degli Spagnoli. Ranuccio Farnese suo figliuolo Duca presente benchè dimostrasse principii spiritosi, e bizzari tutta via impulsato validamente, e battuto anzi agitato da' Francesi, e Spagnoli con somma prudenza ha saputo mostrarsi neutrale, & indipendente; e con tal destrezza sà maneggiare i suoi interessi con gli vni, e con gli altri, che così Francesi che Spagnoli à gara gli vni degli altri se gli sono dichiarati Partiali nelle sue dispute con la Sede Apostolica per causa di Castro, senza ingelosirsi tra di loro.

Nella mossa dell' Armi del Christianissimo verso l' Italia ancorche in poco numero con intentione di vendicare l'affronto riceuto il Duca di Crequì in Roma da' Papalini, si cercarono da' Ministri Francesi tutti i mezzi possibili per obligar questo Prencipe à dargli qualche luogo di sicurezza ne' suoi Stati coll' offerirgli straordinarii auantaggi, ma con somma prudenza seppe schermirsi di tali colpi, che non poteuano produrre che sospetti da tutte le parti, e pericoli alla sua libertà istessa, non

lasciò ad ogni modo di contentare i Soldati Francesi col dargli quegli alloggi douuti, e necessarij; & in tal maniera che nissuno hebbe motiuo di dolersi di lui; & è certo che sarebbe stato di gran giouamento alla sua Casa se il Duca Odoardo suo Padre si fosse tenuto ne' medesimi termini della neutralità, perche quel mouimento d'Armi fatto nel Milanese cagionò buona parte degli Incamaramenti de' suoi Stati. I Duchi di Parma se vogliono viuere in riposo, bisogna per ogni massima conseruarsi neutrali, ò vero Spagnoli se inclinano à far parlare di loro, nè possono cambiare d'inclinatione, ò dipendenza se non cambia di Padrone il Ducato di Milano ch'è quello che dà l'Eletione a questi Principi di ciò che deuono fare.

LA Casa d'Este mentre fu Signora di Ferrara non si distaccò mai dall'amicitia Francese seguendo successiuamente gli vni dopo gli altri alla medesima dipendenza: Ma la nuoua inuestitura di Modona, e Reggio riceuuta dall'Imperador Rodolfo nell'anno 1598. nella persona del Duca Alfonso l'obligò à mutar partito seguendo

guendo le sue fortune , verso doue andauano le fortune Spagnole , non separandosi punto dalla protezione della Corona Catolica. Con questo medesimo affetto, & intelligenza fu alleuato il Duca Francesco , il quale infeudato del Principato di Coreggio se ne passò in Spagna ricevuto dal Rè, e dalla Regina con segni di molto affetto de' quali leuando al Sagro fonte l'Infanta Nata, con straordinari honori , e dimostrazioni di stima se ne ritornò con titoli di General dell' Oceano, Vicerè di Catalogna , e molti altri Carichi per li Fratelli, oltre diuersi Reali presenti. Ma mutata di faccia la fortuna degli Spagnoli, ò qual' altra non penetrata politica, e cagione si fosse basta che mutò partito , e con la publicatione d'alcuni manifesti si fece Francese , e dichiarato da questa Corona Generale di tutte le sue Armi in Italia, pose con poderoso Esercito nel 1648. l'assedio in Cremona senza alcun frutto anzi con suo danno; seguì poi in altre Stagioni ad assediare altre Piazze come Pauia , & Alessandria congiuntamente col Principe Tomaso con poco honore,

tutta via hebbe qualche fortuna in Valenza , e Mortara che prese per i Francesi; ma auuifato che si negotiaua la pace tra le due Corone , pensò per maggior suo honore, e vantaggio (così consigliato dal Mazzarino) di accomodarsi in vn trattato particolare con gli Spagnoli prima che seguisse il generale con tutte le parti ; l'accordo fu che il Duca rinunciasse la Carica di Generalissimo del Rè di Francia in Italia, & ad ogni trattato di Lega che hauesse con la Francia à danni del Catolico; concedendosegli di potersi mantenere in buona, e libera neutralità d'amore con le Corone Francese, e Spagnola, e col commercio libero nell' vna, e nell' altra Corte. Questa separatione di partito non gli causò alcun male , anzi fin come l'vnione con la Francia ruinò quasi lo Stato del Duca Odoardo , così quella del Duca Francesco accomodò la sua Casa hauendone cauate infinite ricchezze proprie ad accomodar le sue fortune che non erano esenti di debiti ; visse pochissimo dopo il suo accordo, e morì non senza sospetto di Veleno , ma visitate le viscere fu giudicato
il

il contrario. Francesco II. Duca presente che pochi Mesi fa prese il gouerno, per esser giouine di generosi spiriti si crede che fosse per hauere maggior pendenza verso la Francia, che verso la Spagna, tutta via fin' hora si conserua in neutralità, ma è certo che i Duchi di Modona sino à tanto che la Spagna sarà nella discendenza, e la Francia nel colmo delle felicità, saranno sempre Francesi non hauendo prossimità considerabile di stato che l' oblihi ad essere Spagnoli.

LA Repubblica di Luca si è conseruata sempre quasi del tutto dipendente (senza alcun pregiudizio della sua libera Sopranità) della Corona Catolica, senza però rompere apertamente con la Francia, benchè la rottura sarebbe stata à causa del negotio, di maggior pregiudizio à se stessa che alla Francia la quale non pensa più à Luca, che à niente, rispetto alla picciolezza del suo Stato. Molte sono le cause che obligano questa picciola Repubblica ad essere Spagnola; la prima è il rispetto che deue all' Imperio di cui è feudataria; la seconda, la grande autorità che tengono

in Roma, (doue i Lucchesi corrono alla
 busca ancor loro) gli Spagnoli ; la terza,
 la quantità de' Beneficii che questi hanno
 da dispensare ne' loro Stati , cauandone
 sempre i suoi Cittadini la lor parte; la quar-
 ta è, il negotio, & il traffico che i Luc-
 chesi fanno nel Regno di Napoli , & al-
 tri luoghi del Catolico , oltre che Porto-
 longone , & Orbitello son Piazze di Spa-
 gna , e non tanto discoste di Luca ; Ma
 queste con altre ragioni non bastarebbono
 à tenerla tanto attaccaticcia alla Corona
 Catolica , se il proprio humore de' Citta-
 dini graue, posato, e lontano di certe biz-
 zarie , non l' inclinasse più in questa che
 in quella parte.

PASSO hora alle Casa Medici la quale
 ha pradorro in ogni tempo Prencipi
 di prudenza non ordinaria, e sommamen-
 te zelanti del beneficio vniuersale dell'Ita-
 lia, non trouandosi esempio , che Perso-
 naggio alcuno di questa Casa (cosa che
 non offeruo in altre) hauesse mai per ca-
 priciosi transportamenti di pensieri, por-
 tato imaginabile danno al bene publico, ò
 cercato per qual sia mezzo dopo diuenuti

So-

Soprani di pullular discordie per fini particolari ; ancorche da tutte le parti se gli porgeſſero cento occasioni di ſlargare i propri confini , & i Teſori di dentro con gli inuiti di fuori haurebbono tentato chi ſi ſia altro , che non hauueſſe hauuto il zelo comune , e la particolar prudenza che ſempre ha regnato in queſta Caſa. Queſti Prencipi introdotti , e ſtabiliti dall' Arme di Carlo V. come ſi è detto nel Prencipato di Fiorenza , doue erano ſtati in tal grado di ſtima per tanto tempo che non auanzarono con le forze di Ceſare , che poco più del titolo , e non altro ; per ſegno di gratitudine , più toſto che per recondite maſſime di Stato ſi ſono dati à credere che foſſe ragioneuole di conſeruarſi nella dipendenza della Caſa d' Auſtria , fauorendo queſto partito in tutte le occasioni col danaro , e con le Armi ; ſe non là doue l' intereſſe publico dell' Italia ricercaua il contrario ; hauendo in tale occasione doue ſi trattaua l' vtile della publica libertà rallentato queſto Legame , imaginandoſi col loro ſano giudicio , che l' oppreſſione de' vicini , non gli eſentafſe , ma gli ſpi-

gesti à più certe rouine: onde Cosmo I. non dubitò d'assistere à questo fine i Genovesi contro le Case vecchie protette dalla Corona di Spagna; Ferdinando vedendo troppo alto solleuarsi l'Austriaca potenza corse con gli altri ad alcuni pronti rimedi per non lasciar l'Italia sotto la discretione d'vna potenza senza vguali, soccorrendo prontamente di gran somme di danari Henrico III. & Henrico IV. impiegando tutti gli sforzi acciò questo vltimo rompesse la pace con la Sauoia, per mantenere nell'Italia col Marchesato di Saluzzo vna porta aperta a' Francesi; e Cosmo II. intraprese co' medesimi fini il sostentamento del Duca di Mantoa contro quello di Sauoia; ma questi atti di politica necessari al bene publico sono stati così ben maneggiati da questi Principi, che gli Spagnoli istessi non hanno potuto non lodarli, in certi rancontri. Ferdinando II. benchè paresse del tutto dato à non voler respirare che con vna religiosa offeruanza verso la Casa d'Austria, non dimeno in così lunga rottura tra le due Corone, non volle mai impiegarsi à sostentare

stentare il partito di questa apertamente contro quello di Francia. Cosmo III. al presente regnante regge se stesso, lo Stato, e le massime degli interessi comuni con vna politica altre tanto Christiana che prudente, e l'Italia proua, e prouerà sempre più in tutte le occasioni gli effetti della sua incomparabile prudenza, così conforme l'Europa tutta ha prouato, e proua gli eccessi della sua grand' & incomparabile magnanimità. La consideratione della Moglie Francese non lo distornerà mai dalla comune neutralità.

I Vicerè di Napoli, e Gouvernatori di Milano non partono mai di Spagna senza vn fascio di memorie sopra le quali hanno da fondar le lor massime. I primi deuono vegliare con la Corte di Roma come quella che veglia con tutti, & oltre la conseruatione del Regno, son tenuti ad offeruar gli humori de' Papi, e Papalini, conforme à quello che gli vien' auuisato dal Reggio Ambasciatore, perche i Pontefici sotto quel titolo di feudo pretendono di slargar sempre più la loro potenza. I Gouvernatori di Milano hanno obligo di

rimirar la Svizzera, & offeruarne gli andamenti, mentre essendo i Svizzeri interessati alla conseruatione di questo Ducato, fa di mestieri che gli Spagnoli sappino conseruarsi anche con i Svizzeri. Deue di più vegliare sopra le operationi de' Genovesi, delli Duchi di Savoia, di Mantova, di Parma, e di Modona che circondano il Milanese, e che tutti toltone Modona hanno interessi non piccioli (non già pretensioni) con questo Ducato, e però bisogna vegliarli in tempo di pace, acciò occorrendo la guerra fossero meglio prese le giuste misure, gli altri pure vegliano sopra questo Ministro.

I Principi Italiani generalmente mirano sempre con occhio sereno le vittorie della Francia sopra la Spagna, e volentieri andauano anco soffrendo qualche conquista in Italia contra la Casa d' Austria in Italia istessa come si vide di Valenza, di Mortara, e di qualche altro luogo ma sino à quel segno però che la sua grandezza seruisse di contrapeso alla grandezza dell' altra, non hauendo altro scopo che di assicurarsi d' ogni sospetto, che gli potesse

potesse dare la smisurata potenza della Spagnola dominante la maggior parte d'Italia: ma al presente che si veggono fuori d'ogni apprensione dalla parte di Spagna, non possono rimirare senza gelosia le spauenteuoli, e formidabili forze della Francia, essendo vero che l'vnione di questo gran Regno, e la vicinanza con l'Italia d'vno Stato che combatte le più potenti Monarchia dell'Europa con tanti auantaggi, non meno che la naturale legierezza, & inquietitudine della Nazione Francese dà molto che pensare all'Italiani, tuttora via nissuno si muoue, ma tutti però vanno disponendo le forme, per poter disporre della materia à suo tempo.

Degli altri Prencipi Forastieri non pensano molto, particolarmente quelli che sono in parti remote, con li quali fuori quella generale corrispondenza douuta sia al negotio tra particolari, sia al generale tra Prencipi, non si interessano in strette vnioni per non essere obligati d'inuidiare il bene, ò di piangere il male; il Turco, e l'Imperadore sono quelli che come vicini danno maggior motiuo di qualche

cura alla testa degli Italiani , ad ogni modo son sicuri d'ogni molestia considerabile dalla parte di Germania , e del Turco perche questo sapendo benissimo di qual forza è l'Italia non ardirà mai d'attaccarla in Casa , tanto più al presente che sà quello gli è costato il Regno di Candia difeso da vna sola potenza d'Italia , nelle porte di Constantinopoli , di che ha soggetto di cauarne argomento di quello si farebbe se fosse così temerario d'assaltare si forte Prouincia, oltre che à danni dell'Ottomano tutti vi concorrerebbero, però l'Italia sola, basta di tener lontano da' suoi lidi ogni barbara potenza. L'Imperadore ha tanto da fare in Germania , che leua a' Prencipi Italiani ogni sorte di sospetto, essendo passato il tempo che gli Imperadori uscivano, & entrauanò nell'Italia à loro piacere.

I Prencipi piccioli rispetto alla picciolezza de' loro Stati non sono in alcuna consideratione, onde possono seguire quella dispositione che più gli aggrada, la loro inclinatione ad ogni modo non può fare nè del male alla Francia, nè del bene alla Spa-

Spagna; alcuni vanno temporeggiando, altri pigliano apertamente partito, il Duca della Mirandola però si contenta di vivere sotto la diuotione della Republica Veneta. Quelle Famiglie di Prencipi benchè picciole che si trouano in Roma son molte ricercate dalle Corone, hauendo ogni vna d'esse l'ambitione d'hauere in quella Corte il suo partito più forte, ond' è che ogni vno procura di tirarne à se la maggior parte, magli Spagnoli per le Cariche che tengono nel vicino Regno di Napolì colliscono il meglio.

PEr passare hora alle Pretentioni de' Prencipi dirò che ogni vno fa che fuori il Rè di Francia, non vi è Prencipe alcuno nel Mondo, che pretenda qualsi sia cosa nell' Italia, ancorche gli Italiani, ò siano Romani, potrebbero molto pretendere sopra i Prencipati degli altri tanto dentro che fuori l' Europa, doue furono lungo tempo in possesso di molti Regni. Io non parlo delle pretentioni dell' Imperadore sopra gli Stati che li son feudatari de' quali se n' è parlato in suo luogo, perche son ragioni che non si contrastano, e

se ne sono descritte bastantemente le cause de' Feudi , doue si parla de' Prencipi Feudatari.

Le pretensioni dunque del Rè di Francia nel Regno di Napoli, e Ducato di Milano , son quelle che sono state Suegliate tante volte , in tanti Secoli da' Francesi; onde ne descriuerò breuemente le loro ragioni. Urbano IV. tanto per Zelo pastorale, come ancora alle istanze de' Siciliani prese espediente non solo d'escomunicare , ma di scacciar via Manfredi bastardo di Federico , il quale dopo hauersi fatto dichiarare Tutore di Corradino suo Nipote, gli occupò lo Stato , e comandò ad alcuni suoi Confidenti di ammazarlo, il che non essendo riuscito Corradino se ne fuggì in Germania , nel qual Mentre Urbano , non potendo soffrire le tiranniche attioni di Manfredi chiamò in Roma Carlo d' Angiù fratello di San Luigi Rè di Francia, con intentione d'investirlo del Regno di Napoli, e di quello di Sicilia occupati da Manfredi, ma morto Urbano prima che Carlo arriualse in Roma, Clemente suo Successore seguì la medesima risoluzione,

tionc , hauendo Coronato Carlo Rè d'ambidue questi Regni coll' obbligo di riconoscere la Sede Apostolica di 40. Mila Ducati l'anno , e tener detti Regni come Feudi della Chiesa. Con queste ragioni se ne passò Carlo nel Regno di doue in breue discacciò Manfredi , e prese prigioniero Corradino che era venuto di Germania alla difesa delle sue pretensioni ; e nel medesimo tempo spedì Ambasciatori al Pontefice per dargli auiso della prigionia di Corradino , à cui diede per risposta, *Mors Corradini Vita Caroli* ; qual Latino inteso da Carlo fece subito decapitarlo insieme con Arrigo Rè di Castiglia , e Federico d' Austria , con che restò estinta la Linea de' Sueui.

Pietro d'Aragona col mezzo d'vn tal Procida suegliò à danni de' Francesi quel memorabile Vespro Siciliano ; ma Martino IV. Scomunicato Pietro diede l'investitura del Regno al Conte Carlo de Valois figlio di Filippo III. che pure hebbe non picciole difficoltà , ancorche Pietro suo competitore morisse nel 1284. passò poi il Regno nella persona della Regina

Giouanna figliola di Carlo Martello, della cui vita poco honesta ne son piene l'Historie, e benchè discacciata dal possesso per opera di Luigi fratello del Rè Andrea suo Marito già da lei medesima fatto strangolare, ad ogni modo rimesso alla Chiesa lo Stato d' Auignone che l'apparteneua n' hebbe di nuouo da Clemente VI. l' inuestitura di Napoli: Ma dechiaratosi di là à qualche tempo del partito di Clemente VII. Antipapa, Urbano VI. spogliatala de' suoi dritti ne inuestì Carlo di Durazzo coronandolo l'anno 1381. Giouanna dall' altra parte rinonciò le sue pretentioni vedendo l' impossibilità della difesa, a Luigi d' Angiù figliuolo di Giouanni primo Rè di Francia, che si portò con velocità all' acquisto del Regno, ma Carlo hebbe assai tempo di vendicarsi di Giouanna col farla morire strangolata tra due Coperte, e di vincere Luigi in battaglia con tutti i suoi trenta Mila Francesi, e morto poi Carlo restò il Regno à Ladislao suo figliuolo, mouamente inuestito da Clemente VI. che morì non senza sospetto di Veleno nel 1414. senza figli, per la qual cosa Giouanna

na

na sua Sorella occupò il Regno, à dispetto degli sforzi de' Francesi, e di Martino V. Pontefice; e dopo la sua morte restò l'heredità ad Alfonso d' Aragona che lei s' haueua in vita adottato, ma ciò per forza d'Armi non d' adozione, hauendone adottato due altri, vno de' quali fu Renato suo fratello.

In questa maniera vedendosi Alfonso in pieno, e pacifico possesso di Napoli senza figli fece da Nicolò IV. legitimare vn suo Bastardo chiamato Ferdinando, che gli successe nel Regno col consenso di Pio II. A Ferdinando successe Alfonso suo figliolo il quale non regnò che vn' anno solo, perche vedendosi minacciare da' Francesi, pensò di rinunciare il Regno à Ferdinando suo figliuolo per coprire la perdita che vedea irreparabile sotto la fortuna di questo Prencipe giouinotto, discacciato da Carlo VIII. in meno di sei Mesi dal Regno, ancorche vi si ristabilisse poi con la medesima celerità, e con non picciola mortificatione di Carlo. Luigi XII. trattò per la ricuperatione di questo Regno con Ferdinando Rè d' Aragona, pa-

rente di Ferdinando Rè di Napoli, e così dopo alcune battaglie ottenuta la vittoria si diuisero insieme il Regno come erano già conuenuti; ma Ferdinando con gli Spagnoli discacciò in breue i Francesi, pigliando tutto il Regno per lui, hauendo ottenuto da Giulio II. gran nemico della Francia l'investitura; Luigi in tanto risoluto di vendicarsi di questo affronto fece vn grandissimo apparecchio di gente, onde Ferdinando per evitare il fulmine che doueua cadere sopra di lui ricercò per Moglie Germania de Foix Nipote del Rè, il quale acconsentì come scriuono i Francesi con la conditione che venendo egli a morte senza heredi di tal matrimonio, ella douesse succedere nella Corona di Napoli, e dopo di lei quello che fosse Rè di Francia. Questa conuentione ratificata da Ferdinando in Sauona nella abboccamento che fece col Rè Francese, fu annichilata poi nel Trattato di Noyon fatto da Francesco primo con gli Spagnoli, per il quale questi si obligarono di pagare trenta mila Ducati ogni anno per conseruarsi il possesso del Regno, e di restituire ad Hen-

Henrico d'Albrer il Regno di Nauarra, con le quali condirioni restò libera à Ferdinando la facoltà dell' Heredità che passò nelle mani di Carlo d'Austria, che fu poi Carlo V. seguendo poi li suoi heredità senza alcuna interruzione al possesso.

Li Francesi ad ogni modo vedendo che gli Spagnoli ad ogni altra cosa pensauano che à pagar li trenta mila Ducati & à restituire la Nauarra sollecitarono il Rè Francesco à riparare l'affronto, onde fu spedito in Napoli il Signor di Lautrec con potente Armata, senza altro frutto che della presa di Melfi, e venuto à morte nell'assedio di Napoli questo gran generale, furono gli altri sforzati à ritornarsene in Francia, benche la maggior parte morissero di peste; restando da quel tempo in poi le pretentioni de' Francesi senza altro effetto che d'vna buonavolontà d'hauere il Regno; però nel Trattato di Cambrai concluso l'anno 1529. tra Carlo V. e Francesco primo questo rinunciò alle sue ragioni del Regno di Napoli, e Ducato di Milano.

LE pretensioni veramente sopra Milano sono state la causa di gran spargimento di Sangue , e particolarmente de' Francesi pretendenti ; onde ne dirò breuemente le loro ragioni. Giouanni Galeazzo Visconti, (così detto dal frequente cantar de' Galli nella sua nascita) a fauor del quale l'Imperadore Venceslao hauutane gran somma d'oro eresse questa Prouincia in Ducato sotto la Souranità dell' Imperio , lasciò dopo di se due figli cioè Giouanni, e Filippo, e con loro vna Sorella chiamata Valentina, che fu sposata à Luigi Duca d' Orleans figliuolo di Carlo V. Rè di Francia con la Dote del Paese d' Asti, e con la conditione , e patto inserito nel testamento medesimo del Padre , che mancando la Linea Ducale Visconti, restasse il Ducato alla detta Valentina ò suoi Successori , onde essendo mancati Giouanni, e Filippo l'heredità venne legitimamente à passare nelle mani di Valentina ò de suoi, già che come dicono i Francesi il patto conchiuso nel matrimonio di Valentina era stato approuato dal Pontefice, per esser Sede vacante nell' Imperio.

Sor-

Sorsero alla pretentione della Sede vacante di Milano diuersi Pretendenti , Carlo Duca d' Orleans figliuolo di Lodouico , e di Valentina fu il primo con le sopracennate ragioni della Madre a farsi innanzi ; L'Imperio pretese che finita la linea , & inuestitura Visconti , giusta alla forma , e concessione del feudo fosse deuoluto alla Camera Cesarea : Il Conte Francesco sforza che haueua sposato Bianca figliuola naturale di Filippo pretese ancor lui l'heredità in virtù del testamento fatto dà Filippo in fauore di Bianca sua figliuola : ma preualendo la forza , e l'inclinatione de' Popoli , eleffero dodeci Cittadini con titolo , e carico di Conseruatori della libertà. Sforza ad ogni modo s'impadronì del Ducato con violenza, e restò in possesso sino à tanto che Luigi XII. con potente Armata se ne rese padrone conducendo in Francia lo Sforza doue morì , restando Luigi nell' assoluto dominio di Milano , con l' inuestitura dell' Imperador Massimiliano , che ottenne mediante lo sborso di cento Mila Scudi, la quale fu poi leuata dall' istesso Massimiliano al

Succeffore, ancorche il Ducato foffe tenuto effettiuamente da' Francesi.

Carlo V. rifuegliò le pretentioni dell' Imperio fotto pretefto di rimettere al dominio Francesco Sforza ingiufamente fpogliato, ma in effetto per accommodar di quefto Principato tanto confiderabile la fua Casa, ftimandolo niceffario agli intereffi di quefta: la qual cofa moffe Francesco in neceffità di fare vn fecondo viaggio in Italia, doue i Francesi à vifta di sì gran Rè fecero marauiglie sù il principio, entrando vittoriosi in Milano, ma la fortuna cambiò di faccia nell' affedio di Pauia doue fatto prigioniero il Rè dopo vna infelice battaglia, per liberarfi della fua prigionia fu forza di cedere per il Trattato di Madrid il Ducato di Milano, Napoli, le Fiandre, e diuerfe altre pretentioni. Liberato poi della prigionie ftimando d' hauer fatto tutte quelle rinuncie per neceffità, fpedì in Italia il Signor di Lautrec che fu pofto in rotta dall' Armata Imperiale, con la perdita di Aleffandria, e Pauia delle quali Città fi era refo padrone. In tanto Carlo maritò Christina fua Nipote,

pote, e figliuola del Rè di Danimarca à Francesco Sforza con la dote del Ducato di Milano, ma venuto à morte questo senza figliuoli, il Rè Francesco fece nuoue istanze all' Imperadore per l' inuestitura di detto Ducato, ciò che gli fu negato, onde si risoluè di passare vn' altra volta in persona all' acquisto e perche il Duca di Sauoia gli negò il passaggio, discacciò prima di ogni altra cosa questo Duca dagli Stati propri constringendolo à fuggirsene dall' Imperadore; il quale haueua già inuestito del Ducato la sua Casa, ben' è vero che passando di Francia per la volta di Gand promette al Rè di farli ragione sopra Milano, ma uscito di Francia non vi pensò più, e così i Successori di Carlo ne sono stati sempre in possesso.

S Opra il Regno di Napoli ha preten-
sioni maggiori il Pontefice il quale
con l' annuale tributo ne da la confir-
matione agli Spagnoli, e sono fondate sù
queste ragioni. Subito che l' Impero Ro-
mano fu trasferito da Costantino nella
Grecia, cominciò il Regno come tanti al-
tri luoghi d' Italia à soggiacere all' inuasio-

ne de' Ghoti, de' Longobardi, e de' Saraceni quali scacciati da' Normanni, peruenne il Regno nella persona di Roberto Guiscardi, che lo godè con assoluta signoria per qualche tempo, ma senza alcun titolo; mosso poi ò dall' Ambitione, ò da altra ragione supplicò il Pontefice di volerli concedere il titolo di Duca, à che per compiacerlo acconsentì volentieri Nicolò II. all' hora sedente nel Ponteficato, con la conditione ad ogni modo di pagare ogni anno alla Sede Apostolica vna Chinaea, e con l' obbligo di riconoscere il Regno come feudo della Chiesa, e così gli venne spedito il Breue nel 1059.

Morto Roberto passò questo Ducato, già che non portaua ancora titolo di Regno, sotto il dominio del Conte di Sicilia nomato Ruggieri, quale vedendosi Signore di sì gran Paese, pensò di passare al titolo Reggio, onde spedì Ambasciatori per supplicarne il Pontefice Anacleto da cui venne facilmente compiaciuto con le medesime conditioni con le quali era stato dato prima il titolo di Duca à Roberto, e così spedito il Breue cominciò nel 1125.
ad

ad intitolarsi Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, come fà al presente il Re Catolico, qual Breue fu confirmado poi d'Adriano IV. à Guglielmo figliolo, e Successore di Ruggeri nel 1158. ma passato poi il Regno dopo la morte di Guglielmo nelle mani d'Henrico VI. Imperadore, della Casa di Sueuia, ch'era figliolo di Federico Barbarossa, negò di voler riconoscere di cosa alcuna la Sede Apostolica, per quello riguardaua il Regno, la qual cosa fece arrabbiare molti Pontefici, non mancando di cercare tutti i mezzi possibili da rimettersi nuouamente al possesso, come seguì poi di là à qualche tempo, con l'occasione ch'essendo stato inuaso il Regno (come pur s'è toccato nelle pretensioni di Francia) da Manfredi figliuolo naturale di Federico II. Vibano IV. non potendo soffrire che vn Bastardo usurpasse vn simile Regno, chiamò in Italia Carlo d'Angiò, che ne venne inuestito come si è detto di sopra. Dagli Angioni passò il Regno nella Casa di Duazzo, e della Regina Giouanna; e dopo molte turbolenze, e mutationi hora pagandosi, & hora ne-

Q

gandosi di pagare il tributo, finalmente cadde nelle mani degli Aragonesi, quali furono scacciati da' Castigliani nel tempo di Luigi XII. con le maniere già accennate, seguendo detti Castigliani à pagare il solito tributo. Passata poi tutta l'heredità della Corona di Castiglia, e particolarmente il Regno di Napoli nella persona di Carlo V. Imperadore, questo s'obbligò di pagare non solamente la China, ma sette mila Scudi l'anno al Pontefice, ciò che s'è sempre seguito con puntualità dagli Spagnoli, e col mezo d'un' Ambasciatore straordinario si manda in Roma ogni anno à pagare li 29. di Giugno questo tributo.

P Retendono di più i Pontefici che ritornando il Regno d'Inghilterra nel grembo della Chiesa Romana, che fosse ancora per ritornare la Sede Apostolica ne' suoi primi dritti feudali quali son deboli perche vi sono state infinite interruzioni, onde non se ne fanno le vere ragioni, se non ordinarie, hauendo sempre dipenduto il pagare tributo a' Pontefici nel Regno d'Inghilterra dalla buona, è sinistra

stra volontà di quei Rè; il principio nacque in questa maniera. Gregorio primo di questo Nome subito affonto al Ponteficato procurò di conuertir' alla fede Christiana questa Vastissima Isola e però vi spedì Agostino, e Mileto Monaci dottissimi, e di esemplarissima vita, quali vennero riceuuti con sommo zelo dal Rè Ethelberto che all' hora regnaua, non sò se come principal Capo di Republica, basta ch'egli fu il primo à conuertirsi, al di cui esempio, mossi ancora dall' efficacia della predicatione di questi Santi huomini, seguirono tutti gli altri, riducendosi in breue tutto il Regno alla fede Christiana; onde quei Popoli in memoria della loro santa conuersione ordinarono nel 596. vn Tributo annuale alla Chiesa Romana; che seguì à pagarsi lungo corso d'anni, & essendosi poi interrotto per varii accidenti di guerra, fu di nuouo dagli Inglesi ripreso l' vso rendendosi tributarii alla Chiesa di 70. Marche d' Oro per anno gli Inglesi, gli Hibernesi, e gli Irlandesi, e con vna tale vbbidienza, e rispetto, che hauendosi Arrigo II. reso Signore della Scotia prima,

e poi dell' Irlanda, e conuocati in Dublino i Vescoui, e principal Signori del Regno, per stabilire vna nuoua forma di governo, risposero gli Irlandesi ch' essi non poteuano far cosa alcuna senza l'auttorità, e licenza del Pontefice Romano, à cui s'erano dichiarati tributari con le facoltà, e persone sino da principio quando haueuano preso la Religione Christiana, onde Arrigo spedì in Roma Ambasciatori ad Alessandro III. che regnaua all' hora nel Vaticano per impetrarne la gratia, la quale gli fu concessa prontamente, atteso che non ne traheua vtile alcuno, e vedeuagli Irlandesi inuolti in diuerse superstitioni scandalose, che poi regolati col tempo riuscirono migliori Christiani. Odoardo primo non volle esser Coronato prima di ottener la licenza Apostolica da Martino II. Pontefice, à cui poi mandò solennemente il Tributo subito seguita la Coronatione nel 1281. seguendo à far lo stesso gli anni seguenti, e fu l' vltimo si può dire che senza interruzione si mostrasse zelante col Papa nella ricognitione del Feudo, mentre i Successori inuolti in continue

nue guerre, e discordie ciuili non pensauano molto à tanti Tributi ; e l'vltimo che non volse pensarui più fu Arrigo VIII. che tolse a' Pontefici il feudo spirituale, e temporale d' Inghilterra , doue credo che non vi pensano più nè gli vni, nè gli altri.

Haurebbe pure il Papa altre Pretentioni feudali in altri Regni Settentrionali , che à dire il vero mi par ridicolo anche il pensarne, tanto più che il Papa ilteſſo non credo che vi pensa. Pretende ad ogni modo il Polesine di Rouigo in Italia , come Stato appartenēte al Ducato di Ferrara, ma i Venetiani che da lungo tempo ne son padroni, e che hāno acquiſtato questo luogo con i douuti termini attendono alla continuatione del loro poſeſſo , & il Papa li lascia godere senza alcuna turbolenza , ſapendo beniffimo qual' è la giuſtitia della cauſa.

LA Republica di Venetia pretende i due celebratiſſimi Regni di Cipri , e di Candia d' ambidue de' quali ne fu ſpoſſeſſata ingiuſtamente dal Turco , e delle ſue pretentioni ne dirò breuemente le ragioni. Candia , ò ſia Regno di Creta fu con tutte le legitime conditioni

comprato da' Venetiani nel 1203. da Bonifacio Marchese di Monferrato, à cui gli era toccato (come pur s'è accennato altrove) in sua parte nella diuisione che si fece da' Prencipi confederati nella presa di Constantinopoli, ò pure come altri aggiungono, che haueua riceuuto in dono dall' Imperadore Alessio, ma ò di vn modo ò d'vn' altro questo Regno era suo, e lo vendè per giuste cause, e volontariamente alla Republica. Da' Venetiani fu procurato di popolare il Regno, hauendo mandate ad abitarui molte famiglie per tenere ancora l' Isola nella loro fede, e diuotione, alle quali assignati terreni, e beni stabili d'ogni sorte si diuiserò poi in diuerse parti del Regno, diuenendo col progresso del tempo ricchissime, & opulenti, da che ne nacquero due solleuationi l'vna sotto il Dogato di Giacomo Tiepolo, e l'altra sotto Bartolomio Gradenigo, che furono dalla Republica con morte de' Ribelli mortificate, e depresse, hauendolo poi goduto non senza sospetti che li dana l'Ottomano, fino all'anno 1644. nel quale sotto finta di vendicarsi de' Venetiani
per

per hauerli negato il passo da poter andar contro Malta, venne questo infelice Regno assaltato barbaramente dal Turco, e dopo vna guerra di 25. e più anni con barbari attacchi e con Christiane, e valorose difese, se ne rese finalmente Signore il Potente Ottomano.

Cipro Isola pure celebre peruenne nella porestà della Republica l'anno 1489. per disposizione, & heredità di Caterina Cornara, come herede del suo figliuolo morto in Infantia. Questa fu figliuola di Marco Cornaro, la quale passò alla Corona in questa maniera: mentre si ritrouaua in Cipro Andrea fratello di Marco con carica d' Auditor generale del Regno aiutò, e souenne il Rè Giacomo angustiato da molte necessità, con gran numero di migliaia di Scudi, con li quali confermossi lo Scettro, e stabilì la Corona. Vn giorno ò fusse à caso, ò pure per arte, introdotto si Andrea in diuersi discorsi mentre spasseggiaua col Rè in vn giardino si lasciò cadere nel tirare dalla Scarsella il Fazzoletto vn Ritratto di bellissima Donzella dipinta da mano eccellente in vn

picciolo Ouato di Rame ; il Rè curioso naturalmente gli chiese , in tanto che l'altro il raccoglieua , che cosa fosse , à cui fingendo per primo Andrea vn gentile rifiuto , forse per vender la sua proposta mercantia tanto più cara , alla seconda domanda rispose , che quello era vn Ritratto , che poco prima gli era stato inuiato da Venetia. Presolo il Rè nelle mani vagheggiò con gran stupore la bellezza, poi dimandò chi fosse, alla qual domanda rispose Andrea che quella pittura rappresentaua al viuo vna sua Nipote di fratello : sopra ciò si diede à spasseggiare il Rè con vn' animo occupato in vna gran riflessione, e nel licenziarsi chiese in dono il Ritratto, col dire, che non sapeua come leuarselo dalle mani, per hauerlo tanto impresso nel cuore. Si accorse dell' amorosa piaga il Cornaro , e dopo hauer fatta matura riflessione sopra l'impressione del Rè giouine , & inclinato agli amori, pensò di fargli offrire per Moglie la viuua, e reale più bella assai dell' effigiata pittura, con dote degli imprestati danari, e di cento mila Scudi di più in altri Contanti.

Il Cielo che haueua destinato alla Casa Cornara l'honore d'vna Corona Reale inspirò nell'animo Reggio il consentimento, in tal maniera che dopo le prime proposte fatto chiamare Andrea con non picciolo affetto se gli dichiarò Nipote, dandogli con gran calore, e vehemenza d'animo la sincera parola del Matrimonio. Haueua già tempo prima il Rè praticato con varii mezzi, e con informationi da tutte le parti la strada più propria col Senato, cupido di prender Moglie orionda dal Nobilissimo Sangue Veneto, acciò che contratta affinità con i Cittadini della Republica, potesse con le Armi del Pubblico sostener lo Scettro vacillante, e l'insidiata Corona; e dalla sua parte la Republica che haueua gli occhi sopra questo Regno così ricercandolo la sua forza maritima, andaua procurando il mezzo di rendersi al quanto familiare, e domestica, onde si crede che l'inuentione del Ritratto fosse stata inuentione criuellata nel Consiglio medesimo di Venetia. Spediti dunque il Rè Ambasciatori al Senato Veneto, ottenne gratiosamente la Filiatione

di Caterina Cornara , che riceuuta con pompa regale, e traghettata à spese pubbliche in Cipro con dimostratione di sopra-
ma allegrezza restò incoronata. Visse col
Marito lungo tempo dal quale hauuto vn
figliuolo, prese dopo la di lui morte il go-
uerno, e mancato il figliuolo rimase vni-
ca herede, onde la Republica, non tanta
per l'obbligo di Filiatione, quanto che per
la dispositione della medesima Caterina
successe nelle ragioni del Regno, essen-
dosi questa trasferita in Venetia doue nel
Gran Consiglio si spogliò volontariamen-
te del Scettro, e ne inuestì il Doge ch'era
all' hora Agostino Barbarigo, che possedè
dal 1468. fino al 1570. nel qual tempo Se-
lim Secondo Imperadore de' Turchi rot-
ta la fede, e patti della Tregua se ne fe-
ce à forza d' arme tirannicamente padro-
ne con gran stragge della gente della Re-
publica, e ciò sotto il Dogado di Luigi
Mocenigo.

Sopra il medesimo Regno ha fortissi-
me pretentioni il Duca di Sauoia, e se
le liti degli Stati si giudicassero col Cano-
ne, e non col Cannone haurebbe buona
parte

parte di Giudici fauoreuoli. Dirò dunque come Luigi primo genito, & herede d'Amadeo VII. (che fu poi Felice V. Antipapa) tolse per Moglie Anna figliuola di Iano Rè di Cipro, nel 1443. dalla quale hebbe sette Maschi oltre le Femine, tra quali Amadeo VIII. successe al Ducato; Lodouico secondo genito prese per isposa Carlotta figlia di Giouanni Lusignano Rè di Cipro, e d'Helena Paleologa. Morto poi il Padre della Moglie pretese Lodouico l'heredità del Regno come quello ch'era maritato con Carlotta nata legittima di Giouanni, & Helena, e con queste ragioni se ne passò al possesso, e si fece dal Popolo coronare, e riconoscere tale. Giacomo fra tanto nato dal sudetto Giouanni, ma da Concubina, giouine di bell'aspetto, e destinato già alla Carica d'Arcivescono di Nicosia, pretese anche esso la successione del Regno, onde conferitosi in Alessandria al gran Sòldano d'Egitto lo supplicò d'investitura, e d'aiuto. Lodouico spedì ancor lui Ambasciatori al medesimo Soldano con vn buon cumulo d'offerte, e tra le altre s'obligaua di dare à Gia-

come durante la sua vita , oltre le rendite del suo Arciuescouado dieci mila Scudi per anno , e di pagar tributo annuale a' Soldani ; ma il Soldano disprezzato l' offero degli Ambasciatori , rinnouò la inuestitura à Giacomo , col dargli di più vna poderosa Armata , con la quale portatosi in Cipro discacciò Lodouico, e la Moglie Carlotta. Lodouico ritiratosi in Cirenes fortezza situata alla Marina , sostenne molto tempo con gran disaggi l' assedio ; mentre Carlotta sua Moglie giraua diuerse Corri di Prencipi per domandar soccorso , ma in vano , non hauendo trouato disposto che il solo suo Cognato Amadeo , che non poteua gran cosa solo , è per Mare ; che però vedendo Lodouico l' impossibilità di mantenersi più rese la Fortezza al Lusignano salua la vita , e le Robbe , e ritiratosi in Piemonte se ne morì santamente in vn Conuento di Religiosi. Carlotta dopo diuersi errori e pelegrinaggi fermata in Roma quiui se ne passò à miglior vita , non senza far testamento lasciando herede Carlo primo Duca di Sa- uoia di questo Nome suo Cogino , e ciò nel
nel

nel 1481. Per quattro ragioni dunque i Duchi di Sauoia si dicono Signori di Cipro Titolari cioè per dritto d'heredità, per dritto d'adoptione, per dritto di rinuncia, e per dritto di Testamento; per le medesime ragioni possono pretendere ancora il Regno di Gierusalemme, sopra il quale i Rè di Cipro hebbero sempre legittime pretensioni; e come ordinariamente gli heredi passano non solo all'heredità ordinaria, & effectiua, ma al *iure* delle pretensioni, per questo chi pretende Cipro, può ancora pretendere Gierusalemme; ma i Pretendenti si contentano di vincere l'vno, e poi l'altro articolo, ancorche il Turco gode la sostanza & i Venetiani, e Duchi di Sauoia si vanno disputando sopra il Titolo.

Tengono di più questi Duchi pretensioni sopra l'Acaia, perche Filippo di Sauoia figliuolo di Tomaso III. sposò vna figliuola del Prencipe d'Acaia detta Iambra, e col mezzo di questo matrimonio fece la guerra al Despoto della Grecia, & a' suoi Sudditi, quali essendo vinti lo lasciarono poi padrone assoluto nel paese. Heb-

be Filippo vn figlio che nomò come la Madre Iamha, che fu Prencipe d' Acaia, e questo hebbe Amadeo per suo figliuolo, che successe in terzo luogo, e morendo senza heredi maschi lasciò la successione à Luigi suo fratello che morì senza fanciulli, & vna Regina di Sicilia sotto la prentione che questo Prencipato doueua cadere nelle sue mani, rinonciò le sue prentioni al Gran Maestro di Rodi; ma il Turco burlandosi di tutti i Pretendenti se ne rese con le Armi padrone.

Pretesero pure il Monferrato per molto tempo sopra queste ragioni, che per l' heredità di Violante Paleologa maritata in Amadeo V. detto il Conte Verde di Sa-uoia nel 1340. e parimente di Bianca figliuola di Guglielmo Marchese VII. di Monferrato maritata in Carlo I. Duca di Sa-uoia nel 1476. veniua l' heredità à cadere ne' Successori, ad esclusione di Margherita Paleologa Moglie di Federico Gonzaga, perche Bianca sudetta anche per sentenza di Carlo V. veniua habilitata alla successione in molte Terre del Monferrato, e sopra d' Este alla consecutione della
Dote,

Dote , che con gli vsufrutti ascendeuà ad vn Milione. Aggiungeuano di più le ragioni del Feudo hauendosi il Marchese Gia: Giacomo reso volontariamente Feudatario di Amadeo , quando con le Armi nel 1492. recuperatogli lo Stato del quale dal Duca di Milano n'era rimasto esso Gia: Giacomo spogliato , conuennero che in mancanza della Casa Paleologa Marchese di Monferrato , quella di Sauoia s'intendesse subintrata ; non sò però come poteuano far tali patti insieme , d'vna tale inuestitura , se il feudo del Monferrato apparteneua all' Imperio. Queste pretenzioni furono incalorite , e suegliate dopo la morte di Francesco Duca V. di Mantoua per le ragioni di Maria figliola di Francesco , e di Margherita di Sauoia nata di Carlo Emanuele , pretendendo Carlo che l'heredità di Monferrato come deriuata da donna , così ricader douesse in retaggio nella Nipote Maria. Queste differenze furono portate nel Tribunale di Carlo V. il quale decise in fauore di Maria; ma non contento Carlo di Sauoia assaltò Ferdinando di Mantoua con le Armi; ad ogni

modo le differenze furono composte con l'assignatione fatta al Duca di Sauoia del Canauesè parte forse migliore del Monferato, con ottanta Terre; ma tutto ciò fu meglio confermato il 1631. nell'accordo di Cherasco con altre conditioni di minor riflesso.

Hanno pure i Duchi di Sauoia molte pretensioni sopra la Città di Geneua, alle quali quei Cittadini si oppongono con molte ragioni, e quel che più importa col possesso attuale della libera Sopranità da lungo tempo goduta. Si sono scritte tante proposte, e risposte sopra queste Pretensioni, come ancora sopra quelle di Lusana, che sarebbe necessario scriuerne per compendio vn grosso volume, e la mia intentione non è di formare vn' Historia, d'vna cosa poco, ò nulla necessaria al mio Libro; i più curiosi potranno informarsi delle domande, e della verità, in Torino, & in Geneua.

I Duchi di Modona non hanno picciole pretensioni sopra la Città di Ferrara, e Comacchio con le sue Valli; e per loro ragioni sopra Ferrara dicono, che tra il
 Duca

Duca Alfonso , e Laura Eustochia vi era contratto matrimonio legitimo e però sua vera Moglie , e non concubina , onde Alfonso II. di quella nato non naturale come pretesero i Pontefici , ma verò, e legitimo figliuolo , e per conseguenza Don Cesare spogliato dalle forze di Clemente VIII. capace , e degno di legitima successione nel Feudo. Adducono per far vedere la realtà , di questo matrimonio molte ragioni , & argomenti non tanto d'atti pubblici per essa girati con titolo di Duchessa , come dall' essere accompagnata dalle Guardie , e trattata dopo la morte del Duca Alfonso dagli Ambasciatori de' Principi come Duchessa , morta di più in Palazzo , e con pompa ducale sepolta , con gli honori medesimi soliti parteciparsi all' altre Duchesse.

Di Comacchio Città con le Valli ascendente à più di ottanta mila Scudi di rendita porrano ancora gli Estensi essere mai sempre quelli stati bene allodiali della Casa d'Este , passati senza alcuna inestitura negli Ascendenti per molti , e molti anni ; non essere in alcun tempo Comac-

chio stato Feudo della Chiesa, ma che s'era dato volontariamente à Rinaldo , nè Giulio II. nelle contese con il Duca Alfonso , hauer mai ritrouato & esibito l'investiture di Comacchio , ò asserire Comacchio nell' investiture Ecclesiastiche. Circa alle pretensioni di questo luogo si accommodò gli anni à dietro il Duca Francesco , ò suo Successore con la Chiesa, mediante non so che somma di danaro , & altri articoli , ma per quello riguarda Ferrara resta il tutto come prima , & i Ferraresi non stimarebbono à sì gran cattiuà fortuna l'uscir dalle mani de' Preti, per cadere in quelle degli Estensi.

IL Duca di Parma non è esente delle sue parti di pretensioni , conforme non farà mai esente di liti , e processi con gli Ecclesiastici di Roma , ricercandosi vna gran prudenza , e non meno pazienza il passare allo spesso tra l' Incudine , & il Martello di tanti Nipoti Papalini , che seguono con troppo autorità molti di loro le proprie passioni ; tutta via i Pontefici più zelanti non lascieranno mai di riconoscere in tutte le occasioni il merito grande della Ca-
sa

la Farnese verso la Chiesa , & il numero infinito di seruiggi prestati alla Sede Apostolica. L'Incarnatione di Ronfiglione, e d'altri Luoghi , la demolitione di Castro , le riualte cagionate nel Monte Farnese in Roma , non sono cose che possono esentar questa Casa di pretentioni sopra la Chiesa.

Il Rè di Spagna pretende Bergamo , e Brescia come Città appartenenti al Ducato di Milano , ma chi volesse cercare le prime ragioni di Milano sopra Bergamo, e Brescia , trouarebbe molto da dire, i Venetiani dopo la guerra della Lega di Cambrà trouarono bene di rendersi padroni anche di queste Città , già prima da loro possedute , sin dall' anno 1430. distratte in questo anno veramente per forza d' Armi dal Ducato di Milano , ma da Filippo Maria Visconte che n'era vero Signore, nella pace ch' egli fece poi con la Repubblica furono cedute , e volontariamente accordate alla Signoria , e nel tempo che gli Spagnoli entrarono al possesso del Ducato Bergamo , e Brescia erano Città godute dal Supremo comando della Signoria. I

Gran Duchi di Fiorenza hanno pure pre-
tentioni sopra Luca, e Sarzana, luoghi che
si troua essere stati annessi alla Signoria di
Fiorenza. Genoa pretende, ò pure se vo-
lesse pretendere tutti quegli Stati de' quali
n'è stata per ragione di buona Guerra Si-
gnora, non vi sarebbe in Italia potenza
che l'vguagliasse in pretentioni. In som-
ma è comune l'opinione che pochi, ò
nissun Prencipe si troua nel Mondo che
non pretenda qualche cosa chi più chi
meno sopra quello degli altri. Il Rè di In-
ghilterra si qualifica Rè di Francia nel ti-
tolo, per hauer gli Inglesi à forza d'Armi
signoreggiato per pochissimi anni, poche
Prouincie di questo Regno, e perche non
pretenderanno i Romani il dominio di
tutta l'Europa, se tutta l'Europa fu per
molti Secoli sotto il loro dominio? mai
finirebbe chi volesse scriuer tutte le Pre-
tentioni de' Prencipi.

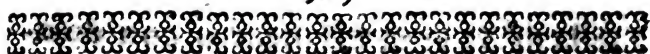
*Orbem iam totum Victor Romanus ha-
bebat.*

*Qua Mare, qua Terra, qua Sidus vertit
vtrumque.*

La

La Dominatione Romana haueua li suoi confini con li Confini della Tera, e però le pretentioni dell' Italia debbono stenderfi sopra tutto il Mondo. Nello spatio di cento anni soggiogò Roma tutti i Popoli circonuicini; quattro cento anni dopo la sua fondatione si trouaua hauere il dominio di tutta l'Italia; e da quel tempo in poi si stargò per tutto il Mondo. Nell' Europa signoreggiò l' Italia, la Spagna, Francia, Germania, Inalpin, Dacia, Norico, Illirico, Macedonia, Epiro, Grecia, Mesia, Pannonia, ò sia Vngaria. Nell' Asia Coclide, Ibernica, Albania, Ponto, Bosforo, Cappadocia, Galatia, Bitinia. Nell' Africa, Epiro, Cirenaica, Marmarica, Getulia, Numidia, Mauritania, e la Prouincia d'Africa. L'Isolè furono quelle del Mediterraneo, dalle Colonne d'Hercole à Ponto, le quali al conto Arithmetico erano la decima parte di quanto possedeuano in Terra ferma, computata la Brittania, ò Inghilterra. Queste Prouincie, e Regni si teneuano in fede, & obbedienza con li Soldati ò assicurate con le Colonie de' Cittadini Romani. I suoi Confini furono dall' Oriente l'

Eufrate, à mezzo giorno le Cataratte del Nilo, e li deserti dell' Africa; & il Monte Atlante; dall' Occidente l'Oceano, à Settentrione il Danubio, il Reno. Qual maggior numero di pretensioni di queste, perche non domandaranno gli Italiani quelle facoltà che sono state legitimamente possedute da' loro Antenati? Io ho tralasciato di scriuere molte Pretensioni, per non esser fondate che nel vento; e nell' Europa vi sono centinaia di Prencipi che pretendono ragioni sopra altri Luoghi, e pure non hanno la metà di quelle ragioni che potrebbero hauere li Romani sopra tanti Regni che furono effettiuamente da loro posseduti. Ma al presente non siamo nel tempo de' Romani, onde si dourebbe ogni vno contentare del suo, ben' è vero che l'ambitione di regnare domina i cuori di chi regna al dì d'hoggi molto più di quello si vedeua nel tempo de' Romani, quali arrischiavano poche Milirie per l'acquisto di molti Regni, ma al presente s'arrischiano i Regni per vn palmo di Terra.



PARTE PRIMA

LIBRO SETTIMO.

Descrizioni Chronologiche di tutte le Famiglie de' Principi Regnanti in Italia, e di quelle che regnarono per il passato come, Visconte, Sforza, Turriana, Paleologa, Rouere, Alerama, Onara, Carrarese, Scaligera, & altre; e dell' antico Dominio della già Republica di Pisa, e come decaduta.



LA Casa d' Austria dominatrice del Regno di Napoli, e Ducato di Milano in Italia cominciò à regnare in questo Paese nel Principio del Secolo passato, e fu il primo Carlo V. come s' è detto à suo luogo, e come si dirà più cronologicamente qui sotto.

Filippo Arciduca d' Austria, primo herede per dote materna de' Paesi Bassi, fu vn Principe ripieno d' ogni virtù, e dotato d' vn Nobilissimo aspetto, onde innamorati di tante illustri qualità Ferdinando, &

Isabella di Spagna gli diedero con dotazione dell' heredità Giouanna loro primogenita, e così consumato il matrimonio si fermarono Filippo, e Giouanna nella Città di Gant, Metropoli della Fiandra, doue trassero molti fanciulli, Carlo che fu Imperadore, Ferdinando pure Imperadore per rinuncia fattali da Carlo suo fratello: Leonora maritata prima nel Rè di Portogallo, e poi in Francesco primo Rè di Francia: Elisabetta che fu sposa di Cristerno Rè di Dacia; Maria Moglie di Loduico Rè d' Ongaria, e Caterina maritata in Giouanni di Portogallo. Fatto in tanto Filippo vn voto à San Giacomo di Galitia si portò in Spagna per l'adempimento, ma assalito da maligna febre se ne morì nel 1507. in vnà età di 28. anni.

Carlo come primogenito fu acclamato herede, non hauendo più che otto anni, e nel 1519. venne creato Imperadore à competenza di Francesco I. col quale passò sempre continue gare, e sanguinose guerre. Compose le turbolenze di Spagna, e domò i Rubelli di Gand. Hebbe nelle sue mani prigioniero Francesco I. Gio: Federico
rico

rico Duca di Sassonia , il Landgrauio d' Haffia , e molti altri Baroni. Difese due volte Vienna assediata con l' vltimo sforzo da Solimano. Il suo Esercito saccheggiò Roma , & assediò Clemente VII. nel Castello con la prigionia di molti Cardinali. Discacciò i Francesi d' Italia. Passò in Africa doue prese la Goletta , e Tunnisi. Di sinistra fortuna hebbe la mossa d' armi de' Prencipi Protestanti , da' quali incalzato vna volta si vidde obligato di fuggire con pochi suoi negli Stati di Venetia ; & ancora la perdita della sua Armata , nell' impresa d' Algieri. Non s' era mai veduto Imperadore che più di questo hauesse viaggiato per tutto con potentissimi Eserciti, potendosi con ragione dire che l' Imperio non habbia hauuto mai simile , & à cui si deue con le Colonne d' Hercole il *non plus ultra*. Di Elisabetta di Portogallo sua Moglie trasse Filippo II. Giouanna maritata in Giouanni Prencipe di Portogallo, e Maria , in Massimiliano Imperadore , e due illegitimi Don Giouanni d' Austria Generalissimo dell' Armata Nauale , nel 1571, e Margarita maritata prima con Ale-

sandro di Medici, e poi con Ottauio Farnese. Nel 1555. rinunciò Carlo l'Imperio à Ferdinando suo fratello, & i Regni hereditarii à Filippo suo figliuolo, e ritiratosi nel Monastero di San Girolamo nella Prouincia d'Estremadura, con la riserva di soli cento mila Scudi, se ne morì Christianamente nel 1558. il giorno di Santo Mattia, à lui sempre fortunatissimo, mentre in questo medesimo giorno nacque, fu Eletto Imperadore, Coronato in Bologna da Clemente VII. ottenne la vittoria con la prigione di Francesco I. e rinunciò gli Stati.

Filippo II. successe come s'è nottato per rinuncia del Padre alla Corona de' Regni, Principe picciolo di statura, ma grande d'imperio, di testa, di prudenza, e di valore, hauendo aggiunto alla Monarchia Spagnola Portogallo, Algarbe, Terriere, e l'Indie Occidentali. Hebbe 4. Mogli Maria figliuola di Giouanni III. Rè di Portogallo, dalla quale trasse Carlo Principe infelice, che nell'età di 22. anni fu costretto à perder la vita per sentenza del Padre, chi disse per gelosia d'amore, e chi di

di Stato. La 2. fu Maria figliuola d' Arrigo VIII. e sorella di quella grand' Elisabetta. La 3. fu Elisabetta figliuola d' Enrico II. Rè di Francia dalla quale nacque- ro l' Infanta Isabella Clara Consorte dell' Arciduca Alberto, e Caterina Moglie di Carlo Emanuele di Savoia. Dall' vltima che fu Anna d' Austria nata da Massimiliano II. Imperadore hebbe tre figliuoli, Filippo che gli successe, Diego che morì nell' infantia, e Ferdinando. Ottenne molte vittorie considerabili, ma perdè per fortuna di Mare quella grand' Armata detta l' Inuincibile. Passò di questa all' altra vita nell' 1598. con gran dispiacere della Sede Apostolica della quale si mostrò sempre Zelantissimo.

Filippo III. fu di natura placida, alieno di trauagli, amico di riposo, & inclinato à pendere più dall' altrui che dalle proprie risoluzioni, essendosi rimesso del tutto all' arbitrio del Duca di Lerma, che disponeua del gouerno della Monarchia come di proprio patrimonio, ma finalmente cadde dalla gratia. Da Margarita d' Austria figliuola dell' Arciduca Carlo

hebbe Filippo IV. Carlo che morì non senza sospetto di veleno ; Ferdinando che fu Cardinale , e Generale dell' Armi , spedito in Fiandra per opera del Conte Duca , per rimaner solo al gouerno ; ma nel più bel fiore degli anni assalito da febre se ne morì con dolore vniuersale de' Soldati , e de' Popoli : Anna che fu Moglie di Luigi XIII. Rè di Francia , e Margari- ta Moglie di Ferdinando III. Imperadore. Continùò Filippo la guerra contro gli Olandesi , e mosse le armi contro il Duca Carlo Emanuele di Sauoia. Morì nel 1616.

Filippo IV. benchè acuto d'ingegno, maturo di giudicio , non lasciò ad ogni modo di perdersi ne' piaceri del senso, anzi di perdere buona parte della sua Monarchia, per volersi gettar troppo spensieratamente nelle mani del Conte Duca, Ministro di buona intentione , ma di picciola prudenza, e di meno fortuna, ben'è vero che conosciuto il male , e bandito dalla Corte il Conte Duca , prese da se stesso le redini del gouerno, ma la breccia era troppo grande per poterui portar' il nicella-

cessario rimedio. Hebbe due Mogli la prima che fu Elisabetta figliuola d'Henrico il Grande, gli partorì Maria Teresa hora Reina di Francia: Baltassar Carlo che morì in vna età di 13. anni auanti il Padre, e Filippo, prospero che pure morì auanti il Padre. La seconda Maria Anna d'Austria sorella dell'Imperadore, che regna al presente come Tutrice del figlio gli diede Carlo II. hora Rè delle Spagne, Principe di gran spettatiua, e d'inclinatione armigera, che fra vn'anno v'scirà di tutela: Margarita Teresa Imperadrice, & U'abel-la. Morì Filippo li 17. Settembre del 1665, in vna età di 61. anno, dopo hauer regnato 44. e più anni. Hebbe ancora Don Giouanni d'Austria illegitimo che viue al presente.

LA Casa Reale di Sauoia discendente per dritta linea dalla Sassonia hebbe principio in Italia come s'è toccato in altro luogo da Beroldo, il quale fu mandato dall'Imperadore Henrico III. in Italia in qualità di Vicario, e luogotenente dell'Imperio, e di Vicerè della Sauoia, & in questo tempo conquistò la Moriana di

doue s' intitolo Conte , e venuto à morte nel 1048. lasciò Vmberto primo Conte di Moriana , e di Sauoia , e Marchese di Sufa , dopo il quale successe nel 1062. Amadeo primo , & à questo Vmberto II. che morì nella Palestina l'anno 1082. mentre combatteua per la fede di Christo, lasciando Amadeo II. à cui successe Vmberto III. nel 1103. & à questo Tomaso primo , c' hebbe per successore Amadeo III. Conte di Sauoia , e primo Duca di Ciables , che morì senza prole nel 1232. onde entrò all' heredità Tomaso II. suo fratello , che acquistato il Piemonte , lasciò nella sua morte Amadeo IV. detto il Grande , il quale guerreggiò contro i Geneurini , sottopose la Bressa , & i Vienesì nel 1292. liberò l'Isola di Rodi , e poi nella sua morte lasciò Aimò suo figliuolo à cui successe Amadeo V. detto il Verde che riuscì gran Soldato , istituì l' ordine dell' Annuntiata , e trasferì il primo la Corte nella Città di Torino in Piemonte ; doue morto lasciò di Violante Paleologa Amadeo VI. Prencipe di Nizza nel 1397.

Amadeo VII. successe al feto nel 1403.
que-

questo dall' Imperadore Sigismondo venne creato primo Duca di Sauoia, e di Piemonte. Da Maria Visconte sua moglie, che gli diede in dote Vercelli trasse Lodouico, e questa morta si fe Heremita, e nel Concilio di Basilea in quel tempo di scisma fu creato Antipapa, e dopo hauer tenuto per lo spatio di noue anni il suo Antipapato lo rinonciò ne' piedi di Nicolò V. contentandosi del Cardinalato, e della dignità di Legato a latere. Lodouico già per rinuncia del Padre era entrato al possesso del Ducato, ma però nel 1449. restò assoluto dopo la morte d'Amadeo. Tolse Lodouico per moglie Anna Figliuola di Iano Rè di Cipri, dalla quale hebbe sette Maschi, oltre le Femine vno de' quali sposò Carlotta di Lusignano, ma di tutto questo se ne parla nelle pretentioni sopra Cipro.

Amadeo VIII. terzo Duca di Sauoia successe à Lodouico suo Padre; visse in concetto di gran Santità; sposò Isabella sorella di Lodouico XI. Rè di Francia, dalla quale hebbe Filiberto, e Carlo; Filiberto successe al Padre e morì giouinor-

to lasciando al possesso del Dominio Carlo suo fratello, che fu grandemente trauagliato da Carlo Duca di Borgogna, e dal Vescouo di Ciamora suo Zio. Riuscì valoroso nell' Armi, e molto caritauo verso i poveri, e morendo senza figliuoli Filippo suo Zio, fratello d'Amadeo VIII. prese nel 1480. il possesso hauendo preso per moglie Margarita di Borbone con patti espressi, *che i figliuoli nati di questo matrimonio douessero succedere nell' ordine della primogenitura, senza escludere le Femine.* Di Filippo, e Margarita nacquero Filiberto, e Luisia. Filiberto prese per Moglie Margarita figliuola dell' Imperador Massimiliano, poco dianzi ripudiata da Carlo VIII. Rè di Fràcia che morì senza figliuoli. Luisia si maritò à Carlo Duca d' Angolem da cui ne nacque Francesco primo Rè di Francia. Morta la moglie passò Filippo alle seconde nozze cō Claudia di Pontiers dalla quale n' hebbe Carlo che gli successe, e Filippo da cui discendono li Duchi di Nemours.

Morto Filippo Carlo assunse nel 1504. il dominio, ma Luisia sua sorella di Padre, e non di Madre se gli oppose col dire che
il

il patto Nuziale portaua la successione alla primogenitura senza distinzione di sesso, e però à lei come primogenita si doueua la Signoria; à che rispondeua Carlo, che questo s'intendeua all' hora che non vi fossero maschi; tutta via temendo la potenza di Francia, per schiuar l'incerto euento della guerra, deliberò di restituir à Francesco primo Rè di Francia, che lo minacciaua, Nizza, e Villa franca, e l'haurebbe eseguito, se Beatrice di Portogallo, Donna di eleuatissimo spirito, non se gli fosse arditamente opposta, dandone immediatamente parte à Carlo V. suo Zio, il quale spedì à suo nome Francesco Sfondrato per protestare al Duca la sua indignatione ogni volta che restituisse à Francesi le Fortezze sudette. In tanto il Rè Francesco nel 1535. mandò con numeroso Esercito in Sauoia il Signor di Sciambot, che spogliò in breue il pouero Duca di tutta questa Prouincia, e passato le Alpi occupò Torino, e buona parte del Piemonte, e per maggior afflitione se gli ribellò nel medesimo tempo Lofana, con la Baronia di Vaux per motiuo di Religione.

Emanuele Filiberto prese il comando dopo la morte del Padre forse cagionata più che dalla malattia dal cordoglio. Hebbe nome de' primi Capitani del secolo, onde meritò d'esser Generalissimo di Filippo II. per cui espugnò la famosa Piazza di San Quintino, con vna rotta tanto notabile de' Francesi. Ricuperò col proprio valore gli Stati perduti dal padre. Istituì l'Ordine de' Cavalieri di Santi Maurizio, e Lazzaro. Fu il primo Duca in Italia à cui in riguardo di nobiltà, di Stato, e di riputatione si desse il titolo di serenissima Altezza. Accumulò durante la pace gran tesoro. Morì nel 1580. lasciando di Margarita figliuola di Francesco primo vn solo, & vnico figliuolo, che fu suo successore.

Carlo Emanuele alleuato, e nodrito con tanta gelosia, e timore che di continuo gli assistevano d'ordine del Padre due Medici nel fianco, quali gli correggeuano le hore, i momenti, i Cibi, e il sonno. Liberatosi poi da tale tirannide con la morte del Padre riuscì tanto più disordinato, e fregolato nel viuere, non curandosi più nè di

di misura alcuna nel mangiare, nè nel beuere, e sopra tutto negli amori. Fu cosa quasi incredibile nella persona di questo Principe, il veder tanta assiduità, tanto ardore, e tanto zelo nelle materie di stato, e sì grande inclinatione negli amori, ne' piaceri, e nella libertà del senso. Principe veramente d'animo reale, indefesso, affabile, e splendido, con tratti di gratia, e benignità tale, che valse à contemperare ne' Sudditi il dolore, e gli aggrauj della guerra. Si lasciò ad ogni modo agire da vna natura sempre inquieta, spiritosa, volubile, e martiale, anzi cupido, & autore di guerra. Si vide espugnar dal Gouvernatore di Milano Vercelli, e da Henrico IV. quasi tutti i suoi Stati, non hauendo potuto restar mai fermo in vn partito. Tentò di sorprendere Geneura di notte tempo, ma svegliati i Geneurini fecero memorabile stragge de' Sauoiardi, che già erano entrati di dentro, hauendo particolarmente per sentenza del Senato impicato tredici Gentil'huomini de' principali della Sauiua, con grande ammiratione di tutto il Mondo, essendosi da quel tempo in poi,

mostrato sempre nemico de' Geneurini. Andò in Spagna con vn Reale corteggio doue sposò Caterina figliuola di Filippo II. dalla quale hebbe molti figliuoli, Filiberto Generalissimo de' Mari del Rè Catolico; Vittorio Amadeo che successe al Ducato; Maurizio Cardinale di gran grido, Tomaso Prencipe di Carignano, Soldato di gran valore, e non mai sinceramente pendente d'alcuna natione; Margarita maritata al Duca di Mantoua, Isabella a quello di Modona, e Maria, e Caterina Religiose di santa vita, oltre diuersi figliuoli illegitimi che come Prencipe dato agli amori trasse da diuerse Matrone. Morì nel 1630. in vn' età di 69. anni, accompagnata la sua malattia dal dolore di vederli troppo premuto dall' Armi Francesi.

Vittorio Amadeo riuscì benigno, e prudente più Francese che Spagnolo, sia per necessità, sia per massima di stato, ò sia in riguardo della Moglie Christina figliuola d'Henrico il Grande. Dichiarato Generale dell' Armi di Lodouico XIII. mentre pensaua uisitare in Campagna col Duca di Parma, e di Cricchi, morì non senza sospetto.

spetto di veleno nel 1637. lasciando Francesco Giacinto che morì fanciullo d'anni sei appena salutato lo Scettro; Carlo Emanuele che viue al presente, e del quale ne parleremo à suo luogo; Lodouica Maria che fu Moglie del Cardinal Maurizio suo Zio; Adelaïda Duchessa di Baniera, e Margarita Duchessa di Parma che morì nel parto l'anno 1663.

Della discendenza della Casa Serenissima di Medici troppo lunga si renderebbe la Cronologgia, se si volessero accoppiare insieme gli Huomini illustri dati prima alla Republica d'Athene, e poi à quella di Firenze, anzi all'Italia, & all'Europa tutta, la qual cosa non permettendosi ad vna picciola, e generale historia, mi restringerò alla sola descrizione di quei tali che sono stati Prencipi della Toscana; il primo de' quali fu Alesandro di Medici, posto in quel dominio dall'istanze di Clemente VII. fatte à Carlo V. che da se stesso inclinaua ad obligar' vna Casa di sì gran nome non dirò nell'Italia, ma nell'Vniuerso, onde soggiogata con le sue armi la Republica, dichiarò Alesandro Du-

ca di Fiorenza , col dargli anche in Moglie per render più stretto il Legame dell' amicitia , Margarita sua figliuola. Questo Alesandro fu figliuolo di Lorenzino di Medici , e fratello di quella gran Caterina Moglie d' Henrico II. Rè di Francia , ma di vn tal Principato non potè lungo tempo godere , essendo stato iniquamente , e proditoriamente ammazzato nel proprio letto da Lorenzo di Medici suo gran confidente , per inuidia che portaua alla sua fortuna , nel giorno dell' Epifania sei di Gennaro del 1537. Haueua costui promesso ad Alesandro di condurgli in Camera vna Dama della quale n'era amante , e con tale diabolica astutia l'assicurò , & entrato nella Camera oue giaceua coricato nel letto l'uccise , e ritiratosi dopo l'homicidio in Venetia fu ancor lui condegnamente iui ammazzato. In Alesandro finì la descendenza di quel Cosimo de' Medici detto il Grande.

Cosmo II. di questo nome nella Casa Medici , ma però primo di tal nome Duca di Fiorenza , fu figliuolo di Giouanni di Medici stimato il primo Capitano del Secolo,

colo , ritornato di Caccia si pose dopò l' homicidio d' Alesandro nel trono in vna età di 19. anni con tutto che i Fiorentini gridassero *libertà* essendosi molto affaticato à placare il Popolo il Cardinal Cibò che si trouaua all' hora in Fiorenza. Carlo V. gli diede l' Inuestitura, e Pio V. nel 1568. lo coronò con le sue proprie mani Gran Duca , con priuileggi Reali , e tale venne confermato dall' Imperador Massimiliano con dechiarationi che il suo Ambasciatore, e de' Successori douesse andar del pari con quelli delle Teste Coronate. Aggiunse Cosimo al Prencipato lo Stato di Siena , e riuscì giusto, magnanimo , buono , e prudente. Da Leonora di Toledo sua Moglie hebbe diuersi figliuoli sei Maschi due de' quali successero l' vn dopo l' altro al Gran Ducato , e due femine Lucretia Duchessa di Ferrara , & Isabella Duchessa di Bracciano.

Francesco dopo la morte di Cosmo suo Padre prese le redini del Comando , ma però si mostrò più inclinato a' piaceri , & alla quiete che alle fatighe del Prencipato. Da Giouanna d' Austria trasse Maria , &

Eleonora, questa maritata con Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, e quella con Henrico IV. Rè di Francia. Bianca Cappello Nobile Venetiana Vedoua d'un Saluiati fu sua fauorita, dalla quale hebbe Antonio che dichiarò Marchese di Capestrano, e con la quale passò poi à sponsalii, con molto giubilo della Republica di Venetia, che dichiarò in segno d'allegrezza Bartolomeo Cappello, Padre di Bianca, e Vittorio suo fratello Cauallieri, e spedì in Fiorenza per congratularsi con la nuoua Gran Duchessa Gio: Micheli, & Antonio Tiepoli Senatori di gran grido.

Morto Francesco nel 1587. senza figliuoli Maschi legitimi Ferdinandó suo fratello ch'era Cardinale d'alta stima in Roma, rinunciato il Cappello venne coronato terzo Gran Duca, con sodisfatione vniuersale. Riuscì proportionato al titolo di Grande; in ogni sua attione si trattaua alla Reale, ampliò le rendite, e popolò le Città di traffichi, e commercii. Di Christina di Lorena hebbe Cosimo che gli successe, Carlo creato Cardinale da Paolo V. che si trattenne quasi sempre in Roma
con

con gran splendore, e grandezza: Leonora che fu Duchessa di Parma, Caterina Duchessa di Mantoua, Claudia Principessa d'Vrbino, e Lorenzo Francesco, e Maria.

Cosimo II. quarto Gran Duca dopo la morte del Padre passò subito al dominio nel 1609. Fu di poca buona salute, ciò che gli faceua dire alle volte, che inuidiaua la condition de' priuati, tutta via fu sempre amato da' Popoli, e rispettato da' Principi, per la prodigalità de' suoi doni, e benignità de' costumi. Da Maria Madalena, sorella di Ferdinando Imperadore hebbe diuersi heredi Ferdinando che gli successe, Margarita maritata col Duca Odoardo di Parma; Anna che fu sposa dell' Arciduca Ferdinando Carlo d'Ispruch, restata vedoua nel 1662. Francesco che morì giouinotto in vna età di 20. anni in Germania, assalito da peste, mentre daua saggi di felicissima riuscita; Gio: Carlo Cardinale di gran potere in Roma, morto in Fiorenza nel 1662. e Mattias di cui ne parleremo nel Capitolo de' Capitani illustri. Di più hebbe Leopoldo hora Cardinale di riguardeuole sauezza, e benignità,

amico di belle lettere, e gran protettore di Letterati.

Ferdinando II. morto il Padre nel 1620. assunse il titolo di Gran Duca quinto. Viaggiò per molte Corti, e nel suo ritorno si maritò con Donna Vittoria della Rovere ultima herede di questa Casa, Principessa di rare bellezze, e virtù, dalla quale hebbe Cosmo hora regnante di cui parleremo à suo luogo, e Francesco Maria seguace de' suoi gloriosi progenitori. Mossela guerra a' Barberini con gli altri Principi Collegati in difesa del suo Cognato Odoardo Farnese. Arricchì di pretiosissimi arredi, e contanti il Gran Ducale Tesoro, e morì nel 1668. con fama del più prudente, politico, e sauo Principe della Terra.

LA Casa Gonzaga della quale s'è parlato à suo luogo nel quinto Libro non può esser più illustre, e più celebre. Gio: Francesco Gonzaga fu il primo Marchese di Mantoua creato tale dall' Imperador Sigismondo IV. nel 1407. à cui successe Lodouico suo figliuolo Marchese II. nel 1444. detto per soprannome il Turco, perchè

perche doppo lunghe peregrinationi ritornato à Casa parue à tutti che riportasse vn sembiante straniero, e però fu detto il Turco, benchè sopra modo affabile, liberale, & offeruator di parola. Riceuè splendidamente in Mantoua Federico III. Imperadore, & il Rè di Danimarca, e nel 1459. Pio II. con 16. Cardinali per la celebratione del Concilio. Da Barbara di Brandeburgo sua Consorte, trasse cinque figliuoli a' quali diuise lo Stato volendo lasciar tutti Soprani, e da qui ne nacquero tanti Prencipati nella Casa Gonzaga, e fece ciò all' esempio del Padre.

Federico Marchese III. morto il Padre nel 1478. prese il comando. Si mostrò pietoso, letterato, armigero, liberale, prudente, giusto, e sopra modo riuerente, & vbbidente alla Madre, onde si racconta per cosa memorabile, che ritornato da Reuere à Mantoua doue si ritrouaua nel tempo della morte del Padre, scontrata la Madre che dirottamente piangeua il marito, con gran sommissione le disse, *Consolateui o Madre, che s'è mancato chi à voi poteua comandare, vi è riserbato uno che*

doua sempre ubbidirui ; ma non posso tralasciare vn' historia degna d'esser notata in questo luogo. Era stato già Federico dal Padre promesso in matrimonio à Margarita figliuola del Duca di Bauiera, che negò apertamente di voler sposare , di che irritato il Padre con rigoroso sdegno mandò ad imprigionarlo , la Madre pietosa lo fece fuggire con sei Seruidori, sperando di poter mitigare l'ira del Padre , il quale invece di placarsi lo bandì, fulminando gran pene contro chi lo riceuesse , e promettendo molte somme d'oro , à chi viuo o morto glielo conducesse a' suoi piedi. Federico con i suoi sei Seruidori per strade incognite , e trauestito si portò in Napoli, doue mancatoli di là à qualche tempo il danaro , si ammalò di necessità , e dispiacere, nè hauendo con che sostentarli li suoi Seruidori si posero à fare vili esercitii di Facchini , e con li propri sudori, e guadagno alla giornata sosteneuano il misero Padrone languente in vn letticiuolo senza Bandinelle , in vna pouera , e nuda stanza ; caso in vero di gran compassione in vn Prencipe , e di gran fedeltà ne' Seruidori.

dori. La Madre ansiosa ne scrisse in molte parti, per saper nuoua di questo suo caro figliuolo, perseguitato crudelmente non solo dal Padre, ma dal Duca di Bauiera che si teneua per affrontato, e tra gli altri spedì messo al Rè Alfonso di Napoli, il quale dopo molte diligenze lo ritrouò in quel miserissimo stato, e fattolo condurre in Palazzo, e diligentemente curare, e souenire ne diede auiso alla Madre, che con infinite lagrime gli ottenne dal Padre il perdono, e ritornato in Casa sposò con sommo affetto la già ricusata Margarita da cui hebbe tre fanciulli.

Francesco come primogenito morto Federico nel 1484. assunse il titolo di Marchese IV. Riuscì sì gran Soldato che comunemente veniua chiamato il Grande Achille. Seruì molti Prencipi d'Europa con titoli, e grandi honori. Combattè nel Taro contro i Francesi con somma gloria dell'Italia. Da' Venetiani per sospetto d'intelligenza con l'Imperadore fu fatto prigioniero, ma poi all'efficaci istanze di Selim primo Gran Turco liberato, e rimesso ne' primi honori. Da Isabella d'

Este hebbe tre Maschi, e tre femine, tra quali Ercole Cardinale, e Leonora Duchessa d' Urbino.

Passato all'altra vita Francesco nel 1519. Federico suo figliolo già gran guerriero prese il titolo, & il comando. Si mostrò sempre splendido, e generoso, particolarmente quando riceuè in Mantoa con pompa di maestosi apparati Carlo V. da cui fu dechiarato Duca nel 1530. Tolse per moglie Margarita figliuola di Guglielmo Paleologo, per la quale successe nell'heredità del Monferrato. Lasciò morendo nel 1540. Francesco, Guglielmo, Lodouico, e Federico. Francesco visse Duca pupillo dalli sei anni sino alli 15. e morì ne' primi Mesi del suo matrimonio con Leonora d' Austria figliola di Ferdinando Rè de' Romani, senza lasciar figliuoli. Lodouico si portò in Francia da cui succellero poi li Duchì di Niuers.

Guglielmo detto il Gobbo fu altre tanto sconcio di corpo, che ben' accomodato d' animo, riulcì affabile, giusto, benigno, e prudente: accumulò molti tesori, e ricuperò diuersi Castelli già alienati:

Massi-

Massimiliano Imperadore gli diede il titolo di Duca del Monferrato nel 1573. Morì nel 1590. lasciando di Leonora figliuola di Ferdinando Imperadore, Donna di gran valore, Vincenzo, Margarita Duchessa di Ferrara, & Anna Arciduchessa d'Ispruch.

Vincenzo primo di questo nome, Duca IV. di Mantona, e secondo di Monferrato successe a Guglielmo suo Padre. Fu di Corpo bellissimo, ancorche figliuolo d'un Padre brutto, inclinato grandemente agli amori, a conuitti, à giostre, e tornei onde correuano da tutte le parti d'Italia, in Mantona per dilettarsi gli Eserciti de' Cavalieri. Si portò con tutto ciò con numerosa Armata agli assedii di Belgrado, Canissa, e Giauarino in soccorso dell'Imperio. Trasse da Leonora di Medici Sorella di Maria Regina di Francia Francesco, Ferdinando, e Vincenzo Cardinali, Leonora Imperadrice, e Margarita Duchessa di Lorena. Francesco appena salutato lasciò lo Scettro, succedendo per non hauer lasciato da Margarita di Sanoia figliuoli maschi, Ferdinando Cardinale nel 1612. il quale

lasciato il Cardinalato sposò Caterina di Medici, ma se ne morì nel 1627. senza figliuoli, onde Vincenzo suo fratello pure Cardinale successe al Ducato con la solita rinuncia del Cappello già tempo prima fatta. Dopo due diuortii il primo con Isabella Mattei, & il secondo con Camilla Reticina Dama ordinaria, sposò Caterina di Medici sua Cognata, dalla quale non hebbe figliuoli, che però ne' suoi vltimi periodi della vita nel 1628. dichiarò suo Successore Carlo Duca di Niuers, & Humena, per cui prese il possesso di Mantoua Carlo Prencipe di Rethel, contro le prentioni del Duca di Guastalla, da che ne nacquero infinite guerre con la ruina quasi di quel pouero Paese, che finalmente si terminarono à suo fauore. Hebbe per moglie Maria Gonzaga dalla quale trasse Carlo II. e Leonora Imperadrice.

Carlo II. Duca nono di Mantoua, trouò nel 1637. tutto il Paese distrutto, benchè fanciuletto al possesso sotto la tutela della Madre. Fu Prencipe benigno sauiο, & accorto, ma sommamente dato agli amori d'yna, al Contessa Margarita. Nel

1649.

1649. condusse Carlo per sua sposa in Mantova con gran pompa, & apparato Isabella Clara d' Austria Sorella di Ferdinando Arciduca Conte del Tirolo, Donna di gran bontà, anzi santità, e prudenza. Morì nel 1665. lasciando sotto la tutela di detta Dama Ferdinando Carlo Duca X. di cui ne parleremo à suo luogo.

NON vi è dubbio alcuno che tra le Casse antiche, & illustri d' Italia la Famiglia de' Principi della Casa d' Este non preceda tutte le altre nell' antichità in ciò che riguarda il dominio nell' Italia, mentre si vede generalmente nell' Historie che tra i Soprani regnanti la Casa d' Este, e di Pico della Mirandola sono le prime che cominciarono ad hauer Signorie nell' Italia. Traggono gli Estensi, e Canossi vnitamente l' origine da vn' istesso Ceppo poichè de' tre figliuoli di Sigiberto disceso da' Longobardi, Azzo ottenuta Canossa si maritò, & hebbe due figliuoli Tedaldo, & Albertazzo. Tedaldo primogenito dall' Imperadore Ottone hebbe in dono Mantova, e Modena nel 940. e da Giouanni XXII. Ferrara nel 958. Di questo fu figli-

uolo Bonifacio, e Corrado da cui discendono li Canossi Cauallieri di gran Nobiltà, e di grande stima non solo nel Modonese, ma in tutta la Lombardia. Bonifacio tolse per Moglie Beatrice Sorella d'Henrico terzo Imperadore dal qual matrimonio nacque quella gran Matilde, che morto poi il Padre nel 1052. restò vnica herede di grandissimo Stato in età d'anni cinque.

Questa si maritò prima à Gottifredo Duca di Spoleto, poi in Azzo secondo d'Este, ma discopertasi stretta affinità Gregorio VII. l'obligò con Scomuniche alla separatione, onde passò dopo questo diuortio a' terzi sponzali con Vulfo Duca di Sueuia, e di Bauiera che si trouò impotente, e separata per l'inhabilità, non volse più maritarsi, dandosi à viuere castamente. Gouernò con tal prudenza, e zelo di Religione gli Stati propri, che non vi è memoria alcuna, che si fossero trouati Rè, ò Imperadori, che più coraggiosamente, & arditamente di questa difendessero i Pontefici, e le ragioni della Chiesa, hauendo rimesso nella Sede di Roma con vn

Esse.

Esercito da lei medesima comandato Gregorio VII. grauemente perseguitato da Henrico IV. Imperadore. In somma io non trouo nell' Historie che si parlasse d' altra Donna con maggior gloria come si fa di questa, così illustri furono i suoi fatti, & insigni le sue memorie. Morì in età d' anni 69. nel 1115. lasciando nel Ponteficato di Pascale II. la Chiesa herede di Luca, Parma, Reggio, Montoua, Ferrara, e di quella Prouincia che hora possiedono i Pontefici col titolo di Patrimonio di San Pietro.

Albertazzo ò Sigiberto come altri chiamano fratello di Tedaldo si portò in Germania doue riuscì gran Guerriero, onde Ottone I. Imperadore per rimunerazione de' suoi seruiggi gli diede Alda sua figliuola naturale con dote di Friburg, e venuto in Italia gli diede ancora nel 974. (come si è accennato in altro luogo) le Terre d' Este, Monfelicè, Montagnana & altre, e così dalla Terra d' Este seguirono gli Estensi à portarne il nome come portano sino al presente, hora con augmento, & hora con diminutione di Stati, con-

forme alle congiunture delle guerre. Obizzo nel 1194. Ottenne da Celestino III. il titolo di Vicario di Modona, e Reggio. Aldourandino suo figliuolo nel 1202. hebbe l'inuestitura di Ferrara da Innocentio III. con vn Censo annuale. Rinaldo d'Este s'insignorì di Comacchio nel 1324. e fu il primo che ottenne il titolo di Marchese di Ferrara. Borso d'Este fu dichiarato Duca di Modona, e Reggio dall'Imperadore Federico III. e da Paolo II. Duca di Ferrara circa gli anni 1436. Questo era figliuolo naturale di Nicolò d'Este, e morto poi senza heredi Hercole figliuolo legitimo del medesimo Nicolò, ottenne con più giusta ragione il dominio, ma vixse molestato da continue guerre. Morì nel 1505. lasciando di Leonora figliola di Ferdinando Rè di Napoli 4. Marchi Alfonso che gli successe, Ferrando, Hippolito Cardinale, e Sigismondo, con due femine Beatrice maritata in Lodouico Sforza, & Isabella in Francesco Duca di Mantoua; oltre Giulio Naturale di cui riferisce il Guicciardini, che hauendo vn giorno vna Dama amica del Cardinale Hippolito det-

to à questo medesimo in occasione di discorso, *che non trouaua cosa più bella degli occhi di Giulio*; ingelosito il Cardinale glieli fece subito cauare, e metter' in vn piatto, ma poco dopo gli furono rimessi dalla peritia, e virtù d'vn eccellente Medico, col rihauere come prima la vista. Se questo si può fare, io non lo sò al Lettore è permesso di credere quel che vuole.

Alfonso preso lo Scettro cominciò à regger lo Stato con concetto di gran politico, e di gran simulatore. Combattè contro Venetiani con sua perdita. Giulio II. gli fu gran nemico, e senza i Collonnesi l' haurebbe fatto prigioniero in Roma, e con vn' aspra guerra gli tolse la maggior parte dello Stato che ricuperò poi nel Ponteficato di Adriano VI. coll'aggiungere Carpi, & altri luoghi. Morì in stima di gran guerriero, e con vna gloriosa memoria. Hebbe tre Mogli. Anna figliola di Galeazzo Sforza, Lucretia Borgia figliuola d' Alesandro VI. vedoua del Prencipe di Squillaci, dalla quale hebbe 4. maschi, Hercole, Hippolito, Francesco, & Alesandro. Hercole successe al Ducato,

da Reiniera figliuola di Lodouico XII. ebbe Alfonso, e Luigi questo morì Cardinale, & Alfonso entrò come primogenito dopo la morte del padre al comando, e riuscì Principe che nella grandezza d'animo, e splendore di Corte superò ogni altro. Ebbe tre mogli, Lucretia Medici, Barbara d'Austria, e Margarita Gonzaga, e per disgratia tutte sterili, onde passò lo Stato di Ferrara alla Chiesa con la sua morte successa nel 1598. L'altra Moglie del sopracennato Alfonso Padre d'Hercole fu Laura Eustochia dalla quale trasse due Alfonsi il primo de' quali si maritò con Giulia figliola di Francesco Maria d'Urbi-
no, e di questo matrimonio nacque Cesare, che pretese legittimamente l'heredità, ma il Pontefice Clemente VIII. stette saldo alle sue proue, che Laura Eustochia, fosse stata non Moglie, ma Concubina di Alfonso, e però illegitimi i descendent; e così fu forza à Cesare di lasciar Ferrara, ottenendo come s'è detto à suo luogo l'investitura di Modona, e morto poi nel 1626. lasciò di Virgina Margarita Medici molti figliuoli, tra quali Alfonso gli suc-
cesse,

cesse , che sposò Isabella figliuola di Carlo Emanuele di Savoia , dalla quale hebbe molte femine , e Maschi , particolarmente il gran Cardinale Rinaldo ; morta la moglie in predicamento di Santa , indusse anche il marito à mutar vita , onde lasciati gli Stati si fece Cappuccino col nome di fra Gio : Battista , e nella Città di Monaco in Bauiera ne fece la professione.

Francesco III. Duca di Modona per la rinuncia del Padre fatto Cappuccino nel 1629. prese il dominio. Passò à tre sponsaliti con Maria Farnese sorella del Duca Odoardo di Parma , dalla quale trasse Alfonso , Almerico , e tre Principesse ; morta questa sposò vittoria sorella della defunta ; e nelle terze nozze hebbe Lucretia Barberina pronipote d' Urbano VIII. Fu prima Spagnolo , e poi Francese in fauore de' quali portò le Armi nel Milanese con qualche danno degli Spagnoli , ben' è vero che nell' assedio di Cremona perdè alquanto di stima ; fu però gran Soldato , intrepido , benigno , liberale , e di spiriti maggiori di se stesso. Morì nel 1658. con gran sospetto di veleno , ma non si trouò vero.

Alfonso primogenito nato dal primo letto successe al Ducato; visse infelicissimo senza poter godere della pace, e de' danari lasciarli dal Padre; regnò quattro anni con continui dolori di podagra, e così eccessiui che furono bastanti à togli la vita, con gran dispiacere de' Popoli, e della Moglie Laura Martinozzi, Nipote del Cardinal Mazzarino, la quale gli partorì Francesco II. Duca viuento, che restò sotto la tutela della Madre, e del quale ne parleremo altroue.

Gia s'è detto quel che poteua dirsi dell' Origine della Casa Farnese nel Libro V. la quale benche antichissima, tutta via da Alessandro Farnese che fu Papa col nome di Paolo III. se gli può dar principio, essendo stato effectiuamente questo Pontefice la prima base, & il primo fondamento della grandezza di detta Serenissima Casa, non hauendo lasciato nè fatiche, nè viaggi, nè sudori, per arricchirla di titoli, e Signorie.

Pietro Luigi Farnese fu figliuolo di questo Papa, generato mentre era in Roma Cardinale con vna Donna di mediocre bellezza.

bellezza , e di poca vaglia , ma da lui oltre modo amata ; si disse però che non da Corteggiaua , ma da Dama principale hauesse tratto questo figliuolo , e che poi per coprire la riputatione di detta Dama hauesse fatto sparger la voce in altra forma ; ma ò d'vna , ò d'vn' altra maniera basta che lo fece alleuare , e nodrire con tutte le diligenze possibili , e fatto Pontefice si diede ad arricchirlo di Feudi , e dignità , e sopra tutto diede gli occhi ne' Prencipati di Parma , e di Piacenza in che trouò contese , e contraditioni dalla parte del Consistoro , e dell' Imperador Carlo V. ma però ottenne l'intento , col superarne tutte le difficoltà. Fu Pietro Luigi brutto d'aspetto , d'animo inquieto , di spiriti torbidi , e non poco seuerò ; si trouò nel sacco di Roma , con l' Esercito di Borbone , essendo Capitan di Caualli , e portò la sua parte di danno à questa pouera Città , forse perche non stimaua che douesse vn giorno seruire di Prencipato al Padre , e di principio di fortuna alla sua Casa in modo che da' Romani non fu mai ben visto benchè figlio del Papa. Espugnò nel Pon-

reficato di questo come Generale di Santa Chiesa la Città di Perugia, e depresse con rigore la solleuatione nata. Da Girolama Orsina Donna delle più pregiate, e riguarduoli del suo tempo trasse Ottauio che gli successe, Alesandro e Ranuccio furono ambidue Cardinali di gran credito, e ricchezze, particolarmente Alesandro che nella liberalità, grandezza d'animo, e splendor di Corte era vnico in Roma, doue fabricò dentro, e fuori Palazzi, e Giardini superbissimi; & Oratio Duca di Castro che morì di tiro di Cannone in Edino, dopo hauere sposato Diana figliuola naturale di Henrico II. Non era Pietro Luigi amato in Piacenza rispetto al suo rigore, tanto più che i Principati nuoui riescono sempre odiosi al Popolo, onde si praticò da' malcontenti congiura nella quale fattisi Capi principali il Conte Anguisciola, che si mosse di gelosia d'honore à causa che il Duca carezzaua Lucretia Pallauicina sua moglie, Agostino Lando, Cammillo Pallauicino, & altri a quali riuscì di ammazarlo nella propria Camera nel 1547. trafitto da pugnalate, il
di

di cui cadauere tutto imbrattato di sangue fu gettato nella fossa del Castello, gridandosi *viva la libertà, viva l'Imperio*. Ferrante Gonzaga Gouvernator di Milano che non era stato nella congiura degli vltimi, in vendetta di ciò che Pier Luigi s'era mostrato sempre auuersario di Carlo V. e partigiano di Francesco primo, riceuè la Città in nome dell'Imperadore, presidiandola di buona Soldatesca.

Ottauio Farnese vrita l'infelice morte del Padre si ritirò in Parma di doue pure venne discacciato da Camillo Orsino spedito dal Papa, ma finalmente dalle preghiere de' Cardinali Farnesi, e dalle lagrime di Margarita d'Austria, la quale gettata a' piedi del Zio diceua, *Lei essere figliuola di Carlo V. maritata in Ottauio con titolo di Duchessa di Parma, e di Piacenza, che con questa conditione, e fede lei era divenuta Farnese, hora rimanere tradita, e ridotta dalla conditione di Principessa à quella di posera, e sfortunata Dama, si lasciò persuadere rinouando l'investitura à fauore d'Ottauio, come pure fece Giulio III. che lo rimesse nel possesso di tutto. Di*

Margarita d' Austria sudetta figliuola di Carlo V. e vedoua di Alesandro di Medici trasse Ottauio Alesandro Farnese vnico herede, e poi morì nel 1566.

Alesandro quel grand' Hercole tra Capitani; quel gran Capitano tra gli Eroi, e quel grand' Eroe dell' Vniuerso, entrò al possesso degli Stati subito morto il Padre senz' alcun' intoppo, anzi con sodisfazione generale. Henrico IV. soleua dire che i gran Capitani contrapesati con Alesandro non erano che piccioli Soldati. Nella Fiandra prese Malines, Mastric, Anuersa, Brusselles, Gand & altre importantissime Piazze, & haurebbe tutto preso se Filippo II. non l' hauesse diuertito col farlo guerreggiar nella Francia contro Henrico IV. all' incontro, e faccia del quale portatosi liberò Parigi da strettissimo assedio. Non si pose mai ad impresa che non riuscisse, da Soldati era amato, e temuto; nelle Fattioni si auanzaua ne' maggiori pericoli; Heroe degno veramente del nome che portaua, già che tutte le sue attioni furon sempre d' Alesandro. Morì in Aras nel 1590. in vna età di 47. anni Di Maria
di

di Portogallo della quale nacquero le pre-
tentioni sopra quel Regno della Casa Far-
nese hebbe Ranuccio che gli successe, &
Odoardo Cardinale dignissimo.

Ranuccio correua in concetto di gran
politico, ma pero si faceua più temere
che amare da' Popoli, e sopra tutto da'
Grandi che molto abbassò, onde nè mai
lui si fido de' Sudditi, nè mai i Sudditi da
lui si fidarono. Margarita Aldobrandina
Nipote di Clemente VIII. gli portò in do-
te à lui, e suoi discendenti l'honore di Con-
faloniere perpetuo della Chiesa, & ha-
uendo dimorato molti anni senza prole
disegnò trasferir la successione in Ottauiò
suo bastardo Prencipe di gran virtù, e di
gran bellezza, ma resa la Duchessa fecon-
da partorì Alesandro muto, Odoardo,
Francesco Maria, e Maria, e Vittoria che
furono Duchesse di Modona, onde temen-
do poi Ranuccio che Ottauiò suo bastar-
do non fosse per intorbidare il riposo del-
lo Stato, pet esser dotato di spiriti grandi,
lo confinò in vna formidabile Rocchetta
doue se ne morì viuente ancora il Padre.
Morì Ranuccio d'improviso, & impen-

fato male agitato di continui affari, e raggi-
giri che giorno, e notte l' occupauano lo
spirito.

Odoardo morto il Padre nel 1622. per
l'incapacità d' Alefandro fratello maggio-
re nato muto successe al Ducato fanciulet-
to, e venne alleuato da forse non ben' in-
tesi configli, onde vscito di tutela leuossi
dagli statuti, & ordini de' suoi maggiori,
che vantauano tanto merito con la Casa
d' Austria, e senza criuellare i successi, e le
massime di stato dechiarossi Francese, e
portate le Armi nel Milanese, senza alcu-
no auanzo si concitò la ruina propria, e
de' Sudditi. Entrò poi nel 1640. in aperti
disgusti co' Barberini, e poi nella guerra
pacificatosi già con gli Spagnoli. Fu Pren-
cipe di spiriti bellicosi, & arditi, dalli qua-
li si resse alle volte più che dalle proprie
forze. Morì di 34. anni nel 1646. lascian-
do di Margarita de' Medici sei fanciulli, e
particolarmente Ranuccio che gli successe
del quale ne parleremo à suo luogo.

IL Monferrato Dominio antichissimo fu
dato dall' Imperadore Ottone II. ad A-
leranno figliuolo del Duca di Sassonia, il
quale

quale di precettore d'Adelasia sua figliuola, diuenne marito, non senza graui persecuzioni, e prigionie, hauendola sposata à dispetto dell'Imperadore, ma dopo hauer sofferto ambidue molte calamità, e miserie reintegrati nella gratia hebbero l'investitura del Monferrato nel 967. e da questo Aleramo, & Adelasia hebbe principio la Nobilissima Famiglia degli Alerami Marchesi di Monferrato. Guglielmo successe al Padre, costituendo la Sede nella Città di Casale, e morto lasciò la Signoria à Bonifacio suo figliuolo, e questo à Guglielmo II. che si portò con l'Imperadore Corrado all'acquisto di Terra Santa nel 1146. Guglielmo III. detto Longaspada à causa che portaua vna Spada più lunga degli altri successe al dominio. Baldouino IV. detto il Leproso hauendolo conosciuto per guerriero d'extraordinario valore, lo creò Generale de' Crocesignati, e gli diede in moglie Sibilla sua Sorella Regina di Gierusalemme, con la successione di questo Regno.

Baldouino nacque posthumo dopo la morte del Longaspada suo Padre, e dal

Baldouino suo Zio venne coronato Rè di Terra Santa , ma morto fanciullo lasciò il Marchesato à Reiniero suo Zio che si nominò ancora Rè di Tesaglia , à cui successe Bonifacio suo fratello , e dopo lui Guglielmo , à cui succellè vn' altro Bonifacio, & à questo Guglielmo V. detto il Grande, il quale morì prigioniero d' Alessandrini , nel 1250. hauendo lasciato di Beatrice figliuola di Giouanni Rè di Spagna vn maschio detto Giouanni che premorì in minorità, & vna figliuola nomata Violante collocata in matrimonio nella persona d' Andronico Paleologo Imperadore di Costantinopoli , onde estinta in Giouanni la linea maschile degli Alerami Marchesi di Monferrato , li Monferrini risolsero di offerirsi sudditi volontariamente , mandando Deputati per inuitarlo come legitimo herede per Giolanda , ò Violante sua Moglie à prendere il possesso del Marchesato.

Teodoro figliuolo d' Andronico primogenito fu dal Padre spedito nel 1293. à ponerui la Sede introducendo nel Monferrato la descendenza de' Paleologhi , dalla quale forsero poi tanti huomini eminenti,
e con-

e conspicui. Governò lungo tempo con sodisfazione de' Sudditi, e venuto à morte lasciò Violante maritata col Duca di Sauoia, e Giouanni à cui successe Teodoro II. huomo pio, e benigno, & à questo Gio: Giacomo, e Sofia Imperadrice: à Gio: Giacomo gran Guerriero, successe Giouanni detto l'Eloquente, il quale morto senza figlioli lasciò il Marchesato à Guglielmo suo fratello che portò nome de' primi Capitani del Secolo; ottenne da Sisto IV. la dignità di Vescouado per la Città di Casale; combattè molto in fauore de' Duchi di Milano; morì pianto da' suoi Popoli teneramente non lasciando che Bianca maritata al Duca di Sauoia, onde prese l'heredità Bonifacio il fratello già vecchio. Da Maria bellissima figliuola del Despoto della Seruia hebbe Bonifacio due figliuoli Guglielmo, e Gio: Giorgio.

Guglielmo riuscì eccellente in ogni virtù, e sopra modo amato da' Popoli, e venuto à morte lasciò d'Anna d'Alençon Dama Francese Bonifacio, Anna, e Margaritha. Bonifacio fu quel misero giouinotto il quale correndo con vn' altro di vguale

età sopra vn feroce Corsiero all' incontro, nell' vrtarsi rouersciatoseli adosso il Cauallo si ruppe il petto à tal segno che incontinente spirò nel 1518. Gio: Giorgio Zio del defunto, fratello di Guglielmo deposto il titolo, & abito d' Abbate prese il gouerno, e Giulia figliuola di Federigo d' Aragona Rè di Napoli per moglie, ma peruenuta in Monferrato non si congiunse mai col marito, per la di lui continua indispositione, che lo ridusse finalmente à morte senza heredi, terminando in esso la linea dell' Imperiale stirpe de' Paleologhi Marchesi di Monferrato nel 1533. essendo rimase le due sopracennate sorelle Anna che morì Nubile, e Margarita collocata in Federico Gonzaga Duca di Mantoa nel quale caddero le ragioni del Feudo come s'è detto in altro luogo.

NEl Ducato d' Urbino signoreggiò la Casa Feltre, ò Feltria dal tempo di Federico Barbarossa nel 1155. fino al 1450. con la productione di sogetti di molto grido tanto nell' armi che nelle Lettere. Passò poi questo dominio nell' accennato anno 1478. nella Casa Vbaldino per l' adoratione

rattione fatta da Guido di Monte Feltrano nella persona di Federico Vbaldino Prencipe di giustitia incorrotta , e nella peritia dell' armi senza pari , onde dopo hauer militato in fauore della Chiesa Sisto IV. lo creò Duca, già fin' à quel tempo il Prencipato d' Urbino solamente Contado. Fu dottissimo (cosa rara in vn gran Soldato) e gran protettore de' Letterati, hauendo congregato , & eretto in Urbino la più famosa Libreria d' Italia. Morì vecchio sospirato da' Sudditi nel 1486. Guido Vbaldo suo figliuolo si vide rapire violentemente lo Stato dal crudel Valentino figlio del barbaro Alessandro VI. saluando per miracolo la vita , & hauendo anche poi recuperato il perduto. Non hebbe Guido figliuoli onde il Ducato passò nella Casa della Rouere per mezzo del matrimonio contratto tra Giouanna sorella di Guido , e Giouanni della Rouere Conte di Sinigaglia, per opera di Giulio II. mentre era Cardinale. Francesco Maria primo , Duca d' Urbino della Casa Rouere figliuolo di Giouanni, e Giouanna sudetti, riuscì gran Soldato , onde seruì Santa Chiesa,

i Venetiani, & i Fiorentini con carico di Generalissimo. Ammazzo il Cardinal' Alidosio Legato di Bologna con le sue proprie mani, del quale sacrilego homicidio venne assolto da Giulio II. suo Zio, ma Leone X. riasfronta la colpa e rinouata la scomunica lo priuò degli Stati inuestendo di quelli Lorenzo di Medici suo Nipote, fino che Adriano VI. lo rimesse, essendo poi morto quasi decrepito hauendo lasciato di Leonora Gonzaga Guido Vbaldo, Prencipe Letterato, e Generale del Rè di Spagna, e de' Venetiani in Italia. Contrastò molto con Paolo III. per le prentioni di Camerino. Hebbe due Mogli Giulia Varrana dalla quale non ottenne figliuoli, e Vittoria Farnese che gli generò Francesco Maria Secondo, vltimo Duca che visse lungo tempo, hauendo regnato questa Serenissima Casa 140. anni in tre età con tre soli Duchi. Da Lucretia d'Este non trasse Francesco Maria figliuoli; da Liua della Rouere sua parente hebbe Federico Vbaldo, e benchè nato per voto fatto ad vn Santo, ad ogni modo con dispiacere del Padre riuscì sfregolato, prodigo,

go , e dissoluto , in modo che da' troppo piaceri restò vna notte vcciso da vn profluuio d' humori nel Letto , lasciando di Liua sua Moglie (che nacque posthuma) Vittoria della Rouere Madre del Gran Duca regnante , Prencipessa la più virtuosa, la più prudente , e la più saua che vedesse mai l' Italia. Francesco Maria vedendosi senza heredi maschi rinonciò ancor viuentemente lo Stato alla Chiesa , riseruandosi alcune rendite.

La Casa della Rouere se vogliamo credere à Sansouino hebbe origine da vn tal Simone di questo cognome detto il Grasso, quale passato dal Piemonte in Sauona, portò in questa Città l'Armi dell' aurea Quercia insegna della Casa Rouere fin da' tempi antichi, ma però è certo che prima di Sisto I V. poco ò nulla si parlaua nell' Italia di questa Famiglia , onde à questo Pontefice si deue l' intiera fondatione della sue grandezze, della genelogia del quale si parla , e si ragiona diuersamente. Alcuni vogliono che nascesse da Pescatore nelle Celle, Villaggio maritimo alle spiagge di Sauona , per proua di che afferma Guic-

ciardini che Luigi XII. rimproueraua Giulio I I. d'ignobiltà di natali, e bassezza d'Aui. Il Platina che Leonardo della Rouere, e Lucchina Mungliona Nobili di Sauona si ritirassero per sospetto di peste nelle Celle, doue, e da' quali ne nacque poi Sisto IV. che innanzi il Papato si chiamaua fra Francesco della Rouere Religioso dell' Ordine de' Padri Conuentuali di San Francesco, il quale diuenuto Pontefice impiegò tutto il potere per aggrandir la sua Casa della Rouere, come fece in fatti, e per colmo di grandezza maggiore successe in breue al Ponteficato Giulio II. pure di questa Casa, congiunto in primo grado con Sisto IV. e non meno di lui ardente nell' aggrandimento di detta Casa. Questo Pontefice riuscì meglio Soldato che Vescouo, costante, & inperturbabile nell' auuersità à segno che quanto più si vedea depresso, & à terra caduto, tanto più s'inalzaua, anzi l'istesse cadute gli seruiuano di stimolo à maggiormente solleuarsi. Si mostrò gran nemico de' Venetiani contro i quali suscitò l'armi di tutta l'Europa; e non meno poi di Lodouico

XII. Si

XII. Si portaua egli medesimo in persona ne' campi martiali con gli abiti di soldato à comandar gli Eserciti, come fece sotto la Mirandola, che prese ne' rigori dell' Inuerno non senza pericolo della sua vita. In somma seppe, e puote ancora arricchire la sua Casa, ponendola nell' ordine per gli Stati, e Dignità alle prime d'Italia. Fu cosa riguardeuole nella Famiglia Rouere, il veder tre Duchi d'Urbino successiuamente gli vni degli altri anzi i primi, e gli vltimi di questa Casa riuscire i primi Capitani del Secolo, & i maggiori Letterati dell' Europa, non essendosi offeruato in altri valore d'Armi, e dottrina di Lettere.

LI Torriani furono i primi Prencipi che cominciarono à signoreggiare nel Ducato di Milano, dopo che i Milanesi ottennero quella segnalata vittoria contro l'Imperador Federico Barbarossa nel 1177. Questi originati dal sangue Reale di Francia, si vnirono poi in parentado con la Casa di Borgogna, dalla quale ebbero per via di contratti matrimoniali lo Stato della Torre, di doue nacque il nome di Torriani. Passati di là à qualche tempo

nella Lombardia si trattennero più d'un secolo nel Territorio Comasco circa gli anni del Signore 1055. non con altro titolo che con quello di Conti di Valsafina; in tanto successa la rotta di Federico suddetto, li Milanesi chiamarono à loro maggior soccorso Pagano Torriano conte di Valsafina, con titolo di Potestà, e questo morto gli diedero per successore Martino suo fratello ad onta della nobiltà che vi contradiceua, e dalla Plebbe venne acclamato nel 1260. col dominio di Principe assoluto, e così reffe fin che visse, e morto poi entrò al medesimo possesso Filippo suo fratello, mansueto, & affabile; e dopo hauer regnato 10. anni morì nel 1273. lasciando il dominio à Nappo, & à Francesco suoi Nipoti huomini ingiusti, crudeli, iniqui, e tiranni. Francesco morì ucciso in Battaglia, e nella medesima Nappo restò prigioniero nelle mani d'Otto Visconte à Decimo perdendo poi con la vita il Dominio, nel 1277.

Discacciati dal Trono i Torriani che haueuano regnato con somma lode vn Secolo, fino all'assuntione di Nappo, che

che fu l'vnico instrumento della perdita del dominio, successero li Visconti della Nobile, & antichissima Stirpe de' Conti d'Angiera descendente da' Rè di Longobardi. Erano questi dopo la presa di Desiderio Rè con tutte le loro facoltà, mogli, e figliuoli passati nel luogo appunto doue i Rè loro ascendenti haueuano tenuto l'Imperio, e quiui esercitauano l'antica carica, e consuetudine con titolo di Conti d'Angiera, assistendo, e seruendo l'Arcivescouo di Milano nella Coronatione de' Cesari con la Corona di Ferro; vso che passò poi in offeruanza, & honore à questa Famiglia, sino à tanto che Federico II. distrusse per così dire, e ruinò Milano cioè nel 1237. facendo nel medesimo tempo morire, quanti hauer potè nelle mani di questa stirpe: non essendosi saluato come per miracolo che il solo Viuiano con la sua famiglia che consisteuà in due figliuoli con la moglie, e ritirato à Bologna visse in gran pouertà, e miseria, onde cambiò il titolo di Conte in Visconte come diminutiuo, & humile; ma in progresso di tempo forsero Heroi così insigni che

T

solleuarono detta Famiglia in vna delle prime grandezze d'Europa, conseruando tutta via sempre il cognome di Visconti.

Otto Visconte Arciuelscouo di Milano si può dire inuito germe, e primo principio della grandezza di questa Casa. Cinque volte fu vinto in Battaglia, e per lo spatio di più di 20. anni esule, e combattuto da sinistra fortuna, appunto sino che ottenne contro Nappo Torriano la sopra cennata vittoria à Decimo, dopo la quale si pose nella Sede, e Signoria di Milano, col far non solo morir Nappo, ma di più mosso da giusto risentimento fece spianar' il superbo Palazzo de' Torriani, e sopra le rouine di quello vi fece fabricare vna Chiesa sotto il titolo di San Giouanni Decollato, & in vituperio di quel dannato fondo l'ordinò per sepoltura degli Impiccati, e Malfattori; e dopo anni sette di dominio consignò la Signoria à Matteo suo Minore, dal quale s'andarono deriuando Huomini li più insigni dell'Europa. Giouanni Galeazzo Visconti comprò il titolo di Duca nel 1380. dall'Imperadore Vincislao per il prezzo di cento mila Ducati.

Ducati. Finì questa Casa Visconte della dritta linea Ducale nel 1450. con la morte di Filippo Maria Angelo, finendo in lui questa Nobil prosapia, che per lo corso di tanti anni haueua tenuto lo scettro d'un gran dominio in Italia.

SVbiutrò alla Famiglia Visconti la Casa Sforza originata come alcuni dicono da vn tal Contadino detto Mutio, ò Giacomuzzo, il quale trouandosi con altri compagni à far Legna nel Bosco, entrato in discorso di guerra giurò, che se la di lui Scure restaua nel lanciarla all'in sù attaccata alla Quercia che gli era sopra se ne andaua alla guerra, e così appunto successe, onde partissi subito per adempire il giuramento, e portatosi nelle guerre dopo passati per gli ordini ordinarij della Militia arriuò al grado del Generalato di molti Eserciti. Si disse Sforza mutato il nome di Mutio, perche tra Saccomanni sforzaua nel diuider la preda li Compagni. Prestò diuerse Condotte alla Chieta, in pagamento delle quali ottenne da Giouanni XXII. Cottignuola sua Patria con titolo di Conte. Il Sansouino tiene altra opi-

nione, ma io trouo questa più probabile seguita da maggior numero d'Auttori.

Morì di fresca età per esser huomo forte, e robusto nel 1424. non hauendo che 54. anni, mentre per soccorrere vn suo Paggio caduto nel fiume Pescara si gettò col Cauallo nel mezzo dell'acque, dal corrente del quale portato come quello ch'era vestito di ferro, & inhabile à dimenarsi, mai più fu trouato il suo corpo, restandoli per herede Francesco suo figliuolo illegitimo che prese il sopranoime di sforza, e seppe introdursi al dominio di Milano col proprio valore. Così la Casa Sforza nello spatio d'vn Secolo diede alla Luce due gran Guerrieri, sei Duchi, molti Generali d'Eserciti, due Cardinali, vn'Imperadore, & vna Regina. Del fine di questa Casa se ne parla in due altri luoghi.

REgnò ancora in Lombardia, e particolarmente in Padova la Casa Onara, originata dal sangue de' Sassoni, venuta in Italia da Germania con Ottone III. Imperadore nel 993. Azzolino, ò come altri chiamarono Eccellino figliuolo d'Alberto Sassone fu il primo seguendo questo Impera-

Imperadore nel viaggio d'Italia con titolo di Contestabile, da cui ottenne in dono Onara, e Romano Castelli situati nel Padouano, onde poi si disse la Famiglia Onara, benché altri la chiamassero Azzolina, la quale nello spazio di 200. anni che regnò non produsse che mostri di crudeltà, & huomini fraudolenti, auari, superbi, & inclinati à spargere tirannicamente il sangue humano.

Quattro furono quelli che barbaramente regnarono di questa Casa in Padoa, e buona parte della Lombardia, il primo fu Eccellino Balbo nato d'Eccellino figliuolo d'Alberto, detto Balbo dal Balbutire, che non poteua riuscire più empio, cominciando, e finendo il suo dominio con incendij, rapine, e desolationi di Famiglie illustri, per arricchirsi maggiormente delle spoglie. A questo successe Azzolino suo figliuolo detto il Monaco, perche uscì dal Chiostro per signoreggiare quei miseri Popoli, e non meno del Padre, anzi peggio di questo riuscì empio, e crudele. Ripudiato l'abito religioso, e la castità dell'animo si diede ad esercitar tutti i

vitij del corpo ; prese per moglie vna tal Cecilia, della quale in breue stracco la rimandò in Casa passando à seconde Nozze con Aldeida della Casa Mangania in Toscana dall' infelice , e prodigioso ventre della quale nacque nel 1194. Eccellino IV. Pentitosi poi questo pessimo Monaco di tante crudeltà , e barbarie usate contro quei Popoli ritornò à far penitenza nel chiostro , e si vede anche al presente nel Vicentino sopra vn monte il fondamento di quel Romitorio doue egli si ritirò à far penitenza de' suoi peccati.

Eccellino IV. più di tutti gli altri riuscì tiranno , & auido di spargere , e beuere il sangue humano. Comunemente vien chiamato Eccellino Romano , da che alcuni Autori oltramontani l'hanno creduto di Roma, ma chiamossi di questo nome per esser nato in vn Castello detto Romano , esistente nelle falde della montagna di Bassano.

Era fermo di corpo , proportionato, agile , e negli esercitij militari à piede & à cauallo sopra modo pratico , e disposto ; haueua l'arte del simulare, la fraudolenza,
e la

e la buggia à suo comando. Gli Stratii, le rapine, gli incendii, e le desolationsi di Case, Castella, e Città che questa bestia infernale oprò nel suo tempo son quasi infiniti. Teneua per tutte le Città prigioni oscurissime, doue benche dalla necessità morissero gli Huomini, non mai da' Guardiani si curauano, onde moriuano d'ogni sesso le genti tra la marciame, e la puzza, più che dalla fame, e dalla sete, hauendo per costume di leuar la vita ad oncia, & à minuti. L'hore di sua recreatione consisteuano à farsi venir nella presenza Huomini, e Donne facendo tagliare da barbari ministri, anzi con le sue proprie mani tagliando alle volte à chi le braccia, à chi le gambe, à chi i genitali, à chi la lingua, & à chi strappar gli occhi, & i denti. Alle Donne che mostrauano con le lagrime qualche pietà nelle strade, se le recideuano le Mammelle, e con capelli tagliati veniuano nude esposte alla frusta, onde bisogna hauer vn cuore di pietra, e lodar le barbarie di questo Tiranno.

Delle Chiese, e luoghi sagri si seruiua per stanze di Bestie, Fece morir 12. mila

Padoani in vn giorno sotto barbari instrumenti, per dispetto che la Città di Padoa haueua riceuuto Filippo Fontanese Arciuescouo di Rauenna, venuto come Legato Apostolico à liberar da tal tirannia questa Città. Si accoppiò con la propria sorella dalla qual copula infame ne nacque Antedisio suo vnico figliuolo. Voleua che le Dame più belle andassero in ginocchi per pregarlo di voler dormir con esse loro, e quelle che non sapeuano bene accarezzarlo con vezzi lasciui le faceua gettar dalla fenestra, ò con vn ferro infocato bruciarle le parti vergognose. Finalmente fatto prigioniero in vna battaglia mentre veniua condotto in Lettiga à Soncino, assalito da gran rigore di freddo cagionato da vna piaga agghiacciata, rifiutando ogni rimedio, rese l'anima al Diuolo li 39. Settembre del 1259. in vna età di 65. anni schiuando con questa morte gli apparecchiati tormenti; hauendo fatto morire nello spatio di 34. anni che durò il suo regno inhumano più di 36. mila de' suoi tutti di morte violenta, e crudele. Alberico suo fratello intesa questa morte si ritirò

ritirò nella Rocca di San Zenone con Margarita sua moglie, e figliuoli cinque Maschi, e due Femine, ma dalla furia del Popolo assediato, e preso dopo qualche contrasto, restarono à vista del Padre i cinque maschi sbranati viui, e le femine, e moglie pure nella sua presenza viue bruciate. Alberico venne viuo poi strascinato per dirupi, e balzi in che spirò l'anima, & il suo corpo lacerato in pezzi fu esposto alla campagna per pasto à Lupi, come pure seguì del corpo del Tiranno Eccellino. Tale fu il fine della Casa Onara.

Discacciato il presidio d'Eccellino con l'aiuto del Papa e Collegati si messero i Padoani in Libertà fino al 1318. che riconobbero per Capo, e direttore Giacomo da Carrara detto il Grande. Della famiglia Carrarese si parla in variè maniere, perche alcuni la fanno descendere da Milone Romano, altri dal sangue de' Longobardi, altri da' Conti di Ruffiglione, & altri dal Castel di Bassano, ma sia come si vuole certo è ch'era nata d'antichissimo origine all'hora che entrò à questo comando. A Giacomo successe Mar-

filio suo figliuolo, e d'Anna Gradeniga figliuola di Pietro Doge di Venetia, e poi successivamente altri fino à Francesco in cui finì il dominio Carrarese per opera de' Signori Venetiani, con la sua prigionia, nè ciò gli sarebbe stato così tosto infelice il tracollo se Francesco si fosse contentato del suo ordinario dominio, ma per la sua avidità di slargare troppo auanti i suoi confini fu forza di perdere la sostanza per l'ombra. Alcuni de' Carraresi furon decapitati, & altri perseguitati, e morti in esilio, fluendo in questa maniera la Casa Carrara dopo hauer signoreggiato poco men che cento anni con qualche lode, e non picciola autorità, ben'è vero che conseruò i suoi Discendenti se non nel Principato almeno in gran concetto, e reputatione, anzi collocati tra il numero de' Prencipi piccioli.

LA Casa della Scala, ò sia Scaligera si può annouerare tra le antiche, e principali d'Italia. Mastino primo nato d'Albertino della Scala fu eletto da' Magistrati di Verona nell'1259. sopremo direttore della Città. Questa Famiglia scesa dalla Bauiera
se

se ne passò in Verona nel 1020. dopo che gli ascendenti di quella che possedevano il Contado di Scalimburg furono di scacciati dalla Contea con le Armi d'Henrico da Este; onde fuggiti più che ritirati in Verona vissero con gran splendore lo spatio d'anni 200. sino che dalla Patria, col proprio valore, e d'altre Città ancora divennero assoluti Signori. Questo è il sentimento del Sansouino, & altri Autori contro l'opinione d'alcuni quali si sono dati à credere, essere stata la Scala famiglia noua, e bassamente originata.

Con molta gloria, e grandezza fiorì nel dominio d'vn' ampio Principato la Casa Scaligera per lo spatio di 127. anni sempre con productione d'eminenti Soggetti; sino à tanto che Antonio Scaligero maritato con Samaritana figliuola di Guidone di Polenta; Donna quanto più bella, altrettanto superba, & arrogante, anzi vana, e lasciua, onde introdotta regalmente in Verona, si faceua trattare, & honorare da Regina; alle quali strauaganti bizzarie, & immoderationi consentendo il marito discacciò da se i buoni, e veri Seruidori, col

riempire la Corte di gente vana , ignorante , & adulatrice, per la qual mala condotta , male ancora riuscì nel progresso di tempo ad Antonio , poiche suscitati li Principi conuicini, e congiurato il Popolo di tutte le Città Suddite fu costretto ritirarsi in Castel vecchio , di doue pure fu costretto à fuggire in Venetia per scampar la vita , essendosi reso alle persuasioni de' principali nemici d'Antonio ch'erano stati discacciati di Verona , Signore di tutto lo Stato Gio: Galeazzo Visconte.

LA Republica di Pisa fu vna delle più potenti Signorie dell' Italia dopo la Romana , e pure al presente questa Città in riguardo di quello che fu nè tempi andati si può dire deserto e solitudine, e peggio sarebbe se li Serenissimi Gran Duchi di Toscana che ne sono Signori non la mantenessero in stima , e riputatione coll' auuantaggiarla di priuileggi , & esentioni, e col procurare d' arricchirla di Studii, Mercantie , & altre inuentioni politiche per popularla. Dagli Scrittori più celebri sono state basteuolmente decantate le sue preclare Vittorie, e speditioni marittime

me particolarmente da Leandro, Biondo, Aretino, Platina, Sabellico, & altri.

Poco meno di tre cento anni si conseruarono i Pisani in assoluta libertà, & in vna potenza così grande maritima, che haueua vanto delle maggiori. Nel 1015. si vnirono co' Genoesi à danni del Regno di Sardegna, nel quale fatto prigionie Mosaito loro Rè presero il dominio dandosi a' Genoesi la preda, benché altri scriuono che a' Pisani la Preda, & a' Genoesi il Regno toccasse. Di là à pochi anni soggiogaron Cartagine conducendo il Rè infedele, e nimico a' piedi del Romano Pontefice dalle mani del quale restò battezzato nel 1030. Combatterono più volte contro i Genoesi sempre con la vittoria dalla lor banda. Tolsero dalle mani de' Saraceni Palermo con allegrezza comune della Christianità. Diedero riguardeuole aiuto a' Francesi nella guerra intrapresa per discacciare dalla Terra Santa i nemici del nome di Christo. Presero l'Isola di Maiorica nel 1117. con la morte del Rè Saraceno, e dopo saccheggiata l'Isola condussero il figliuolo di questo con la Regi-

na Vedoua nella Città di Pisa al quale poi restituirono con vantaggiosi accordi il Regno. Passarono con 40. Galere à fauor d'Almerico Rè di Gierusalemme, senza il di cui aiuto sarebbe stato ruinato da' suoi potenti nemici, che haueuano già preso Alesandria. Diedero ricetto à Pascaſio II. Pontefice che fuggiua dall' ira d'Henrico III. Imperadore. Seruirono Calisto II. nel ritorno che fece dalla Borgogna, dal quale hebbero l' inueſtitura di Sardegna. Riceuerono con diuota venerazione Innocentio II. diſcacciato da' Romani fuori di Roma. Tennero il Regno di Napoli sette anni à nome di Santa Chiesa, ma con aſſoluto dominio, e beneficio di Rendite, dopo hauer diſcacciato dalla Sicilia Ruggiero che n'era l' vſurpatore, ben' è vero che in queſto le loro arme furono vnite con quelle dell' Imperadore. Da Conſtantinopoli portarono l' antico, e pretioſo teſoro delle Pandette, che hora con venerata offeruanza ſi tengono da' Sereniſſimi Gran Duchini ne' riueriti Santuarii della Città di Fiorenza.

In riguardo di tanti meriti con la Sede Apo-

Apostolica , ottennero da' Pontefici sopradetti , & altri, infiniti favori & amplissime grazie , particolarmente da Gregorio XI. à cui diedero due Galere acciò vnite con le altre potesse liberamente dalla Francia trasferirsi in Roma, onde Gregorio per tal beneficio creò il Vescouo di Pisa, Arcivescouo sopra molte altre Sedie Vesconali della Toscana. Combatterono di più li Pisani contro i Milanesi , in fauore di Federico Barbarossa. Soggiogarono la Città d' Albenga appartenente a' Genovesi, che fu principio delle discordie , e guerre tra queste due Potenze. In aiuto di Federico Barbarossa che haueua disegnato l'impresa di Terra Santa , concorsero con 50. Galee ben' armate , ma rimaso Federico affogato nel Fiùme se ne ritornarono à Pisa con i loro Nauili carichi di quella Santa Terra della quale ne fecero in Pisa il Campo Santo.

Dopo tanti fauori, e beneficii compariti alla Sede Apostolica , si ritirarono finalmente i Pisani dalla diuotione di questa per la confederatione fatta con Federico secondo Nipote di Barbarossa , di cui

essendo Partigiani fecero prigionieri alle sue istanze nell' Isola di Malora, vicino la foce del Porto Pisano molti Prelati, e tra gli altri due Cardinali che andauano al Concilio di Roma intimato da Gregorio IX. contro il sopradetto Imperadore; ma poi di nuouo ritornarono alla medesima diuotione verso la Chiesa, onde s'ingannano quelli che scriuono esser caduti i Pisani nell' estrema loro ruina rispetto alla ribellione usata contro la Sede Apostolica, nel tempo della prigionia de' sopra-cennati Cardinali, e Prelati, perche questo arriuò circa l'anno del Signore, 1240. e pure Gregorio XI. li concesse tanti priuileggi nel 1376. con la declaratione nelle Bulle, dell' obligo grande che la Chiesa teneua alla diuotione, e zelo de' Pisani; ben' è vero che nel medesimo luogo di Malora cominciò col girar degli anni l' hora mala per loro, hauendo quiui perduto vna sanguinosa battaglia vinta da' Genovesi nelle mani de' quali lasciarono oltre cinquanta Galere, dodeci mila de' loro Soldati tra morti, e prigionieri, seguendo la sinistra fortuna à continuarli le perdite,

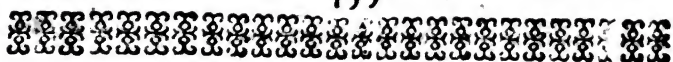
dite, caduto anche nelle mani de' Genovesi il Porto di Liorno, e dal Pontefice priui della Signoria di Sardegna, onde in breuità di tempo debilitati di forze, perduti gli Stati, e la libertà da diuersi Signori rapita rimasero sogetti.

Vgolino della gente Gierardesca fattiofa oltre modo nel 1282. sottopose il primo alla seruitù questa Republica ch'era sua Patria, ma di questo huomo che regnaua tirannicamente si liberarono i Pisani, perche portati vn giorno i Ghibellini nel suo Palazzo gli uccisero nella sua presenza vn figliuolo, & vn Nipote; tutta via non vollero incrudelirsi contro Vgone benchè Tiranno crudele, dicendo che se gli douea qualche rispetto (esempio pernicioso agli Inglesi che fecero morire il loro Rè sotto la mannaia d'vn Carnefice, in publica Piazza) per hauer regnato come Prencipe, onde per non farlo ignominiosamente perder publicamente la vita, lo chiusero in vna Torre con due figliuoli, e tre figliole gettando le chiaui nel'Arno, onde fu forza di mangiarsi gli vni con gli altri, e disperatamente morire di fame, e

di sete. Caddero poi li Pisani sotto Ridolfo Imperadore, sotto Vgozzone della Faggiuola, e sotto altri, particolarmente sotto Giouanni dell' Agnello che s' intitolo Duca nel 1364. Dopo questo presero lo Stato Giacomo Appiano, e Gherardo suo figliuolo che vendè la Città à Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, à cui successe Gabriele Maria suo Bastardo che la vendè per sessanta mila Scudi a' Fiorentini per la qual cosa venne decapitato in Milano. Chiamarono poi i Pisani malcontenti de' Fiorentini Giouanni Gambacorta da cui tradita fu di nouo venduta a' Fiorentini, quali non mancarono di vendicarsi del primo affronto con la morte di molti. Vissero sotto il comando de' Fiorentini poco meno d'un Secolo, appunto sino all' anno 1494. nel qual tempo prostrati i Pisani ne' piedi di Carlo VIII. che si trouaua di passaggio mentre andaua all'acquisto del Regno di Napoli, gli chiesero la libertà che ottennero più per violenza popolare, che per concessione di Carlo, hauendo gettato nell' Arno le Insegne de' Gigli, e de' Leoni gridando vi-

na la libertà. Libertà che gli costò cara, e quasi la ruina, e l'eccidio dello stato; costretti à ritornare sotto i medesimi Fiorentini nel 1509. da' quali furono per vendetta tiranneggiati, sino che hebbero la fortuna di passare sotto il dominio benignissimo de' Serenissimi della Casa Medici, Principi che parvero appunto nati per ristorare la cadente fortuna delle Città di Toscana, e particolarmente di Pisa, che hanno reso, non che mantenuta contro l'ingiurie de' tempi in splendore. La Città non può star meglio situata di quell'è, diuisa dal Fiume Arno in vna lunga, e spaziosa pianura, non già sul monte ma vicino, e discosta sette miglia dal mare, ma l'Arno conduce commodamente. Vi sono da offeruare quattro cose principali cioè il Duomo doue i Canonici officiano con gli abiti di scarlato rosso come i Cardinali, Chiesa veramente degna da esser veduta, & offeruata, per varie, e diuerse manufatture d'ogni sorte, con vn' Architettura alla Tedesca. Il Campanile di detta Chiesa fa marauigliare tutti quelli che lo veggono, per esser fabricato così pendente da

vna parte, che pare volessè cascare di momento, in momento, e pure tiene molto più fermo delle Torri che son fabricate dritte; dall'altra parte del Duomo vi è vn luogo che chiamano Campo Santo, come già s'è accennato, ch'è vna gran Piazza quadra doue si vede vn Chiostro molto grande con pitture molto curiose; la Biblioteca è ancora molto bella, hauendola molto accresciuta l'aggiuntione che s'è fatta de' Libri d'Aldo Manutio. Vi sono alcuni Colleggi, perche i Serenissimi Gran Duchi usano ogni diligenza per popolarla, ma per dire il vero rispetto all'aria che non è del tutto ben sana, vi concorrono pochi Scolari; sono trattieneuti ad ogni modo eccellenti Professori in tutte le scienze. Ma la presenza de' Cavalieri di Santo Spirito, che hanno stabilita quiui la lor residenza, dà la magnificenza maggiore à questa Città, la quale si gloria di questo s' illustre priuileggio.



PARTE PRIMA

LIBRO OTTAVO.

Delle Regole, & ordini militari, maniere di combattere, Pagamenti, e trionfi dopo le vittorie degli antichi Romani; de' Capitani di primo comando, più famosi, e più celebri dell' Italia da due Secoli in qua, e del modo come gli Italiani combattono al presente.



DI VIDEVANO i Romani i loro ordini militari in maggiori, e minori, questi esercitati da' Gregari, quelli da' Capi. In due Corni diuideuano il Corpo della battaglia che chiamauano Falange, & ogni Corno conteneua 8192. Soldati. Vfsauano due Decurie la prima di 100. Caualli, la seconda di 60. Le Centurie si formauano di cento Fanti comandati dal Centurione. Alla custodia del Tabernacolo vi erano 10. Soldati che diceuano Contuberniq. Li Manipulari così detti perche

erano armati d' Aste inermi, non passauano il numero di 20. Turina chiamauano vna compagnia di 30. Caualli. Primipilo haueua sotto di se tre Stendardi, il primo di 183. Soldati, e gli altri meno.

Le Cohorte si formauano alcune di 1500. & altre di 100. con 132. Caualli, e questi stauano nel Corpo della Battaglia Suffidari acciò correßero i primi al soccorso della Vanguardia in caso che fosse attaccata. La Legione fu l'ordine militare il più celebre composta di dieci Cohorti. Cesare l'haueua in sì grande stima, che lui medesimo ne voleua essere il Condottiere. Nerone scelse vna Legione d' huomini grandi, e Maestosi che chiamò Macedonica, perche per venerabile raccordo di Macedonio la tirò da quella Prouincia. Furono le Legioni variamente denominate; le favorite di Cesare si dissero Marcia, Decima, Alauda. Vitellio la chiamò Rapace; Valeriano Felice; Adriano Minerva; altri Imperadori Classica, altri Gallica, & altri Italica. *Velites* erano certi Caualli armati alla leggiera, per poter meglio batter le strade, & infettar l'inimico.

Non

Non costumauano condurre in vn' Esercito che quattro Legioni, ma quando voleuano ingrossar l' Esercito riuniuano più Legioni in vna , oltre gli Ordini d' altri Soldati, e gli Ausiliarii, quali non ammetteuano che in numero molto inferiore de' proprii. La sussistenza maggiore degli Eserciti consisteuua nella Fanteria, in cui fondauano i Romani le loro speranze molto più che nella Caualleria. Il combattere non poteua riuscire più sanguinoso , perche à corpo à corpo si cimentauano le file. D'ordinario manteneua la Republica due cento mila Soldati diuisi in molti luoghi, sempre pronti al combattimento: vn Corpo d' Armata non passaua mai quello di 80. mila; cioè l' straordinario, ma l' ordinario era di 50000.

L' ordine della militia era composto in questa maniera. Li Soldati veniuano comandati dal Centurione, questo dal Tribuno, il Tribuno dal Prefetto, il Prefetto dal Legato, il Legato dal Console, e dal Maestro de' Cavalieri ch'erano i Generali con la precedenza del Console. Il Dictatore teneua il Reggio comando in qua-

lità di sopremo Generalissimo. Nell' arrollar de' Soldati si vſauano molte diligenze , perche non ſi riceueuano nè huomini pingui , nè diformi , nè di natura malaticcia , nè con altri mancamenti ; per l'età biſognaua hauer paſſati i dodeci , e ſopra li 40. non ſi accettaua niſſuno , e ſubito giunti a' cinquanta ſe gli daua licenza , come me inhabili al tirocinio. Le Arme offenſiue de' Romani furono la Spada , l'arco , il dardo , la fionda & il palo , e le diſenſiue , lo Scudo , la Corazza , e l'elmo. Lo ſtipendio militare era di obuli , che ſono due Baiocchi per giorno al Fante , al Capitano il doppio , al Soldato à cauallo ſei , oltre l'orzo , formento , veſti , & armi.

Li premii militari erano Aſte con l'inſegne Romane , che furono la Quadriga , il Leone , l'Elefante , il Leopardo , il Lupo , il Minotauro , il Cauallo , l'Apro , & l'Aquila. Le Corone furono *obſidionale* la quale ſi daua à chi liberaua dall' aſſedio alcuna Città , ò Eſercito ; *Cinicha* à chi ſaluaua dalle mani de' Nemici alcun Cittadino. *Murale* à chi primo ſaliua ſopra le mura ; *Nauale* à chi faceua preda del Vaſcello

cello nemico ; *Castrense* à chi saluaua l' alloggiamento oppugnato da nemici ; *d' Oro* à chi ne' combattimenti faceua qualche azione insigna ; la Trionfale fu di lau- ro , ò d'oro ; l' obsidionale di gramegna, la Ciuica di Quercia , e tutte le altre d'o- ro. Non si daua per lo più il Trionfo che a' soli Cittadini Romani , molti de' quali, lo ricusauano , e quando voleuano far tri- onfare qualche forastiere per azioni insi- gni fatti al loro fauore , lo dichiarauano prima Cittadino. Decterato il Trionfo nel Senato i Magistrati , le Tribu , li Sa- cerdoti , i Pontefici , i Consolati , e gli Huomini trionfanti tutti vestiti con le lor Vesti Solenni , e tutto il Popolo con canti & hinni usciano all' incontro del Trion- fante , à cui precedeuanò le Imagini de' Monti, Fiumi , Castella , e Città che haue- uano vinto. Conduceuano pure le imagi- ni de' Rè, Regine, e Capitani insigni ò vin- ti , ò uccisi in battaglia ; seguiauano i Pri- gionieri con miserabile spettacolo ; poi le representationi degli Assedi , e delle Battaglie ; le Spoglie , le Armi prese , li Carri , le insegne militari prese , a' quali

seguivano la Macchine di guerra, e li Rostri delle Navi; delle quali cose ne furono contate in alcuni trionfi 82. mila pezze.

L'oro battuto in vasi, e verghe si riponeua nel Tesoro. Paolo Emilio condusse tanto oro dalla vinta Macedonia, che fu sgrauato il Popolo del tributo ordinario. Pompeo, Cesare, Scilla, & Mario riportarono ne' loro trionfi sino à 12. Milioni. Tradussero di più le cose più rare, e riguardeuoli che si trouauano nelle Prouincie debellate. Pompeo hauendo vinto Mitridate, fece la prima volta vedere in Roma vn' Arbore tutto intiero d'Ebbano; e Vespasiano dalla Giudea portò il Balsamo. Conduceuano ancora Animali di quelle Reggioni Tigri, Pardi, Alci, Camelopardi, Elefanti, e Caualli; seguivano Vesti, Trofei, & infinite varie, e strauaganti comparse. Si sentiuano Corni, Liuti, Timpani, & altri Stromenti Musicali. Li Boi che doueuano sacrificarsi si conduceuano con le corna dorate. Seguivano molti Giouini ben fatti, e vagamente vestiti che portauano Coppe d'oro, d'argento, con Collane, Corone, & altre pretiosissime

sime cose. Veniuano per ordine li Capitani, e Soldati, e dietro à questi i Rè, li Capitani insigni debellari, con le lor Mogli, e figliuoli sopra Carri dorati, tutti incatenati con catene d' Oro; gli altri Prigionieri seguivano à piedi. Comparivano tal volta con lagrime degli Spettatori le Mogli, le Sorelle, e figliuolē de' Rè prigionieri di bellissimo aspetto, meste, e lagrimanti, & alcune con li Reali Infanti che succhiavano il latte, alle quali si lasciavano sciolte le mani, ma con vna Catena d'oro all' intorno in segno di prigionia. Così Pompeo il Magno domator dell' Asia condusse in Roma 334. Ostaggi tra quali molti figliuoli di Rè: Aristibolo cinque figliuoli Maschi, e due femine di Mitridate. Caio Cesare Iubba Rè col figliuolino lattante nel seno della Madre, che moueua col gesto tutti à pietà.

Lucullo nel trionfo Mitridatico fece vedere il simulacro di Mitridate tutto d'oro massiccio di sei piedi lungo, con l'elmo tempestato di pierre pretiose. Pompeo Magno la Statoa di Farnace d'argento alla misura d'vn' huomo, e la sua medesima

composta di gemme, con 33. pretiosissime Corone. La comparsa era così numerosa che per lo più si consumauano tre giorni e tre notti alla marcia auanti che comparisse il Trionfante coronato di serbo d'oro, di mirto, ò di lauro, il quale tal volta, non sopra il Capo del Capitano, ma da vn seruo à lato si portaua; si riponeua poi nel grembo à Giove Capitolino; era seruito da Senatori tra suoni, e canti, e giuiniotti legiadramente vestiti che innanzi à lui andauan saltando. Giulio Cesare 4. volte trionfò in vn Mese, non potendo restringersi le sue vittorie in meno tempo di 4. Trionfi. Augusto trionfò ancor lui 3. volte in poco più d'vn mese. Compariuano assentati sopra vn Carro trionfale adobbato in oro, strascinato da cauali bianchi, ò altri Animali come Leoni, Elefanti Tigri, e Cerui, quali Animali veniuano aiutati dall' arte, e da Huomini non veduti. Le Vesti del Trionfante erano di porpora portando in mano l'insegne del Magistrato, e del comando che sosteneua, con i Littori che precedeuano. Nelle strade per doue passaua il trionfo si vedeuano disposte

disposte innumerabili tauole con viuande, rinfreschi, e vini, in modo che il Popolo tutto abbondantemente godeua, oltre le Tauole apparecchiate per li Senatori, e Capitani. Li Soldati più bene meriti veniuano regalati di doni, e d'honori. La spesa era incredibile, perche non vi era trionfo che non costasse al meno cinquanta milioni. In somma Santo Augustino si dichiarò più volte, che non haurebbe desiderato di vedere in questo mondo altro, *che vn Christo incarnato, vn San Paolo predicante, & vn Capitano di Roma trionfante.*

Per espugnare le Mura si seruiuano i Romani di Pali, Arieti, Testudini, Catapulte, Scorpioni, Fuochi, Cuniculi. L'ordine del combattere nelle Battaglie seguua in questa maniera. Li Lancieri apriuano la strada i primi al Combatto, e se questi non poteuano spinger soli il nemico à dietro, si ritirauano prima d'esser sotto messi, secondo la distanza del loro ordine, e li Generali li riceueuano, e mescolati insieme questi di nuouo cominciauano la pugna, onde si chiamaua il combattimento de' Generali; li Lancieri li seguiauano,

Gli Alabardieri se ne stauano fermi sotto i loro Stendardi, col ginocchio dalla parte sinistra steso, & i loro scudi appoggiati sopra le loro Spalle ; la punta delle loro Alabarde piantata à terra, come se l'Armata circondata d'un Terrapieno fosse in qualche timore. Quelli che teneuano fermo, se dalla parte de' Generali si combatteua con felicità si ritirauano pian piano dalla parte della punta dell' Alabardieri, quali come quelli che chiudeuano il cammino, riceneuano li Lancieri, e li Generali nel loro ordine mescolati. Al presente si combatte in altra maniera, e si offerua altro ordine, perche prima di venire alle mani si fa proua da lungi col tiro della poluere, onde di rado nelle strette si può offeruar regola, e beati quelli che hanno più cuore, e che fanno meglio maneggiar la Pica, e il moschetto, anzi il Cauallo, & il Cannone.

De' Capitani dell' Italia lungo farebbe il volume chi volesse solamente notare il nome, e cognome de' più celebri. I Barbari istessi non tolgono all'Italia la gloria d'hauer dato in ogni tempo li primi Capitani

pitani del mondo sopra ogni altra Nazione tanto nel numero, che nel valore, & esperienza; basta il dire che l'Italia nacque per signoreggiar l'Vniuerso con la Spada in mano. La Grecia, la Francia, la Germania, la Fiandra, anzi la Terra tutta può far fede, se pur sinceramente vuol farla dell' inuincibile valore de' Capitani Italiani, e chi legge le Historie di tante Prouincie dell' Europa offerua registrata questa verità in tante vittorie, alledij di Piazze, e Battaglie date dagli Eserciti comandati da Comandanti Italiani, ond'è che Solimano Gran Signore de' Turchi soleua dire *che senza l'Italia sua sarebbe l'Europa*. So che non è possibile come ho detto di numerar l'infinito, e di raccorre in breue giro di parole l'impresè di tanti segnalati Heroi che sempre produsse l'Italia, e che tutta via va producendo à beneficio della fede, e della Patria; tanto più che non potendo vn compendio generale slargarsi troppo in vn soggetto particolare, bisogna restringersi nelle cose più riguardeuoli, & abbozzare più che delineare le attioni de' Sogetti più illustri.

Oltre che essendosi nelle Cronologie sopracennate, & in altri Luoghi fatto mentione ancorche di passaggio d'alcuni Capitani Principi, e particolarmente nella Cronologgia Farnesiana doue si toccano alcune gloriose attioni del gran Farnese primo Alefandro d'Italia, non occorre radoppiarne il raguaglio.

Giouanni di Medici che fu Padre di Cosmo primo Gran Duca di Toscana riuscì sì gran Soldato, che per tutta l'Europa non veniua chiamato con altro titolo che d'*Inuincibile*. Negli assedij scordandosi d'esser Generale si contentaua di mangiare nelle necessità il pane di munitione alla giornata, come il più vile Soldato, esempio che moueua tutti à tollerare con somma pazienza la fame. Compartiua generosamente giornali doni, e beneficenze a' Soldati, e quando da qualche intimo veniua esortato allo speragno, rispondeua più che con la lingua col magnanimo cuore, *che non doueua esser scarso delle sue facoltà con gli Amici, quello ch'esponeua il proprio sangue nella bocca de' suoi assetati nemici*; ond' è che non vi era
Soldato

Soldato che non volesse cento volte morire, per saluare, anzi per acquistare vn punto d' honore d'vn tal Capitano, che qualificaua suoi Compagni, e figliuoli i Soldati.

Più volte si gettò armato ne' fiumi, e particolarmente nel Tarò, all' hora che conduceua le Bande Nere de' Fiorentini tanto celebri nell' Historie, al cui esempio seguendo molti altri fugò i Francesi, quali se ne stauano spensierati credendo impossibile il varco ad vn tal torrente. Ributtò con molto auantaggio li Grigioni, e li Suizzeri; raffrenò, anzi depresse l'audacia degli Spagnoli, e de' Tedeschi sotto Milano, e Pauia, e mentre all'incontro di questi medesimi si opponeua sù il Mantouano, offeso da tiro di sagro in vna gamba, in tanto che per dar maggior' animo a' suoi faceua l' officio di Capitano, e di Soldato se ne morì con lagrime vniuersali. Si scriue per raro esempio di fortezza che venuti i Chirurghi per consulta de' Medici all' esecuzione del taglio della ferita, volle nell' eccessiuo dolore in quel proprio atto tener con le proprie mani la

candela, fin che spasimato dal gran dolore, con ciera imperturbabile, e serena morì nell' operatione istessa con la candela in mano, e con grande ammiratione de' primi Capitani del suo tempo che gli assistevano attorno al letto lagrimando. Fu cosa marauigliosa che gli stessi nemici chiesero tregua per andare ad honorare i suoi funerali nel Campo.

MAttias de Medici figliuolo del Gran Duca Cosmo, e fratello del Gran Duca Ferdinando II. cominciò à far' apparire fin dalla fanciullezza i primi segni di quel gran spirito martiale, col quale si rese poi celebre nell' Europa; onde peruenuto ne' primi fiori della giouentù, non potendo tener chiuso nella sola Corte di Fiorenza, benchè Reggia, il fuoco del suo generoso petto, tutto inclinato à cercar nuoue glorie dall' Armi, si trasferì giouinotto in Germania doue le guerre ardeuano da cento lati, e negli Eserciti di Ferdinando II. Imperadore suo Zio gettò i primi fondamenti del suo valore. Diede principio à seruir da Venturiere, forse per mortificar l'ambitione di certi soggetti ordinarij

rij, che vorrebbero comandare prima d'imparar l'arte d'vbbidire. Da Venturiero passò in breue al grado di Colonnello, d'indi à quello di Sargente Maggiore di Battaglia, e di Generale dell' Artiglieria, in che diede tanti saggi de' suoi guerrieri spiriti, che tra la ricca scelta di Capitani più famosi de' quali all' hora abbondaua l'Alemagna fu egli scelto non solo dall' eletione di Cesare, ma dagli applausi comuni di tutti Soldati, & Officiali per supremo Generale, Carico ch' esercitò in diuersi Eserciti separati.

Si trouò nelle famose Battaglie di Lutzen oue morì il Rè di Suetia, & in quella di Nördlinghen, doue gli Austriaci hebbero quella tanto celebrata vittoria, e tanto in queste come nell' impresa di Ratisbona, & à tutte le altre vittorie più conspicue ottenute da Cesare si adoperò questo Serenissimo Prencipe di maniera in ogni attion militare, che lasciò in dubbio se hauesse meglio adempite ò le qualità semplici di Soldato, o le prerogatiue maggiori di gran Capitano. Le sue Armi furono sempre accompagnate quasi da

grandissime prosperità di successi, mentre sua Altezza nel suo comando prese Helbrun , e tutto il paese di Voltemberg, Manhain, Filipsburg, Franchenthal, e diuerse altre Piazze del Circolo del Rheno; scorse nella Borgogna sino à Digion; occupò in Pomerania molte Piazze; gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo vedendolo illustrar giornalmente il suo nome con tante gloriose imprese, stimarono à gloria di sottomettere i loro Eserciti al suo supremo comando.

In somma nello spatio d'anni dodeci che continuamente guerreggiò in Germania con intiera sodisfazione di Cesare, si rese così capace della guerra, che meritamente si può annouerare tra i Capitani più celebri che regnano, e che hanno regnato in questo Secolo. Morì nella Città di Siena nel 1667. di breue indispositione mentre proseguiva il gouerno della medesima Città. Fu dotato di tutte quelle virtù martiali, e Caualleresche che si possono desiderare in vn Prencipe gran Guerriero. Era cortese, affabile, ornato d'ogni compitezza, e benignità, e sopra modo liberale, massime

massime nel soccorrere largamente del proprio i suoi Soldati. Dava vdienda ad ogni vno stando à cauallo, in Carrozza, ò in Letto, e subito deliberaua con prontezza, onde di continuo si vedeua attorniato da' suoi officiali di Guerra, & altri Ministri, e Corrieri. Non si mostrò mai interessato, essendosi dal principio dichiarato che la sua gloria maggiore consisteuà à seruir col proprio l'Imperio, & il Zio. I Soldati l'adorauano, gli Officiali l'acclamauano, e con ragione perche non haueua altro zelo che il seruitio di Cesare, e quello della propria riputatione, e del suo Esercito.

A Ndreà Doria fu nelle cose del Mare à qualunque altro Capitano del suo Secolo superiore, e senza vguagli; e per le forze marittime, e per l'esperienza Marinaresca, e per lo valor militare, e per la felicità della fortuna, il più celebre, & il più famoso da molti Secoli sino all' hora; Capitano veramente che rese glorioso il nome non dirò di Genoa sua Patria, e dell' Italia, ma della Christianità tutta della quale i Turchi lo chiamauano l' *Antemurale*.

Passò dal seruitio di Francesco primo Rè di Francia à quello dell' Imperador Carlo V. per non veder declinare la libertà della sua Patria, contro la quale il Rè Francesco teneua innolti tutti i suoi pensieri; hauendo più potuto in lui la compassione dell' afflitta Patria, che gli honori, e premi offertigli dal Rè Francese, e lo sdegno, e vendetta dello stesso. Questa mutatione di Scena riuscì fauoreuole non solo alla Città di Genoa, ma d' inaspettata salute agli interessi d'Italia, ond' è che Francesco primo all' auuiso di questa ritirata del Doria si diede ad esclamare; *oh che pessima tempesta per me, Andrea Doria se ne va à salvar l'Italia, & à perder la Francia* e non fu falso profeta perche la fortuna de' Francesi all' hora superiore, e quasi vittoriosa, non si tosto perdè la Spada di questo gran Capitano, che cominciò à declinare, & à solleuarsi quella dell' Imperadore già cadente, hauendo il Doria spogliato i Francesi non solo dello Stato di Genoa, ma di tutte le Piazze marittime del Regno da lui medesimo acquistati prima à fauor della Francia.

Rimase

Rimase il nome del Doria per fatti così egreggi, e segnalati da per tutto (fuori che nella Francia) glorioso, & immortale, e la sua autorità grandissima nella Repubblica, e molto maggiore presso à Cesare, il quale recandosi à somma felicità l'hauere a' suoi stipendii vn Capitano sì chiaro, e di tal valore, & esperienza nelle cose Nauali, studiò sempre di trattenerlo con la participatione di Stati molto grandi, e con honori inusitati, e però con soprema autorità, e con titolo di grande Ammiraglio alla somma delle cose Marittime il propose, e dal suo parere non si discostaua molto nelle guerre campali. Dal medesimo Imperadore gli venne offerto il Principato della sua Patria, ma hauendo egli à cuore più della propria grandezza l'amor di detta Patria con animo generoso, e zelante rimesse li propri auantaggi, e donò li proprii fauori al beneficio comune della libertà; onde in espressione di tanto amore creffero i Cittadini à sua perpetua gloria vna Statoa con questa inscriptione (come s'è detto altroue) *Andreas Doria Liberator Patria.*

Prese Cercello in Africa; saccheggiò Patrasso, & il Rio de' Dardanelli à Lepanto; espugnò Molicreo in Erolia; prese Bona in Africa à vista di Barbarossa Ammiraglio de' Turchi; si mostrò solo intrepido in quel gran naufraggio maritimo nel secondo passaggio dell' Imperadore in Africa. Paolo III. gli fece dono della Spada d'oro che sogliono i Pontefici concedere à gran Principi, & à gran Capitani; che riceuè con sommo trionfo. Non diede mai Battaglia Nauale contro il Turco, perche Barbarossa instrutto dalla grande esperienza dal Doria ne sfuggiuà à tutto potere l'incontro. Ritornò in gratia del Rè Francesco da cui venne con sommo affetto, & honore accolto; anzi gli offrì il Collare di San Michele ch' egli haueua già nel lasciare il partito Francese restituito, per liberarsi con questa cerimonia del solito giuramento. Da Filippo II. ottenne la continuatione de' medesimi honori, e Carichi, ma non soprauissè Andrea all' Imperadore che poco, essendo morto pieno di trionfi, e di glorie.

Am-

Ambrosio Spinola in questi ultimi tempi non rese meno immortale il suo nome, e glorioso quello dell' Italia, e di Genoa sua Patria sorpassando con straordinaria fortuna il proprio valore. Nella sua gioventù lasciato il mestiere dell' Armì a Federico suo fratello minore si diede al gouerno Ciuile della Patria; doue inforti alcuni disgusti con altri Patritii, nell' età di 30. anni si risoluè d'abbandonar le Cariche politiche, e seguir l' arte della guerra; e così assoldato col proprio danaro vn buon Corpo d' Esercito d' otto mila Soldati se ne passò in Fiandra nel 1602. appunto in quel tempo che l' Arciduca disponeua le cose per l'assedio d'Ostende. Il primo colpo dello Spinola fu di aprirsi la strada alla fortuna coll' opporsi all' insolenza di tre mila Soldati ammutinati con gran danno del Paese, onde acquistato concetto in questo primo incontro militare, di Sommo coraggio, ardire, e valore l' Arciduca deliberò di conferirgli di primo trattò la directione assoluta dell' impresa, & assedio di Ostende, non senza ammiratione di molti vecchi Capitani, quali

non poteuano concepire , che l'Arciduca volesse confidare l'assedio d'vna Piazza di tale importanza ad vn Soldato giouine, appunto nel primo anno che cominciauua à militar nella guerra ; tutta via l'Arciduca seguendo la sua inclinatione, fatta venire la patente di Spagna, gliene lasciò assolutamente la cura.

Di quanto egli oprasse à questo assedio ne son piene tutte le Historie di Fiandra; la prima cosa ch'egli fece fu di rendersi col rigore tutti vbbidenti , e particolarmente gli Spagnoli quali non poteuano accomodarsi volentieri sotto l'vbbidienza d'vn' Italiano Soldato di fresco, poscia meschiandoui il soaue del suo trattare manierofo si cattiuò talmente l'affetto di tutto l'Esercito , che i Soldati à gara l'vno dell' altro si sforzauano à meglio vbbidire. A questa impresa si sono applicate le più bellicose Nationi dell' Europa; da vna parte , e dall' altra si è combattuto con pari , & ostinato valore, sino i Piloti si sono resi i più esperti Nochieri della Terra. In vn sol Mese si sono tirati so. mila colpi di Cannone , e pure l'assedio durò tre anni, e
tre

tre Mesi, nel quale morirono d' ambe le parti sino à cento mila persone. Questo assedio serui di Scola à molti, hauendo imparato i Capitani il vero modo di ben comandare, & i Soldati quello di ben' vbbidire, e chi quiui studiò riuicì perfettissimo nell' artemilitare, benchè pochi furono quelli che vi fecero il corso intiero, mentre la maggior parte ò morti, ò stroppiati si videro, senza poter tirare tutte quelle sì eccellenti dottrine militari.

Diportossi lo Spinola con tanta arte, e diligenza, e con sì grand' animo che superò con istupore dell' Vniuerso ogni difficoltà; contrastò con gli Huomini, col Cielo, col Mare, e con tutti gli Elementi, presentandosi in ogni luogo, & in tutte le hore, esponendosi non meno degli altri ad ogni fatica, e pericolo, coll' animar gli vni, e premiar gli altri. Questa impresa fu delle maggiori che da molti Secoli auanti si sia condotta à fine; non solo nell' ostinata, e lunga guerra di quei Paesi, ma di tutto il Mondo; poiche la Fortezza di questa Piazza veniua già comunemente da tutti gli Intendenti stimata inec-

spugnabile , per la sua forza dell' Armi, situata in seno all' Onde , soccorsa dall' Olandia, Inghilterra, e Francia, capace d'vn' grand' Esercito , con recinti duplicati e realissimi, e con ogni prouision necessaria per lungo tempo ; & è certo che ogni altro Capitano si sarebbe ricolato sù il bel principio da vn' impresa che tutte le apparenze la rendeano impossibile ; ad ogni modo quanto più vedea lo Spinola auanzarsi le difficoltà , tanto maggiormente si accendea la costanza del suo petto nell' intrapreso camino , con che rese tante celebre il suo nome , che venne poi predicato da tutte le Nationi per Capitano di valore incomparabile , di prudenza incredibile , e di consiglio non penetrato.

Terminato l'assedio se ne passò subito subito in Spagna, per racorre dagli applausi di quella Corte, i donuti honori alle sue fatiche , accusato in tanto dagli inuidiosi di troppo ambizioso, per l'impazienza mostrata di trasferirsi in Spagna , doue fu ricevuto con straordinarii honori , e dichiarato dal Rè suo Maestro di Campo Generale, & assoluto Gouvernatore de' suoi

Eser-

Eserciti ne' Paesi Bassi, se ne ritornò in tutta diligenza all' esercizio del suo Carico; nè passò molto, che dall' Arciduca gli venne conferito il Toson d'oro in Bruxelles per ordine del Rè. Diuertì il Principe d' Oranges dall' impresa che disegnaua fare d' Anversa; passò il Rheno presso à Cheissenuert, e fugati gli Olandesi, alzò vn Forte, e prese nella frontiera della Frisia, e della Germania la fortissima Piazza di Linghen; occupò poi altre Terre; presidiò i Luoghi acquistati, alzò Ponti sopra il Rheno, rese sicuro Oldenseel, guadagnò Wanchedone, prese à descrizione il Castel di Creualcuore, e sopra giunto l'Inuerno, dopo presidiati i Forti alzati sul Reno, e distribuito l'Esercito ne' Quartieri, ritornò per le poste vna seconda volta in Spagna. Il Rè gli diede luogo nel suo Consiglio, lo creò Grande di Spagna, e trattò seco con particolar confidenza. I Grandi furono i primi à visitarlo, i Principi à gara l'vno dell' altro si sforzarono ad honorarlo, ogni vno applaudeua al suo merito, alla sua fortuna. In questa maniera Ambrosio Spinola nell' età di 34. anni,

e quattro soli, e non più (cosa veramente senza esempio) d'esercitio Militare, fu fatto Cavalier del Tosone, Generalissimo d'Eserciti, e Grande di Spagna, e pure altri forse non men valorosi, appena hanno possuto ottener' vn Generalato di Fanteria dopo 40. anni di seruitio; in somma è certo che non si è veduto da molti Secoli in qua, che il solo Spinola auanza si à sì alto grado di gloria nello spatio di soli quattro anni di seruitio, hauendo egli solo subito cinto Spada, & abbracciata l'arte militare, cominciato à comandare, prima che ad vbbidire, anzi ad esser Generalissimo innanzi che Soldato.

Passate alcune Settimane in continue conferenze col Rè partì stracco forse d'applausi, e d'honori, pigliando la strada di Genoa, per riceuere anche dalla sua Patria le douute congratulationi; ma però non vi si fermò che pochi giorni, seguendo benche febricitante il suo cammino dalla parte di Francia. Henrico il Grande lo fece per tutto riceuere, e seruire conforme alla magnificenza del suo cuore guerriero, verso vn Capitano di questa sorte, e
per

per honorarlo maggiormente lo trattò secò à pranso nel Palazzo Reale ; e nel discorso gli chiese *qual' impresa fosse egli per fare in quella Campagna.* Lo Spinola che sapeua benissimo qual fosse la pendenza del Rè verso gli Olandesi , pensò d'ingannarlo col dirgli la verità , sicuro che quel Rè non haurebbe mai creduto quello veniva dalla sua bocca , e così gli rispose ; *Il mio intento Sire è di far Ponti sul Reno, e traghettar l'Esercito in Frisia.* Il Rè credendosi bulato si diede à ridere , e così sorridendo soggiunse ; *Come potrete voi passare in Frisia senza hauere alcun luogo di quà , e di là del Rheno ?* Stette saldo il Marchese , & arriuato in Fiandra tutto puntualmente eseguì con sua gran fortuna, ciò che inteso dal Rè disse ad alta voce , *Gli altri ingannano col dire il falso , lo Spinola m' ha ingannato col dire il vero.*

Vci subito giunto in Fiandra in Campagna, entrò nella Contea di Zuffen, guadagnò la Piazza di Locchen, assediò Grool e lo prese , come ancora la celebre Piazza di Rinsberg , con altre imprese considerabili, non senza stupore, è vergogna dell'

Orange Soldato vecchio. Quietò con i proprii danari gli Spagnoli ammutinati, e seditiosi, hauendo già prima leuato à suo credito otto cento mila Scudi per seruitio della Corona, oltre due cento mila prestati à sua Maestà. Introdottisi poi i trattati di pace, passò lo Spinola in Olanda nel principio del 1608. e dall' Orange, e dagli Stati fu riccuuto all' Haya con incredibili honori, portando seco il Carico di Sommo Plenipotentiaro; l'anno seguente si publicò poi la pace in Anuersa che durò 12. anni, con titolo di Tregua, durante la quale non stette otioso lo Spino-la, hauendo difeso il Duca di Neuburg, molestato dal Brandeburgo: castigò per ordine dell'Imperadore quelli d'Aquisgrana, occupò molti Luoghi, prese la Città, & ottenne diuerse vittorie senza contrauenire agli articoli della pace. Fu spedito nel Palatinato inferiore contro l'Elettor Palatino che s' haueua fatto acclamare Rè di Bohemia, & in breue ne fece l'acquisto con sua riputatione, ma con gran perdita del Palatino.

Finita la Tregua quasi ne' medesimi giorni del

ni del 1621. voltò le Armi contro gli Olandesi, che armati di buoni preparatiui si disponeuano alla guerra, ma non occorsero fatti di gran conseguenza, se non fosse la presa di Giulliers. L'anno seguente 1622. se ne andò lo Spinola sotto Nimega, di doue fu forza ritirarsi per non arricchir la sua gloria, dopo vn' assedio d'alcuni giorni, con qualche suo discapito però, essendogli stato necessario di prouar vna volta sinistra la fortuna. Nel 1624. si accinse all'impresa di Bredà, Piazza per sito, e per arte riputata inuincibile, che dagli Olandesi pochi anni prima era stata presa à tradimento con vno stratagemma d'vna Barca di Turba, ch'è vna certa terra che serue di Legna. L'Oranges hauendo inteso questa marcia disse a' suoi domestici. *Io ho sempre creduto lo Spinola, gran Soldato, ma adesso lo credo vn gran temerario*, e diceua questo, perche stimaua temerità l'assalire vna Piazza creduta inspugnabile; ma la sua profetia riuscì vana, hauendola veduta ben tosto cinta, e battuta. Fece ogni sforzo l'Orange per soccorerla ma sempre in vano, perche s,

egli era buon Capitano nell' assalire , Io Spinola era migliore nel ributtare. In tanto accorato forse l' Orange della perdita d'vna Piazza si riguardeuole sù gli occhi di tutta l' Olandia , la quale haueua in quel luogo gettate tutte le sue forze assistite da quelle di quattro Rè , e non potendo soffrire di vederli obligato à cedere il peggior di maggior Capitano allo Spinola , se ne passò dopo alcuni giorni di febre alla altra vita , mentre li due Giugno del 1625. cadde la Piazza necessitata dalla fame nelle mani del Marchese.

Insorta poi la guerra in Italia con l'occasione della morte del Duca Vincenzo di Mantoa , fu lo Spinola dichiarato Gouvernator di Milano , e Capitan Generale dell' Armi Reggie in Italia ; ma dal Conte Colalto Generale dell' Imperadore , e da' Ministri del Catolico riceuè tanti disgusti , e contradictioni che s'era dichiarato al Mazzarino di volersi ritirare in vn Romitorio ; e l' haurebbe forse fatto , se non hauesse la morte preuenuto i suoi disegni. Tutto il Mondo pianse la morte d'vn Capitano di tal fama senza simili.

Prospero

Prospero Colonna fu vno de' più illustri, e più cospicui Capitani del suo tempo, discendente di quel gran Sciarra Colonna, che anche nelle maggiori disgratie di fortuna seppe far preualere la costanza del suo animo, & à guisa d'Anteo si sollevò dalle cadute più vigoroso, castigando con la prigionia, (anzi con la morte che sopra giunse alla prigionia) quel crudele Pontefice Bonifacio VIII. il quale haueua preso per colpo d'impresa la distrutione della Casa Colonna tra le benemerite della Chiesa non inferiore alle prime, e gli sarebbe riuscito à farlo, se non si fosse trouato in quel tempo l'accennato Sciarra Capitano di gran grido, di grande esperienza, e valore, e molto preclaro nell' Armi.

Prospero Colonna fu ancor lui pieno di valor militare, e di vigorosi, e forti consigli. Carlo V. à cui non mancarono mai i primi Capitani del Secolo, ò del Mondo, lo scelse tra tanti altri per suo Capitan Generale in Italia; con qualche cordoglio però del Marchese di Pescara, che pretendea il merito di maggiori auantaggi, co-

me Capitano di singolare intendimento nell'arte militare , di fede incorrotta , e d'animo intrepido , di cui le historie ne son pur piene ; tuttavia contrastandosi nella mente , per non dir nel consiglio dell' Imperadore , la disposizione del carico di supremo Comandante in Italia , e bilanciandosi il merito di questi due gran Soldati , fu trouato di maggior vaglia quello del Colonna , nel quale quanto oprasse si può vedere nel Gioiio, e nel Guicciardini.

Marco Antonio Colonna , Gran Con-
testabile del Regno di Napoli , Duca di
Tagliacozzo, e di Paliano , e Cauallier del
Toson d'oro, hauendo in diuersi rancontri
militari nella sua giouentù acquistato no-
me di gran Soldato , in assedi di Piazze,
assalti, e Battaglie ; Pio V. lo dichiarò con
assoluta autorita Generale, e grande Am-
miraglio dell' Armata maritima della
Chiesa nella Lega de' Prencipi Christiani
contro Selim Imperador de' Turchi, & es-
sendo ritornato in Roma accompagnato
da infinità di Schiaui fedeli liberati dalle
mani Mahomettane , e carico di prede , e
spoglie nemiche venne riceuuto dal Pon-
tefice,

refice, dal Colleggio, e da tutto il Popolo con quelli stessi trionfi co' quali i Romani soleuano riceuere i loro trionfanti Capitani nel ritorno degli acquisti di Regni, e Prouincie; nella publica vdienza Pio V. l'abbracciò teneramente col dirgli *siate il ben venuto Trionfator della Battaglia Nauale, e liberator della schiavitù de' Christiani*, e così mentre visse fu sempre acclamato col nome medesimo. In somma fu vno de' più valorosi Capitani del suo Secolo, forte nelle fatiche, intrepido ne' pericoli, formidabile negli assalti, & accompagnato da gran coraggio.

FRancesco Bussone detto Carmagnuola da vna Terra del Piemonte oue egli nacque, fu vno, anzi il primo de' quattro Capitani del suo tempo, cioè Braccio, Sforza, & il Piccinino che non ebbero uguali nel loro Secolo; il Padre del Carmagnuola era Contadino, e custode di Pecore dalle quali leuato da vn Soldato, serui di Ragazzo da Staffa, condotto alla guerra, oltre la bellezza, e dispositione del corpo, dimostrò ferocità terribile, ingegno smisurato, pazienza inimitabile

nelle fatiche , e prontezza quasi angelica nell' eseguire fattioni importanti, onde di Capitan di Caualli in che era salito , riuscì sotto Facin Cane Condottiere di quattro Compagnie, & in fine Generale prima del Visconti, che gli diede per moglie vna sua Parente , e l'ascrisse nella sua famiglia , e poi di Filippo Maria Sforza col quale entrò in aperti disgusti , per alcune dettationi , e sospetti seminati da vn tal Lampugnano , suo gran nemico , & à cui daua gran credito Filippo come quello ch'era volubile per natura, e credulo di leggiero; onde vedendosi oltraggiato il Carmagnuola si accese di sdegno , & espulso da Milano se ne passò alla Patria, oue ritrovato il Padre pouero, e vecchio lo souenne di danaro , e d'alcuni Beni comprati, poi passati le Alpi con lungo circuito si condusse à Venetia per militar contro Filippo , iui dal Senato fu eletto Capitan Generale, nel quale officio valorosamente portatosi accrebbe mirabilmente il dominio alla Republica , ma si rese in fine sospetto, e fu accusato di tradimento, e di hauere intelligenza co' nemici, essendogli
stato

stato imputato che mai per comandi del Senato non volesse soccorrere per terra l'Armata Venetiana sotto Cremona, per loche si perdè l'occasione di prender quella Città oltre modo desiderata dalla Repubblica. Sopra le accuse, e sospetti si prese parte nel Senato cioè in Pregadi di ritenerlo prigioniero, e condannarlo, e fu con gran marauiglia nello spatio di otto mesi tenuto segreto questo decreto, benchè di due cento lingue fosse pieno il Pregadi, fin che capitato à Venetia nel salire le Scale de' Giganti fu arrestato, e condotto in Prigione venne esaminato con graui tormenti, conuinto, e condannato, e finalmente nella publica Piazza decapitato per mano del Boia, e pure si nouerauano nel suo corpo sino à due cento, e più ferite delle quali la maggior parte erano stati mortali, così vanno le cose del mondo.

B Artolomio Coglione rese immortale, e gloriosa non solo la propria fama, ma quella di Bergamo sua Patria, tanto più, che non vi fu in lui altra consideratione che quella d'vno smisurato valore, essendo stato per altro il primo della sua

famiglia, da lui resa eterna ne' Secoli dell' eternità con la sola punta della Spada. Sarebbe impossibile di scriuere in poche righe l'ascendenza della sua fortuna che seppe comprarsi fin da' primi fiori della giouentù con lo sborso del proprio sangue versato da cento ferite, delle quali fatto Scala al merito salì di grado in grado dall' infimo fino al maggior comando degli Eserciti. Non combatteua, ma abbatteua come vn folgore i Capitani, & Armate che ardiuano opporsi al suo gran coraggio, onde sapeua così ben spauentare i Nemici che per lo più si rendeuano al primo lampeggiar della sua Spada, senza aspettar la tempesta del tuono.

Noue volte fu supremo Comandante d' Eserciti sotto diuersi Prencipi, perche la fama del suo valore s'era resa così grande, che nissuno credeua di poter vincere senza il suo braccio, ma nel Ponteficato di Paolo II. fu Generalissimo d'vna smisurata Armata composta degli Eserciti di molti Prencipi Christiani, con la quale mentre staua in precinto di rinuersar tutta l'Italia si conchiuse la pace, non volendo i nemi-
ci

ci arrischiar la propria libertà con vn sì gran Capitano. La Republica di Venetia lo scelse per suo Generalissimo, e si può dir che dal braccio di questo gran Guerriero riconosce la Signoria d'vna buona parte delle Città, e Castelli che possiede in Terra ferma, che però non ingrata la Republica ad vn sì valoroso benefattore, ordinò dopo la sua morte che si fabricasse vna superbissima Statoa di Bronzo à Cavallo rappresentante la sua immagine, messa à oro, in memoria della sua realtà, e valore, come si vede hoggidi in Venetia innanzi la Chiesa di Santi Giouanni, e Paolo. Nel Domo di Bergamo vi è pure la sua effigie di Marmo con questa Inscritione, *Bartholomæus Colloneus de Andegania virtute immortalitatem adoptus, usque adeo in re militari fuit illustris, & non modo tunc uiuentium gloriam longè excesserit, sed etiam posteris spe meum incitandi ademerit, sæpius enim à diuersis Principibus, ac deinceps ab illustrissimo Veneto Senatu accepto Imperio, tandem totius Christianorum exercitus sub Paulo II. Rom. Max. delectus fuit Imperator: Cuius acies quatuordecim annos ab eiu*

obitu sub solo iam defuncti Imperatoris, tamquam vini nomine militantes iussa, cuius alias contempserunt. Obiit anno Domini 1475.

Nel medesimo Secolo, anzi nel medesimo tempo fiorirono nell'Italia con grido di gran Capitani Leoneffa, Gio: Bentiuglio, Bartolomio Liuiano, & altri ma sopra tutti si auanzò nel merito quel gran Gattamelata, Guerriero senza pari nel valore, e senza simili nell'esperienza militare, onde la Republica Veneta della quale egli fu sopremo Comandante di tutte le Armi, e Capitan Generale degli Eserciti di San Marco, gli fece drizzare in eterna memoria del suo valore, vna nobilissima Statoa à cauallo di metallo, come si vede al presente innanzi la Chiesa de' Padri Conuentuali in Padoua; da che si può argomentare à qual segno fosse arriuato il merito di questo Corraggioso Capitano, che seppe render col proprio braccio eterna la sua memoria, e gloriosa la Città di Narni sua Patria.

Leonardo Foscolo Procurator di San Marco, General di Dalmatia, e poi Generalissimo in Leuante riuscì vno de' più

più valorosi, e fortunati Capitani di questo Secolo. Nella Dalmazia, e nell' Albania dilatò i confini della sua Republica per diuerse giornate, debellò infinite Fortezze che si credeuano inespugnabili; soggiogò molte Città ben munite, e ben prouiste, particolarmente espugnò la gran Fortezza di Clissa chiauè, e propugnacolo della Bosina, che serue al presente di freno, e timore a' Turchi, e d'Antemurale, e difesa alla Dalmazia. Non s'era mai inteso per lo innanzi, che Generale alcuno si fosse auanzato in questa Prouincia ad imprese di sì gran conseguenza come il Folcolo, poiche dilatati i ristretti confini di Zara à molte giornate di Paese sopra la ditione del Turco, con la diuotione, e valore de' Popoli Morlacchi alla Republica volontariamente assoggettati s'inoltrò nella Bosina infestando sempre i Turchi con scorrerie, e battaglie, essendo stata cosa ammirabile in lui, mentre non ritornò mai vna sera al Padiglione che carico di Prede, di Conquiste, e di Prigionieri. In Constantinopoli secondo la testimonianza di quei Mercanti Christiani, ri-

tolto la Christianità dalle fauci del Drago dell' Asia, con la forza della lor Spada è così infinito che difficilmente se ne potrebbe racorre senza lungo tempo il solo catalogo. Dirò solamente che in questa ultima Guerra di Candia tra tanti altri valorosi Comandanti che morirono combattendo per la fede, e per la Patria vivranno sempre gloriosi, & immortali i nomi di Lorenzo Marcello, e Lazzaro Mocenigo che succedero l'vn dopò l'altro al carico di Capitan Generale; inuitissimi Achilli che trionfaste anche morendo; gloriosissimi Eroi che perdeste la vita tra le glorie delle più segnalate vittorie che si siano mai vedute sù il Mare; Lucidissimi Soli, che nel tramontare istesso gettaste nelle tenebre vergognose d'vna memorabile perdita la superbissima Luna dell' Asia; Guerrieri trionfanti che vedeste accompagnar la vostra anima al Cielo, dal trionfo di tanti Stendardi, Insegne, e Trofei de' nemici comuni. In somma di questi due Gran Capitani che renderanno sempre celebre il Secolo con la loro fortuna; la memoria è meglio tacere che dir poco.

Cornelio

Cornelio Bentivoglio, non poteua degenerare dal valore di tanti suoi illustri Antenati, essendo stata veramente questa Famiglia vna delle più cospicue dell' Europa, discendente da Enzo Rè di Sardegna, e dalla quale in ogni Secolo si sono veduti fiorire Huomini di gran valore, e de' più celebri che habbia prodotto l'Italia, hauendo ancora signoreggiato la potente Città di Bologna sua Patria. Questo Cornelio fu Padre del Cardinal Guido Bentivoglio, tanto celebrato per le sue gran virtù, e di nome famoso per la sua Historia di Fiandra; in età d'anni 17. cominciò ad applicarsi al mestiere dell' Armi nelle quali riuscì di sì grande esperienza, che le prime Potenze d'Europa gli offersero sopremi impieghi per hauerlo al loro seruitio, ricusando bene spesso il tutto per liberarsi dalle gelosie che sogliono regnare nelle Guerre de' paesi Stranieri, con Comandanti stranieri, fu ad ogni modo due volte Luogotenente Generale del Rè di Francia in Italia, in fauore del quale ottenne 4. Vittorie, e difese, e prese molte Città. Ferdinando Rè di Napoli dopo

hauerlo dichiarato Generale dell' Artiglieria, mentre staua in precinto di crearlo suo Capitan Generale, passò à nuoue resolutioni, perche entrato col Cornelio in discorso di guerra, questo biasimò molte sue attioni come poco congiunte alla vera arte militare, della qual libertà di parlare, tutto Zelante però, sdegnato il Rè prese altro espediente, tuttauia senza mostrargli atto alcuno di colera. Fu Generalissimo del Duca Alfonso d'Este ultimo di Ferrara, nel qual Carico fece conoscere il suo gran talento, con sommo beneficio di questo Principe; in somma con le sue degne, e generose attioni si rese vno de' più degni Capitani del suo Secolo. •

Comandaua con tanta amorevolezza, che bene spesso veniua seguito anche da quelli che non erano sottoposti al suo comando, ma nelle attioni vili, e codardi esercitaua con troppo colera, e furia la vendetta, contro i timidi, e pusillanimi. Soffriua con mirabil costanza l'ingiurie de' tempi, e la sterilità de' Paesi, onde la di lui disciplina riusciua grata a' Soldati, sopportabile a' Popoli, e lodata dagli stessi nemici.

nemici. Stimaua tutti, à segno che gli Officiali maggiori soleuano dire, che appreso questo Generale i loro priuileggi, & honori non erano maggiori di quelli de' più vili Fantacini. Nelle difficoltà haueua giudizio da superarle, nelle risoluzioni prontezza di partiti, e nell' eseguire vigoroſità grande di ſpirito. Applicaua gli ſtudii particolari nell' offeruare li biſogنی, nel procurar la ſodisfatione d'ogni vno, e nel diſcernere le inclinationi, e concerti de' ſuoi Officiali, e Soldati. Non era ad ogni modo tanto diſintereſſato quanto ſi conueniua ad vn tal Capitano, e non mancaua per lui di torre à tutti la gloria per applicarla à ſe ſteſſo, ma lo faceua con ſi belle maniere, che mai Officiale hebbe motiuo di lamentarſi, ſegno di gran prudenza.

M Attias Galaffo Capitan Generale di Ferdinando III. Imperadore nacque in Trento da Famiglia Nobiliſſima, ch'è la Galaffo, giouinetto ſeruì di Paggio, e poi di Cauallerizzo, il Conte Ferdinando Madruzzo da cui ottenne nelle Guerre di Vercelli doue ſi trouaua Colonnello l'inſegna della ſua Compagnia, &

essendo stato obligato il Conte di ritornare in Lorena lasciò al Galasso tutta intiera la Compagnia con la quale acquistò molta riputatione. Ritornato doppo la pace nella Patria fu dichiarato Luogotenente nella Rocca di Riua, del qual carico venne leuato per disgusti passati con vn Ministro dell' Arciduca, passandosene subito à tentar la fortuna in Alemagna, doue ardeuano fieramente le guerre, e nelle quali in breue passò al grado di tenente Colonnello, e poi à quelle di Colonnello di Fanteria, col quale militò molto tempo con somma gloria nelle guerre di Bohemia, e di Germania. Nel Vescouado di Breme diede per ordine del General Tilli vn generoso essalto alle Truppe nemiche, e ridotte quattro mila Caualli nell' angustie di certe palludi gli sforzò à rendersi, e pigliar seruitio sotto l'Imperadore. A lui s' imputò la vittoria ottenuta dall' Esercito Cesareo à Steinfert per hauer respinto con la retroguardia comandata da lui coraggiosamente i nemici. Si trouò quasi sempre alle più famose Battaglie, e Fattioni. Nella Frisia Orientale diede diuerse rotte alle
genti

genti del Rè di Danimarca mandate al soccorso di Crempen. Soruenuta la guerra di Mantoua fu mandato in Italia col Generale Colalto in qualità di Sargente Generale, e nel sacco dato dagli Imperiali à Mantoua, egli fu causa che si saluassero le Chiese, e Luoghi pii.

Morto il Collalto fu dall' Imperadore dichiarato Commisario, e Plenipotentiaro per l'esecutione della pace conchiusa in Ratisbona nella quale si portò così bene che contentò Cesare puntualmente, con sodisfatione degli stessi nemici, à cui fu dato dall' Imperadore per Ostaggio, e nel ritorno hebbe il Carico di General dell' Artiglieria, e Maresciallo dell' Esercito Cesareo, nè passò molto che dall' Imperadore venne dichiarato con tutti i suoi Discendenti Conte dell' Imperio. Successa la perdita della Battaglia di Lipsia, con la disfatta dell' Esercito Austriaco, fu dichiarato in quei frangenti sopremo Comandante dell' Armi Imperiali, con le quali passato in Bohemia conferuò fedele la Città di Pilsen, che vacillaua, e scacciò da' Luoghi circonuicini i nemici. Rimes-

so nel Generalato il Valstain egli acquistò per puro merito il primo posto appresso la sua persona, e non picciola confidenza. Riunì la Soldatesca dispersa, & hebbe quasi tutto l'honore nella ricuperatione di Praga, e nello scacciare gli Suezzezi da quel Regno, assediando poi il Rè di Suetia con tutto il suo Esercito sotto Nerimberga di doue l' obligò à partirsi confusamente, e molto estenuato dagli patimenti, anzi lui fu quello che lo ridusse à venire à giornata nella Campagna di Lutzen, & iui con la propria vita ancorche gloriosamente lasciar tutto il frutto di tante sue vittorie, & imprese. Negli interessi del Valstain si portò con tanta destrezza che morto poi questo con vn genere di morte contrario alla propria riputatione, e fede, fu egli da Ferdinando II. dichiarato Sopremo Generale di tutte le Armi dell' Imperio; nella qual Carica con quanto valore si sia diportato ne son testimonii perpetui la ricupera del Palatinato superiore, la porta di Ratisbona, e di tanti altri Luoghi sul Danubio, e finaalmente la celebre vittoria ottenuta presso Nerdlinguen dagli

gli Imperiali, e Spagnoli, doue il Marchese di Leganes vedendo il Campo Cesareo ordinato con somma peritia, militare dichiarossi pubblicamente, *Che ogni gran Capitano poteva imparare dal Conte Galassò i veri modi di combatter con il nemico.*

In questa Battaglia egli fece prigionieri più della terza parte degli Inimici, che arrollò fra i suoi proprii Regimenti, dopo che conquistò buona parte dello Stato di Vitemberg, col far ritirar dal Rheno inferiore i Francesi, e dal Superiore il Duca di Vaimar. Discacciò in meno d'un anno dal Circolo del Reno i Nemici. Sforzò i Francesi, e Suezzezi à ritirarsi in Francia, guadagnando gran quantità d'Artiglieria, Poluere, & altre Monizioni di Guerra. Nella Borgogna, nella Sassonia inferiore, & in altri Luoghi per la negligenza d'altri fu forzato di perdere buona parte della sua propria gloria, onde i maleuoli spinti dall'inuidia, non mancarono di tesserli insidie dalle quali seppe con la finezza del suo ingegno gloriosamente schermirsi, benchè l'industria di detti maleuoli era passata così auanti, che si vidde in mani-

festo pericolo di perder la Testa, se conosciuta la sua innocenza dall' Imperadore, non si fosse dichiarato questo di volerlo difendere con la propria Spada.

Più volte fu necessitato à non passare auanti nelle cominciate Imprese, perche da' suoi nemici fu contraposto a' suoi ben' intesi disegni, hora coll' impedirgli, ò ritardargli i necessarij aiuti, hora col negargli le Vettouaglie conueneuoli al mantenimento, & hora coll' essere spogliato delle migliaia d' Huomini acciò restasse esposto ad euidenti pericoli, disastri di fame, di freddo, di miserie, e di tradimenti; ma à misura che gli altri cercauano di abatterlo, egli con la prudenza si sollevaua più vittorioso, e trionfante. In premio delle sue honorate fatiche, e del suo merito fu dall' Imperadore lasciato nel Titolo di Generale degli Eserciti anche dopo stabilita la pace, con i medesimi stipendii. Di nuouo venne poi chiamato al Carico, conuenendogli abbandonar quella quiete che haueua goduto per qualche tempo in Trento sua Patria, e così ripigliato di nuouo il Generalato, non andò
molto

molto che rimase assalito da fierissimi dolori di pietra, dalla forza de' quali vinto rese lo spirito à chi glielo haueua dato, con lagrime vniuersali.

DOn Ottauiò Piccolomini Senese, insignito dallo splendore di pregiati natali, antico germe di due Papi, di molti Cardinali, Arciuescoui, & huomini rari in lettere, & armi. Hebbe fin da' più teneri anni l'inclinatione alla guerra, onde con ragione ottenne la Croce di Caualiere di Malta. Si fece conoscere vno de' più valorosi Guerrieri del suo tempo, essendosi auanzato da vn grado all' altro sino à quello di Generalissimo dell' Armi di Cesare, da cui venne remunerato dopo segnalati seruiggi del titolo di Duca d' Amalfi, e di Prencipe dell' Imperio. Haueua tutte le qualità desiderate in vn buon Generale, sia per ben' accampare vn' Armata, ò per ordinarla in Battaglia, ò per farla marciare, ò per vna ritirata perfettissima, sopra tutto nel conoscere vna Campagna, seruirsi del vantaggio del Sito, e rimettere vn' Esercito sbaragliato. Si trouò in molte Battaglie campali, nelle quali tra mag-

giori pericoli auanzato interuenne , particolarmente in quella di Lutzens doue dal General Galasso gli fu raccomandato il corno più difficile che sostenne con tanto ardore , che il Rè medesimo di Sueria si gettò da quella parte per reprimerlo , onde corse fama che dal braccio fortissimo del Piccolomini restasse estinto vn Rè sì grande come era appunto Gustauo Adolfo , essendosi veduto il Piccolomini uscir della Battaglia con 22. ferite che grondauano sangue.

Il Serenissima Gran Duca Ferdinando suo Prencipe naturale l'introdusse a' seruiigi dell' Imperadore , aprendosi poi da se stesso col proprio valore la Strada a' sopremi gradi della guerra. Successe dopo il Galasso nella Carica di Tenente Generale e con sì grandi progressi che superò la credenza di tutti nel tentar l'inuincibile. Nel sostener' Assedii , nell' attaccar Piazze , nel fortificare alloggiamenti, nell' ordinare Eserciti , nel dar Battaglie , nel fuggare i nemici , e nella disciplina militare non hebbe simili. I Tedeschi ammirauano l'autoreuole destrezza del suo comando , gli

do, gli Suezzeſi ſtraſecolauano della ſua virtù, i Turchi temeuano la ſua Spada, e tutta l'Europa ſi gloriaua della fortuna d' vn tal Guerriero. Mentre egli viſſe fu ſtimata inuincibile la potenza di quell' Imperio, che poco prima s'era veduto delirante, onde oltre il ſeruitio dell' Imperadore fu chiamato dal Rè di Spagna nella Fiandra, oue doppo hauer guerreggiato tre anni con gran beneficio, e profitto del Rè Catolico, ſe ne ritornò ad eſercitar la ſua Carica in Germania, & in Vienna glorioſamente morì, tra vn gran numero di Capitani, che vollero con le proprie lagrime honorare i ſuoi vlcimi ſoſpiri. All' intorno della ſua Bara nella Pompa funebre furono poſte l'Imagini di 27. Piazze guadagnate ſopra i Nemici, 34. pure diſeſe dagli attacchi de' medefimi, oltre molti Caſtelli, e Terre conſiderabili, con 22. Battaglie vinte con ſomma ſua gloria. Nel ſuo Generalato tolſe, e preſe a' Nemici, particolarmente a' Turchi tanto nelle Battaglie che nelle Fortezze, 3300. e più pezzi di Cannone, 357. Stendardi di Caualleria; 450. e più Bandiere di Fanteria;

40000. e più prigionieri di Guerra, con molte spoglie di rilieuo.

DOn Andrea Cantelmo Napolitano del Castello di Pettorano appartenente alla sua Casa, parue nato al comando, & all' honore della militia, onde lasciato il Colleggio Romano, se ne passò à far le prime esperienze del suo coraggio nel Milanese, e nella Valtellina, di doue poi si trasferì in Germania, oue conosciuta la sua sufficienza gli fu dato il gouerno di due Compagnie di Caualli sciolte, con la qual carica militò nell' Alsatia, in Vessalia, e contro Betelem Gabor; col medesimo neruo passò poi in Italia, doue dopo molti segnalati seruiggi, fu dichiarato Maestro di Campo d' vn terzo di Fanteria Napolitana, col quale ritornò di nuouo in Germania, e si trouò in molte Fattioni, e Battaglie, particolarmente à quelle del Palatinato, & alla presa di Spira. Nell' Isola di Steffenuert sù la Riuiera della Mosca fabricò il famoso forte chiamato del suo nome Cantelmo. Soccorse la Città di Mastric assediata dagli Olandesi nel 1634. Fortificò e difese il famoso forte di Schin-

Schinnenfcanz sorpreso dagli Spagnoli, e riattaccato dall' Oranges. Entrato nel 1636. l' Esercito di Spagna nella Francia sotto la direzione del Cardinale Infante, dalla parte del Contado di Bologna, cgli si comportò così bene, che dopo hauer prese le Piazze di Corbie, della Cappel-la, e di Sciaesteslet con somma sua gloria, venne dal Catolico dichiarato nel 1638. Gouvernator Generale della Fiandra, oltre che nel 1637. haueua hauuto in gouerno la Prouincia di Lucemburg solita darsi à soggetti di gran nascita, e di gran valore, non forastieri, ma del proprio Paese, & innanzi à lui appunto era stato il Conte Mansfeld.

Nell' anno 1640. fu dichiarato Mastro di Campo Generale dell' Esercito che militò contro la Francia, e nel 1641. fu nominato per vno de' sei Gouvernatori sopremi della Fiandra, e Borgogna doue gouernò con molta prudenza fino che il gouerno fu rimesso nella sola persona di Don Francesco di Melo. Nel 1642. hebbe la patente di Capitan Generale dell' Artiglieria, e nel 1643. fu dichiarato Capitan

Generale in Fiandra con attestati amplissimi di valore, e di fede, e douè operò marauiglie in fauore del suo Rè contro gli Olandesi. In tanto che esercitaua il suo coraggio in questa Prouincia venne dal Catolico chiamato in Spagna, e gionto à Saragozza douè si trouaua il Rè fu introdotto all' vdienza con gli Struali, & arnessi da Soldato, cosa insolita da quella Natione, e non molto dopo fu dichiarato Capitan Generale, e Vicerè in Catalogna, douè diede infinite proue del suo valore, hauendo rimesso all' vbbidienza di sua Maestà molti luoghi, e sbaragliato più volte l'Esercito del Conte d'Harcourt che si gloriaua innanzi di gran vittorie. Fu ad ogni modo dall' Harcourt assediato nella Piazza di Balaguer, douè egli conoscendo l'impossibilità di poter sussistere, se ne uscì nella mezza notte, rompendosi con soli 400. de' suoi il camino nel mezzo dell' Esercito nemico, nè passò lungo tempo che assalito per li graui patimenti da mortal febre, uscì di questa vita nel Castello di Belbastro luogo nelle frontiere d'Aragona, con concetto di sì gran Capitano, che

che l'Harcourt si lasciò più volte dire *ch'era morto il Marte della Fiandra.*

Le virtù di questo gran Guerriero furono quasi inimitabili. Per auezzarsi a' disaggi dormiua la maggior parte del tempo vestito, onde in lui il sonno fu sempre breue, e sollecito. Non si prese mai pensiero nè di freddo, nè di caldo, nè di altro patimento di guerra, à segno che verso il fine non gli era rimasta che la sola pelle con gli ossi, senza mai lasciare le faticose operationi di Capitano, e di Soldato. Nell'affrontare i pericoli fu sempre il primo, mettendosi spesso con le Sentinelle morte per offeruare di persona gli andamenti del nemico. Fu versatissimo nell' Historie, & applicatissimo agli studi spetialmente à quelli che son necessari alla Militia. Diede sempre notabili esempi di Religione, col praticar marauigliosamente la carità verso i poveri. Sprezzò le ricchezze, à segno che non volse mai entrar' à parte delle spoglie nemiche, e rifiutò sempre i doni che gli veniuano offerti dalle Prouincie. Nella temperanza fu ammirabile, ancorche molto affabile,

e sopra tutto gran nemico di pompe esterne. Hebbe ad ogni modo vna grande ambitione d'eternizzar con fatti egreggi la sua memoria, & vn zelo troppo ardente per difendere la riputatione del suo Rè, che però essendogli stato riferito che tra gli Capi Olandesi s'era motteggiato della Fanteria Spagnola racciandola di codarda, e vile, non potendo sopportar tal pregiudizio spedì all' Oranges vn Trombetta con vna scrittura, lodando in lui primieramente la prudenza nel tener la sua gente coperta dalla Terra, fra gli esercitii della Zappa, e della Pala, come quella che non era habile à maneggiar' armi più Nobili, lo pregò à lasciar' vlcire i suoi Soldati soli à soli, ò truppe à truppe à paragonarsi con la Fanteria del suo Rè, per mentire con le opere chi haueua malamente parlato, e far conoscere la differenza ch' era tra gli Olandesi costumati à tener la Zappa in mano, & i suoi la Spada, e la Pica. L'attione fu lodata, ma la disfi-
da non fu accettata.

Carlo Andrea Caracciolo Napolitano, Marchese di Torrecuso, della
qual

qual Famiglia non occorre ragionare, per esser molto ben conosciuta , bastando dire , che per non mancargli ogni genere di splendore , più volte ha hauuto attinenze di parentado con Case Soprane. A questa cospicua Nobiltà corrispose con le sue attioni il Torrecuso. Giouinotto passò in Africa doue serui Venturiere nell' assedio di Lecherchene, Isola che serue di ricouero a' Mori, e Corsari. Quiui con la viuezza del suo spirito fece conoscere insieme gli saggi del suo valore, hauendo riportata in vn Combatto vna gloriosa ferita. Passò poi sù l'Armata Reale con vn terzo di Fanteria, e nella ricuperatione di San Saluadore nel Brasile entrò il primo nella Piazza, salendo le Mura colle Piche, senza aspettare le Scale. Dall' Armata ritornò à Casa doppo la rotta data a' Vascelli Inglesi discacciati dall' assedio di Cadice , ma dagli Spagnoli non fu lasciato otioso il suo valore , chiamato alle guerre del Milanese, e del Piemonte ; e poi in quella di Flandra, essendosi trouato alla famosa battaglia di Norlinguen , di doue passò poi in Spagna, e da qui insieme col Signor Du-

ca di Feria ritornò nella Città di Milano, con honori particolari.

In somma non è possibile di descriuere gli acquisti, le difese de' Piazze, le rotte date a' Nemici, e le attioni heroiche di questo gran Guerriero, basta che seruendo al suo Rè, restituì a' suoi Antenati con vna gloriosa vsura le glorie che ne haueua hereditate. Aggiunse alla sua Casa il Ducato di San Giorgio, e Prencipato di Campagna. Hebbe habiti, e Commende per se, e suoi figliuoli. Da Mastro di Campo passò per li posti di Generale dell' Artiglieria in Alfatia, poi di Gouvernatore dell' Armi di Borgogna, e di Nauarra, di Mastro di Campo Generale in Rossiglione, & in Catalogna, e finalmente salì alla Cima di sopremo Capitan Generale; officio ch' esercitò quattro volte con auantaggi incredibili della Corona cioè in Rossiglione, in Catalogna, in Portogallo, & in Toscana: Fu del Consiglio di Guerra in Spagna, del Collaterale in Napoli, & in tutta la Monarchia hebbe il Consiglierato sopremo di Stato, oltre le Giunte più importanti, e doppo hauer' ottenuto il grado
delle

delle Chiaui di Gentil'huomo di Camera, per lui, e suo primogenito conseguì il Grandato di Spagna. Ricco di questi honori se ne morì dopo hauer soccorso Orbitello con lagrime vniuersali della Monarchia Spagnola, e particolarmente del Regno di Napoli.

Fu dotato di grande integrità, e seppe vfare l'equietà nell' amministratione della giustitia. Era marauigliosa la sua prestezza nella spedition de' negotii; seruiua al Rè così nelle stanze come nella Campagna; assisteua sempre dritto nell' vdienze, & a' poveri Soldati vsciua all' incontro, decretaudo in loro presenza i memoriali. Molte volte dal nascere sino al tramontar del Sole se ne passò in queste occupationi. Era per lo più di poco sonno, e di moderato cibo; toleraua tutte le fatiche, & in quello godeua; poco inclinua alle delitie, e meno a' regali; accoppiò nelle sue attioni vigilanza, fatica, risoluzione, e mirabile celerità. Temeua tanto che i Soldati non venissero defraudati da' loro Officiali, come suol' accadere, che bene spesso egli medesimo voleua assistere alla di-

distribution delle paghe, e del biscotto; & in tali visite i poveri godeuano della sua grandissima carità.

CArlo della Gatta Duca di Pepoli, e Principe di Monesteraci Napolitano, fu Soldato di fortuna, e seppe farla col suo solo valore così grande, che rese eterna la sua fama in modo, che forse di pochi Capitani d'altro grido si parla con riputatione maggiore. Di questo gran Guerriero non occorre descriuere i suoi militari esercitij; la destrezza che mostrò nel maneggiare anche giouinotto le Armi; i seruij resi alla Corona Catolica, in tanti assedij, e battaglie nel Milanese, nel Piemonte, nella Fiandra, & in altri luoghi; l'Ordine ammirabile che vsaua nell'ordinare gli Eserciti; la prudenza nel compartir le prouisioni à tempo opportuno; il zelo nel prouedere la Soldatesca de' necessarij bisogni; l'ardire mostrato nel soccorrere le Piazze assalite, e cento, e mille altre virtù guerriere, pur troppo note all'universo; basta per compendio d'ogni sua gloria la sola memoria della difesa d'Orbitello, Piazza che dilatò nel solo spatio
di

di 75. giorni la sua fama per l' eternità, hauendo insegnato con vna tal generosa difesa a' Capitani dell' Europa la vera maniera di comandare.

Già s'erano accorti gli Spagnoli che da lungo tempo i Francesi erano andati meditando d' assalir questa Piazza, per poter brauare da tutti i lati l'Italia, onde per assicurarla vi destinarono con Reggie Patenti al suo gouerno Carlo della Gatta, di che non s'ingannarono, ancorche fidati i Francesi al proprio valore, e sprezzando le mura stimate inespugnabili, e l'esperienza del Comandante da tutti eccetto da loro creduto invincibile, si portarono all' assedio con due corpi d' Armata per Mare, e per Terra, sotto il comando del Principe Tomaso di Savoia. Diportossi il Gatta in questo assedio con tanto animo, con tanta diligenza, con tanta arte, e con tanta assiduità, che superò tutte le difficoltà che se gli presentauano alla resa; non si sbigottì di veder tutte le forze della Francia congregate in questo luogo, ma trouata l'occasione oportuna scrisse Viglietto di sua mano al Duca d'Arcos Vicerè di Na

poli, raguagliandolo della sua deliberazione di voler morire in quella difesa, col dargli nel medesimo tempo auiso delle cose più necessarie che haurebbe possuto hauere la Piazza in lungo assedio; il Vicerè spedì con quel neruo di gente che potè breuemente raunare il Marchese sopracennato di Terracuso, il quale à dispetto degli assediati soccorse la Piazza d'Huomini, e di viueri ritornandosene poi in Napoli per assicurare il Duca d'Arcos, che mai quella Fortezza si sarebbe perduta viuente il Gatta.

Finalmente dopo hauer tentato i Francesi l'ultimo sforzo dell' Armi, vedendosi sempre più obligati in luogo di auanzarsi à retrocedere, rispetto alle sortite valorose di quelli di dentro, slogiarono due mesi e mezzo dopo l'assedio con poca riputazione, lasciando al Gatta vn nome celebre d'inuincibile, sentendosi nella ritirata cantar dietro le spalle queste voci, *vn Rè, vn Prencipe, & vn Cappello; non poterono discacciare vn Gatta d'Orbitello*; alludendosi al Rè di Francia, al Prencipe Tomaso di Sauoia, & al Cardinal Mazzarino, combattendo

battendo à questa impresa tutti insieme, cioè il Rè con la maggior parte delle sue forze, il Cardinale con la sottigliezza del suo consiglio, & il Prencipe col valore del suo braccio. Gli applausi, le glorie, e le benedizioni che diede non dirò la Monarchia di Spagna, ma tutta l'Italia à questo gran Comandante furono quasi infinite, non hauendo mancato il Catolico con le sue solite munificenze di remunerare con uffici, e con titoli il suo merito. Seguì poi à seruir la Corona con seruiggi sempre più rileuanti, ma però reso dalla podagra quasi inhabile al maneggio dell' Armi, altro non poteua operare che la lingua, la quale mossa da vno spirito auueduto, e da vn giudicio sagace faceua migliori effetti dell' altrui spade. Morì in Napoli sua Patria di Peste, nel 1657. così quell' Huomo che haueua saputo schermirsi con tanta gloria dagli attacchi de' nemici, si vide necessitato di cedere al Contaggio la propria vita.

DOn Geronimo Caraffa, Marchese di Montenegro Napolitano, si maritò alle persuasioni del Cardinal Caraffa suo

Zio con Donna Ippolita della Noy nell' età di 18. anni, ma passati cinque anni portato dal suo ardente spirito à cose maggiori applicò l'animo alla guerra, onde nell' età di 23. anni se ne passò nel 1587. in Fiandra doue gouernaua Alefandro Farnese, sotto la di cui disciplina imparò la vera arte di comandare gli Eserciti. Quando il Farnese passò in Francia cōdusse seco il Marchese, e nell' assalto dato à Ligny fu ferito; e da Francia poi andò in Frisia, e dopo hauer seruito tre anni come Venturiere hebbe dall' Arciduca vna Compagnia di Lancie, con la quale passò nel Brabante, oue in vn incontro che successe sotto Numega restò grauemente ferito d' Archibuggiata. Si trouò nell' assedio, e presa d'Amiens Città principale della Picardia che si diede al sacco, & in questa functione il Marchese restò 48. hore à cauallo. Henrico intesa questa presa si portò con la sua armata ad assediarela, e venuto nel medesimo tempo à morte il Comandante Hernantello dalle voci comuni dell' Esercito fu egli sostituito in suo luogo.

Di tal' electione non s'ingannarono
punto,

punto, perch' egli operò in tutto quell' assedio con inesplicabile valore, e vigilanza. In vn sol giorno fece resistenza a tre assalti generali dati dagli nemici con estrema forza, mentre i Francesi alla presenza d'vn sì gran Rè accompagnato da tutta la più fiorita Nobiltà del Regno à gara gli vni degli altri si sforzauano à far marauiglie. L'Arciduca si sforzò à soccorrere di propria persona la Piazza, ma in vano, bisognando ritornarsene dopo essere stato à vista della Città. Sua Maestà inuiò vn Trombetta al Marchese, per dirgli che douea rendersi già che gli era mancato il soccorso, e la speranza di poterne hauere, non essendo conueniente che si perdessero tanti Soldati valorosi, per vna ostinatione irragioneuole; à cui rispose il Marchese che senza la volontà dell' Archiduca egli con tutti i suoi erano disposti à morire prima che di ceder la Piazza. Henrico tornò di nuouo à far la chiamata col fargli dire che si contentaua che si mandasse vno all' Archiduca, e così dal Marchese venne spedito il Cauallier Pacciorro Ingegniero Italiano, il quale portò ordine che si do-

uesse render la Piazza, come seguì con tutte le conditioni più auantaggiose, e nell' vlcire il Rè disse al Marchese, *voi siete così brava Cavaliera che me, e migliore Soldato di tutti.*

Dalle Cariche ch'egli ottenne dal Rè si può giudicare di qual beneficio siano stati i suoi seruiggi alla Corona Catolica. Fu Mastro di Campo Generale in Milano sotto Don Pietro di Toledo, da cui fu spedito all'assedio di Vercelli, che prese con somma sua lode. Fu poi da Filippo IV. dichiarato Generale della Caualleria nel Regno di Sicilia; dall' Imperadore venne chiesto al Catolico, hauendolo creato suo Luogotenente Generale contro i Popoli di Bohemia, e di Transiluania, e dell' Alsazia doue fece infinite proue di valore coll' occupar molte Piazze; passò poi in Milano carico d'honori, e di là in Spagna, doue venne dichiarato Capitan Generale del Regno d'Aragona; indi del Consiglio Reale, e finalmente Capitan Generale del suo Reale Esercito destinato contro la Francia, e mentre si accingeva à tale impresa se ne morì in Genoua con particolar

dispiacere

dispiacere del Cardinal' Infante sotto al di cui comando douea esercitare il suo carico. Conferuò i suoi spiriti Martiali fino all' vltimo respiro, onde essendo stato due hore prima di morire visitato dal Cardinale Infante da cui interrogato come si portaua, rispose, *apparecchiato ad attaccare una Battaglia*. Fu huomo senza interesse; e Soldato di gran fede; agilissimo di persona, benchè corpulente, & in Genoa il giorno innanzi che cadesse ammalato fu offeruato montar da terra vn gran Cauallo con grandissima Legiadria; e pure haueua settanta anni.

GAbrio Sorbellone Barone di Mur-
nasso delle più antiche, e Nobili Famiglie di Milano, decoro del nome Italiano, che mirabilmente rinouò, & accrebbe gli antichi splendori della sua Famiglia. Cominciò à seguir la guerra nell' età di 14. anni, e di 20. fu Colonnello di Caualleria. In Vngaria difese valorosamente Strigonia da Turchi; fu Tenente Generale dell' Esercito di Carlo V. contro il Duca di Sassonia, & altri Prencipi nemici dell' Imperadore, come seguaci di

Lutero, passò con somma diligenza il fiume Albis , & hebbe contro li sudetti famosissima vittoria, con prigionia di molti de' primi Capi. Ritornato dopo questa vittoria in Italia col medesimo Carico prese la Città , e Fortezza di Saluzzo per l'Imperadore. Nell'ostinata, e dura guerra di Siena , essendo Capitan Generale di Cesare il Marchese Gio: Giacomo di Medici Gabrio suo Cugino fu suo tenente Generale , & al valore d'ambidue d'essi si rese finalmente la detta Città. Dopo la morte di questo Marchese fece Gabrio fortificare tutte le principali Fortezze della Toscana , & oltre Siena prese diuersi luoghi che non voleuano riconoscere la Famiglia Serenissima de' Medici per sopra Signora. Era egli Caualiere di Malta, Comendatore , e Gran Priore d'Vngaria ; e nell'anno 1560. fu dichiarato da Pio IV. Pontefice suo Cugino Generalissimo di Santa Chiesa in Terra, & in Mare, e credo che è stato l'ultimo Generalissimo in Roma sperimentato, e celebre nell'arte militare.

Fece fortificare, & accrescere in Roma,
Borgo,

Borgo, e Castel Sant' Angelo, & aprire quattro delle più insigni strade di quella Città, e tra le altre la Pia. Per suo consiglio, & ordine fu riedificato il Porto di Ciuità vecchia, & il Castel d'Ostia, già dal Duca d'Alba guasto, e ruinato, e così ancora il Porto d'Ancona, e molte Fortezze dello Stato Ecclesiastico tutte ben ristabilite, e rifatte. Ricuperò Ascoli alla Chiesa con altre segnalate imprese per le quali hebbe da' Romani la Cittadinanza per tutti i suoi Discendenti; oltre che il Pontefice col consenso del Sagro Collegio gli diede in dono per remunerare i suoi meriti due Galere finte con l' Artiglieria. Morto il Papa Filippo II. lo mandò Visitator Generale di tutte le Fortezze di Napoli, e Sicilia con sopraa autorità, & indipendenza: con tal' occasione passò in Malta, doue fece gettar' in quell' Isola i principij della nuoua Città. In quella tanto memorabile Battaglia di Lepanto egli vi fu in qualità di Capitan Generale dell' Artiglieria, e d'vna Scquadra di Galere del Rè Catolico, hauendo per guardia della sua persona le sue due Galere, & vn' altra

di quelle del Catolico ; 'nel consiglio che si tenne da' Generali di tutti i Principi di quella Santa Lega , prima della Battaglia nella presenza di Don Giouanni egli fu il primo, che propose, e sostenne il parer di combattere contro la volontà di molti Capi, e sopra il suo parere Don Giouanni deliberò la Battaglia, da cui doppo la vittoria ottenne in dono due Pezzi di Cannone con alcuni Schiaui, & altre ricche Spoglie.

L'anno seguente 1572. gouernò in assenza di Don Giouanni il Regno di Sicilia, con il sopremo Comando sopra 15. mila Combattenti Tedeschi, Italiani, e Spagnoli, e nel medesimo anno dal Rè Catolico venne dichiarato Vicerè, e Capitan Generale di Tunnisi in Barbaria, ma non gli riuscì fortunato tra quei Barbari questo gouerno, perche dopo hauer presa i Turchi con vna poderosa Armata la Goletta, assediorno ancora con forze immense la nuoua Fortezza fatta ergere in quel Regno di Tunnisi, ma non terminata dal Sorbellone il quale trouandosi in essa valorosamente ributtò il nemico, sostenendo

nendo 14. assalti Generali, e finalmente restò con due mine presa à viua forza la Piazza, restando prigionie il Capitan Generale Sorbellone, e condotto in Constantinopoli dal Gran Turco gli fu assignata la Casa del Tiepolo Bailò di Veneria per prigionie dalla quale restò libero per cambio fatto di 36. principali Turchi prigionii in Roma dopo l'antecedente Battaglia Nauale. Per tutti i luoghi doue passò à nome del Gran Signore fu sempre complimentato, e regalato, così grande era il suo credito anche tra Barbari. Si celebrarono nel suo ritorno in Milano tre giorni continue di publiche Feste per la sua libertà.

Nel 1577. da sua Maestà venne spedito in Fiandra con Don Giouanni d'Austria immediatamente supremo Comandante doppo d'esso, e si diede à far proue tali del suo valore, che Don Giouanni non facendo cosa alcuna senza il suo parere, non lo chiamaua con altro titolo che di Padre. Hebbe l'incumbenza di far fabricare la Cittadella d'Anuersa secondo meglio trouarebbe à suo proposito. **Morte**

Don Giouanni dal Prencipe di Parma fu spedito all'assedio di Mastrich, doue fu il primo ad entrarui, dopo che se ne ritornò in Milano, conoscendo benissimo che il Farnese non haueua bisogno di compagni nel comando. Arriuò in Milano verso il fine del 1579. nel medesimo tempo che gli giunse ancora la Patente di Capitan Generale dell'Esercito del Rè Catolico destinato all'impresa di Portogallo, stante la morte del Rè Henrico Cardinale; ma mentre si preparaua di passar in Spagna assalito da Malatia se ne passò all'altra vita nel fine di Gennaro del 1580. in vn'età di settanta anni con fama d'vno de' più esperti Capitani del suo tempo. In suo luogo fu poi spedito in Portogallo il Duca d'Alba ch'era il più gran Soldato del Secolo, da che si può argomentare di qual concetto fosse stato all' hora il valore del Sorbellone, preferito in vn sì gran comando ad vn sì gran Capitano. Famiano Strada, Moriglia, & altri Autori che scriuono di lui lo chiamano il Gran Gabrio.

F Abritio Sorbellone fratello di Gabrio riuscì sì valoroso, & esperto nell'arte mili-

militare che comunemente veniua chiamato *il Guerriero invitto*, e gli Vgonotti in Francia contro i quali battagliò più volte suoleuano nomarlo *il Guerriero indiano*. Fu dopo alcuni Carichi inferiori Capitan d'ordinanza, e Gouvernator della celebre Piazza di Pauia per l'Imperador Carlo V. In Piemonte esercitò il Carico di Commissario Generale dell'Esercito contro i Francesi con somma lode. Pio IV. suo Cogino Germano lo creò Gouvernatore dello Stato d'Anignone, e Capitan Generale della Armata Pontificia inuiata in Francia contro i Francesi Calvinisti che haueuano quasi occupata del tutto quella Prouincia, e contro i quali combattendo ne riportò infinite vittorie. Prese con incredibile valore la forte Città d'Oranges con tutti gli altri luoghi prima occupati da' Nemici, scacciandoli con molta sua gloria di quello Stato, che restitui finalmente libero alla Chiesa. Fugò dalla Città di Carpentras già assediata i Nemici, nel tempo appunto, che la stimauano tener nelle mani. Ebbe il comando sopra diuersi Personaggi di gran

grido in Francia, stimandosi tutti gloriosi nell' vbbidire ad vn tal Capitano in quella Guerra. Riceuè con gran splendidezza, & alloggiò con magnificenza Reale il Rè, e la Regina di Francia che vennero à diporto in Auignone; i cui Popoli riconoscendo la loro libertà dal suo valore stamparono Monete d'Argento con la sua effigie da Capitano cinta di queste parole. *Fabritio à Sorbellonibus Mediolanensis Pontificis Prasecto, & Reipublicæ Auenionensis Seruatori, ac Liberatori.* Pio V. lo confermò nel medesimo Carico, e verso il fine del 1666. lo chiamò in Roma per la Carica di Generalissimo di Santa Chiesa, ma non godè che pochi giorni essendo passato all' altra vita nel Palazzo del Cardinal suo fratello con lagrime vniuersali.

Giouanni Sorbellone Conte di Castiglione, Signore di Romagnano, del Consiglio supremo di Guerra, e Mastro di Campo Generale di sua Maestà Catolica, si diede da fanciullo à seguitare le vestigie de' suoi Antenati Heroi. Don Pietro di Toledo Gouvernator di Milano gli conferì per ordine Reggio il Carico di Mastro di

stro di Campo dopo la morte di suo fratello che lo possedeua, e sotto il quale haueua militato qualche tempo. Nell'assedio di Vercelli si portò coraggiosamente, restando grauemente ferito. Risorta la guerra per gli affari della Valtelina fu egli spedito con tre mila Fanti, doue adempì tutte le parti d'un valente Capitano particolarmente nel Contado di Chiauenna di doue discacciò i Caluinisti con indicibile valore, e sodisfatione de' Popoli. Dopo essere stato tre volte Comandante alla Valtelina venne spedito in Piemonte sotto Asti, e Verua per diuertire la Guerra mossa dal Duca di Sauoia contro Genoa, & entrato per molti di quei Luoghi del Monferrato, non mancò di dimostrare il suo generoso talento, con gran danno del Duca. Assediò, e prese Nizza della Paglia, sotto la quale restò ferito; poi di nuovo rimandato nelle Valtelina per opporsi al Duca di Rohano, come fece con sodisfatione grande della Corte Catholica.

La fama delle sue degne attioni volata per tutto, & in particolare nella Corte Catholica il Rè Catholico gli fece mercede

d'vn posto di Consigliere nel supremo Consiglio di Spagna, poi fu fatto Commissario Generale nello Stato di Milano, e Gouvernatore dell' Artiglieria. Passò in Alsazia col Duca di Feria, col titolo di Capitan Generale dell' Artiglieria. Si trovò nella Battaglia di Nordlinguen, e con qual valore si portasse si può argomentare dalle parole che gli disse dopo detta Battaglia il Cardinale Infante, che sono le seguenti *Conde por Dios y vos tenemos la Victoria*, che vuol dire, *Conte per Dio, e per voi teniamo la Vittoria*. Dopo questo felice successo fu spedito contro i Francesi, e Grigioni che minacciavano il Milanese, in che mostrò il suo solito valore, nel servizio del Rè, e della Patria. Nel 1635. fu dichiarato Maestro di Campo Generale dell' Esercito mandato in Germania contro i Protestanti, e nel 1637. fu chiamato dal Rè in Spagna, e fatto Maestro di Campo Generale dell' Esercito di Catalogna.

Nel passar d'Italia in quelle parti gli fu dato il comando sopra tutti i Generali, e Capitani di quell' Esercito, volendo il Rè che da lui riceuessero le necessarie istruzioni,

tioni, & informationi, ne vi fu alcuno che volontariamente non si sottomettesse a' buoni ordini, e comandi d'vn sì gran Capitano. Giunto in Catalogna visitò prima d'ogni altra cosa tutte le Militie, e le fortezze più conuicine; e verso il fine di Settembre seguendo vn fatto d'armi, e non hauendo il Conte gente bastante da resistere all' Armata numerosa de' Francesi nell' attacco di Leucata dopo hauer lungamente combattuto si ritirò in Perpignano, non senza mettere in sicuro tutti i suoi Soldati, che seguì con poca perdita; però la sua intentione, era di batterli sino al fine, ma fu forza seguire gli ordini di Madrid quali diceuano, *che se non si fosse più che certo della vittoria, che si euicassero con la ritirata di buon' hora gli incontri di rischio.* In detta Fattione esercitando egli le proue del suo coraggio, restò ferito di più colpi di Piche di che rihauutosi volendo troppo di fresco prima che fossero ben saldate le piaghe rimettersi in Campagna, gli soprauenne nuoua Febre sia per li patimenti, sia per il cordoglio di vedersi quasi ingannato dal Conte Duca, ò per lo me-

d'vn posto di Consigliere nel supremo Consiglio di Spagna, poi fu fatto Commissario Generale nello Stato di Milano, e Gouvernatore dell' Artiglieria. Passò in Alsazia col Duca di Feria, col titolo di Capitan Generale dell' Artiglieria. Si trovò nella Battaglia di Nordlinguen, e con qual valore si portasse si può argomentare dalle parole che gli disse dopo detta Battaglia il Cardinale Infante, che sono le seguenti *Conde por Dios y vos tenemos la Victoria*, che vuol dire, *Conte per Dio, e per voi teniamo la Vittoria*. Dopo questo felice successo fu spedito contro i Francesi, e Griggioni che minacciauan il Milanese, in che mostrò il suo solito valore, nel servizio del Rè, e della Patria. Nel 1635. fu dichiarato Mastro di Campo Generale dell' Esercito mandato in Germania contro i Protestanti, e nel 1637. fu chiamato dal Rè in Spagna, e fatto Mastro di Campo Generale dell' Esercito di Catalogna.

Nel passar d'Italia in quelle parti gli fu dato il comando sopra tutti i Generali, e Capitani di quell' Esercito, volendo il Rè che da lui riceuessero le necessarie istruzioni,

tioni, & informationi, ne vi fu alcuno che volontariamente non si sottomettesse a' buoni ordini, e comandi d'un sì gran Capitano. Giunto in Catalogna visitò prima d'ogni altra cosa tutte le Militie, e le fortezze più conuicine; e verso il fine di Settembre seguendo vn fatto d'armi, e non hauendo il Conte gente bastante da resistere all' Armata numerosa de' Francesi nell' attacco di Leucata dopo hauer lungamente combattuto si ritirò in Perpignano, non senza mettere in sicuro tutti i suoi Soldati, che seguì con poca perdita; però la sua intentione, era di batterli sino al fine, ma fu forza seguire gli ordini di Madrid quali diceuano, *che se non si fosse più che certo della vittoria, che si euicassero con la ritirata di buon' hora gli incontri di rischio.* In detta Fattione esercitando egli le proue del suo coraggio, restò ferito di più colpi di Piche di che rihauutosi volendo troppo di fresco prima che fossero ben saldate le piaghe rimettersi in Campagna, gli soprauenne nuoua Febre sia per li patimenti, sia per il cordoglio di vedersi quasi ingannato dal Conte Duca, ò per lo me-

no mantenuto con lettere affettuose in speranze grandi , senza mai vedere il soccorso d'un solo Fantacino , basta che di questa febre se ne morì fra poche settimane in Perpignano nel 1638. non senza preferir prima a' suoi più Confidenti le precise parole , *Il Conte Duca gouerna la Spagna con altre massime di quelle bisognano alla guerra presente. Dio assista a' Capitani che seruono sua Maestà.*

Questa perdita riuscì sensibile à tutto l' Esercito , ma più alla sua Casa , mentre mancò in tempo che erano certi le mercedi , e premii delle sue segnalate fatiche. Il suo Corpo fu sepolto con solenissima pompa nella Chiesa de' Padri Gesuiti di detta Città di Perpignano , ma con troppo eccesso di spesa , hauendo applicato à cose inutili tutta la sua argenteria, gioie, e danari che gli furono trouati, ben'è vero che non poteua hauere somme immense perche era troppo liberale verso i suoi Soldati , e molto generoso con tutti. Dal Conte Duca gli fu sempre impedito di arriuari alla Corte , benchè il Conte ne facesse grandissime istanze particolarmente

te all' hora che giunse à Barcellona stimando necessario prima di passare in Perpignano d' andare à riceuere gli ordini di propria bocca da sua Maestà , ma il Conte Duca lo tenne in dietro , come pure haueua fatto à tutti gli altri Capitani di grido e Sogetti di vaglia , perche non voleua ch' il Rè sapesse nulla delle miserie in che si trouaua la Corona. Lasciò il Sorbello ne molti figliuoli alcuni de' quali non degenerano dal valore del Genitore, hauendo pure seruito il Rè Catolico con Carichi considerabili , e con somma sodisfazione de' Gouvernatori di Milano ; & il Conte Fabritio Cauallier di Malta nelle sue Carauane si fece conoscere vn Marte.

FRa. Rodolfo di Colloredo di Friuli Conte di Walsa , Cauallier di Malta, gran Prior di Bohemia, Camariere, Consigliier secreto, e General Mareciallo dell' Armi degli Imperadori Ferdinando II. e Ferdinando III. col continuato trauaglio di lunghe Guerre in seruitio di Cesare in Vngaria, in Bohemia, in Danimarca, & in altri luoghi, riuscì vn Guerriero non inferiore a' primi del suo Secolo, hauendo ac-

quistato in molte segnalate imprese gran vantaggi all' Imperio, e grandissima riputazione à se stesso. Il Valestain lo stimò sempre per vno de' più valorosi Capitani del suo Esercito, hauendolo più volte come tale raccomandato à sua maestà Cesarea, e nelle riuolte, e morte di detto Valestain usò gran prudenza, per non mettere in scompiglio il suo Reggimento nel quale se ne trouauano molti complici della stessa fellonia del Valestain, non mancando di destrezza nel farne alcuni prigionieri. Seguitò ne' comandi hora contra Sassonia, hora contra i Francesi in Lorena, hora contra il Tostenson, & hora contra Banier. Mentre dimoraua in Praga successe la sorpresa che ne fece il Chinismarch d'vna parte d'essa Città, oue egli con marauigliosa intrepidezza, con accurata vigilanza, e con tutta l'arte più fina di saggio, e valoroso Capitano difese il rimanente, benche spogliato in gran parte di mura, e mal proueduto d'ogni munitione necessaria à fare impeto ad vn così furioso Soldato, à segno che dalla necessità fu costretto alla ritirata. Morì molto
vecchio

vecchio nel 1657. con grande intrepidezza militare , nella medesima Città di Praga. Nelle deliberationi fu sempre maturo, e circonspetto , nell' esecutioni diligente, e risoluto ; e contemperaua vna certa naturale grauità, con' vna gratiofa affabilità à segno che era vbbidito, temuto, & amato.

R Ambaldo vndecimo Conte di Collalto Vicario , e Generale dell' Armì di Ferdinando II. in Italia; discendente dagli antichi Duchi di Brandeburgo i quali vennero in Italia con la Nazione Longobarda circa gli anni di Christo 700. e come diuersi di quei Signori si divisero per le Prouincie di questo Regno , quelli che si fermarono nel Castello di Collalto antichissimo, non molto discosto dalla Piaue nel Territorio di Treuigi , presero il Cognome del medesimo, e da esso discendendo poscia in ogni tempo Huomini eccellenti, e valorosi nella guerra acquistarono diuersi Castelli, e furono anche Signori di Treuigi. Rambaldo di cui parliamo passò giouinotto alle Guerre d'Vngaria, doue in tutte le occasioni di portossi con singolar valore , applaudito , e stimato da tutta

la Soldatesca, e Capi primarij della Corte; particolarmente si auanzò in somma riputatione dopo quell' attione memorabile ch'egli fece mentre era Commissario dell' Imperadore alla Dieta d' Vngaria, leuando con le proprie mani la Sedia di Bettem Gabor Prencipe di Transiluania, dal primo luogo nella stanza del Congresso, mettendovi la sua, col tirar nel medesimo tempo la Spada nella publica raunanza, dicendo che come Conte di Collalto riuertua sua Altezza, ma come Committario di Cesare doueua quello essere il di lui posto, e se alcuno pretendesse di leuarglielo haurebbe prouato la punta di quella Spada che teneua in mano, arrischiando la propria vita per la riputatione del Padrone.

Seruì con impieghi rileuanti Rodolfo, Mattias, e Ferdinando II. Imperadori da' quali fu sommamente amato. Finalmente hauendo Cesare deliberato di spedir' in Italia vn' Esercito di cinquanta mila Soldati per l'Impresa di Mantoua, dechiarò il Collalto Generale dell' Armi, e Vicario Imperiale, e gli riuscì d'acquistar detta Città

Città per sorpresa. Passò poca corrispondenza col Spinola, e si vnì con li Ministri Spagnoli per contradire à questo gran Capitano, che morì quasi di disperatione. Nel ritorno poi in Germania infermatosi per strada lasciò il Collalto la vita in Coira.

GVido Villa Marchese di San Michele, oltre la gloriosa origine che vanta la sua discendenza di quel gran famoso Guglielmo Villa Principe dell' Acaia, e della Bittinia, fu ornato d'vn sì gran valore militare, che di lui non si potrebbe scrivere senza formarne vn' Idea. Haueua particolari massime di Guerra, & vn' straordinario ingegno nell' eseguirle, accompagnato da vn Coraggio così ardente, che rendeuà nell' atto istesso dello spauento ammiratione. Ne' pericoli si mostrò sempre intrepido, perche sapeua con la virtù superarli; nelle Battaglie si fece vedere sempre inuincibile, negli assalti sempre formidabile, nelle difese sempre insuperabile, e nelle fatiche sempre forte. I suoi Soldati l'adorauano, e con ragione, mentre ne' patimenti, e ne' pericoli non volse mai trattarsi meglio di loro, insegnandoli

col suo esempio à disprezzar l'ingiurie del tempo , e della fortuna. Non s'insuperbì mai delle sue vittorie , & acquisti così virtuose erano le sue operationi , nè mai parlò di se stesso che con molta misura, superando con la generosità dell' animo la propria passione.

Da Urbano VIII. Innocentio X. Luigi XIII. e Duchi di Savoia suoi Principi naturali hebbe Cariche , e Comandi Militari rileuantissimi , essendo stato più volte , & in differenti Eserciti Luogotenente Generale , Mastro di Campo Generale , Maresciallo Generale , e Generale assoluto con sì grandi auantaggi , e progressi , che si stimaua da tutti infallibile la fortuna dalla sua parte , tanto grandi erano gli effetti che si vedeuano giornalmente scaturire dal suo valore. Madama Reale nelle Patenti de' Marchesati che gli diede di Cirie, Riua , e Mulazzano volle che s'esprimesse , che il medesimo Marchese haueua operato prodigiosamente coll' Armi e col consiglio nelle Guerre del Piemonte. Il Christianissimo sodisfatto à pieno de' suoi seruiggi , oltre il Breuetto dell' Ordine di San

San Spirito gli fece libero, e gratioſo dono delle Terre della Coſſa, della Stella, di Reoſier, e molti altri luoghi. Il Marchefallo di Pleſſis Pralin ſoleua dire *che il Marchefe Villa ſi ſcagliana alle Battaglie più fiere con quella ſteſſa fronte Serena, con la quale andaua à Tanola.* Ha ſeruito hora l'vna, hora l'altra Corona ſecondo gli intereſſi de' ſuoi Reali Prencipi a' quali haueua obligata la ſua Spada, e finalmente morì ſeruendo la Francia colpito d'vna Cannonata nell' aſſedio di Cremona, in vn'età di ſeſſanta anni, quando erano maggiori le di lui ſperanze; dopo hauer ſeruito 42. anni nelle Guerre con ſomma gloria, e riputatione. In ſomma era coſi ſtimato il ſuo valore da tutte le Nationi anche più remote, che gli Catalani gli diedero ſubito parte de' loro ſconuolgimenti, e lo richieſero di fauore, e di Conſiglio con lettere molto ſommiſſiue.

Giron Francesco Villa Marchefe di Cigliano, e Volpiano, Conte di Camerano, Caualiere dell' Annonciata, Generale della Caualleria di S. A. R. Luogotenente Generale del Rè Chriſtianiſſimo &

Generale della Fanteria per la Serenissima Repubblica di Veneria in Dalmazia , & in Candia col supremo comando sopra tutti li Generali dell' Artiglieria, Caualleria, e tutti altri Officiali maggiori , e minori, hebbe sin dalla fanciullezza per esercizio la Guerra, per Maestro Guido suo Padre, e per Schola la continuatione di tanti assedii, assalti, imprese, attacchi, e difese in che si mostrò sempre d'animo inuitto, e di cuore intrepido. Fece pompa del suo ardente coraggio nella Battaglia di Tornauento, e nella difesa del Tanaro , mentre ancor viueua il Padre , dopo la morte del quale passò a' medesimi honori, e Carichi militari con fortuna , con cuore, e con riputatione. Le sue imprese furon o sempre secondate dalla prosperità, perche non intraprendeua mai cosa che con quell' ardire che gli era naturale. Operò sempre con coraggio , con consiglio , e con prudenza. S'era tanto assuefatto nelle fatiche, e negli incomodi, e fatto à tal segno il callo , che pareua più animoso nelle tempeste, che nelle calme. Non vi era huomo che meglio di lui sapesse pigliar partiti pronti,

pronti, e vantaggiosi negli accidenti repentini, e non preueduti. Molte furono le sue imprese, infinite le difficoltà superate, e quasi senza numero le vittorie ottenute più dal proprio valore che dal resto dell' Esercito, onde non senza ragione da vn tal Capitano Spagnolo fu chiamato, *Flagello del Ducato di Milano.*

La Serenissima Republica di Venetia desiderosa di dar l'ultima mano alla Guerra di Candia col discacciar da quel Regno l' Ottomano fece grandissime istanze al Christianissimo, a' di cui seruiggi si trouaua impiegato, & al Reale Duca di Sauoia suo Principe naturale, e dopo lunghe preghiere ottenuto l'intento lo dichiarò Generale delle Militie per tal Guerra, doue appena giunto mostrò gli effetti del suo valore à danni de' Turchi, & à fauore della Republica, anzi della Christianità, hauendogli obligati à ritirarsi da' propri posti con disauantaggio, benche infinitamente superiori di forze, col sbaragliare più volte tutto l'Esercito nemico, che haurebbe del tutto distrutto se nel meglio delle Vittorie, non fosse stato chiamato dal suo

Principe. Si crede che questa chiamata fosse stata originata più da massima di Stato, che da necessità, perche prudentissimo il Marchese, vedendo mancarsi le prouigioni, & i sussidii promessi procurò con suo honore la ritirata, per non perdere la propria riputatione, in quelle congiunture mal' intese. Ma appena ritornato in Patria assalito da malatia mortale, pagò il tributo dopo breui giorni alla natura con sentimenti vniuersali di dolore, e particolarmente de' Soldati da' quali era amato perche il suo comando hauena per norma la discretione, la dolcezza, e la maestà.

Gio: Francesco Serra Marchese dell' Almendralexo, e di Streni, Signore dello Stato di Cassano, Cinità, Francavilla, Orria, Gentil'huomo della Camera del Rè Catolico, e suo Gouvernatore dell' Arme di Catalogna, e Lombardia, cominciò à far conoscere il suo valore al Mondo, nella difesa di Genoa sua Patria assalita dall' Armi di Francia, e di Sauoia nel 1625. seguendo poscia à seruir la Spagna in seruiggio della quale diede proue celebri della sua prudenza, e coraggio, e

si auanzò in tanta stima , e concerto, che à lui si appoggiauano sempre dal Consiglio di Guerra tutti quei cimenti che haueuano più del difficile , e del pericoloso. Si trouò negli assedii , & espugnationi di Sarzè, Cencio, Verua, Crescentino, Villanuoua d'Asti, Moncaluo , Asti, Santia, e Trino , & in tutte le occasioni compli degnameute , come ancora nella sorpresa di Torino, e nella rotta data a' Nemici fin' all' hora ferito già due volte di Moschetata. Nell' assedio del medesimo Torino stette sempre, in moto , e con ardore tale vigilò di continuo che niuno più di lui fu pronto alle Sortite nell' vltima delle quali gli fu ucciso à lato il suo Sargente maggiore, Cinque Capitani , e molti Officiali, e Soldati ; e col suo gran credito hebbe modo di trouare in Torino benche assediato alla stretta 150000. Scudi con quali fu souenuta la Soldatesca del Presidio, in tempo che altri Sogetti più qualificati non poteuano trouare vno Scudo.

Conosciuto il suo valore con la molteplicità di migliaia d'attioni egreggie il Rè Catolico lo dichiarò Mastro di Campo.

Generale di tutto il suo Esercito della Lombardia, passato già prima di grado in grado in Carichi inferiori, e nell'espugnatione di Nizza esercitò questo Carico con proue di gran valore, benchè maggiore lo mostrasse poi nella difesa di Cremona assediata dal Duca di Madona Generale de' Francesi, hauendo con ammirabile prudenza quietati i Cremonesi che stauano in precinto di venire à qualche scandalosa resolutione, e disposta la Città talmente alla difesa che il Duca di Modona fu costretto di ritirarsi; non senza qualche vergogna, e perdita della sua retroguardia incalzato dal Serra per molte miglia. Venuto il Marchese di Caracena al gouerno di Milano si diedero congiuntamente questi due gran Capitani à combattere col consiglio, e con la Spada per discacciare i Francesi dal Milanese, & hauendo il Caracena sperimentato il prudente coraggio del Serra in diuersi rancontri, si lasciò dire più volte, *ch'egli non haueua maggior peccato in questo Mondo dell'invidia che portaua al gran valore del Marchese Serra; & haueua ragione di dirlo, perche senza il valoroso soccorso*

corso del Serra, il Caracena col suo Esercito sarebbe stato intieramente disfatto vicino à Cremona, riportandone il Serra nella vigorosa resistenza vn' archibuggiata nella gamba, che l'obligò à ritirarsi dopo hauer posto in saluo il Caracena in Cremona doue venne riceuuto con lagrime, e con strille d'incredibili acclamationi; & il Caracena volle sempre assistere i due primi giorni nella consulta de' Medici, e Chirurghi co' quali si dichiarò *che la salute di quel Paese, e la sua riputatione dipendena dalla vita del Serra*; & in fatti scrisse i di lui encomii alla Corte di Spagna, celebrandolo per il più esperto Capitano del Secolo.

Appena guarito si rimesse in Campo con applauso vniuersale dell' Esercito; passò poi in Spagna riceuuto con indicibili honori, e dichiarato Gouvernatore dell' Armi in Lombardia, e col medesimo titolo spedito in Catalogna ad assistere à Don Giovanni d' Austria doue operò marauiglie in molti assedii, & attacchi particolarmente nella difesa di Girona, di Palamos, d'Osterlich, e nell' impresa di Salsa. Final-

mente deputato ad accompagnare Don Giouanni che se ne passaua al gouerno di Fiandra, sino à Milano, attaccate le Galere da' Barbareschi nell' ardore della pugna colpito da vna moschettata se ne andò in breue hore all' altra vita, da lui terminata gloriosamente, mentre combattendo, e morendo potè conseguire di saluare al suo Rè la Galera, & il figlio. Del suo valore è restato herede il Marchese suo figliuolo, Capitano d' esperimentato coraggio, ardito quanto far si possa, affectionato, & ardente nel difendere le Armi, e la riputatione della propria Patria.

R Aimondo Conte di Montecucoli, Baron d' Hohenech, Consigliere di Stato di sua Maestà Cesarea, suo Tenente Generale, Gouernatore, e Capitan Generale di Giauarino, e suoi confini, Generale dell' Esercito Imperiale contro Francesi, contro i Solleuati d' Vngaria, e contro il Turco, Conte, e Prencipe dell' Imperio, si fa conoscere per vno de' più eccellenti Capitani dell' Europa, i Francesi, gli Suezzezi, i Turchi, & altre Nationi hanno fin' hora prouato in diuerse occasioni la forza della

della sua Spada, & il coraggio del suo petto, con somma gloria della nazione Tedesca, e dell' Armi di Cesare. Quanto egli si sia dimostrato coraggioso & ardito nell' attioni difficili, quanto stabile nell' auerse, quanto politico ne' partiti, quanto cauto nelle deliberationi, quanto ardito ne' Consigli, quanto modesto nelle vittorie, e quanto diligente nell' esecutioni lo attestano non solo coloro che l'hanno vbbidito, e che l'vbbidiscono, ma quegli stessi che contro di lui hanno militato, e che hanno ammirato, & ammirano la maturità del suo senno, la sollecitudine del suo animo, e la vivacità del suo ingegno.

Si mostra egli non meno risoluto, & ardito negli affari di Guerra, che accorto, e politico ne' trattati di pace. Non intraprende mai impresa alcuna senza bilanciarne la conseguenza. Nelle maggiori difficoltà ha fatto sempre conoscere la forza del suo ingegno nel superarle. Il suo combattere non è stato mai accusato d'errore, perche non ha mai combattuto senza vincere. Possede vna capacità tanto naturale, accompagnata da vna soaue de-

strezza, che non vi è cosa difficile, che da lui con facilità non venghi superata, ò almeno moderata. Nel Campo si rende portentoso col valore; nella Corte adorabile con la piacevolezza. Le sue deliberationi son piene di sì gran consiglio, che sono stimate dal comune sempre riuscibili, ancorche da pochi penetrato il segreto. Gli Stendardi, le Bandiere, i Prigionieri strascinati dopo infinite vittorie in Vienna; le Città prese, le Fortezze difese, i Popoli soggiogati, le Battaglie vinte, son chiari testimonij del suo gran valore, e delle sue inimitabili esperienze militari. Ha esercitato, & esercita così degnamente le sue Cariche, e con tanta soddisfazione di Cesare, e gloria della Germania, che può sperare dalla sua gran virtù, e dal tempo auanzamenti maggiori, e nuoui cumuli di splendori alla sua Casa della quale tanto si preggia l'Italia, la Lombardia, & il Ducato di Modona di doue ne tira il glorioso origine. Sua Maestà Cesarea l'ama quanto far si può, & à questo amore come prudentissimo corrisponde con somma riuerenza.

Io sò

IO sò che tralascio quì molti Capitani famosissimi, che non hanno ceduto nel valore, e nel mestiere dell' Armi, ad alcuni de' sopracennati, ma la breuità che ricerca la mia historia non mi permette di stendermi più alla lunga. Ogni vno sà che le nobilissime Famiglie Strozzi, Pallauicino, Tramoglia, Triuultio, Trotti, Gondi, Pompei, Fieschi, Brancaccio, Torraldo, Sarfale, Tuttavilla, Acqua viua, Obizzo, Brandolina, Lodouisia, Aldobrandina, Brembato, e cento, e mille altre nel Piemonte, nella Lombardia, nella Toscana, nello Stato della Chiesa, nel Regno di Napoli, & in tutte le Prouincie d'Italia hanno prodotto in varij tempi Guerrieri celebratissimi, perche à dire il vero l'Italia non fu mai tanto mendica di Capitani famosi, com'è al presente, e pure non mancano huomini coraggiosi, e di animo intrepido, ma la pace che da molti anni in qua ha goduto questo Regno si può dire che l'ha gettato nell'otio, in maniera che molti quali potrebbero far miracoli nella guerra, si contentano di piantar Cauoli nel loro Giardino.

L'Italia ad ogni modo non è sola al presente sotto questa Stella, quasi tutti i Regni dell' Europa sonq lo stesso, e pare che la Francia ne habbia tirato da per tutto il fugo, e la sostanza di tutto il valor militare, non trouandosi hoggidì Nazione più bellicosa, nè più piena di gran Capitani come la Francia; tra questo numero di gran Capitani non includo il Prencipe di Condè, & il Signor di Torena; perche questi son Guerrieri che non hanno hauuto mai simili al mondo, hauendo posto la loro Nazione in vn grado così alto di stima, che dopo la Romana, non se n'è mai trouata altra tanto formidabile all' Vniuerso; incontro veramente fatale a' nemici, che si siano scontrati in vn medesimo tempo in questo Regno, il più valoroso, e fortunato Monarca, che habbia mai veduto la Terra, & i più inuincibili, & esperti Capitani del Mondo, e quel che più importa che tali Maestri produranno al Secolo si fatti Discepoli, che sarà impossibile à qualsisia Nazione di mettersi mai più con la Francia nella gloria dell' Armi.

Altre volte si diceua che non poteua esser

esser buon Soldato chi non imparaua l'arte di guerreggiare in Italia, hora tutto al contrario, par che la Francia sola s'habbia riseruato il vero metodo di vincer per tutto, e d'insegnar l'arte di far la guerra à proprie spese alle più bellicose Nationi del Mondo.

Io seguo il mio stile ordinario, cioè di scriuer senza passione. La mia penna è altre tanto nemica dell'adulatione, che inclinata à celebrar le glorie effectiue là doue sono, e non imaginative là doue altri vorrebbono che fossero. Questa Operetta deue esser consagrada, con tutti gli spiriti ossequiosi del cuore al Nome immortale di quel gran Luigi, che indora co' suoi gloriosissimi raggi tutti i Luoghi douunque arriua il Sole, ad ogni modo nella seconda parte in vn parallelo che io faccio tra le glorie della Francia, e dell'Italia, per solleuar questa troppo in alto, diminuisco in qualche maniera gli splendori alla Francia istessa; ben' è vero che quanto di pretioso racchiude nel suo seno l'Italia, tutto è scaturito dalla Sorsa inesaurita de' Rè Christianissimi, quali con

vn braccio di ferro demolirono tante Montagne d'acciaio fabricate tante volte da Barbari, onde dal valor de' Francesi deuono in buona parte gli Italiani riconoscere le proprie glorie, e fortune; io con tutto ciò scriuo senza passione, e senza passione dirò sempre che il valore, e vanto della Nazione Francese hoggi di sorpassa di molto al vanto, e valore dell' antica Roma, perche non si trouerà mai che Roma habbia guadagnato in più Mesi altre tanto Paese, quanto il Rè Christianissimo ha potuto, anzi saputo acquistarne in pochi giorni.

Con ragione dunque à *Luigi XIV.* si dà il Titolo d' Inuincibile, e di Cesare, ò per meglio dire, di Rè de' Cesari, già che il Principe di Condè, & il Signor di Turenna con gli ordini Militari di questo gran Monarca, e con la disciplina agguerrita di questo gran Guerriero operano non da gran Capitani, ma da gran Cesari. Anzi Roma mentre vinceua di fuori, si vedeua lacerare di dentro, doue che la Francia si fa conoscere non meno che felice di fuori, fortunata di dentro sotto la condotta di

di tanti prudenti Ministri , tra quali il Signor Colbert che porta il titolo , e ch' esercita l' officio di Primo sorpassa nel zelo quanti sin' hora si sono veduti esercitare tal Carico , hauendo per virtù principale il disinteresse , non potendo pensare à se stesso , perche ha dato tutto il cuore al suo Prencipe.

Questo gran Ministro accresce con grande industria , & augmenta giornalmente con accurata diligenza l' entrate del suo Signore , e le ricchezze de' Sudditi, essendo vero che la multiplicatione dell' Erario del Prencipe, rende d' ordinario più considerabili le facoltà del Popolo , di cui la felicità maggiore è quella d' hauer' il proprio Prencipe ricco : ma quel che più importa che questo gran Ministro non impiega solamente i sudori à rendere inesaurite l' Indie Reali , ma di più spende parte del tempo del suo Ministero à propagar i Tesori Letterarii in Francia , doue con tanta gloria , tra tanti Marti , trionfa gloriosamente Minerua ; e n' è testimonio ben chiaro l' Accademia famosissima de' Letterati di Parigi , tra le altre Accademie

dell' Europa la più celebre , doue co' loro genij ingegnosi mantengono quei Saggi , & eloquentissimi Accademici la riputatione alle Lettere , da loro sempre più ribellite, e cresciute. Hor chi non dirà dunque che *Luigi XIV.* è il più fortunato Monarca che habbia per lo innanzi veduto la Terra , non che la Francia.

F I N E

Della Prima Parte.

